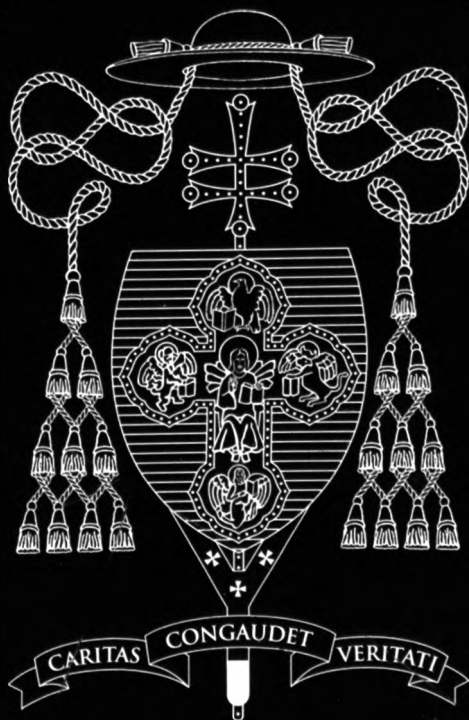


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



7-8

Anno LXXXVIII
Elio-Agosto 2011

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco mons. Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri mons. Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Ovest: Arnolfo mons. Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

TO Sud-Est: Avataneo mons. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVIII

Luglio/Agosto 2011

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica in forma di Motu proprio <i>Quaerit semper</i>	979
Messaggio per il XII Simposio Inter Cristiano a Salonicco	981
Ai partecipanti alla XXXVII Conferenza della FAO (1.7)	983
La XXVI Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid (16-21 agosto 2011):	
<i>Giovedì 18 agosto</i>	
Intervista durante il volo verso Madrid	986
Cerimonia di benvenuto all'aeroporto internazionale Barajas di Madrid	989
Festa di accoglienza nella Plaza de Cibeles a Madrid	991
Liturgia della Parola nella Plaza de Cibeles a Madrid	992
<i>Venerdì 19 agosto</i>	
Incontro con le giovani religiose nel Monastero dell'Escorial	994
Incontro con i giovani docenti universitari nella Basilica di S. Lorenzo all'Escorial	995
Alla Via Crucis con i giovani nella Plaza de Cibeles a Madrid	997
<i>Sabato 20 agosto</i>	
Santa Messa con i seminaristi nella Cattedrale di Madrid	998
Incontro nella Nunziatura Apostolica con i Comitati Organizzatori della GMG a Madrid	1001
Visita all'Istituto San José di Madrid	1002
Veglia di preghiera nella base aerea di Cuatro Vientos	1003
<i>Domenica 21 agosto</i>	
Santa Messa conclusiva nella base aerea di Cuatro Vientos	1005
Recita dell'Angelus nella base aerea di Cuatro Vientos	1007
Incontro con i volontari nella Nuova Fiera di Madrid	1009
Cerimonia di congedo all'aeroporto internazionale Barajas di Madrid	1010
<i>Mercoledì 24 agosto</i>	
All'udienza generale	1012
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XXXII Meeting per l'amicizia fra i popoli (Rimini, 21-27 agosto 2011)	1014
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione della LXII Settimana Liturgica Nazionale Italiana (Trieste, 22-26 agosto 2011)	1017

Atti della Santa Sede

<i>Congregazione per il Clero</i>	
Lettera ai Rettori dei Santuari	1019



Penitenzieria Apostolica

- Speciali indulgenze in occasione della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù
(Madrid, 16-21 agosto 2011) 1025

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

- Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2011) 1027

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

- Messaggio per la fine del Ramadan 1031

Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali

- L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra noi.* Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 50° Congresso Eucaristico Internazionale (Dublino, Irlanda, 10-17 giugno 2012) 1033

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Lettera al Sinodo della Chiesa Valdese-Metodista 1063

Atti dell'Arcivescovo

- Visita al Consiglio Comunale di Torino 1065
Incontro nel Rettorato dell'Università degli Studi di Torino 1074
Catechesi ai giovani riuniti a Madrid per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù
 Mercoledì 17 agosto: I. Saldi nella fede 1078
 Giovedì 18 agosto: II. Radicati in Cristo 1084
 Venerdì 19 agosto: III. Testimoni di Cristo nel mondo 1091
Invito ai giovani dopo Madrid 1097

Curia Metropolitana**Cancelleria**

- Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi – Nomine, conferme e approvazioni riguardanti Istituzioni varie – Sacerdote diocesano defunto 1099

Documentazione

- Festa di S. Eusebio proto-vescovo di Vercelli, Patrono della Regione Pastorale Piemontese
(✠ Enrico Masseroni) 1109
Laici: ponte tra Chiesa e società (don Giovanni Villata) 1113

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI MOTU PROPRIO

QUAERIT SEMPER

DEL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XVI

con la quale è modificata la Costituzione Apostolica *Pastor bonus* e si trasferiscono alcune competenze dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti al nuovo Ufficio per i procedimenti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato e le cause di nullità della sacra Ordinazione costituito presso il Tribunale della Rota Romana.

La Santa Sede ha sempre cercato di adeguare la propria struttura di governo alle necessità pastorali che in ogni periodo storico emergevano nella vita della Chiesa, modificando perciò l'organizzazione e la competenza dei Dicasteri della Curia Romana.

Il Concilio Vaticano II confermò, d'altronde, detto criterio ribadendo la necessità di adeguare i Dicasteri alle necessità dei tempi, delle regioni e dei riti, soprattutto per ciò che riguarda il loro numero, la denominazione, la competenza, i modi di procedere e il reciproco coordinamento (cfr. Decr. *Christus Dominus*, 9).

Seguendo tali principi, il mio Predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, procedette a un complessivo riordino della Curia Romana mediante la Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, promulgata il 28 giugno 1988 (AAS 80 [1988], 841-930), configurando le competenze dei vari Dicasteri tenuto conto del *Codice di Diritto Canonico* promulgato cinque anni prima e delle norme che già si prospettavano per le Chiese Orientali. In seguito, con successivi provvedimenti, sia il mio Predecessore, sia io stesso, siamo intervenuti

modificando la struttura e la competenza di alcuni Dicasteri per meglio rispondere alle mutate esigenze.

Nelle presenti circostanze è parso conveniente che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si dedichi principalmente a dare nuovo impulso alla promozione della Sacra Liturgia nella Chiesa, secondo il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II a partire dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*.

Pertanto ho ritenuto opportuno trasferire a un nuovo Ufficio costituito presso il Tribunale della Rota Romana la competenza di trattare i procedimenti per la concessione della dispensa dal matrimonio rato e non consumato e le cause di nullità della sacra Ordinazione.

Di conseguenza, su proposta dell'Em.mo Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e col parere favorevole dell'Ecc.mo Decano del Tribunale della Rota Romana, sentito il parere del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, stabilisco e decreto quanto segue:

Art. 1. Sono aboliti gli articoli 67 e 68 della menzionata Costituzione Apostolica *Pastor bonus*.

Art. 2. L'articolo 126 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus* viene modificato secondo il testo seguente:

«Art. 126 §1. Questo Tribunale funge ordinariamente da istanza superiore nel grado di appello presso la Sede Apostolica per tutelare i diritti nella Chiesa, provvede all'unità della giurisprudenza e, attraverso le proprie sentenze, è di aiuto ai Tribunali di grado inferiore.

§2. Presso questo Tribunale è costituito un Ufficio al quale compete giudicare circa il fatto della non consumazione del matrimonio e circa l'esistenza di una giusta causa per concedere la dispensa. Perciò esso riceve tutti gli atti insieme col voto del Vescovo e con le osservazioni del Difensore del Vincolo, pondera attentamente, secondo la speciale procedura, la supplica volta ad ottenere la dispensa e, se del caso, la sottopone al Sommo Pontefice.

§3. Tale Ufficio è anche competente a trattare le cause di nullità della sacra Ordinazione, a nor-

ma del diritto universale e proprio, *congrua congruis referendo*.

Art. 3. L'Ufficio per i procedimenti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato e le cause di nullità della sacra Ordinazione è moderato dal Decano della Rota Romana, assistito da Officiali, Commissari deputati e Consultori.

Art. 4. Il giorno dell'entrata in vigore delle presenti norme, i procedimenti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato e le cause di nullità della sacra Ordinazione pendenti presso la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, saranno trasmessi al nuovo Ufficio presso il Tribunale della Rota Romana e da esso saranno definiti.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano "*L'Osservatore Romano*", entrando in vigore il giorno 1° ottobre 2011.

Dato a Castel Gandolfo, il giorno 30 agosto dell'anno 2011, settimo di Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per il XII Simposio Inter Cristiano a Salonicco**Cattolici e ortodossi
di fronte a nuovi scenari**

Al Venerato Fratello
il Signor Cardinale KURT KOCH
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

1. In occasione del XII Simposio Inter Cristiano, dal tema *"La testimonianza della Chiesa nel mondo contemporaneo"*, che si svolge a Salonicco dal 30 agosto al 2 settembre 2011, desidero manifestare attraverso di Lei, Venerato Fratello, vivo apprezzamento per tale lodevole iniziativa, promossa dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università *Antonianum* e dal Dipartimento di Teologia della Facoltà teologica ortodossa della Università *Aristoteles* di Salonicco.

2. Il tema che sarà trattato nel Simposio è di grande attualità ed è al centro delle mie preoccupazioni e preghiere, come ho già affermato nella Lettera Apostolica *"Ubicumque et semper"*, con la quale ho istituito il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione. Nel corso dei secoli la Chiesa non ha mai smesso di proclamare il mistero salvifico della morte e risurrezione di Gesù Cristo, ma quello stesso annuncio ha bisogno oggi di un rinnovato vigore in molte delle regioni che per prime ne accolsero la luce, e che sperimentano gli effetti di una secolarizzazione capace di impoverire l'uomo nella sua dimensione più profonda. In realtà assistiamo, nel mondo contemporaneo, a fenomeni contraddittori: da un lato si registra una diffusa distrazione o anche insensibilità nei confronti della trascendenza, dall'altro, vi sono numerosi segni che attestano il permanere, nel cuore di molti, di una profonda nostalgia di Dio, che si manifesta in modi diversi e pone numerosi uomini e donne in atteggiamento di sincera ricerca.

3. Gli attuali scenari culturali, sociali ed economici pongono a cattolici ed ortodossi le medesime sfide. La riflessione che sarà sviluppata durante il Simposio avrà perciò un importante risvolto ecumenico. Gli interventi permetteranno di tracciare un quadro articolato delle problematiche comuni e di presentare le particolarità dei differenti approcci, favorendo lo scambio di riflessioni e di esperienze in un clima di fraterna carità. La conoscenza reciproca delle nostre tradizioni e l'amicizia sincera rappresentano già in se stesse un contributo alla causa dell'unità dei cristiani. Voglio qui ricordare le parole del mio Venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, quando, a proposito dell'evangelizzazione, affermava: «In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire ai fedeli di Cristo l'immagine non di uomini divisi e separati da litigi che non edificano affatto, ma di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente

legata alla testimonianza di unità data dalla Chiesa. È questo un motivo di responsabilità ma anche di conforto» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 77).

4. Alla buona riuscita dei lavori contribuirà certamente l'intercessione di San Paolo, il cui ricordo è particolarmente vivo nella città di Salonicco, nella quale l'Apostolo predicò per primo il Vangelo e alla quale rimase legato da un legame di particolare affetto. Per un rinnovato annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo occorrono evangelizzatori che siano animati dallo stesso zelo apostolico di Paolo.

5. A quanti hanno contribuito alla realizzazione del Simposio, agli illustri Relatori e a tutti i partecipanti va il mio cordiale saluto con l'augurio di un pieno successo dell'iniziativa. Accompagno i lavori con la preghiera e con la mia Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 6 agosto 2011

BENEDICTUS PP. XVI

Ai partecipanti alla XXXVII Conferenza della FAO

Egoismi e speculazioni sul cibo sono la causa della fame nel mondo

Venerdì 1 luglio, ricevendo i partecipanti alla XXXVII Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono particolarmente lieto di accogliere voi tutti, che partecipate alla XXXVII Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, proseguendo una lunga e gradita tradizione iniziata sessanta anni or sono con l'insediamento della FAO in Roma.

Attraverso di Lei, Signor Presidente, desidero ringraziare le numerose Delegazioni governative che hanno voluto essere presenti a questo incontro testimoniando l'effettiva universalità della FAO. Vorrei altresì rinnovare il sostegno della Santa Sede per la meritoria e insostituibile attività dell'Organizzazione, confermando l'impegno della Chiesa Cattolica a collaborare ai vostri sforzi per rispondere alle reali necessità di tanti nostri fratelli e sorelle in umanità.

Colgo questa occasione per salutare il Direttore Generale, Signor Jacques Diouf, che con competenza e dedizione ha reso la FAO capace di affrontare i problemi e le crisi determinate dalle mutevoli realtà globali che hanno interessato, anche in modo drammatico, il suo specifico campo di azione.

Al Direttore Generale eletto, Signor José Graziano da Silva, porgo i miei più sinceri auguri per il successo della sua opera futura, con l'auspicio che la FAO possa sempre più e meglio rispondere alle attese dei suoi Stati membri e dare soluzioni concrete a quanti soffrono a causa della fame e della malnutrizione.

2. I vostri lavori hanno indicato politiche e strategie in grado di contribuire all'importante rilancio del settore agricolo, dei livelli di produzione alimentare e del più generale sviluppo delle aree rurali. Il momento di crisi che investe ormai tutti gli aspetti della realtà economica e sociale domanda, infatti, ogni sforzo per correre ad eliminare la povertà, primo passo per liberare dalla fame milioni di uomini, donne e bambini che mancano del pane quotidiano. Una completa riflessione, però, impone di ricercare le cause di tale situazione non limitandosi ai livelli di produzione, alla crescente domanda di alimenti o alla volatilità dei prezzi: fattori che, sebbene importanti, rischiano di far leggere il dramma della fame in chiave esclusivamente tecnica.

La povertà, il sottosviluppo e quindi la fame sono spesso il risultato di atteggiamenti egoistici che partendo dal cuore dell'uomo si manifestano nel suo agire sociale, negli scambi economici, nelle condizioni di mercato, nel mancato accesso al cibo e si traducono nella negazione del diritto primario di ogni persona a nutrirsi e quindi ad essere libera dalla fame. Come possiamo tacere il fatto che anche *il cibo è diventato oggetto di speculazioni* o è legato agli andamenti di un mercato finanziario che, privo di regole certe e povero di principi morali, appare ancorato al solo obiettivo del profitto? L'alimentazione è una condizione che tocca il fondamentale diritto alla vita. Garantirla significa anche agire direttamente e senza indugio su quei fat-

tori che nel settore agricolo gravano in modo negativo sulla capacità di lavorazione, sui meccanismi della distribuzione e sul mercato internazionale. E questo, pur in presenza di una produzione alimentare globale che, secondo la FAO e autorevoli esperti, è in grado di sfamare la popolazione mondiale.

3. Il quadro internazionale e le ricorrenti apprensioni determinate da instabilità e dall'aumento dei prezzi domandano risposte concrete e necessariamente unitarie per conseguire risultati che singolarmente gli Stati non possono garantire. Questo significa fare della solidarietà un criterio essenziale per ogni azione politica e strategia, così da rendere l'attività internazionale e le sue regole altrettanti strumenti di effettivo servizio all'intera famiglia umana ed in particolare agli ultimi. È cioè urgente un modello di sviluppo che consideri non solo l'ampiezza economica dei bisogni o l'affidabilità tecnica delle strategie da perseguire, ma anche la dimensione umana di ogni iniziativa e sia capace di realizzare un'autentica fraternità (cfr. *Cari-tas in veritate*, 20), facendo leva sul richiamo etico a «dar da mangiare agli affamati» che appartiene al sentimento di compassione e di umanità iscritto nel cuore di ogni persona e che la Chiesa ha inserito tra le opere di misericordia. In tale prospettiva, le Istituzioni della Comunità Internazionale sono chiamate a operare coerentemente al loro mandato per sostenere i valori propri della dignità umana eliminando atteggiamenti di chiusura e senza lasciare spazio a istanze particolari fatte passare come interessi generali.

4. Anche la FAO è chiamata a rilanciare la propria struttura liberandola da ostacoli che l'allontanano dall'obiettivo indicato dalla sua Costituzione di garantire la crescita nutrizionale, la disponibilità della produzione alimentare, lo sviluppo delle aree rurali, così da assicurare all'umanità la libertà dalla fame (cfr. FAO, *Constitution*, Preamble). In questo impegno diventa essenziale una piena sintonia dell'Organizzazione con i Governi nell'orientarne e nel sostenerne le iniziative, specialmente nell'attuale congiuntura, che vede ridursi la disponibilità di risorse economico-finanziarie mentre il numero di affamati nel mondo non diminuisce secondo gli obiettivi sperati.

5. Il mio pensiero si dirige ora alla situazione di milioni di bambini, che sono le prime vittime di questa tragedia, condannati a una morte precoce, a un ritardo nel loro sviluppo fisico e psichico o costretti a forme di sfruttamento pur di ricevere un minimo di nutrimento. L'attenzione verso le giovani generazioni può essere un modo per contrastare l'abbandono delle aree rurali e del lavoro agricolo, così da consentire a intere comunità, la cui sopravvivenza è minacciata dalla fame, di guardare con maggiore fiducia al loro futuro. Si deve, infatti, constatare che nonostante gli impegni assunti ed i conseguenti obblighi, l'assistenza e gli aiuti concreti si limitano spesso alle emergenze, dimenticando che una coerente concezione dello sviluppo deve essere in grado di disegnare un futuro per ogni persona, famiglia e comunità favorendo obiettivi di lungo periodo.

Vanno perciò sostenute le iniziative che si vorrebbero prendere anche a livello dell'intera Comunità Internazionale per riscoprire il valore dell'azienda familiare rurale e sostenerne il ruolo centrale per raggiungere una stabile sicurezza alimentare. Infatti, nel mondo rurale, il tradizionale nucleo familiare è impegnato a favorire la produzione agricola mediante la sapiente trasmissione dai genitori ai figli non solo dei sistemi di coltivazione o della conservazione e distribuzione degli alimenti, ma anche di modi di vivere, dei principi educativi, della cultura, della reli-

giosità, della concezione della sacralità della persona in tutte le fasi della sua esistenza. La famiglia rurale è un modello non solo di lavoro, ma di vita e di espressione concreta della solidarietà, dove si conferma il ruolo essenziale della donna.

Signor Presidente, Signore e Signori!

6. L'obiettivo della sicurezza alimentare è un'esigenza autenticamente umana, ne siamo consapevoli. Garantirla alle presenti generazioni e a quelle che verranno significa anche tutelare da un frenetico sfruttamento le risorse naturali poiché la corsa al consumo e allo spreco sembra ignorare ogni attenzione verso il patrimonio genetico e le diversità biologiche, tanto importanti per le attività agricole. Ma all'idea di un'esclusiva appropriazione di tali risorse si oppone la chiamata di Dio a uomini e donne perché nel «coltivare e custodire» la terra (cfr. *Gen* 2, 8-17) promuovano un uso partecipato dei beni della Creazione, obiettivo che l'attività multilaterale e le regole internazionali possono certamente concorrere a realizzare.

In questo momento nel quale ai tanti problemi che investono l'attività agricola si affiancano nuove opportunità per contribuire ad alleviare il dramma della fame, voi potete operare perché attraverso la garanzia di un'alimentazione rispondente ai bisogni, ogni persona possa crescere secondo la sua vera dimensione di creatura fatta a somiglianza di Dio.

È questo l'auspicio che intendo manifestare, mentre su tutti voi e sul vostro lavoro invoco l'abbondanza delle benedizioni divine.

La XXVI Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid

(16-21 agosto 2011)

Da giovedì 18 a domenica 21 agosto, Benedetto XVI è stato in Spagna per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù, che ha avuto il suo punto centrale a Madrid, a cui ha partecipato anche una delegazione di 1.700 torinesi presieduta da Monsignor Arcivescovo, il quale è intervenuto con tre catechesi, il cui testo è pubblicato in questo fascicolo di *RDT* alle pagg. 1078-1096.

Durante il volo verso Madrid il Santo Padre ha dialogato con i giornalisti rispondendo a domande di p. Federico Lombardi, S.I., direttore della Sala Stampa Vaticana, e nei giorni della permanenza in Spagna sono stati numerosi i discorsi da lui pronunciati. Al ritorno a Castel Gandolfo, durante l'Udienza Generale di mercoledì 24 agosto, l'esperienza madrilenia è ancora stata al centro del discorso del Papa.

Questi i testi dei vari interventi di Benedetto XVI.

Giovedì 18 agosto

INTERVISTA
DURANTE IL VOLO
VERSO MADRID

Santo Padre, siamo alla XXVI Giornata Mondiale della Gioventù, la XII celebrata con un grande Incontro Mondiale. Giovanni Paolo II, che le ha inventate, ora è Beato ed è protettore ufficiale di questa GMG di Madrid. All'inizio del suo Pontificato ci si era domandati se lei avrebbe continuato sulla linea del suo Predecessore. Ora lei è già alla sua III Giornata Mondiale, dopo Colonia e Sydney. Come vede il significato di questi eventi nella "strategia" pastorale della Chiesa universale nel Terzo Millennio?

Cari amici, buongiorno! Sono contento di andare con voi in Spagna per questo grande avvenimento. Dopo due GMG vissute anche personalmente, posso soltanto dire che è stata realmente un'ispirazione quella che è stata donata a Papa Giovanni Paolo II, quando ha creato questa realtà di un grande incontro dei giovani e del mondo con il Signore. Direi che queste GMG sono un segnale, una cascata di luce; danno visibilità alla fede, visibilità alla presenza di Dio nel mondo e creano così il coraggio di essere credenti. Spesso i credenti si sentono isolati in questo mondo, quasi perduti. Qui, vedono che non sono soli, che c'è una grande rete di fede, una grande comunità di credenti nel mondo, che è bello vivere in questa amicizia universale. E così, mi sembra, nascono amicizie, amicizie oltre i confini delle diverse culture, dei diversi Paesi. E questa nascita di una rete universale di amicizia, che collega mondo e Dio, è un'importante realtà per il futuro dell'umanità, per la vita dell'umanità di oggi. Naturalmente, la GMG non può essere un avvenimento isolato: fa parte di un cammino più grande, va preparato da questo cammino della Croce che trasforma in diversi Paesi e già unisce giovani nel segno della Croce e nel meraviglioso segno della Madonna. E così la preparazione della GMG è molto più che preparazione tecnica di un avvenimento con tanti problemi tecnici, naturalmente; è una preparazione interiore, un mettersi in cammino verso gli altri, insieme verso Dio. E poi, dopo, segue la fondazione di gruppi di amicizia, tenere questo

contatto universale che apre le frontiere delle culture, dei contrasti umani, religiosi, e così è un cammino continuo che poi guida ad un nuovo vertice, a una nuova GMG. Mi sembra, in questo senso, che si debba vedere la GMG come segno, parte di un grande cammino; crea amicizie, apre frontiere e rende visibile che è bello essere con Dio, che Dio è con noi. In questo senso, vogliamo continuare con questa grande idea del Beato Papa Giovanni Paolo II.

Santità, i tempi cambiano. L'Europa e il mondo occidentale in generale vivono una crisi economica profonda, ma che manifesta anche dimensioni di grave disagio sociale e morale e di grande incertezza per il futuro, che diventano particolarmente dolorose per i giovani. Nei giorni scorsi abbiamo visto, ad esempio, i fatti avvenuti in Gran Bretagna, con scatenamento di ribellione o l'aggressività. Allo stesso tempo ci sono segni di impegno generoso ed entusiasta, di volontariato e solidarietà, di giovani credenti e non credenti. A Madrid incontreremo moltissimi giovani meravigliosi. Quali messaggi può dare la Chiesa per la speranza e l'incoraggiamento dei giovani del mondo, soprattutto quelli che sono oggi tentati di scoraggiamento e di ribellione?

Ecco. Si conferma nell'attuale crisi economica quanto è già apparso nella precedente grande crisi, che la dimensione etica, cioè, non è una cosa esteriore ai problemi economici, ma una dimensione interiore e fondamentale. L'economia non funziona solo con un'autoregolamentazione di mercato, ma ha bisogno di una ragione etica per funzionare per l'uomo. E appare di nuovo quanto aveva già detto nella sua prima Enciclica sociale Papa Giovanni Paolo II, che l'uomo dev'essere il centro dell'economia e che l'economia non è da misurare secondo il massimo del profitto, ma secondo il bene di tutti, include responsabilità per l'altro e funziona veramente bene solo se funziona in modo umano, nel rispetto dell'altro. E con le diverse dimensioni: responsabilità per la propria Nazione e non solo per se stessi; responsabilità per il mondo – anche una Nazione non è isolata, anche l'Europa non è isolata, ma è responsabile per l'intera umanità e deve pensare ai problemi economici sempre in questa chiave della responsabilità anche per le altre parti del mondo, per quelle che soffrono, hanno sete e fame, non hanno futuro. E quindi – terza dimensione di questa responsabilità – è la responsabilità per il futuro. Sappiamo che dobbiamo proteggere il nostro pianeta, ma dobbiamo proteggere – tutto sommato – il funzionamento del servizio del lavoro economico per tutti e pensare che il domani è anche l'oggi. Se i giovani di oggi non trovano prospettive nella loro vita, anche il nostro oggi è sbagliato e "male". Quindi, la Chiesa con la sua dottrina sociale, con la sua dottrina sulla responsabilità verso Dio, apre la capacità di rinunciare al massimo del profitto e di vedere le cose nella dimensione umanistica e religiosa, cioè: essere l'uno per l'altro. Così si possono anche aprire le strade. Il grande numero di volontari che lavorano in diverse parti del mondo, non per sé ma per l'altro, e trovano proprio così il senso della vita, dimostrano che è possibile fare questo e che un'educazione a questi grandi scopi, come cerca di fare la Chiesa, è fondamentale per il nostro futuro.

Santità, i giovani del mondo di oggi vivono generalmente in ambienti multiculturali e multiconfessionali. La tolleranza reciproca è più necessaria che mai. Lei insiste sempre molto sul tema della verità. Non pensa che questa insistenza sulla verità, e sull'unica verità che è Cristo, sia un problema per i giovani di oggi? Non

pensa che questa insistenza li indirizzi alla contrapposizione e alla difficoltà di dialogare e cercare insieme agli altri?

Il collegamento tra verità e intolleranza, monoteismo e incapacità di dialogo con gli altri, è un argomento che spesso ritorna nel dibattito sul Cristianesimo di oggi. E, naturalmente, è vero che nella storia ci sono stati anche abusi, sia del concetto della verità, sia del concetto del monoteismo; ma sono stati abusi. La realtà è totalmente diversa. L'argomento è sbagliato, perché la verità è accessibile solo nella libertà. Si possono imporre con violenza, comportamenti, osservanze, attività, ma non la verità! La verità si apre solo alla libertà, al consenso libero, e perciò libertà e verità sono intimamente unite, l'una è condizione per l'altra. E, del resto, cercare la verità, i veri valori che danno vita e futuro, è senza alternativa: non vogliamo la menzogna, non vogliamo il positivismo di norme imposte con una certa forza; solo i valori veri portano al futuro e diciamo che è necessario, quindi, cercare i valori veri e non permettere l'arbitrio di alcuni, non lasciare che si fissi una ragione positivista che ci dice, circa i problemi etici, i grandi problemi dell'uomo: non c'è una verità razionale. Questo sarebbe veramente esporre l'uomo all'arbitrio di quanti hanno il potere. Dobbiamo essere sempre alla ricerca della verità, dei veri valori; abbiamo un nucleo nei valori, nei diritti umani fondamentali; altri simili elementi fondamentali sono riconosciuti e, proprio questi, ci mettono in dialogo l'uno con l'altro. La verità come tale è dialogica perché cerca di conoscere meglio, di capire meglio e lo fa in dialogo con gli altri. Così, ricercare la verità e la dignità dell'uomo è la maggiore difesa della libertà.

Un'ultima domanda, Santità. Le Giornate Mondiali della Gioventù sono un tempo bellissimo e suscitano molti entusiasmi, ma i giovani poi tornano a casa e ritrovano un mondo in cui la pratica religiosa è in diminuzione fortissima. Molti di loro probabilmente non si vedranno più in chiesa. Come si può dare continuità ai frutti delle Giornate Mondiali della Gioventù? Pensa che diano effettivamente frutti di lunga durata al di là dei momenti di grande entusiasmo?

La seminazione di Dio è sempre silenziosa, non appare subito nelle statistiche. E con il seme che il Signore mette nella terra con le GMG è come con il seme del quale Egli parla nel Vangelo: qualcosa cade sulla strada e si perde; qualcosa cade sulla pietra, e si perde; qualcosa cade tra i rovi, e si perde; ma qualcosa cade sulla terra buona e porta grande frutto. Proprio così è anche con la seminazione della GMG: molto si perde – e questo è umano. Con altre parole del Signore: il granello di senape è piccolo, ma cresce e diventa un grande albero. Con altre parole ancora: certamente, molto si perde, non possiamo subito dire: da domani ricomincia una grande crescita della Chiesa. Dio non agisce così. Ma cresce in silenzio e tanto. So dalle altre GMG che sono nate tante amicizie, amicizie per la vita; tante nuove esperienze che Dio c'è. E su questa crescita silenziosa noi riponiamo fiducia e siamo sicuri, anche se le statistiche non parleranno molto, che il seme del Signore realmente cresce e sarà per moltissime persone l'inizio di un'amicizia con Dio e con altri, di un'universalità del pensiero, di una responsabilità comune che realmente ci mostra che questi giorni portano frutto. Grazie!

CERIMONIA DI BENVENUTO
ALL'AEROPORTO INTERNAZIONALE BARAJAS
DI MADRID

Maestà, Signor Cardinale Arcivescovo di Madrid, Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, distinte Autorità nazionali, regionali e locali, cari fratelli e sorelle di Madrid e dell'intera Spagna!

Grazie, Maestà, per la sua presenza qui insieme alla Regina, e per le parole così deferenti e cortesi che mi ha rivolto dandomi il benvenuto. Parole che mi fanno rivivere le indimenticabili dimostrazioni di simpatia ricevute nei miei precedenti Viaggi in Spagna, e, in modo particolare, nel mio recente Viaggio a Santiago de Compostela e a Barcellona. Saluto molto cordialmente tutti i presenti qui a Barajas e quanti seguono questa cerimonia attraverso la radio e la televisione. Un ricordo molto riconoscente anche a coloro che con tanto impegno e dedizione, nell'ambito ecclesiale e civile, hanno contribuito col proprio sforzo e lavoro perché questa Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid si svolga felicemente ed ottenga frutti abbondanti.

Desidero anche ringraziare con tutto il cuore per l'ospitalità di tante famiglie, parrocchie, collegi e altre istituzioni che hanno accolto i giovani venuti da tutto il mondo, prima in differenti regioni e città della Spagna, e ora in questa grande città di Madrid, cosmopolita e sempre con le porte aperte.

Sono qui per incontrarmi con migliaia di giovani di tutto il mondo, cattolici, interessati a Cristo o in cerca della verità che dà un senso genuino alla propria esistenza. Giungo come Successore di Pietro per confermare tutti nella fede, vivendo alcuni giorni di intensa attività pastorale per annunciare che Gesù Cristo è la Via, la Verità e la Vita; per dare impulso all'impegno di costruire il Regno di Dio nel mondo, tra noi; per esortare i giovani ad incontrarsi personalmente con Cristo Amico e così, radicati nella sua Persona, convertirsi in suoi fedeli discepoli e coraggiosi testimoni.

Perché e con quale scopo è venuta questa moltitudine di giovani a Madrid? Sebbene la risposta dovrebbero darla gli stessi giovani, si può ben pensare che essi desiderano ascoltare la Parola di Dio, come si è loro proposto nel motto di questa Giornata Mondiale della Gioventù, in modo che, radicati ed edificati in Cristo, manifestino la fermezza della loro fede.

Molti di loro hanno udito la voce di Dio, forse solo come un lieve sussurro, che li ha spinti a cercarlo più assiduamente e a condividere con altri l'esperienza della forza che ha la voce di Dio nella loro vita. Questa scoperta del Dio vivo rianima i giovani e apre i loro occhi alle sfide del mondo nel quale vivono, con i suoi limiti e le sue possibilità. Vedono la superficialità, il consumismo e l'edonismo imperanti, tanta banalizzazione nel vivere la sessualità, tanta mancanza di solidarietà, tanta corruzione. E sanno che senza Dio sarebbe arduo affrontare queste sfide ed essere veramente felici, mettendo tutto il loro entusiasmo nel conseguimento di una vita autentica. Però con Lui accanto, avranno luce per camminare e ragioni per sperare, senza arrestarsi davanti ai loro più alti ideali, che motiveranno il loro generoso impegno per costruire una società dove si rispetti la dignità umana e la reale fraternità. Qui, in questa Giornata, hanno un'occasione privilegiata per mettere in comune le loro aspirazioni, scambiare reciprocamente la ricchezza delle proprie culture ed esperienze, animarsi l'un l'altro in un cammino di fede e di vita, nel quale alcuni si credono soli o ignorati nei propri ambienti quotidiani. Invece no, non sono

solli. Molti loro coetanei condividono i loro stessi propositi e, fidandosi completamente di Cristo, sanno che hanno realmente un futuro davanti a loro e non temono gli impegni decisivi che danno pienezza a tutta la vita. Per questo è per me un'immensa gioia ascoltarli, pregare insieme e celebrare l'Eucaristia con loro. La Giornata Mondiale della Gioventù ci porta un messaggio di speranza, come una brezza di aria pura e giovanile, con soffio rinnovatore che ci riempie di fiducia di fronte al domani della Chiesa e del mondo.

Certamente non mancano difficoltà. Sussistono tensioni e scontri aperti in tanti luoghi del mondo, anche con spargimento di sangue. La giustizia e l'altissimo valore della persona umana si sottomettono facilmente a interessi egoisti, materiali e ideologici. Non sempre si rispetta, come si deve, l'ambiente e la natura, che Dio ha creato con tanto amore. Molti giovani, inoltre, guardano con preoccupazione al futuro di fronte alla difficoltà di trovare un lavoro degno, o perché l'hanno perduto o perché precario e insicuro. Altri hanno bisogno di essere messi in guardia per non cadere nella rete della droga, o di avere un'assistenza efficace, se, purtroppo, vi fossero caduti. Non pochi, a causa della loro fede in Cristo, soffrono in se stessi la discriminazione, che arriva al disprezzo e alla persecuzione aperta od occulta che patiscono in determinate regioni e Paesi. Lì si perseguita volendo allontanarli da Lui, privandoli dei segni della sua presenza nella vita pubblica, e mettendo a tacere perfino il suo santo Nome. Invece io mi accingo a dire ai giovani, con tutta la forza del mio cuore: che niente e nessuno vi tolga la pace; non vergognatevi del Signore. Egli non ha avuto riserve nel farsi uno come noi e sperimentare le nostre angustie per portarle a Dio, e così ci ha salvato.

In questo contesto è urgente aiutare i giovani discepoli di Gesù a rimanere saldi nella fede e ad assumere la meravigliosa avventura di annunciarla e testimoniarla apertamente con la propria vita. Una testimonianza coraggiosa e piena di amore per il fratello, decisa e prudente al contempo, senza nascondere la propria identità cristiana, in un clima di rispettosa convivenza con altre legittime opzioni ed esigendo, nello stesso tempo, il dovuto rispetto per le proprie.

Maestà, nel rinnovare la mia gratitudine per il deferente benvenuto che mi avete offerto, desidero manifestare anche la mia stima e vicinanza a tutte le genti della Spagna, così come la mia ammirazione verso un Paese così ricco di storia e cultura, per la vitalità della propria fede, che ha portato frutto in tanti Santi e Sante in tutte le epoche, in numerosi uomini e donne che lasciando la propria terra hanno portato il Vangelo in ogni angolo del mondo, e in persone rette, solidali e ricche di bontà in tutto il proprio territorio. È un grande tesoro che certamente vale la pena di custodire con atteggiamento costruttivo, per il bene comune di oggi e per offrire un orizzonte luminoso all'avvenire delle nuove generazioni. Benché vi siano attualmente motivi di preoccupazione, è maggiore l'ansia degli spagnoli di superarli con il dinamismo che li caratterizza, e al quale tanto contribuiscono le sue profonde radici cristiane, molto feconde nel corso dei secoli.

Saluto fin d'ora molto cordialmente tutti i cari amici spagnoli e madrileni e quelli che sono venuti da altri Paesi. Nel corso di questi giorni sarò unito a voi, tenendo anche ben presenti tutti i giovani del mondo, in particolare quelli che attraversano delle prove di diversa natura. Affidando questo incontro alla Santissima Vergine Maria e all'intercessione dei Santi protettori di questa Giornata, chiedo a Dio che benedica e protegga sempre i figli di Spagna. Grazie.

FESTA DI ACCOGLIENZA
NELLA PLAZA DE CIBELES
A MADRID

Cari giovani amici, è una gioia immensa incontrarmi qui con voi, nel centro di questa bella città di Madrid, le cui chiavi il Signor Sindaco ha avuto la gentilezza di consegnarmi. Oggi è anche capitale dei giovani del mondo e dove tutta la Chiesa volge i suoi occhi. Il Signore ci ha riuniti per vivere in questi giorni la bella esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù. Con la vostra presenza e la partecipazione alle celebrazioni, il nome di Cristo risuonerà in ogni angolo di questa illustre città. Preghiamo perché il suo messaggio di speranza e amore abbia eco anche nel cuore di quelli che non credono o si sono allontanati dalla Chiesa. Grazie tante per la splendida accoglienza che mi avete riservato entrando nella città, segno del vostro amore e della vostra vicinanza al Successore di Pietro.

Saluto il Signor Cardinale Stanisław Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici ed i suoi collaboratori in questo Dicastero, ringraziando per tutto il lavoro realizzato. Allo stesso tempo, ringrazio il Signor Cardinale Antonio Maria Rouco Varela, Arcivescovo di Madrid, per le sue amabili parole e per lo sforzo della sua Arcidiocesi, insieme con le altre Diocesi di Spagna, nel preparare questa Giornata Mondiale della Gioventù, per la quale si è lavorato con generosità anche in tante altre Chiese particolari del mondo intero. Ringrazio le Autorità nazionali, regionali e locali per la loro amabile presenza e la loro generosa collaborazione per il positivo svolgimento di questo grande evento. Grazie ai fratelli nell'Episcopato, ai sacerdoti, seminaristi, persone consacrate e fedeli che sono qui presenti e sono venuti accompagnando i giovani per vivere questi giorni intensi di pellegrinaggio all'incontro con Cristo. Saluto cordialmente tutti voi nel Signore e vi ripeto che è una grande felicità stare qui con voi. Che la fiamma dell'amore di Cristo non si spenga mai nei vostri cuori.

Cari giovani di lingua francese, avete risposto numerosi alla chiamata del Signore a venire ad incontrarlo a Madrid. Mi congratulo con voi! Benvenuti alle Giornate Mondiali della Gioventù! Voi portate nel cuore delle domande e cercate delle risposte. È una cosa buona cercare sempre. Cercate soprattutto la verità, che non è un'idea, un'ideologia o uno slogan, ma una Persona, il Cristo, Dio stesso venuto tra gli uomini! Avete ragione di voler radicare la vostra fede in Lui, di voler fondare la vostra vita in Cristo. Egli vi ama da sempre e vi conosce meglio di chiunque altro. Che questi giorni ricchi di preghiera, di insegnamento e di incontri possano aiutarvi a scoprirlo di nuovo per amarlo meglio. Che Cristo vi accompagni in questo tempo forte nel quale, tutti insieme, lo celebriamo e lo preghiamo.

Estendo un affettuoso saluto ai molti giovani di lingua inglese che sono venuti a Madrid. Che questi giorni di preghiera, amicizia e celebrazione ci conducano ad avvicinarci gli uni agli altri e al Signore Gesù. Fate della fiducia nella Parola di Cristo il fondamento delle vostre vite! Piantati ed edificati in Lui, saldi nella fede ed aperti alla potenza dello Spirito, troverete il vostro posto nel piano di Dio e arricchirete la Chiesa con i vostri doni. Preghiamo gli uni per gli altri affinché possiamo essere testimoni gioiosi di Cristo, oggi e sempre. Dio vi benedica tutti!

Cari amici di lingua tedesca! Saluto con affetto tutti voi. Sono lieto che siate venuti così numerosi. In questi giorni vogliamo professare, approfondire e trasmet-

tere assieme la nostra fede in Cristo. Lo sperimentiamo sempre di nuovo: è Lui che dà veramente senso alla nostra vita. Apriamo il nostro cuore a Cristo, Egli ci doni un tempo pieno di gioia e di grazie qui a Madrid.

Cari giovani italiani! Vi saluto con grande affetto e mi rallegro per la vostra partecipazione così numerosa, animata dalla gioia della fede. Vivete queste giornate con spirito di intensa preghiera e di fraternità, testimoniando la vitalità della Chiesa in Italia, delle parrocchie, delle associazioni, dei movimenti. Condividete con tutti questa ricchezza. Grazie.

Cari giovani dei diversi Paesi di lingua ufficiale portoghese e quanti vi accompagnano, benvenuti a Madrid! Vi saluto tutti con grande amicizia e vi invito a salire fino alla sorgente eterna della vostra giovinezza e a conoscere il protagonista assoluto di questa Giornata Mondiale e, spero, della vostra vita: Cristo Signore. In questi giorni sentirete risuonare la sua Parola. Lasciate che questa Parola penetri e possa creare radici nei vostri cuori, e, su di essa edificate la vostra vita. Saldi nella fede, sarete un anello della grande catena dei fedeli. Non si può credere senza essere aiutati dalla fede degli altri, e con la mia fede contribuisco anche ad aiutare gli altri nella fede. La Chiesa ha bisogno di voi e voi avete bisogno della Chiesa.

Saluto i giovani venuti dalla Polonia, connazionali del Beato Giovanni Paolo II, l'iniziatore delle Giornate Mondiali della Gioventù. Mi rallegro per la vostra presenza qui a Madrid! Vi auguro delle buone giornate, giornate di preghiera e di consolidamento del legame con Gesù. Vi guidi lo Spirito di Dio.

LITURGIA DELLA PAROLA
NELLA PLAZA DE CIBELES
A MADRID

Cari amici, ringrazio per le affettuose parole che mi hanno rivolto i giovani rappresentanti dei cinque Continenti. Saluto con affetto tutti coloro che sono qui radunati, giovani di Oceania, Africa, America, Asia ed Europa; e anche coloro che non sono potuti venire. Vi tengo sempre presenti e prego per voi. Dio mi ha concesso la grazia di potervi vedere e udire più da vicino, e di porci insieme in ascolto della sua Parola.

Nella lettura che è stata proclamata, abbiamo ascoltato un passo del Vangelo nel quale si parla di accogliere le parole di Gesù e di metterle in pratica. Vi sono parole che servono solamente per intrattenere e passano come il vento; altre istruiscono la mente in alcuni aspetti; quelle di Gesù, invece, devono giungere al cuore, radicarsi in esso e forgiare tutta la vita. Senza ciò, rimangono vuote e divengono effimere. Esse non ci avvicinano a Lui. E, in tal modo, Cristo continua ad essere lontano, come una voce tra molte altre che ci circondano e alle quali ci siamo già abituati. Il Maestro che parla, inoltre, non insegna ciò che ha appreso da altri, ma ciò che Egli stesso è, l'unico che conosce davvero il cammino dell'uomo verso Dio, perché è Egli stesso che lo ha aperto per noi, lo ha creato perché potessimo raggiungere la vita autentica, quella che sempre vale la pena di avere, in ogni circostanza, e che neppure la morte può distruggere. Il Vangelo prosegue spiegando queste cose con la suggestiva immagine di chi costruisce sopra la roccia stabile, resistente agli attacchi delle avversità, contrariamente a chi edifica sulla sabbia, forse in un luogo paradisiaco, potremmo dire oggi, ma che si sgretola al primo soffio dei venti e si trasforma in rovina.

Cari giovani, ascoltate veramente le parole del Signore, perché siano in voi «spirito e vita» (Gv 6, 63), radici che alimentano il vostro essere, criteri di condotta che ci assimilano alla Persona di Cristo: essere poveri di spirito, affamati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, amanti della pace. Fatelo ogni giorno con costanza, come si fa con il vero Amico che non ci defrauda e con il quale vogliamo condividere il cammino della vita. Ben sapete che, quando non si cammina al fianco di Cristo, che ci guida, noi ci disperdiamo per altri sentieri, come quello dei nostri impulsi ciechi ed egoisti, quello delle proposte che lusingano, ma che sono interessate, ingannevoli e volubili, lasciano il vuoto e la frustrazione dietro di sé.

Approfittate di questi giorni per conoscere meglio Cristo e avere la certezza che, radicati in Lui, il vostro entusiasmo e la vostra allegria, i vostri desideri di andare oltre, di raggiungere ciò che è più elevato, fino a Dio, hanno sempre un futuro certo, perché la vita in pienezza dimora già nel vostro essere. Fatela crescere con la grazia divina, generosamente e senza mediocrità, prendendo in considerazione seriamente la meta della santità. E, davanti alle nostre debolezze, che a volte ci opprimono, contiamo anche sulla misericordia del Signore, che è sempre disposto a darci di nuovo la mano e che ci offre il perdono attraverso il sacramento della Penitenza.

Edificando sulla ferma roccia, non solamente la vostra vita sarà solida e stabile, ma contribuirà a proiettare la luce di Cristo sui vostri coetanei e su tutta l'umanità, mostrando un'alternativa valida a tanti che si sono lasciati andare nella vita, perché le fondamenta della propria esistenza erano inconsistenti. A tanti che si accontentano di seguire le correnti di moda, si rifugiano nell'interesse immediato, dimenticando la giustizia vera, o si rifugiano nelle proprie opinioni invece di cercare la verità senza aggettivi.

Sì, ci sono molti che, credendosi degli dei, pensano di non aver bisogno di radici, né di fondamenti che non siano essi stessi. Desidererebbero decidere solo da sé ciò che è verità o no, ciò che è bene o male, giusto e ingiusto; decidere chi è degno di vivere o può essere sacrificato sull'altare di altre prospettive; fare in ogni istante un passo a caso, senza una rotta prefissata, facendosi guidare dall'impulso del momento. Queste tentazioni sono sempre in agguato. È importante non soccombere ad esse, perché, in realtà, conducono a qualcosa di evanescente, come un'esistenza senza orizzonti, una libertà senza Dio. Noi, in cambio, sappiamo bene che siamo stati creati liberi, a immagine di Dio, precisamente perché siamo protagonisti della ricerca della verità e del bene, responsabili delle nostre azioni, e non meri esecutori ciechi, collaboratori creativi nel compito di coltivare ed abbellire l'opera della creazione. Dio desidera un interlocutore responsabile, qualcuno che possa dialogare con Lui e amarlo. Per mezzo di Cristo lo possiamo conseguire veramente e, radicati in Lui, diamo ali alla nostra libertà. Non è forse questo il grande motivo della nostra gioia? Non è forse questo un terreno solido per edificare la civiltà dell'amore e della vita, capace di umanizzare ogni uomo?

Cari amici: siate prudenti e saggi, edificate la vostra vita sulla base ferma che è Cristo. Questa saggezza e prudenza guiderà i vostri passi, nulla vi farà temere e nel vostro cuore regnerà la pace. Allora sarete beati, felici, e la vostra allegria contagherà gli altri. Si domanderanno quale sia il segreto della vostra vita e scopriranno che la roccia che sostiene tutto l'edificio e sopra la quale si appoggia tutta la vostra esistenza è la Persona stessa di Cristo, vostro Amico, Fratello e Signore, il Figlio di Dio fatto uomo, che dà consistenza a tutto l'universo. Egli morì per noi e risuscitò perché avessimo vita, e ora, dal trono del Padre, continua ad essere vivo e vicino a tutti gli uomini, vegliando continuamente con amore per ciascuno di noi.

Affido i frutti di questa Giornata Mondiale della Gioventù alla Santissima Vergine Maria, che seppe dire "sì" alla volontà di Dio, e ci insegna come nessun

altro la fedeltà al suo divin Figlio, che seguì fino alla sua morte sulla croce. Mediteremo tutto ciò più attentamente nelle diverse stazioni della *Via Crucis*. Preghiamo che, come Lei, il nostro "sì" di oggi a Cristo sia anche un "sì" incondizionato alla sua amicizia, alla fine di questa Giornata e durante tutta la nostra vita. Grazie.

Venerdì 19 agosto

INCONTRO CON LE GIOVANI RELIGIOSE
NEL MONASTERO DELL'ESCORIAL

Carissime giovani religiose, nella Giornata Mondiale della Gioventù che stiamo celebrando a Madrid, è una grande gioia potermi incontrare con voi, che avete consacrato la vostra giovinezza al Signore, e ringrazio per l'amabile saluto che mi avete rivolto. Apprezzo il fatto che il Signor Cardinale Arcivescovo di Madrid abbia previsto questo incontro in un luogo così evocativo come è il Monastero di San Lorenzo all'Escorial. Se la sua celebre biblioteca custodisce importanti edizioni delle Sacre Scritture e delle Regole monastiche di diverse Famiglie religiose, la vostra vita di fedeltà alla chiamata ricevuta è anch'essa un modo prezioso di custodire la Parola del Signore che risuona nelle forme di spiritualità a voi proprie.

Care sorelle, ciascun carisma è una parola evangelica che lo Spirito Santo ricorda alla sua Chiesa (cfr. *Gv* 14, 26). Non invano la Vita Consacrata «nasce dall'ascolto della Parola di Dio e accoglie il Vangelo come sua norma di vita. Vivere nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente è in tal modo una "esegesi" vivente della Parola di Dio. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni Regola vuole essere espressione, dando origine a itinerari di vita cristiana segnati dalla radicalità evangelica» (Esort. Ap. *Verbum Domini*, 83).

La radicalità evangelica è rimanere «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» (*Col* 2, 7), che nella Vita Consacrata significa andare alla radice dell'amore a Gesù Cristo con cuore indiviso, senza anteporre nulla a tale amore (cfr. San Benedetto, *Regola*, IV, 21), con una appartenenza sponsale, come l'hanno vissuta i Santi nello stile di Rosa da Lima e Raffaele Arnaiz, giovani Patroni di questa Giornata Mondiale della Gioventù. L'incontro personale con Cristo, che nutre la vostra consacrazione, deve esser testimoniato con tutta la forza trasformante nelle vostre vite; e possiede oggi una speciale rilevanza, quando «si constata una sorta di "eclissi di Dio", una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda» (*Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 1). Davanti al relativismo e alla mediocrità, sorge il bisogno di questa radicalità, che testimonia la consacrazione come un appartenere a Dio, sommamente amato.

Questa radicalità evangelica della Vita Consacrata si esprime nella comunione filiale con la Chiesa, focolare dei figli di Dio, che Cristo ha edificato. La comunione con i Pastori, i quali in nome del Signore annunciano il deposito della fede ricevuto attraverso gli Apostoli, il Magistero della Chiesa e la Tradizione cristiana. La comunione con la vostra Famiglia religiosa, custodendone con gratitudine il genuino patrimonio spirituale e apprezzando anche gli altri carismi. La comunione con altri membri della Chiesa, quali i laici, chiamati a testimoniare, a partire dalla propria vocazione specifica, il medesimo Vangelo del Signore.

Infine, la radicalità evangelica si esprime nella missione che Dio ha voluto affidarvi. Dalla vita contemplativa, che accoglie nei suoi chiostri la Parola di Dio nel silenzio eloquente e ne adora la bellezza nella solitudine da Lui abitata, fino ai diversi cammini della vita apostolica, nei solchi della quale germina il seme evangelico nell'educazione dei bambini e dei giovani, nella cura degli infermi e degli anziani, nell'accompagnamento delle famiglie, nell'impegno a favore della vita, nella testimonianza alla verità, nell'annuncio della pace e della carità, nell'impegno missionario e nella nuova evangelizzazione, e in tanti altri campi dell'apostolato ecclesiale.

Care sorelle, questa è la testimonianza della santità, alla quale Dio vi chiama, seguendo da vicino e senza alcuna condizione Gesù il Cristo nella consacrazione, nella comunione e nella missione. La Chiesa ha bisogno della vostra fedeltà giovane, radicata ed edificata in Cristo. Grazie per il vostro "sì" generoso, totale e perpetuo alla chiamata dell'Amato. Chiedo che la Vergine Maria sostenga ed accompagni la vostra giovinezza consacrata, con il vivo desiderio che ella interPELLI, incoraggi ed illumini tutti i giovani.

Con tali sentimenti, domando a Dio di ricompensare abbondantemente il generoso contributo della Vita Consacrata a questa Giornata Mondiale della Gioventù, e in suo nome vi benedico di tutto cuore. Grazie.

INCONTRO
CON I GIOVANI DOCENTI UNIVERSITARI
NELLA BASILICA DI S. LORENZO
DELL'ESCORIAL

Signor Cardinale Arcivescovo di Madrid, venerati Fratelli nell'Episcopato, cari Padri agostiniani, illustri Professori e Professoressa, distinte Autorità, cari amici!

Attendevo con grande desiderio questo incontro con voi, giovani professori delle Università spagnole, che prestate una splendida collaborazione nella diffusione della verità, in circostanze non sempre facili. Vi saluto cordialmente e ringrazio per le amabili parole di benvenuto, come pure per la musica eseguita, risuonata in modo meraviglioso in questo Monastero di grande bellezza artistica, eloquente testimonianza nei secoli di una vita di preghiera e di studio. In questo luogo emblematico, ragione e fede si sono fuse armoniosamente nell'austera pietra per modellare uno dei monumenti più rinomati della Spagna.

Saluto altresì con particolare affetto coloro che in questi giorni hanno partecipato ad Avila al Congresso Mondiale delle Università Cattoliche, sul tema: *"Identità e missione dell'Università Cattolica"*.

Nell'essere insieme con voi, mi tornano alla mente i miei primi passi come professore all'Università di Bonn. Quando si vedevano ancora le ferite della guerra ed erano molte le carenze materiali, tutto veniva superato dall'entusiasmo di un'attività appassionante, dal contatto con colleghi delle diverse discipline e dal desiderio di dare risposta alle inquietudini ultime e fondamentali degli alunni. Questa *"universitas"* che ho vissuto, di professori e discepoli che assieme cercano la verità in tutti i saperi, o, come avrebbe detto Alfonso X il Saggio, tale *«riunione di maestri e discepoli con volontà e obiettivo di apprendere i saperi»* (*Siete partidas, partida II*, tit. XXXI), rende chiaro il significato e anche la definizione dell'Università.

Nel motto di questa Giornata Mondiale della Gioventù «*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*» (Col 2, 7), potrete trovare anche luce per comprendere meglio il vostro essere e la vostra missione. In questo senso, e come ho già scritto nel Messaggio ai giovani in preparazione a questi giorni, i termini «radicati, fondati e saldi» indirizzano a fondamenti solidi per la vita (cfr. n. 2).

Tuttavia, dove troveranno i giovani tali punti di riferimento in una società sgretolata e instabile? Talvolta si ritiene che la missione di un professore universitario sia oggi esclusivamente quella di formare dei professionisti competenti ed efficaci che possano soddisfare la domanda del mercato in ogni momento preciso. Si afferma pure che l'unica cosa che si deve privilegiare nella congiuntura presente sia la pura capacità tecnica. Certamente, oggi si estende questa visione utilitaristica dell'educazione, anche di quella universitaria, diffusa specialmente a partire da ambiti extrauniversitari. Tuttavia, voi che avete vissuto come me l'Università, e che la vivete ora come docenti, sentite senza dubbio il desiderio di qualcosa di più elevato che corrisponda a tutte le dimensioni che costituiscono l'uomo. Sappiamo che quando la sola utilità e il pragmatismo immediato si ergono a criterio principale, le perdite possono essere drammatiche: dagli abusi di una scienza senza limiti, ben oltre se stessa, fino al totalitarismo politico che si ravviva facilmente quando si elimina qualsiasi riferimento superiore al semplice calcolo di potere. Al contrario, l'idea genuina di Università è precisamente quello che ci preserva da tale visione riduzionista e distorta dell'umano.

In realtà, l'Università è stata ed è tuttora chiamata ad essere sempre la casa dove si cerca la verità propria della persona umana. Per tale ragione non a caso fu la Chiesa ad aver promosso l'istituzione universitaria, proprio perché la fede cristiana ci parla di Cristo come del *Logos* mediante il quale tutto è stato fatto (cfr. Gv 1, 3), e dell'essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio. Questa buona novella scopre una razionalità in tutto il creato e guarda all'uomo come a una creatura che partecipa e può giungere a riconoscere tale razionalità. L'Università incarna, pertanto, un ideale che non deve snaturarsi, né a causa di ideologie chiuse al dialogo razionale, né per servilismi a una logica utilitaristica di semplice mercato, che vede l'uomo come semplice consumatore.

Ecco la vostra missione importante e vitale. Siete voi che avete l'onore e la responsabilità di trasmettere questo ideale universitario: un ideale che avete ricevuto dai vostri predecessori, molti dei quali umili seguaci del Vangelo e che, in quanto tali, si sono convertiti in giganti dello spirito. Dobbiamo sentirci loro continuatori in una storia ben distinta dalla loro, ma nella quale le questioni essenziali dell'essere umano continuano a reclamare la nostra attenzione e ci spingono ad andare avanti. Con loro ci sentiamo uniti a quella catena di uomini e donne che si sono impegnati a proporre ed a far stimare la fede davanti all'intelligenza degli uomini. Ed il modo di farlo non consiste solo nell'insegnarlo, ma ancor più nel viverlo, incarnarlo, come anche lo stesso *Logos* si incarnò per porre la sua dimora fra di noi. In tal senso i giovani hanno bisogno di autentici maestri; persone aperte alla verità totale nei differenti rami del sapere, sapendo ascoltare e vivendo al proprio interno tale dialogo interdisciplinare; persone convinte, soprattutto, della capacità umana di avanzare nel cammino verso la verità. La gioventù è tempo privilegiato per la ricerca e l'incontro con la verità. Come già disse Platone: «Cerca la verità mentre sei giovane, perché se non lo farai, poi ti scapperà dalle mani» (*Parmenide*, 135 d). Questa alta aspirazione è la più preziosa che potete trasmettere in modo personale e vitale ai vostri studenti, e non semplicemente alcune tecniche strumentali ed anonime, o alcuni freddi dati, usati solo in modo funzionale.

Perciò vi incoraggio caldamente a non perdere mai questa sensibilità e quest'anelito per la verità; a non dimenticare che l'insegnamento non è un'arida comunicazione di contenuti, bensì una formazione dei giovani che dovrete comprendere e ricercare; in essi dovete suscitare questa sete di verità che hanno nel profondo e quest'ansia di superarsi. Siate per loro stimolo e forza.

Per tale motivo, è doveroso tenere a mente, in primo luogo, che il cammino verso la verità piena impegna anche l'intero essere umano: è un cammino dell'intelligenza e dell'amore, della ragione e della fede. Non possiamo avanzare nella conoscenza di qualcosa se non ci muove l'amore, e neppure possiamo amare qualcosa nella quale non vediamo razionalità, dato che «non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore» (*Caritas in veritate*, 30). Se verità e bene sono uniti, così lo sono anche conoscenza e amore. Da questa unità deriva la coerenza di vita e di pensiero, l'esemplarità che si esige da ogni buon educatore.

In secondo luogo, occorre considerare che la stessa verità è sempre più alta dei nostri traguardi. Possiamo cercarla ed avvicinarci ad essa, però non possiamo possederla totalmente, o meglio è essa che ci possiede e che ci motiva. Nell'opera intellettuale e docente, perciò, l'umiltà è una virtù indispensabile, che ci protegge dalla vanità che chiude l'accesso alla verità. Non dobbiamo attirare gli studenti a noi stessi, bensì indirizzarli verso quella verità che tutti cerchiamo. In tale compito vi aiuterà il Signore, che vi chiede di essere semplici ed efficaci come il sale, come la lampada che fa luce senza fare rumore (cfr. *Mt* 5, 13-15).

Tutto ciò ci invita a volgere sempre lo sguardo a Cristo, nel cui volto risplende la Verità che ci illumina, ma che è anche la Via che ci conduce alla pienezza duratura, poiché è il Viandante che è al nostro fianco e ci sostiene con il suo amore. Radicati in Lui, sarete buone guide per i nostri giovani. Con tale speranza, vi affido alla protezione della Vergine Maria, Trono della Sapienza, perché Ella vi faccia collaboratori del suo Figlio mediante una vita piena di senso per voi stessi e feconda di frutti, di conoscenza e di fede, per i vostri alunni. Grazie.

ALLA VIA CRUCIS CON I GIOVANI
NELLA PLAZA DE CIBELES
A MADRID

Cari giovani, con devozione e fervore abbiamo celebrato questa *Via Crucis*, accompagnando Cristo nella sua Passione e Morte. I commenti delle Suore della Croce, che servono i più poveri e bisognosi, ci hanno aiutato ad addentrarci nel mistero della Croce gloriosa di Cristo, che contiene la vera sapienza di Dio, quella che giudica il mondo e quanti credono di essere sapienti (cfr. *1 Cor* 1, 17-19). Ci ha aiutato in questo itinerario verso il Calvario anche la contemplazione di queste straordinarie immagini del patrimonio religioso delle Diocesi spagnole. Sono immagini nelle quali la fede e l'arte si armonizzano, per giungere al cuore dell'uomo e invitarlo alla conversione. Quando lo sguardo della fede è limpido e autentico, la bellezza si pone al suo servizio ed è capace di raffigurare i misteri della nostra salvezza fino a commuoverci profondamente e trasformare il nostro cuore, come accadde a Santa Teresa di Gesù nel contemplare un'immagine di Cristo pieno di piaghe (cfr. *Libro della vita*, 9, 1).

Mentre avanzavamo con Gesù, sino a giungere al vertice del suo consegnarsi sul Calvario, ci venivano alla mente le parole di San Paolo: «Cristo mi ha amato e

ha dato la sua vita per me» (*Gal 2, 20*). Davanti a un amore così disinteressato, colmi di stupore e gratitudine, ci chiediamo ora: che faremo noi per Lui? Quale risposta gli daremo? San Giovanni lo dice chiaramente: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (*1 Gv 3, 16*). La passione di Cristo ci spinge a caricare sulle nostre spalle la sofferenza del mondo, con la certezza che Dio non è qualcuno di distante o lontano dall'uomo e dalle sue vicissitudini. Al contrario, Egli si fece uno di noi «per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue ... Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza» (*Spe salvi, 39*).

Cari giovani, che l'amore di Dio per noi aumenti la vostra gioia e vi spinga a rimanere vicini ai meno favoriti. Voi che siete molto sensibili all'idea di condividere la vita con gli altri, non passate oltre davanti alla sofferenza umana, dove Dio vi attende affinché offriate il meglio di voi stessi: la vostra capacità di amare e di compatire. Le diverse forme di sofferenza che, lungo la *Via Crucis*, sono sfilate davanti ai nostri occhi sono chiamate del Signore per edificare la vita seguendo le sue orme e fare di noi i segni della sua consolazione e salvezza. «Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente – questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso» (*Ibid.*).

Auspicio che sappiamo accogliere queste lezioni e metterle in pratica. Volgiamo lo sguardo perciò a Cristo, appeso sul ruvido legno, e chiediamogli che ci insegni questa sapienza misteriosa della Croce, grazie alla quale l'uomo vive. La Croce non fu l'esito di un insuccesso, bensì il modo di manifestare l'offerta di amore che giunge sino alla donazione più smisurata della propria vita. Il Padre volle amare gli uomini nell'abbraccio del suo Figlio crocifisso per amore. La croce nella sua forma e nel suo significato rappresenta questo amore del Padre e di Cristo per gli uomini. In essa riconosciamo l'icona dell'amore supremo, dove impariamo ad amare ciò che Dio ama e come Egli lo fa: questa è la Buona Novella che ridona la speranza al mondo.

Volgiamo ora i nostri occhi alla Vergine Maria, che nel Calvario ci fu consegnata come Madre, e supplichiamola di sostenerci con la sua amorevole protezione nel cammino della vita, in particolare quando attraversiamo la notte del dolore, affinché ci sforziamo di mantenerci come Lei saldi ai piedi della croce. Molte grazie.

Sabato 20 agosto

SANTA MESSA CON I SEMINARISTI
NELLA CATTEDRALE DI MADRID

Signor Cardinale Arcivescovo di Madrid, venerati Fratelli nell'Episcopato, cari sacerdoti e religiosi, rettori e formatori, cari seminaristi, amici tutti!

Mi rallegra profondamente celebrare la Santa Messa con voi tutti, che aspirate ad essere sacerdoti di Cristo per il servizio alla Chiesa e agli uomini, e vi sono grato per le amabili parole di saluto con le quali mi avete accolto. Questa santa chiesa Cat-

tedrale di Santa María La Real de la Almodena è oggi come un immenso cenacolo dove il Signore celebra con ardente desiderio la propria Pasqua con coloro che un giorno desiderano presiedere in suo nome i misteri della salvezza. Nel vedervi, mi rendo conto ancora una volta come Cristo continua a chiamare giovani discepoli per farli suoi apostoli, così che permane viva la missione della Chiesa e l'offerta del Vangelo al mondo. Come seminaristi, siete in cammino verso una meta santa: essere coloro che prolungano la missione che Cristo ricevette dal Padre. Chiamati da Lui, avete seguito la sua voce ed attratti dal suo sguardo di amore proseguite sulla vita del sacro ministero. Posate i vostri occhi su di Lui, che, mediante la sua Incarnazione, è il supremo rivelatore di Dio al mondo e attraverso la sua Risurrezione è Colui che fedelmente compie la sua promessa. Rendetegli grazie per tale gesto di predilezione che ha con ciascuno di voi.

La prima Lettura che abbiamo ascoltato ci indica Cristo come il nuovo e definitivo sacerdote, che ha fatto della propria esistenza un'offerta totale. L'antifona del Salmo si può applicare pienamente a Lui, quando, all'entrare nel mondo, rivolgendosi al Padre suo ha detto: «Sono qui per fare la tua volontà» (cfr. *Sal* 39, 8-9). Cercava in tutto di essere a Lui gradito: nella parola e nell'azione, percorrendo le strade o accogliendo i peccatori. La sua vita fu un servizio e la sua dedizione un'intercessione perenne, ponendosi a nome di tutti di fronte al Padre come Primogenito di molti fratelli. L'Autore della Lettera agli Ebrei afferma che con tale offerta perfezionò per sempre quanti eravamo chiamati a condividere la sua figliolanza (cfr. *Eb* 10, 14).

L'Eucaristia, della cui istituzione ci parla il Vangelo appena proclamato (cfr. *Lc* 22, 14-20), è l'espressione reale di tale dono incondizionato di Gesù per tutti, anche per coloro che lo tradivano. Offerta del suo corpo e del suo sangue per la vita degli uomini e per il perdono dei loro peccati. Il sangue, segno di vita, ci fu dato da Dio come alleanza affinché potessimo porre la forza della sua vita là dove regna la morte a causa del nostro peccato, e così distruggerlo. Il corpo spezzato e il sangue versato di Cristo, cioè la sua libertà offerta, si sono convertiti attraverso i segni eucaristici nella nuova fonte della libertà redenta degli uomini. In Lui abbiamo la promessa di una redenzione definitiva e la speranza certa dei beni futuri. Attraverso Cristo sappiamo che non siamo dei viandanti verso l'abisso, verso il silenzio del nulla o della morte, ma siamo dei pellegrini verso una terra promessa, verso di Lui, che è la nostra meta e anche la nostra origine.

Cari amici, preparatevi ad essere apostoli con Cristo e come Cristo, per essere compagni di viaggio e servitori degli uomini.

Come vivere questi anni di preparazione? Anzitutto devono essere anni di silenzio interiore, di orazione costante, di studio assiduo e di prudente inserimento nell'azione e nelle strutture pastorali della Chiesa. La Chiesa è comunità e istituzione, famiglia e missione, creata da Cristo mediante lo Spirito Santo e, allo stesso tempo, risultato di quanti la costituiamo con la nostra santità e con i nostri peccati. Così ha voluto Dio, che non disdegna di fare di poveri e peccatori suoi amici e strumenti di redenzione del genere umano. La santità della Chiesa è prima di tutto la santità oggettiva della Persona stessa di Cristo, del suo Vangelo e dei suoi Sacramenti, la santità di quella forza dall'alto che l'anima e la sospinge. Noi dobbiamo esser santi per non creare una contraddizione fra il segno che siamo e la realtà che vogliamo significare.

Meditate bene questo mistero della Chiesa, vivendo gli anni della vostra formazione con gioia profonda, in atteggiamento di docilità, di lucidità e di radicale fedeltà evangelica, come pure in amorevole relazione con il tempo e le persone fra le quali vivete. Nessuno sceglie il contesto, né i destinatari della propria missione.

Ogni epoca ha i suoi problemi, ma Dio offre in ogni tempo la grazia opportuna per farsene carico e superarli con amore e realismo. Per questo, in ogni circostanza in cui si trovi, e per quanto dura essa sia, il sacerdote deve portare frutto in ogni ambito di opere buone, custodendo, a tale scopo, sempre vive nel proprio cuore le parole del giorno dell'Ordinazione, quelle con le quali lo si esortava a configurare la propria vita al mistero della Croce del Signore.

Configurarsi a Cristo comporta, cari seminaristi, identificarsi sempre di più con Colui che per noi si è fatto servo, sacerdote e vittima. Configurarsi a Lui è, in realtà, il compito per il quale ogni sacerdote deve spendersi per tutta la vita. Già sappiamo che tale compito ci sorpassa e non potremo raggiungerlo pienamente, però, come dice San Paolo, corriamo verso la meta sperando di raggiungerla (cfr. *Fil* 3, 12-14).

Tuttavia, Cristo, Sommo Sacerdote, è anche il Buon Pastore che custodisce le proprie pecore sino a dar la vita per esse (cfr. *Gv* 10, 11). Per imitare anche in ciò il Signore, il vostro cuore deve andare maturando in Seminario, rimanendo totalmente a disposizione del Maestro. Tale disponibilità, che è dono dello Spirito Santo, è quella che ispira la decisione di vivere nel celibato per il Regno dei cieli, il distacco dai beni terreni, l'austerità della vita e l'obbedienza sincera senza dissimulazione.

Chiedete quindi a Lui che vi conceda di imitarlo nella sua carità fino all'estremo verso tutti, senza escludere i lontani ed i peccatori, così che, con il vostro aiuto, si convertano e ritornino sulla retta via. Chiedetegli che vi insegni a stare molto vicini agli infermi e ai poveri, con semplicità e generosità. Affrontate questa sfida senza complessi, né mediocrità, anzi come un modo significativo di realizzare la vita umana nella gratuità e nel servizio, quali testimoni di Dio fatto uomo, messaggeri dell'altissima dignità della persona umana e, di conseguenza, suoi incondizionati difensori. Sostenuti dal suo amore, non lasciatevi intimorire da un ambiente nel quale si pretende di escludere Dio e nel quale il potere, il possedere o il piacere sono spesso i principali criteri sui quali si regge l'esistenza. Può darsi che vi disprezzino, come si suole fare verso coloro che richiamano mete più alte o smascherano gli idoli dinanzi ai quali oggi molti si prostrano. Sarà allora che una vita profondamente radicata in Cristo si rivelerà realmente come una novità, attraendo con forza coloro che veramente cercano Dio, la verità e la giustizia.

Incoraggiati dai vostri formatori, aprite la vostra anima alla luce del Signore per vedere se questo cammino, che richiede audacia ed autenticità, è il vostro, avanzando fino al sacerdozio solo se sarete fermamente persuasi che Dio vi chiama ad essere suoi ministri e fermamente decisi a esercitarlo obbedendo alle disposizioni della Chiesa.

Con tale fiducia, imparate da Colui che definì se stesso come mite ed umile di cuore, abbandonando per questo ogni desiderio umano, in modo che non cerciate voi stessi, ma con il vostro comportamento siate di edificazione per i vostri fratelli, come ha fatto il Santo Patrono del Clero secolare spagnolo, San Giovanni d'Ávila. Animati dal suo esempio, guardate soprattutto la Vergine Maria, Madre dei sacerdoti. Ella saprà forgiare la vostra anima secondo il modello di Cristo, suo divin Figlio, e vi insegnerà sempre a custodire i beni che Egli acquistò sul Calvario per la salvezza del mondo. Amen.

Al termine della celebrazione il Santo Padre ha pronunciato le seguenti parole:

Cari fratelli, con grande gioia, in questo luogo della santa chiesa Cattedrale di Santa María La Real de la Almudena, desidero annunciare ora al Popolo di Dio che, accogliendo le richieste del Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola, il

Cardinale Antonio María Rouco Varela, Arcivescovo di Madrid, degli altri Fratelli nell'Episcopato di Spagna, come pure di un gran numero di Arcivescovi e Vescovi di altre parti del mondo, e di molti fedeli, dichiarerò prossimamente San Juan de Ávila, sacerdote, dottore della Chiesa universale.

Nel rendere pubblica questa notizia qui, desidero che la parola e l'esempio di questo esimio pastore illumini i sacerdoti e coloro che si preparano con gioia e speranza a ricevere, un giorno, la sacra Ordinazione.

Invito tutti a rivolgere lo sguardo verso di lui, e raccomando alla sua intercessione i Vescovi di Spagna e di tutto il mondo, come pure i sacerdoti e seminaristi, perché, perseverando nella stessa fede della quale egli fu maestro, plasmino il loro cuore secondo i sentimenti di Gesù Cristo, il Buon Pastore, al quale sia gloria e onore nei secoli dei secoli. Amen.

INCONTRO NELLA NUNZIATURA APOSTOLICA
CON I COMITATI ORGANIZZATORI DELLA GMG
A MADRID

Cari amici, mi è gradito ricevervi in questa Nunziatura Apostolica per ringraziarvi vivamente di tutto ciò che avete compiuto per l'organizzazione di questa Giornata Mondiale della Gioventù.

So molto bene che, dal momento che è stata resa pubblica la notizia che l'Arcidiocesi di Madrid era stata eletta come sede di questa iniziativa, il Signor Cardinale Antonio María Rouco Varela avviò i lavori del Comitato Organizzatore locale, nel quale, con un profondo senso ecclesiale e con straordinario affetto verso il Vicario di Cristo, hanno collaborato i responsabili dei diversi ambiti coinvolti in un evento di tale grandezza, coordinati da mons. César Augusto Franco Martínez. Solo l'amore alla Chiesa e l'ansia per evangelizzare i giovani spiegano questo impegno così generoso di tempo ed energie, che darà un abbondante frutto apostolico. Nel corso di vari mesi avete dato il meglio di voi stessi al servizio della missione della Chiesa. Dio vi premierà con il cento per uno. Non solo a voi, ma anche alle vostre famiglie ed Istituzioni, che con abnegazione hanno sostenuto la vostra dedizione e diligenza. Sì, come dice Gesù, neppure un bicchiere di acqua dato nel suo nome rimarrà senza ricompensa; quanto più l'impegno quotidiano e continuo nell'organizzazione di un evento ecclesiale di tanto rilievo come quello che stiamo vivendo! Grazie a ciascuno di voi.

Allo stesso modo, vorrei manifestare la mia gratitudine ai membri della Commissione Mista, formata dall'Arcivescovado di Madrid e dalle Amministrazioni dello Stato, dalla Comunità di Madrid e dal Municipio della Città, che, fin dall'inizio della preparazione di questa Giornata Mondiale della Gioventù, fu costituita con lo sguardo rivolto alle centinaia di migliaia di giovani pellegrini che sono giunti a Madrid, Città aperta, bella e solidale. Certamente, senza questa sollecita collaborazione, non si sarebbe potuto realizzare un evento di tale complessità e rilevanza. A tale riguardo, so bene che diversi organismi si sono posti a disposizione del Comitato Organizzatore locale, senza risparmiare sforzi e in un clima di cordiale collaborazione, che onora questa nobile Nazione e il riconosciuto spirito di ospitalità degli spagnoli.

L'efficacia di questa Commissione manifesta che non solo è possibile la collaborazione tra la Chiesa e le Istituzioni civili, ma che, quando si orientano al servi-

zio di una iniziativa di così vasto respiro, come è quella che ci vede impegnati, si realizza il principio che il bene integra tutti nell'unità. Perciò, voglio esprimere ai rappresentanti delle rispettive Amministrazioni, che hanno lavorato senza risparmiarsi per la riuscita di questa Giornata Mondiale, il mio più sentito e cordiale ringraziamento a nome della Chiesa e dei giovani che usufruiscono in questi giorni della vostra accoglienza e sollecitudine.

Per tutti voi, le vostre famiglie e Istituzioni, invoco dal Signore l'abbondanza dei suoi doni. Grazie.

VISITA ALL'ISTITUTO SAN JOSÉ
DI MADRID

Signor Cardinale Arcivescovo di Madrid, venerati Fratelli nell'Episcopato, cari sacerdoti e religiosi dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, distinte Autorità, cari giovani, familiari e volontari qui presenti!

Grazie di cuore per l'affettuoso saluto e la cordiale accoglienza che mi avete riservato.

Questa notte, prima della Veglia di preghiera con i giovani di tutto il mondo che sono venuti a Madrid per partecipare a questa Giornata Mondiale della Gioventù, abbiamo l'occasione di trascorrere alcuni momenti insieme e così potervi manifestare la vicinanza e l'apprezzamento del Papa per ciascuno di voi, per le vostre famiglie e per tutte le persone che vi accompagnano e vi assistono in questa Fondazione dell'Istituto San Giuseppe.

La gioventù, lo abbiamo ricordato altre volte, è l'età nella quale la vita si rivela alla persona con tutta la ricchezza e pienezza delle sue potenzialità, spingendo alla ricerca di mete più alte che diano senso alla vita stessa. Per questo, quando il dolore appare nell'orizzonte di una vita giovane, rimaniamo sconcertati e forse ci chiediamo: può continuare ad essere grande la vita quando irrompe in essa la sofferenza? A tale riguardo, nella mia Enciclica sulla speranza cristiana, dicevo: «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente ... Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente, è una società crudele e disumana» (*Spe salvi*, 38). Queste parole riflettono una lunga tradizione di umanità che scaturisce dall'offerta che Cristo fa di se stesso sulla Croce per noi e per la nostra redenzione. Gesù e, seguendo le sue orme, la sua Madre Dolorosa e i Santi sono i testimoni che ci insegnano a vivere il dramma della sofferenza per il nostro bene e la salvezza del mondo.

Questi testimoni ci parlano, prima di tutto, della dignità di ogni vita umana, creata ad immagine di Dio. Nessuna afflizione è capace di cancellare questa impronta divina incisa nel più profondo dell'uomo. E non solo: dal momento in cui il Figlio di Dio volle abbracciare liberamente il dolore e la morte, l'immagine di Dio si offre a noi anche nel volto di chi soffre. Questa speciale predilezione del Signore per colui che soffre ci porta a guardare l'altro con occhi limpidi, per dargli, oltre alle cose esterne di cui ha bisogno, lo sguardo amorevole di cui ha bisogno. Però questo è possibile realizzarlo solo come frutto di un incontro personale con Cristo. Di ciò siate molto consapevoli voi, religiosi, familiari, professionisti della salute e volontari che vivete e lavorate quotidianamente con questi giovani. La vostra vita e dedizione proclamano la grandezza alla quale è chiamato l'uomo: avere compassione e

accompagnare per amore chi soffre, come ha fatto Dio. E nella vostra felice professione risuonano anche le parole evangeliche: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

D'altro canto, voi siete testimoni anche del bene immenso che rappresenta la vita di questi giovani per chi sta loro accanto e per l'intera umanità. In modo misterioso ma molto reale, la sua presenza suscita nei nostri cuori, frequentemente induriti, una tenerezza che ci apre alla salvezza. Certamente, la vita di questi giovani cambia il cuore degli uomini e, per questo, siamo grati al Signore per averli conosciuti.

Cari amici, la nostra società, nella quale troppo spesso si pone in dubbio la dignità inestimabile della vita, di ogni vita, necessita di voi: voi contribuite decisamente a edificare la civiltà dell'amore. Ancora di più, siete protagonisti di questa civilizzazione. E come figli della Chiesa offrite al Signore la vostra vita, con le sue pene e le sue gioie, collaborando con Lui ed entrando così «a far parte in qualche modo del tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno» (*Spe salvi*, 40).

Con grande affetto, e per intercessione di San Giuseppe, San Giovanni di Dio e San Benedetto Menni, vi affido con tutto il cuore a Dio nostro Signore: che Egli sia la vostra forza e il vostro premio. Sia segno del suo amore la Benedizione Apostolica che imparto a voi e a tutti i vostri familiari e amici. Molte grazie.

VEGLIA DI PREGHIERA
NELLA BASE AEREA DI CUATRO VIENTOS

Cari giovani, vi saluto tutti, in particolare i giovani che mi hanno formulato le loro domande, e li ringrazio per la sincerità con la quale hanno prospettato le loro inquietudini, che esprimono, in un certo modo, l'anelito di tutti voi per giungere a qualcosa di grande nella vita, qualcosa che vi dia pienezza e felicità.

Però, come può un giovane essere fedele alla fede cristiana e continuare ad aspirare a grandi ideali nella società attuale? Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù ci dà una risposta a questa importante questione: «Come il Padre mi ha amato, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9).

Sì, cari amici, Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto. Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa quindi vivere radicati nella fede, perché la fede non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero di amore ed a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio.

Se rimarrete nell'amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell'allegria. La fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona. Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della verità e dell'amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo.

Precisamente oggi, in cui la cultura relativista dominante rinuncia alla ricerca della verità e disprezza la ricerca della verità, che è l'aspirazione più alta dello spirito umano, dobbiamo proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo, come Salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita. Egli, che prese su di sé le nostre afflizioni, conosce bene il mistero del dolore umano e mostra

la sua presenza piena di amore in tutti coloro che soffrono. E questi, a loro volta, uniti alla passione di Cristo, partecipano molto da vicino alla sua opera di redenzione. Inoltre, la nostra attenzione disinteressata agli ammalati e ai bisognosi sarà sempre una testimonianza umile e silenziosa del volto compassionevole di Dio.

Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra.

In questa Veglia di preghiera, vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella Chiesa ed a perseverare in essa con allegria e fedeltà. Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!

Molti sono chiamati dal Signore al matrimonio, nel quale un uomo e una donna, formando una sola carne (cfr. *Gen* 2, 24), si realizzano in una profonda vita di comunione. È un orizzonte luminoso ed esigente al tempo stesso. Un progetto di amore vero che si rinnova e si approfondisce ogni giorno condividendo gioie e difficoltà, e che si caratterizza per un dono della totalità della persona. Per questo, riconoscere la bellezza e la bontà del matrimonio, significa essere coscienti che solo un contesto di fedeltà e indissolubilità, come pure di apertura al dono divino della vita, è quello adeguato alla grandezza e dignità dell'amore matrimoniale.

Cristo chiama altri, invece, a seguirlo più da vicino nel sacerdozio e nella vita consacrata. Che bello è sapere che Gesù ti cerca, fissa il suo sguardo su di te, e con la sua voce inconfondibile dice anche a te: «Seguimi!» (cfr. *Mc* 2, 14).

Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici. E come si mantiene l'amicizia se non attraverso il contatto frequente, la conversazione, lo stare uniti e il condividere speranze o angosce? Santa Teresa di Gesù diceva che la preghiera è «conversare con amicizia, stando molte volte in contatto da soli con chi sappiamo che ci ama» (cfr. *Libro della vita*, 8).

Vi invito, quindi, a rimanere ora in adorazione di Cristo, realmente presente nell'Eucaristia. A dialogare con Lui, a porre davanti a Lui le vostre domande e ad ascoltarlo. Cari amici, prego per voi con tutta l'anima. Vi supplico di pregare anche per me. Chiediamo al Signore, in questa notte, attratti dalla bellezza del suo amore, di vivere sempre fedelmente come suoi discepoli. Amen!

Cari amici, grazie per la vostra gioia e per la vostra resistenza! La vostra forza è più grande della pioggia. Grazie! Il Signore, con la pioggia, ci ha mandato molte benedizioni. Anche con questo siete un esempio.

Cari giovani di lingua francese, siate orgogliosi di avere ricevuto il dono della fede, è essa che illuminerà la vostra vita in ogni istante. Appoggiatevi sulla fede dei vostri cari, sulla fede della Chiesa! Tramite la fede noi siamo fondati in Cristo. Ritrovatevi assieme ad altri per approfondirla, frequentate l'Eucaristia, mistero della fede per eccellenza. Solo Cristo può rispondere alle aspirazioni che portate in voi. Lasciatevi afferrare da Dio perché la vostra presenza nella Chiesa le dia un nuovo slancio!

Cari giovani [di lingua inglese], in questi momenti di silenzio davanti al Santissimo Sacramento, eleviamo le nostre menti e i nostri cuori verso Gesù Cristo, il Signore della nostra vita e del futuro. Possa Egli infondere il suo Spirito su di noi e sull'intera Chiesa perché possiamo essere un faro di libertà, di riconciliazione e di pace per il mondo intero.

Cari giovani cristiani di lingua tedesca! Nel profondo del nostro cuore desideriamo ciò che è grande e bello nella vita. Non lasciate cadere i vostri desideri e aneliti nel vuoto, ma rendeteli saldi in Gesù Cristo. Egli stesso è il fondamento che sostiene e il punto sicuro di riferimento per una vita piena.

Mi rivolgo ora ai giovani di lingua italiana. Cari amici, questa Veglia rimarrà come un'esperienza indimenticabile della vostra vita. Custodite la fiamma che Dio ha acceso nei vostri cuori in questa notte: fate in modo che non si spenga, alimentatela ogni giorno, condividetela con i vostri coetanei che vivono nel buio e cercano una luce per il loro cammino. Grazie! Arrivederci a domani mattina!

Cari amici [di lingua portoghese], invito ognuno di voi a stabilire un dialogo personale con Cristo, esponendogli i vostri dubbi e soprattutto ascoltandolo. Il Signore è qui e vi chiama! Giovani amici, vale la pena sentire nel nostro cuore la Parola di Gesù e camminare seguendo i suoi passi. Domandate al Signore che vi aiuti a scoprire la vostra vocazione nella vita e nella Chiesa, e a perseverare in questa vocazione con gioia e fedeltà, sapendo che Egli mai vi abbandona e mai vi tradisce. Lui è con noi fino alla fine del mondo.

Cari giovani amici venuti dalla Polonia! Questa nostra Veglia di preghiera è pervasa dalla presenza di Cristo. Sicuri del suo amore avvicinatevi a Lui con la fiamma della vostra fede. Lui vi riempirà della sua vita. Edificate la vostra vita su Cristo e sul suo Vangelo. Vi benedico di cuore.

Al termine della Veglia di preghiera il Santo Padre ha pronunciato il seguente saluto:

Cari giovani! Abbiamo vissuto un'avventura insieme. Saldi nella fede in Cristo, avete resistito alla pioggia! Prima di lasciarvi, desidero augurare a tutti la buona notte. Riposate bene. Grazie per il sacrificio che state facendo e che, non ho dubbi, offrirete generosamente al Signore. Ci vediamo domani, a Dio piacendo. Vi attendo tutti. Vi ringrazio per il meraviglioso esempio che avete dato. Come questa notte, con Cristo potrete sempre affrontare le prove della vita. Non lo dimenticate! Grazie a tutti!

Domenica 21 agosto

SANTA MESSA CONCLUSIVA

NELLA BASE AEREA DI CUATRO VIENTOS

Prima della Celebrazione il Santo Padre ha pronunciato le seguenti parole:

Cari giovani, ho pensato molto a voi in queste ore in cui non ci siamo visti. Spero che abbiate potuto dormire almeno un poco, nonostante l'inclemenza del tempo. Sono sicuro che all'alba di oggi avete levato gli occhi al cielo più di una volta e non solo gli occhi, ma anche il cuore, e questo vi avrà permesso di pregare. Dio sa ricavare il bene da tutto. Con questa fiducia, e sapendo che il Signore non ci abbandona mai, iniziamo la nostra Celebrazione Eucaristica pieni di entusiasmo e saldi nella fede.

Testo dell'omelia:

Cari giovani, con la celebrazione dell'Eucaristia giungiamo al momento culminante di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Nel vedervi qui, venuti in gran numero da ogni parte, il mio cuore si riempie di gioia pensando all'affetto speciale con il quale Gesù vi guarda. Sì, il Signore vi vuole bene e vi chiama suoi amici (cfr. Gv 15, 15). Egli vi viene incontro e desidera accompagnarvi nel vostro cammino, per aprirvi le porte di una vita piena e farvi partecipi della sua relazione intima con il Padre. Noi, da parte nostra, coscienti della grandezza del suo amore, desideriamo corrispondere con ogni generosità a questo segno di predilezione con il proposito di condividere anche con gli altri la gioia che abbiamo ricevuto. Certamente, sono molti attualmente coloro che si sentono attratti dalla figura di Cristo e desiderano conoscerlo meglio. Percepiscono che Egli è la risposta a molte delle loro inquietudini personali. Ma chi è Lui veramente? Come è possibile che qualcuno che ha vissuto sulla terra tanti anni fa abbia qualcosa a che fare con me, oggi?

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr. Mt 16, 13-20) vediamo descritti due modi distinti di conoscere Cristo. Il primo consisterebbe in una conoscenza esterna, caratterizzata dall'opinione corrente. Alla domanda di Gesù: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?», i discepoli rispondono: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei Profeti». Vale a dire, si considera Cristo come un personaggio religioso in più di quelli già conosciuti. Poi, rivolgendosi personalmente ai discepoli, Gesù chiede loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro risponde con quella che è la prima confessione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». La fede va al di là dei semplici dati empirici o storici, ed è capace di cogliere il mistero della Persona di Cristo nella sua profondità.

Però la fede non è frutto dello sforzo umano, della sua ragione, bensì è un dono di Dio: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne, né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli». Ha la sua origine nell'iniziativa di Dio, che ci rivela la sua intimità e ci invita a partecipare della sua stessa vita divina.

La fede non dà solo alcune informazioni sull'identità di Cristo, bensì suppone una relazione personale con Lui, l'adesione di tutta la persona, con la propria intelligenza, volontà e sentimenti alla manifestazione che Dio fa di se stesso. Così, la domanda: «Ma voi, chi dite che io sia?», in fondo sta provocando i discepoli a prendere una decisione personale in relazione a Lui. Fede e sequela di Cristo sono in stretto rapporto. E, dato che suppone la sequela del Maestro, la fede deve consolidarsi e crescere, farsi più profonda e matura, nella misura in cui si intensifica e rafforza la relazione con Gesù, l'intimità con Lui. Anche Pietro e gli altri Apostoli dovettero avanzare per questo cammino, fino a che l'incontro con il Signore risorto aprì loro gli occhi a una fede piena.

Cari giovani, anche oggi Cristo si rivolge a voi con la stessa domanda che fece agli Apostoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispondetegli con generosità e audacia, come corrisponde a un cuore giovane qual è il vostro. Ditegli: «Gesù, io so che Tu sei il Figlio di Dio, che hai dato la tua vita per me. Voglio seguirti con fedeltà e lasciarmi guidare dalla tua Parola. Tu mi conosci e mi ami. Io mi fido di te e metto la mia intera vita nelle tue mani. Voglio che Tu sia la forza che mi sostiene, la gioia che mai mi abbandona».

Nella sua risposta alla confessione di Pietro, Gesù parla della Chiesa: «E io a te dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Che significa ciò? Gesù costruisce la Chiesa sopra la roccia della fede di Pietro, che confessa la divinità di Cristo.

Sì, la Chiesa non è una semplice istituzione umana, come qualsiasi altra, ma è strettamente unita a Dio. Lo stesso Cristo si riferisce ad essa come alla "sua" Chiesa. Non è possibile separare Cristo dalla Chiesa, come non si può separare la testa dal corpo (cfr. 1 Cor 12, 12). La Chiesa non vive di se stessa, bensì del Signore. Egli è presente in mezzo ad essa e le dà vita, alimento e forza.

Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare "per conto suo" o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui.

Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucaristia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della Riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.

Da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio. Penso che la vostra presenza qui, giovani venuti dai cinque Continenti, sia una meravigliosa prova della fecondità del mandato di Cristo alla Chiesa: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15). Anche a voi spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e Paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi e, scorgendo nei propri cuori la possibilità di valori più autentici, non si lasciano sedurre dalle false promesse di uno stile di vita senza Dio.

Cari giovani, prego per voi con tutto l'affetto del mio cuore. Vi raccomando alla Vergine Maria, perché vi accompagni sempre con la sua intercessione materna e vi insegni la fedeltà alla Parola di Dio. Vi chiedo anche di pregare per il Papa perché, come Successore di Pietro, possa proseguire confermando i suoi fratelli nella fede. Che tutti nella Chiesa, pastori e fedeli, ci avviciniamo ogni giorno di più al Signore, per crescere nella santità della vita e dare così testimonianza efficace che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio, il Salvatore di tutti gli uomini e la fonte viva della loro speranza. Amen.

RECITA DELL'ANGELUS

NELLA BASE AEREA DI CUATRO VIENTOS

Cari amici, ora ritornerete nei vostri luoghi di dimora abituale. I vostri amici vorranno sapere che cosa è cambiato in voi dopo essere stati in questa nobile Città con il Papa e centinaia di migliaia di giovani di tutto il mondo: che cosa direte loro? Vi invito, a dare un'audace testimonianza di vita cristiana davanti agli altri. Così

sarete lievito di nuovi cristiani e farete sì che la Chiesa riemerge con vigore nel cuore di molti. Quanto ho pensato in questi giorni a quei giovani che attendono il vostro ritorno! Trasmettete loro il mio affetto, in particolare ai più sfortunati, e anche alle vostre famiglie e alle comunità di vita cristiana alle quali appartenete.

Vi confesso che sono veramente colpito dal numero così significativo di Vescovi e sacerdoti presenti in questa Giornata. Ringrazio tutti dal profondo dell'anima, incoraggiandoli, allo stesso tempo, a continuare coltivando la pastorale giovanile con entusiasmo e dedizione.

Saluto con affetto l'Arcivescovo Ordinario Militare e ringrazio vivamente l'Aviazione Militare per aver concesso con tanta generosità la Base aerea dei Quattro Venti proprio nel centenario di fondazione dell'Aeronautica Militare Spagnola. Sotto la materna protezione di Maria Santissima, col titolo di Nostra Signora di Loreto, metto tutti coloro che la compongono e le loro famiglie.

Allo stesso modo, nella commemorazione di ieri del III anniversario del grave incidente aereo avvenuto nell'aeroporto di Barajas, che provocò numerose vittime e feriti, desidero far giungere la mia vicinanza spirituale e il mio profondo affetto a tutti coloro che sono stati colpiti da questo tremendo avvenimento, così come ai familiari dei caduti, le cui anime raccomando alla misericordia di Dio.

Sono lieto di annunciare ora che la sede della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, nel 2013, sarà Rio de Janeiro. Chiediamo al Signore che già da questo momento assista con la sua forza quanti devono organizzarla e spiani il cammino ai giovani di tutto il mondo perché possano riunirsi nuovamente col Papa in questa bella Città brasiliana.

Cari amici, prima di congedarci, e mentre i giovani di Spagna consegnano a quelli del Brasile la croce delle Giornate Mondiali della Gioventù, come Successore di Pietro, affido a tutti i presenti questo grande compito: portate la conoscenza e l'amore di Cristo a tutto il mondo. Egli vuole che siate suoi apostoli nel XXI secolo e messaggeri della sua gioia. Non deludetelo! Grazie.

Cari giovani di lingua francese, Cristo vi chiede oggi di essere radicati in Lui e di edificare con Lui la vostra vita sulla roccia che è Lui stesso. Egli vi invia per essere testimoni coraggiosi e senza complessi, autentici e credibili! Non abbiate paura di essere cattolici, di testimoniare sempre intorno a voi con semplicità e sincerità! Possa la Chiesa trovare in voi e nella vostra giovinezza i missionari gioiosi della buona novella!

Saluto tutti i giovani di lingua inglese presenti qui oggi! Tornando a casa portate con voi la buona notizia dell'amore di Cristo che avete sperimentato in questi indimenticabili giorni. Fissate i vostri occhi su di Lui, approfondite la vostra conoscenza del Vangelo e porterete abbondanti frutti! Dio benedica tutti voi! A presto!

Miei cari amici [di lingua tedesca]! La fede non è una teoria. Credere significa entrare in una relazione personale con Gesù e vivere l'amicizia con Lui in comunione con altri, nella comunità della Chiesa. Affidate a Cristo tutta la vostra vita, e aiutate i vostri amici a giungere alla fonte della vita, a Dio. Il Signore faccia di voi gioiosi testimoni del suo amore.

Cari giovani di lingua italiana! Vi salutò tutti! L'Eucaristia che abbiamo celebrato è Cristo risorto presente e vivo in mezzo a noi: grazie a Lui, la vostra vita è radicata e fondata in Dio, salda nella fede. Con questa certezza, ripartite da Madrid e annunciate a tutti ciò che avete visto e udito. Rispondete con gioia alla chiamata del Signore, seguitelo e rimanete sempre uniti a Lui: porterete molto frutto!

Cari giovani e amici di lingua portoghese, avete trovato Gesù Cristo! Vi sentirete controcorrente in mezzo a una società dove domina la cultura relativista che rinuncia a cercare ed a possedere la verità. È in questo particolare momento storico, pieno di grandi sfide e di opportunità, che il Signore vi ha inviato: perché grazie alla vostra fede continui a risuonare la Buona Novella di Cristo per tutta la terra. Spero di potervi incontrare fra due anni nella Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, Brasile. Nel frattempo, preghiamo gli uni per gli altri offrendo testimonianza della gioia che nasce dal vivere radicati ed edificati in Cristo. A presto cari giovani. Che Dio vi benedica.

Cari giovani polacchi, forti nella fede, radicati in Cristo! I talenti ricevuti da Dio in questi giorni portino in voi abbondanti frutti. Siate i suoi testimoni. Portate agli altri il messaggio del Vangelo. Con la vostra preghiera e con l'esempio della vita aiutate l'Europa a ritrovare le sue radici cristiane.

INCONTRO CON I VOLONTARI NELLA NUOVA FIERA DI MADRID

Cari volontari, nel concludere questa indimenticabile Giornata Mondiale della Gioventù, ho desiderato fermarmi qui, prima di tornare a Roma, per ringraziarvi vivamente per il vostro prezioso servizio. È un dovere di giustizia e una necessità del cuore. Dovere di giustizia, perché, grazie alla vostra collaborazione, i giovani pellegrini hanno potuto avere una cordiale accoglienza e un aiuto in tutte le loro necessità. Con il vostro servizio avete dato alla Giornata Mondiale della Gioventù il volto dell'amabilità, della simpatia e della premura per gli altri.

La mia gratitudine è anche una necessità del cuore, perché non solo siete stati attenti ai pellegrini, ma anche al Papa, a me. In tutti i momenti ai quali ho partecipato, voi eravate lì: alcuni visibilmente, altri in secondo piano, rendendo possibile l'ordine richiesto perché tutto andasse bene. Non posso neppure dimenticare lo sforzo della preparazione di questi giorni. Quanti sacrifici, quanto amore! Tutti, ciascuno come sapeva e poteva, di volta in volta, avete intessuto con il vostro lavoro e la preghiera il meraviglioso quadro multicolore di questa Giornata. Grazie per la vostra dedizione! Vi sono grato per questo profondo gesto di amore.

Molti di voi hanno dovuto rinunciare a prendere parte in modo diretto nei vari atti, perché occupati in altri compiti dell'organizzazione. Tuttavia, questa rinuncia è stata un modo molto bello ed evangelico di partecipare alla Giornata: quello dell'attenzione agli altri, di cui parla Gesù. In un certo modo, avete realizzato la parola del Signore: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9, 35).

Sono certo che questa esperienza come volontari vi ha arricchito tutti nella vostra vita cristiana, che è fondamentalmente un servizio di amore. Il Signore trasformerà la vostra stanchezza accumulata, le preoccupazioni ed il peso di molti momenti in frutti di virtù cristiane: pazienza, mansuetudine, gioia nel donarsi agli altri, disponibilità a compiere la volontà di Dio. Amare è servire e il servizio aumenta l'amore. Penso che questo sia uno dei frutti più belli del vostro contributo alla Giornata Mondiale della Gioventù. Questo frutto non lo raccogliete solo voi, ma la Chiesa intera, che, quale mistero di comunione, si arricchisce con l'apporto di ognuno dei suoi membri.

Nel tornare ora alla vostra vita ordinaria, vi incoraggio a conservare nel vostro cuore questa gioiosa esperienza ed a crescere ogni giorno di più nel dono di voi stessi a Dio e agli uomini. È possibile che in molti di voi si sia manifestata timida o con forza una domanda molto semplice: che cosa vuole Dio da me? Qual è il suo disegno sulla mia vita? Cristo mi chiama a seguirlo più da vicino? Non potrei spendere tutta la mia vita nella missione di annunciare al mondo la grandezza del suo amore attraverso il sacerdozio, la vita consacrata o il matrimonio? Se è sorta questa inquietudine, lasciatevi guidare dal Signore e offritevi volontariamente al servizio di Colui che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45). La vostra vita raggiungerà una pienezza insospettata. Forse qualcuno sta pensando: il Papa è venuto a ringraziarci e ora sta chiedendo. Sì, è così. Questa è la missione del Papa, Successore di Pietro. E non dimenticate che Pietro, nella sua prima Lettera, ricorda ai cristiani il prezzo con il quale sono stati riscattati: quello del sangue di Cristo (cfr. 1 Pt 1, 18-19). Chi valuta la sua vita da questa prospettiva sa che all'amore di Cristo si può rispondere solo con amore, e questo è ciò che vi chiede il Papa in questo congedo: che rispondiate con amore a Colui che per amore si è consegnato per voi. Ancora grazie e che Dio sia sempre con voi.

CERIMONIA DI CONGEDO
ALL'AEROPORTO INTERNAZIONALE BARAJAS
DI MADRID

Maestà, illustri Autorità nazionali, regionali e locali, Signor Cardinale Arcivescovo di Madrid e Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola, Signori Cardinali e Fratelli nell'Episcopato, amici tutti!

È giunto il momento di congedarci. Questi giorni passati a Madrid con una rappresentanza così numerosa di giovani dalla Spagna e da tutto il mondo, resteranno profondamente impressi nella mia memoria e nel mio cuore.

Maestà, il Papa si è sentito molto bene in Spagna. Anche i giovani protagonisti di questa Giornata Mondiale della Gioventù sono stati accolti molto bene qui e in tante città e località spagnole, che hanno potuto visitare nei giorni precedenti alla Giornata. Grazie a vostra Maestà per le cordiali parole e per avermi voluto accompagnare sia al mio arrivo, sia ora, alla partenza. Grazie alle Autorità nazionali, regionali e locali, che hanno dimostrato con la loro cooperazione fine sensibilità per questo avvenimento internazionale. Grazie alle migliaia di volontari che hanno reso possibile il buon sviluppo di tutte le attività di questo Incontro: i diversi atti letterari, musicali, culturali e religiosi del "*Festival joven*", le catechesi dei Vescovi e gli atti presieduti dal Successore di Pietro. Grazie alle forze di sicurezza e dell'ordine, come pure a coloro che hanno collaborato prestando i più svariati servizi: dalla cura della musica e della liturgia fino al trasporto, l'attenzione sanitaria e gli approvvigionamenti.

La Spagna è una grande Nazione che, in una convivenza sanamente aperta, pluralistica e rispettosa, sa e può progredire senza rinunciare alla sua anima profondamente religiosa e cattolica. Lo ha manifestato ancora una volta in questi giorni, dispiegando la sua capacità tecnica e umana in una impresa così rilevante e ricca di futuro come è quella di favorire che la gioventù affondi le sue radici in Gesù Cristo,

il Salvatore. Una parola di speciale gratitudine si deve agli organizzatori della Giornata: al Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici e a tutto il personale di questo Dicastero; al Signor Cardinale Arcivescovo di Madrid, Antonio María Rouco Varela, con i suoi Vescovi Ausiliari e tutta l'Arcidiocesi; in particolare al coordinatore generale della Giornata, mons. César Augusto Franco Martínez e ai suoi numerosi e così generosi collaboratori. I Vescovi hanno lavorato con sollecitudine ed abnegazione nelle proprie Diocesi per l'accurata preparazione della Giornata, assieme ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli laici. A tutti va il mio ringraziamento unito alla preghiera al Signore perché benedica le vostre fatiche apostoliche.

E non posso tralasciare di ringraziare con tutto il cuore i giovani per essere venuti a questa Giornata, per la loro partecipazione gioiosa, entusiasta ed intensa. A loro dico: grazie e complimenti per la testimonianza che avete dato a Madrid e nelle altre città spagnole dove siete stati. Vi invito adesso a diffondere in ogni angolo del mondo la gioiosa e profonda esperienza di fede vissuta in questo nobile Paese. Trasmettete la vostra gioia specialmente a coloro che avrebbero voluto venire ma non hanno potuto farlo per diversi motivi, a quanti hanno pregato per voi e a coloro ai quali la celebrazione della Giornata ha toccato il cuore. Con la vostra vicinanza e testimonianza, aiutate i vostri amici e compagni a scoprire che amare Cristo è vivere in pienezza.

Lascio la Spagna contento e riconoscente verso tutti. Ma soprattutto verso Dio, nostro Signore, che mi ha permesso di celebrare questa Giornata così ricca di grazia e di emozione, così carica di dinamismo e di speranza. Sì, la festa della fede che abbiamo condiviso ci permette di guardare in avanti con molta fiducia nella Provvidenza, che guida la Chiesa attraverso il mare della storia. Per questo rimane giovane e piena di vita, anche affrontando situazioni difficili. Questo è opera dello Spirito Santo, che rende presente Gesù Cristo nei cuori dei giovani di ogni epoca e così rivela loro la grandezza della vocazione divina di ogni essere umano. Abbiamo potuto sperimentare anche come la grazia di Cristo faccia crollare i muri ed elimini le frontiere che il peccato innalza tra i popoli e le generazioni, per fare di tutti gli uomini una sola famiglia che si riconosce unita nell'unico Padre comune, e che coltiva con il proprio lavoro e il rispetto tutto quello che Egli ci ha dato nella creazione.

I giovani rispondono con impegno quando si propone loro con sincerità e verità l'incontro con Gesù Cristo, unico redentore dell'umanità. Essi tornano ora alle loro case come missionari del Vangelo, «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede», ma avranno bisogno di aiuto nel loro cammino. Raccomando, quindi, in modo particolare ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e agli educatori cristiani, la cura della gioventù, che vuole rispondere con speranza alla chiamata del Signore. Non bisogna scoraggiarsi davanti agli ostacoli che, in diversi modi, si presentano in alcuni Paesi. Più forte di tutto questo è il desiderio di Dio, che il Creatore ha posto nel cuore dei giovani e la potenza dall'alto, che dà forza divina a coloro che seguono il Maestro e a coloro che trovano in Lui alimento per la vita.

Non abbiate timore di presentare ai giovani il messaggio di Gesù Cristo in tutta la sua integrità e ad invitarli ad accostarsi ai Sacramenti tramite i quali Egli ci rende partecipi della sua stessa vita.

Maestà, prima di tornare a Roma, desidero assicurare gli Spagnoli che li ho molto presenti nella mia preghiera e prego specialmente per gli sposi e per le famiglie che affrontano difficoltà di diversa natura, per i bisognosi e gli infermi, per gli anziani ed i bambini, e anche per coloro che non trovano lavoro. Prego anche per i giovani di Spagna. Sono convinto che, animati dalla fede in Cristo, offriranno il meglio di se stessi perché questo grande Paese affronti le sfide del momento pre-

sente e continui ad avanzare nel cammino della concordia, della solidarietà, della giustizia e della libertà. Con questi pensieri affido tutti i figli di questa nobile terra all'intercessione della Vergine Maria, nostra Madre del cielo, e li benedico con affetto. Che la gioia del Signore ricolmi sempre i vostri cuori. Grazie.

Mercoledì 24 agosto

ALL'UDIENZA GENERALE

Cari fratelli e sorelle, oggi vorrei riandare brevemente con il pensiero e con il cuore agli straordinari giorni trascorsi a Madrid per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù. È stato, e lo sapete, un evento ecclesiale emozionante; circa due milioni di giovani da tutti i Continenti hanno vissuto, con gioia, una formidabile esperienza di fraternità, di incontro con il Signore, di condivisione e di crescita nella fede: una vera cascata di luce. Ringrazio Dio per questo dono prezioso, che dà speranza per il futuro della Chiesa: giovani con il desiderio fermo e sincero di radicare la loro vita in Cristo, rimanere saldi nella fede, camminare insieme nella Chiesa. Un grazie a quanti hanno lavorato generosamente per questa Giornata: il Cardinale Arcivescovo di Madrid, i suoi Ausiliari, gli altri Vescovi di Spagna e di altre parti del mondo, il Pontificio Consiglio per i Laici, sacerdoti, religiosi e religiose, laici. Rinnovo la mia riconoscenza alle Autorità spagnole, alle Istituzioni e associazioni, ai volontari e a quanti hanno offerto il sostegno della preghiera. Non posso dimenticare la calorosa accoglienza che ho ricevuto dalle loro Maestà i Reali di Spagna, come pure da tutto il Paese.

In poche parole naturalmente non posso descrivere i momenti così intensi che abbiamo vissuto. Ho in mente l'entusiasmo incontenibile con cui i giovani mi hanno ricevuto, il primo giorno, nella Piazza de Cibeles, le loro parole ricche di attese, il loro forte desiderio di orientarsi alla verità più profonda e di radicarsi in essa, quella verità che Dio ci ha dato di conoscere in Cristo. Nell'imponente Monastero di El Escorial, ricco di storia, di spiritualità e di cultura, ho incontrato le giovani religiose ed i giovani docenti universitari. Alle prime, alle giovani religiose, ho ricordato la bellezza della loro vocazione vissuta con fedeltà, e l'importanza del loro servizio apostolico e della loro testimonianza profetica. E rimane in me l'impressione del loro entusiasmo, di una fede giovane, e piena di coraggio per il futuro, di volontà di servire così l'umanità. Ai professori ho ricordato di essere veri formatori delle nuove generazioni, guidandole nella ricerca della verità non solo con le parole, ma anche con la vita, consapevoli che la Verità è Cristo stesso. Incontrando Cristo incontriamo la verità. Alla sera, nella celebrazione della *Via Crucis*, una moltitudine variegata di giovani ha rivissuto con intensa partecipazione le scene della passione e morte di Cristo: la croce di Cristo dà molto più di ciò che esige, dà tutto, perché ci conduce a Dio.

Il giorno seguente, la Santa Messa nella Cattedrale della Almudena, a Madrid, con i seminaristi: giovani che vogliono radicarsi in Cristo per renderlo presente un domani, come suoi ministri. Auspico che crescano le vocazioni al sacerdozio! Tra i presenti vi era più di qualcuno che aveva udito la chiamata del Signore proprio nelle precedenti Giornate della Gioventù; sono certo che anche a Madrid il Signore ha bussato alla porta del cuore di molti giovani perché lo seguano con generosità

nel ministero sacerdotale o nella vita religiosa. La visita ad un Centro per i giovani diversamente abili mi ha fatto vedere il grande rispetto e amore che si nutre verso ogni persona e mi ha dato l'occasione di ringraziare le migliaia di volontari che testimoniano silenziosamente il Vangelo della carità e della vita. La Veglia di preghiera alla sera e la grande Celebrazione Eucaristica conclusiva del giorno dopo sono stati due momenti molto intensi: alla sera una moltitudine di giovani in festa, per nulla intimoriti dalla pioggia e dal vento, è rimasta in adorazione silenziosa di Cristo presente nell'Eucaristia, per lodarlo, ringraziarlo, chiedere aiuto e luce; e poi, alla domenica, i giovani hanno manifestato la loro esuberanza e la loro gioia di celebrare il Signore nella Parola e nell'Eucaristia, per inserirsi sempre di più in Lui e rafforzare la loro fede e vita cristiana. In un clima di entusiasmo alla fine ho incontrato i volontari, che ho ringraziato per la loro generosità e con la cerimonia di congedo ho lasciato il Paese portando nel cuore questi giorni come un grande dono.

Cari amici, l'incontro di Madrid è stato una stupenda manifestazione di fede per la Spagna e per il mondo prima di tutto. Per la moltitudine di giovani, provenienti da ogni angolo della terra, è stata un'occasione speciale per riflettere, dialogare, scambiarsi positive esperienze e, soprattutto, pregare insieme e rinnovare l'impegno di radicare la propria vita in Cristo, Amico fedele. Sono certo che sono tornati alle loro case e ritornano con il fermo proposito di essere lievito nella massa, portando la speranza che nasce dalla fede. Da parte mia continuo ad accompagnarli con la preghiera, affinché rimangano fedeli agli impegni assunti. Alla materna intercessione di Maria, affido i frutti di questa Giornata.

E ora desidero annunciare i temi delle prossime Giornate Mondiali della Gioventù. Quella dell'anno prossimo, che si svolgerà nelle singole Diocesi, avrà come motto: «Siate sempre lieti nel Signore!», tratto dalla *Lettera ai Filippesi* (4, 4); mentre nella Giornata Mondiale della Gioventù del 2013, a Rio de Janeiro, il motto sarà il mandato di Gesù: «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr. Mt 28, 19). Fin d'ora affido alla preghiera di tutti la preparazione di questi molto importanti appuntamenti. Grazie.

**Messaggio del Cardinale Segretario di Stato
in occasione del XXXII Meeting per l'amicizia fra i popoli
(Rimini, 21-27 agosto 2011)**

**Solo Cristo illumina pienamente
la nostra esistenza umana**

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. FRANCESCO LAMBIASI
Vescovo di Rimini

Eccellenza Reverendissima, anche quest'anno ho la gioia di trasmettere il cordiale saluto del Santo Padre a Vostra Eccellenza, agli organizzatori e a tutti i partecipanti al Meeting per l'amicizia tra i popoli, che si svolge in questi giorni a Rimini. Il tema scelto per l'edizione 2011 – *“E l'esistenza diventa una immensa certezza”* – suscita vari e profondi interrogativi: che cos'è l'esistenza? Che cos'è la certezza? E soprattutto: qual è il fondamento della certezza senza la quale l'uomo non può vivere?

Sarebbe interessante entrare nella ricchissima riflessione che la filosofia, fin dai suoi albori, ha sviluppato attorno all'esperienza dell'esistere, dell'esserci, giungendo a conclusioni importanti, ma spesso anche contraddittorie e parziali. Possiamo tuttavia essere condotti direttamente all'essenziale partendo dall'etimologia latina del termine esistenza: *ex sistere*. Heidegger, interpretandola come un “non permanere”, ha messo in evidenza il carattere dinamico della vita dell'uomo. Ma *ex sistere* evoca in noi almeno altri due significati, ancora più descrittivi dell'esperienza umana dell'esistere e che, in un certo senso, sono all'origine del dinamismo stesso analizzato da Heidegger. La particella *ex* ci fa pensare a una provenienza e, nello stesso tempo, a un distacco. L'esistenza sarebbe dunque uno “stare, essendo provenuti da” e, allo stesso tempo, un “portarsi oltre”, quasi un “trascendere” che definisce in modo permanente lo stesso “stare”. Tocchiamo qui il livello più originario della vita umana: la sua creaturalità, il suo essere strutturalmente dipendente da un'origine, il suo essere voluta da qualcuno verso cui, quasi inconsapevolmente, tende. Il compianto mons. Luigi Giussani, che con il suo fecondo carisma è all'origine della manifestazione riminese, ha più volte insistito su questa dimensione fondamentale dell'uomo. E giustamente, perché è proprio dalla coscienza di essa che deriva la certezza con cui l'uomo affronta l'esistenza. Il riconoscimento della propria origine e la “prossimità” di questa stessa origine a tutti i momenti dell'esistenza sono la condizione che permette all'uomo un'autentica maturazione della sua personalità, uno sguardo positivo verso il futuro e una feconda incidenza storica. È questo un dato antropologico verificabile già nell'esperienza quotidiana: un bambino è tanto più certo e sicuro quanto più sperimenta la vicinanza dei genitori. Ma proprio rimanendo sull'esempio del bambino capiamo che, da solo, il riconoscimento della propria origine e, conseguentemente, della propria strutturale dipendenza non basta. Anzi potrebbe apparire - come la storia ha ampiamente dimostrato - un peso di cui liberarsi. Ciò che rende “forte” il bambino è la certezza dell'amore dei genitori. Occorre, dunque, entrare nell'amore di chi ci ha voluti per poter sperimentare la positività dell'esistenza. Se manca una delle due, la coscienza dell'origine e la certezza della meta di bene cui l'uomo è chia-

mato, diventa impossibile spiegare il dinamismo profondo dell'esistenza e comprendere l'uomo. Già nella storia del popolo di Israele, soprattutto nell'esperienza dell'esodo descritta nell'Antico Testamento, emerge come la forza della speranza derivi dalla presenza paterna di Dio che guida il suo popolo, dalla memoria viva delle sue azioni e dalla promessa luminosa sul futuro.

L'uomo non può vivere senza una certezza sul proprio destino. «Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente» (Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 2). Ma su quale certezza l'uomo può fondare ragionevolmente la propria esistenza? Qual è, in definitiva, la *speranza che non delude*? Con l'avvento di Cristo la promessa che alimentava la speranza del popolo di Israele raggiunge il suo compimento, assume un volto personale. In Cristo Gesù il destino dell'uomo è stato strappato definitivamente dalla nebulosità che lo circondava. Attraverso il Figlio, nella potenza dello Spirito Santo, il Padre ci ha svelato definitivamente il futuro positivo che ci attende. «Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future» (*Ibid.*, 7). Cristo risorto, presente nella sua Chiesa, nei Sacramenti e con il suo Spirito, è il fondamento ultimo e definitivo dell'esistenza, la certezza della nostra speranza. Egli è l'*eschaton* già presente, Colui che fa dell'esistenza stessa un avvenimento positivo, una storia di salvezza nella quale ogni circostanza rivela il suo vero significato in rapporto all'eterno. Se manca questa coscienza è facile cadere nei rischi dell'attualismo, nel sensazionalismo delle emozioni, in cui tutto si riduce a fenomeno, o della disperazione, nella quale ogni circostanza appare senza senso. Allora l'esistenza diventa una ricerca affannosa di avvenimenti, di novità passeggiare, che, alla fine, risultano deludenti. Solo la certezza che nasce dalla fede permette all'uomo di vivere in modo intenso il presente e, nello stesso tempo, di trascenderlo, scorgendo in esso i riflessi dell'eterno cui il tempo è ordinato. Solo la presenza riconosciuta di Cristo, fonte della vita e destino dell'uomo, è capace di risvegliare in noi la nostalgia del Paradiso e così di proiettarci con fiducia nel futuro, senza paure e senza false illusioni.

I drammi del secolo scorso hanno ampiamente dimostrato che quando viene meno la speranza cristiana, quando cioè viene meno la certezza della fede e il desiderio delle "cose ultime", l'uomo si smarrisce e diventa vittima del potere, inizia a chiedere la vita a chi la vita non può dare. Una fede senza speranza ha provocato l'insorgere di una speranza senza la fede, intramondana.

Oggi più che mai noi cristiani siamo chiamati a *rendere ragione della speranza che è in noi*, a testimoniare nel mondo quell'"oltre" senza il quale tutto rimane incomprensibile. Ma per questo occorre "rinascere" come disse Gesù a Nicodemo, lasciarsi rigenerare dai Sacramenti e dalla preghiera, riscoprire in essi l'alveo di ogni autentica certezza. La Chiesa, rendendo presente nel tempo il mistero dell'eternità di Dio, è il soggetto adeguato di questa certezza. Nella comunità ecclesiale la *pro-esistenza* del Figlio di Dio ci raggiunge; in essa la vita eterna, a cui tutta l'esistenza è destinata, diventa sperimentabile già da ora. «L'immortalità cristiana – affermava all'inizio del secolo scorso padre Festugiè – ha per carattere proprio di essere l'espansione di un'amicizia». Cos'è infatti il Paradiso se non il compiersi definitivo dell'amicizia con Cristo e tra di noi? In questa prospettiva, prosegue il religioso francese, «poco importa in seguito dove ci si trovi. Il cielo è in verità là dove è il Cristo. Così il cuore che ama non desidera altra gioia se non quella di vivere sempre presso l'amato». L'esistenza, dunque, non è un procedere cieco, ma è un andare incontro a colui che ci ama. Sappiamo quindi dove stiamo andando, verso chi siamo diretti e questo orienta tutta l'esistenza.

Eccellenza, auguro che questi brevi pensieri possano essere di aiuto per coloro che prendono parte al *Meeting*. Sua Santità Benedetto XVI desidera assicurare a tutti, con affetto, il

Suo ricordo nella preghiera e, auspicando che la riflessione di questi giorni rafforzi la certezza che solo Cristo illumina pienamente la nostra esistenza umana, di cuore invia a Lei, ai responsabili ed agli organizzatori della manifestazione, come pure a tutti i presenti, una particolare Benedizione Apostolica.

Unisco anch'io un cordiale saluto e mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

✠ **Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato di Sua Santità

**Messaggio del Cardinale Segretario di Stato
in occasione della LXII Settimana Liturgica Nazionale Italiana
(Trieste, 22-26 agosto 2011)**

**Dio educa il suo popolo.
La liturgia, sorgente inesauribile di catechesi.**

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. FELICE DI MOLFETTA
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Presidente del Centro di Azione Liturgica

Eccellenza Reverendissima, sono lieto di trasmettere il cordiale saluto del Santo Padre a Lei e ai partecipanti alla LXII Settimana Liturgica Nazionale, che si svolgerà dal 22 al 26 agosto a Trieste. Il tema dell'incontro – *“Dio educa il suo popolo. La liturgia, sorgente inesauribile di catechesi”* – si colloca nella prospettiva degli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia per il decennio 2010-2020, tesi ad affrontare l'attuale emergenza educativa, e intende mettere «inequivocabilmente in luce il primato di Dio ... prima di tutto Dio» (J. Ratzinger, *Teologia della Liturgia*, Opera Omnia, XI, p. 5), la sua assoluta priorità nel ruolo educativo della Liturgia.

La Chiesa, specialmente quando celebra i divini misteri, si riconosce e si manifesta quale realtà che non può essere ridotta al solo aspetto terreno e organizzativo. In essi deve apparire chiaramente che il cuore pulsante della comunità è da riconoscersi oltre gli angusti e pur necessari confini della ritualità, perché la Liturgia non è ciò che fa l'uomo, ma quello che fa Dio con la sua mirabile e gratuita condiscendenza. Questo primato di Dio nell'azione liturgica era stato evidenziato dal Servo di Dio Paolo VI alla chiusura del secondo periodo del Concilio Vaticano II mentre annunciava la proclamazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*: «In questo fatto ravvisiamo che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio; che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi deve essere fatto al popolo cristiano...» (Paolo VI, *Discorso per la chiusura del secondo periodo*, 4 dicembre 1963: AAS [1964], 34).

La Liturgia, oltre ad esprimere la priorità assoluta di Dio, manifesta il suo essere “Dio-con-noi”, perché «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 1). In tal senso, Dio è il grande educatore del suo popolo, la guida amorevole, sapiente, instancabile nella e attraverso la Liturgia, azione di Dio nell'oggi della Chiesa.

A partire da questo aspetto fondativo, la LXII Settimana Liturgica Nazionale è chiamata a riflettere sulla dimensione educativa dell'azione liturgica, in quanto «scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa» (Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 39). A tale proposito, è necessario approfondire sempre meglio il rapporto tra catechesi

e Liturgia, rifiutando, tuttavia, ogni indebita strumentalizzazione della Liturgia a scopi "catechistici". Al riguardo, la vivente tradizione patristica della Chiesa ci insegna che la stessa celebrazione liturgica, senza perdere la sua specificità, possiede sempre un'importante dimensione catechetica (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 33). Infatti, in quanto «prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (*Ibid.*, 14), la liturgia può essere chiamata catechesi permanente della Chiesa, sorgente inesauribile di catechesi, preziosa catechesi in atto (cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, 7 febbraio 1970, 113). Essa, in quanto esperienza integrata di catechesi, celebrazione, vita, esprime inoltre l'accompagnamento materno della Chiesa, contribuendo così a sviluppare la crescita della vita cristiana del credente e alla maturazione della sua coscienza.

Il Santo Padre Benedetto XVI assicura volentieri la sua preghiera affinché la LXII Settimana Liturgica Nazionale sia fruttuosa per i partecipanti e per l'intera Chiesa che è in Italia. Egli auspica che l'importante Convegno, come pure le iniziative promosse dal Centro di Azione Liturgica, si pongano sempre più a servizio del genuino senso della Liturgia, favorendo una solida formazione teologico-pastorale in piena consonanza con il Magistero e la vivente tradizione della Chiesa. A tal fine, il Sommo Pontefice invoca su tutti i partecipanti la materna protezione di Maria Santissima e imparte di cuore a Vostra Eccellenza, all'Arcivescovo di Trieste, ai Vescovi e ai sacerdoti presenti, ai relatori e a tutti i congressisti una speciale Benedizione Apostolica.

Con un fraterno saluto e augurio, profitto della circostanza per confermarvi dell'Eccellenza Vostra Reverendissima,

Suo dev.mo nel Signore

✠ **Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato di Sua Santità

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

Lettera ai Rettori dei Santuari

Reverendi Rettori, desidero rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, che estendo volentieri a quanti vi affiancano nella cura pastorale dei Santuari, assieme all'espressione della mia sincera gratitudine per la premurosa dedizione con la quale quotidianamente accudite alle necessità pastorali dei pellegrini che, da ogni parte del mondo, accorrono sempre più numerosi nei luoghi di culto a voi affidati.

Mediante questa Lettera, mi faccio anzitutto interprete dei sentimenti del Santo Padre Benedetto XVI che considera di grande importanza la presenza dei Santuari, preziosi nella vita della Chiesa, poiché, in quanto meta di pellegrinaggio, sono soprattutto luoghi «di richiamo, che attraggono un numero crescente di pellegrini e turisti religiosi, alcuni dei quali si trovano in situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani dal vissuto di fede e con una debole appartenenza ecclesiale» (*Lettera in occasione del II Congresso Mondiale di pastorale dei pellegrinaggi e Santuari*, Santiago de Compostela [27-30 settembre 2010]). Affermava il Beato Papa Giovanni Paolo II: «Sempre e dovunque, i Santuari cristiani sono stati o hanno voluto essere i segni di Dio, della sua irruzione nella storia umana» (*Discorso ai Rettori di Santuari* [22 gennaio 1981]). I Santuari, quindi, sono «un segno del Cristo vivente fra noi, ed in questo segno i cristiani hanno sempre riconosciuto l'iniziativa dell'amore del Dio vivente per gli uomini» (Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente* [8 maggio 1999], 5).

Consapevole, dunque, del peculiare valore che i Santuari rivestono nell'esperienza di fede di ogni cristiano, la Congregazione per il Clero, competente in materia (cfr. Giovanni Paolo II, Cost. Ap. *Pastor bonus*, [28 giugno 1988], art. 97, 1°), intende proporre alla vostra attenzione alcune considerazioni tese a donare un rinnovato e più efficace impulso alle attività ordinarie della pastorale che in essi si svolgono. In un clima di diffuso secolarismo, il Santuario continua, infatti, ancora oggi, a rappresentare un luogo privilegiato in cui l'uomo, pellegrino su questa terra, fa esperienza della presenza amorevole e salvifica di Dio. In esso egli trova uno spazio fecondo, lontano dagli affanni quotidiani, ove potersi raccogliere e riacquistare vigore spirituale per riprendere il cammino di fede con maggiore ardore e cercare, trovare ed amare Cristo nella vita ordinaria, nel mezzo del mondo.

Qual è il cuore delle attività pastorali in un Santuario? La normativa canonica, a proposito di questi luoghi di culto, con profonda saggezza teologica ed esperienza ecclesiale, prevede che in essi «si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la Parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica, soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare» (can. 1234 §1). La norma canonica, tracciando, quindi, una preziosa sintesi della pastorale specifica dei Santuari, fornisce un interessante spunto per riflettere brevemente su alcuni elementi fondamentali caratterizzanti l'ufficio che la Chiesa vi ha affidato.

1. Annuncio della Parola, preghiera e pietà popolare

Il Santuario è il luogo in cui risuona con singolare potenza la Parola di Dio. Il Santo Padre Benedetto XVI, nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini*, di recente pubblicazione (30 settembre 2010), ribadisce che la Chiesa «si fonda sulla Parola di Dio, nasce e vive di essa» (n. 3). Essa è la «casa» (cfr. *Ibid.*, 52) in cui la divina Parola è accolta, meditata, annunciata e celebrata (cfr. *Ibid.*, 121). Quanto il Pontefice dice della Chiesa può analogamente affermarsi del Santuario.

L'annuncio della Parola assume un ruolo essenziale nella vita pastorale del Santuario. I ministri sacri hanno pertanto il compito di preparare tale annuncio, nella preghiera e nella meditazione, filtrando il contenuto dell'annuncio con l'aiuto della Teologia spirituale, alla scuola del Magistero e dei Santi. Le fonti principali della loro predicazione saranno costituite dalla Sacra Scrittura e dalla Liturgia (cfr. Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium* [4 dicembre 1963], 35), alle quali si uniscono il prezioso *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Compendio* di esso. Il ministero della Parola, esercitato in forme diverse e conformi al deposito rivelato, sarà poi tanto più efficace ed incisivo quanto più nascerà dal cuore, nella preghiera e sarà espresso mediante linguaggi accessibili e belli, che sappiano mostrare correttamente la perenne attualità del Verbo eterno.

La risposta umana ad un fecondo annuncio della Parola di Dio è la preghiera. «I Santuari, per i pellegrini che sono alla ricerca delle loro vive sorgenti, sono luoghi eccezionali per vivere «come Chiesa» le forme della preghiera cristiana» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], 11 ottobre 1992, n. 2691).

La vita di preghiera si sviluppa in diversi modi, tra i quali troviamo varie forme di pietà popolare che sempre devono lasciare «spazio adeguato alla proclamazione ed all'ascolto della Parola di Dio; infatti, «nella parola biblica, la pietà popolare troverà una fonte inesauribile di ispirazione, insuperabili modelli di preghiera e feconde proposte tematiche»» (*Verbum Domini*, 65).

Il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti [9 aprile 2002]) dedica un capitolo ai Santuari e ai pellegrinaggi, auspicando «un corretto rapporto tra le azioni liturgiche ed i pii esercizi» (n. 261). La pietà popolare è di grande rilievo per la fede, la cultura e l'identità cristiana di molti popoli. Essa è espressione della fede di un popolo, «vero tesoro del Popolo di Dio» (*Ibid.*, n. 9), nella e per la Chiesa: per capirlo, basti immaginare la povertà che ne risulterebbe per la storia della spiritualità cristiana d'Occidente l'assenza del «Rosario» o della «Via Crucis», come delle processioni. Sono soltanto esempi, ma sufficientemente evidenti per rilevarne l'imprescindibilità.

Svolgendo il Vostro ministero presso un Santuario, spesso avete occasione di osservare i gesti di pietà, tanto peculiari, quanto espressivi, con cui i pellegrini usano esprimere visibilmente la fede che li anima. Le molteplici e variegate forme di devozione, derivanti sovente da altrettante sensibilità e tradizioni culturali, testimoniano l'intensità fervente di

una vita spirituale alimentata da una costante preghiera e dall'intimo desiderio di aderire sempre più strettamente a Cristo.

La Chiesa, consapevole della significativa incidenza di tali manifestazioni religiose nella vita spirituale dei fedeli, ha sempre riconosciuto il valore di esse e ne ha rispettato le genuine espressioni. Anzi, anche mediante gli insegnamenti dei Romani Pontefici e dei Concili, le ha raccomandate e favorite. Allo stesso tempo, però, laddove essa ha riscontrato atteggiamenti o mentalità non riconducibili al sano senso religioso, ha avvertito la necessità di intervenire, purificando tali atti da elementi fuorvianti o fornendo meditazioni, corsi, lezioni, ecc. La pietà popolare, infatti, soltanto se radicata in un'originaria tradizione cattolica, potrà essere *locus fidei*, fecondo strumento di evangelizzazione, nel quale anche gli elementi della cultura ambientale indigena potranno sinergicamente trovare accoglienza e dignità.

Come responsabili della pastorale nei Santuari, quindi, è vostro compito istruire i pellegrini sul carattere assolutamente preminente che la celebrazione liturgica deve assumere nella vita di ogni credente. La pratica personale di forme di pietà popolare non va assolutamente ostacolata o rigettata, anzi va favorita, ma non può sostituirsi alla partecipazione al culto liturgico. Tali espressioni, infatti, piuttosto che contrapporsi alla centralità della Liturgia, devono affiancarsi ed essere sempre orientate ad essa. È infatti nella celebrazione liturgica dei Sacri Misteri che si esprime la preghiera comune della Chiesa tutta.

2. Misericordia di Dio nel sacramento della Penitenza

La memoria dell'amore di Dio, che si fa presente in modo eminente nel Santuario, conduce alla richiesta di perdono per i peccati e al desiderio di implorare il dono della fedeltà al deposito della fede. Il Santuario è pure il luogo della permanente attualizzazione della misericordia di Dio. È luogo ospitale in cui l'uomo può avere un'incontro reale con Cristo, sperimentando la Verità del suo insegnamento e del suo perdono, per avvicinarsi degnamente, e quindi fruttuosamente, all'Eucaristia.

Occorre a tale scopo favorire e dove sia possibile intensificare la presenza costante di sacerdoti che, con animo umile ed accogliente, si dedichino generosamente all'ascolto delle Confessioni sacramentali. Nell'amministrare il Sacramento del perdono e della riconciliazione, i confessori, che agiscono come «il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore» (CCC, 1465), aiutino i penitenti a sperimentare la tenerezza di Dio, a percepire la bellezza e la grandezza della sua bontà ed a riscoprire nei propri cuori il desiderio intimo della santità, vocazione universale e meta ultima per ogni credente (cfr. Congregazione per il Clero, *Il sacerdote ministro della misericordia divina* [9 marzo 2011], 22).

I confessori, illuminando la coscienza dei penitenti, pongano pure in evidenza il vincolo stretto che lega la Confessione sacramentale a un'esistenza nuova, orientata verso una decisa conversione. Esortino perciò i fedeli ad avvicinarsi con regolare frequenza e fervente devozione a questo Sacramento, affinché, sorretti dalla grazia che in esso è donata, possano alimentare costantemente il loro fedele impegno di adesione a Cristo, progredendo nella perfezione evangelica.

I ministri della Penitenza siano disponibili ed accessibili, coltivando un atteggiamento comprensivo, accogliente ed incoraggiante (cfr. *Il sacerdote ministro della misericordia divina*, 51-57). Per rispettare la libertà di ogni fedele ed anche per favorire la propria piena sincerità nel foro sacramentale, è opportuno che siano, in luoghi adatti (ad esempio, possibilmente, cappella della Riconciliazione), disponibili dei confessionali provvisti di una grata fissa. Come insegna il Beato Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Misericordia Dei* (7 aprile 2002): «La sede per le confessioni è disciplinata dalle norme emanate dalle rispettive Conferenze Episcopali, le quali garantiranno che essa sia collocata in un luogo

visibile e sia anche provvista di grata fissa, così da consentire ai fedeli ed agli stessi confessori che lo desiderano di potersene liberamente servire» (n. 9, b - cfr. can. 964 §2; Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, *Responsa ad propositum dubium: de loco excipiendi sacramentales confessiones* [7 luglio 1998]: AAS 90 [1998] 711; cfr. *Il sacerdote ministro della misericordia divina*, 41).

I ministri, inoltre, si premurino di far comprendere i frutti spirituali derivanti dalla remissione dei peccati. Il sacramento della Penitenza, infatti, «opera una autentica "risurrezione spirituale", restituisce la dignità e i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia con Dio» (CCC, 1468).

In considerazione del fatto che i Santuari sono luoghi di vera conversione, può essere opportuno che sia potenziata la formazione dei confessori per la cura pastorale di chi non ha rispettato la vita umana dal concepimento fino al naturale suo termine.

I sacerdoti, poi, nel dispensare la misericordia divina, adempiano debitamente questo peculiare ministero aderendo con fedeltà all'insegnamento genuino della Chiesa. Siano ben formati nella dottrina e non trascurino di aggiornarsi periodicamente su questioni attinenti soprattutto all'ambito morale e bioetico (cfr. CCC, 1466). Anche nel campo matrimoniale, rispettino quanto autorevolmente insegna il Magistero ecclesiale. Evitino quindi di manifestare in sede sacramentale dottrine private, opinioni personali o valutazioni arbitrarie non conformi a ciò che la Chiesa crede ed insegna. Per la loro formazione permanente sarà utile incoraggiarli a partecipare a corsi specializzati, quali, ad esempio, potrebbero essere quelli organizzati dalla Penitenzieria Apostolica e da alcune Pontificie Università (cfr. *Il sacerdote ministro della misericordia divina*, 63).

3. L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana

La Parola di Dio e la celebrazione della Penitenza sono intimamente unite alla Santa Eucaristia, mistero centrale in cui «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* [7 dicembre 1965], 5). La Celebrazione Eucaristica costituisce il cuore della vita sacramentale del Santuario. In essa il Signore si dona a noi. I pellegrini che visitano i Santuari siano allora resi consapevoli che, se accolgono fiduciosamente il Cristo eucaristico nel proprio intimo, Egli offre loro la possibilità di una reale trasformazione dell'esistenza.

La dignità della Celebrazione Eucaristica venga anche opportunamente messa in risalto mediante il canto gregoriano, polifonico o popolare (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 116 e 118); ma anche selezionando adeguatamente sia gli strumenti musicali più nobili (organo a canne ed affini, cfr. *Ibid.*, 120), sia le vesti che vengono indossate dai ministri unitamente alle suppellettili utilizzate nella Liturgia. Esse devono rispondere a canoni di nobiltà e di sacralità. Nel caso delle Concelebrazioni, si prenda cura che ci sia un maestro di cerimonia, che non concelebri, e si faccia il possibile affinché ogni concelebrente indossi la casula, o pianeta, quale paramento proprio del sacerdote che celebra i divini misteri.

Il Santo Padre Benedetto XVI scriveva, nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (n. 64). Nella Santa Messa, allora, i ministri rispettino fedelmente quanto stabilito dalle norme dei libri liturgici. Le rubriche, infatti, non rappresentano indicazioni facoltative per il celebrante bensì prescrizioni obbligatorie che egli deve accuratamente osservare con fedeltà ad ogni gesto o segno. Ad ogni norma, infatti, è sotteso un senso teologico profondo, che non può essere sminuito o comunque misconosciuto. Uno stile celebrativo, che introduca innovazioni liturgiche arbitrarie, oltre a generare confusione e divisione tra i fedeli, lede la veneranda Tradizione e l'autorità stessa della Chiesa, nonché l'unità ecclesiale.

Il sacerdote che presiede l'Eucaristia non è, però, neppure un mero esecutore di rubriche rituali. Piuttosto, l'intensa e devota partecipazione interiore con la quale celebrerà i divini misteri, accompagnata dall'opportuna valorizzazione dei segni e gesti liturgici stabiliti, plasmerà non solo il suo spirito orante, ma si rivelerà feconda anche per la fede eucaristica dei credenti che prendono parte alla celebrazione con la loro *actuosa participatio* (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14).

Come frutto del suo dono nell'Eucaristia, Gesù Cristo rimane sotto le specie del pane. Le celebrazioni come l'adorazione eucaristica al di fuori della Santa Messa, con l'esposizione e la benedizione con il Santissimo Sacramento, manifestano quello che sta nel cuore della celebrazione: l'adorazione, ossia l'unione con Gesù Ostia.

A tal riguardo, insegna il Papa Benedetto XVI che «nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione stessa, la quale è in sé il più grande atto di adorazione della Chiesa» (*Sacramentum caritatis*, 66), altresì aggiungendo: «L'atto di adorazione al di fuori della Santa Messa prolunga e intensifica quanto si è realizzato nella Celebrazione liturgica stessa» (*Ibid.*).

In tal modo, si attribuisca notevolissima importanza al luogo del tabernacolo nel Santuario (o anche di una cappella destinata esclusivamente all'adorazione del Santissimo) poiché è in sé «calamita», invito e stimolo alla preghiera, all'adorazione, alla meditazione, all'intimità con il Signore. Il Sommo Pontefice, nella summenzionata Esortazione, sottolinea che «la corretta posizione del tabernacolo, infatti, aiuta a riconoscere la presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. È necessario, pertanto, che il luogo in cui vengono conservate le Specie eucaristiche sia facilmente individuabile, grazie anche alla lampada perenne, da chiunque entri in chiesa» (*Ibid.*, 69).

Il tabernacolo, custodia eucaristica, occupi un posto preminente nei Santuari, così come anche, nel ricordare la relazione tra arte, fede e celebrazione, si ponga attenzione a «l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede» (*Ibid.*, 41). La retta collocazione dei segni eloquenti della nostra fede, nell'architettura dei luoghi di culto, favorisce indubbiamente, in particolare nei Santuari, la giusta priorità a Cristo, pietra viva, prima del saluto alla Vergine o ai Santi giustamente venerati in quel luogo, dando così occasione alla pietà popolare di manifestare le sue radici veramente eucaristiche e cristiane.

4. Un nuovo dinamismo per l'evangelizzazione

Infine, mi è gradito rilevare che ancora oggi i Santuari conservano uno straordinario fascino, testimoniato dal numero crescente di pellegrini che vi si recano. Non raramente si tratta di uomini e donne di tutte le età e condizioni, con situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani da una vita di fede solida, o con un fragile senso di appartenenza ecclesiale. Fare visita ad un Santuario può rivelarsi per essi una preziosa opportunità per incontrare Cristo e per riscoprire il senso profondo della propria vocazione battesimale o per sentirne un richiamo salutare.

Esorto perciò ciascuno di voi a rivolgere a queste persone uno sguardo particolarmente accogliente e premuroso. Anche a questo riguardo, nulla sia lasciato all'improvvisazione. Con sapienza evangelica e con ampia sensibilità, sarebbe altamente educativo farsi compagni di viaggio con i pellegrini ed i visitatori, individuando le ragioni del cuore e le attese dello spirito. In tale servizio la collaborazione di persone, con compiti specifici, dotate di umanità accogliente, di perspicacia spirituale, di intelligenza teologale, gioverà ad introdurre i pellegrini al Santuario come a un evento di grazia, luogo di esperienza religiosa, di gioia ritrovata. A tal riguardo sarà conveniente considerare la possibilità di creare appunta-

menti spirituali anche in serata o di notte (adorazioni notturne o veglie di preghiera), laddove l'affluenza di pellegrini si rilevi di notevole entità e di flusso permanente.

La vostra carità pastorale potrà costituire provvida occasione e forte stimolo perché nel loro cuore zampilli il desiderio di intraprendere un cammino di fede serio ed intenso. Mediante le varie forme di catechesi, potrete far comprendere che la fede, lungi dall'essere un vago e astratto sentimento religioso, è concretamente tangibile e si esprime sempre nell'amore e nella giustizia degli uni verso gli altri.

Così, presso i Santuari, l'insegnamento della Parola di Dio e della dottrina della Chiesa, per mezzo delle predicazioni, delle catechesi, della direzione spirituale, dei ritiri, costituisce un'ottima preparazione per accogliere il perdono di Dio nel sacramento della Penitenza e la partecipazione attiva e fruttuosa alla celebrazione del Sacrificio dell'altare.

L'adorazione eucaristica, la pia pratica della *Via Crucis* e la preghiera cristologica e mariana del Santo Rosario, saranno, con i sacramentali e le benedizioni votive, testimonianze della pietà umana e cammino con Gesù verso l'amore misericordioso del Padre nello Spirito. Così la pastorale della famiglia sarà rinvigorita, e sarà providamente feconda la preghiera della Chiesa al «Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 38): sante e numerose vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione!

I Santuari, inoltre, nella fedeltà alla loro gloriosa tradizione, non dimentichino di essere impegnati nelle opere caritative e nel servizio assistenziale, nella promozione umana, nella salvaguardia dei diritti della persona, nell'impegno per la giustizia, secondo la dottrina sociale della Chiesa. Attorno ad essi è bene che fioriscano anche iniziative culturali, quali convegni, seminari, mostre, rassegne, concorsi e manifestazioni artistiche su temi religiosi. In questo modo i Santuari diventeranno anche promotori di cultura, sia dotta che popolare, contribuendo, per la loro parte, al Progetto Culturale orientato in senso cristiano della Chiesa.

Così essa, sotto la guida della Vergine Maria, *Stella della nuova evangelizzazione* mediante la quale la Grazia stessa si comunica all'umanità bisognosa di redenzione, si prepara, ovunque nel mondo, alla venuta del Salvatore. I Santuari, luoghi nei quali ci si reca per cercare, per ascoltare, per pregare, diventeranno misteriosamente i luoghi nei quali si sarà veramente toccati da Dio attraverso la sua Parola, i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, l'intercessione della Madre di Dio e dei Santi.

Soltanto in questo modo, tra i marosi e le tempeste della storia, sfidando il pervicace senso di relativismo imperante, essi saranno fautori di un rinnovato dinamismo in vista della tanto desiderata nuova evangelizzazione.

Ringraziando ancora ciascun Rettore per la dedizione e la carità pastorale affinché ogni Santuario sia sempre più segno dell'amorosa presenza del Verbo Incarnato, si assicura la più cordiale vicinanza nel Signore, sotto lo sguardo della Beata Vergine Maria.

Dal Vaticano, 15 agosto 2011 - *Assunzione della Beata Maria Vergine Maria*

Mauro Card. Piacenza
Prefetto

✠ Celso Morga Iruzubieta
Arcivescovo tit. di Alba Marittima
Segretario

PENITENZIERIA APOSTOLICA

DECRETO

Speciali indulgenze in occasione
della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù*(Madrid, 16-21 agosto 2011)*

Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che, in occasione della "XXVI Giornata Mondiale della Gioventù", confluiranno a Madrid in spirito di pellegrinaggio; potranno anche conseguire l'Indulgenza parziale tutti coloro che, ovunque si trovino, pregheranno per i propositi spirituali di questo incontro e per il suo felice esito.

È recentemente pervenuta alla Penitenzieria Apostolica la supplica di Sua Eminenza Reverendissima Antonio María Rouco Varela, Cardinale Arcivescovo di Madrid e Presidente della Conferenza dei Vescovi di Spagna, affinché i giovani possano ottenere gli sperati frutti di santificazione dalla XXVI Giornata della Gioventù, che si celebrerà dal 16 al 21 del corrente mese di agosto, nella capitale spagnola, e che avrà per tema: «*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*» (cfr. Col 2, 7).

La Penitenzieria Apostolica, avendo esposto al Santo Padre queste considerazioni, è stata munita di speciali facoltà per elargire, mediante il presente Decreto, il dono dell'Indulgenza, secondo la mente dello stesso Pontefice, come segue:

si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che devotamente parteciperanno a qualche sacra funzione o pio esercizio da svolgersi a Madrid durante la "XXVI Giornata Mondiale della Gioventù" e alla sua solenne conclusione, purché, confessati e veramente pentiti, ricevano la Santa Comunione e piamente preghino secondo le intenzioni di Sua Santità;

si concede l'Indulgenza parziale ai fedeli, ovunque si trovino durante il predetto incontro, se, almeno con animo contrito, eleveranno le loro preghiere a Dio Spirito Santo, affinché spinga i giovani alla carità e dia loro la forza di annunziare con la propria vita il Vangelo.

Affinché poi i fedeli possano più facilmente farsi partecipi di questi celesti doni, i sacerdoti, legittimamente approvati per l'ascolto delle Confessioni sacramentali, con animo pronto e generoso si prestino a riceverle e propongano ai fedeli pubbliche preghiere per il buon esito della stessa "Giornata Mondiale della Gioventù".

Il presente Decreto ha validità per questa ricorrenza. Nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il giorno 2 del mese di agosto, dell'anno dell'Incarnazione del Signore 2011, nella pia memoria della "Porziuncola".

Fortunato Card. Baldelli
Penitenziere Maggiore

✠ **Gianfranco Girotti, O.F.M. Conv.**
Vesc. tit. di Meta
Reggente

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI
E GLI ITINERANTI

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo

(27 settembre 2011)

Il 27 settembre si celebra la Giornata Mondiale del Turismo, promossa dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, a cui la Santa Sede ha aderito fin dalla sua prima edizione nel 1980.

Il tema di quest'anno, *Turismo e avvicinamento delle culture*, intende sottolineare l'importanza dei viaggi nell'incontro fra le diverse culture del mondo, specialmente in questi tempi in cui più di novecento milioni di persone compiono viaggi internazionali, agevolati dai moderni mezzi di comunicazione e dalla riduzione dei costi.

In questo modo, il turismo si presenta come una «attività che abbatte le barriere che separano le culture e promuove la tolleranza, il rispetto e la mutua comprensione. Nel nostro mondo, spesso diviso, questi valori rappresentano le fondamenta di un futuro più pacifico»¹.

Partendo da un concetto ampio di cultura che abbraccia, oltre alla storia o al patrimonio artistico ed etnografico, anche gli stili di vita, le relazioni, le credenze ed i valori, non solo affermiamo l'esistenza della diversità culturale, ma, in linea con il Magistero della Chiesa, la valutiamo anche come un fatto positivo. Perciò, «occorre fare in modo che le persone accettino non soltanto l'esistenza della cultura dell'altro – come afferma Benedetto XVI –, ma desiderino anche riceverne un arricchimento»², accogliendo ciò che questa ha di buono, di vero e di bello.

Per raggiungere tale obiettivo, il turismo ci offre tutte le sue possibilità. Il *Codice Etico Mondiale per il Turismo* afferma al riguardo che «praticato con la necessaria apertura di spirito, costituisce un fattore insostituibile di autoeducazione personale, di mutua tolleranza e di accostamento alle legittime differenze tra popoli e culture, e alle loro diversità»³. Ciò può favorire, per sua natura, sia l'incontro che il dialogo, giacché mette in contatto con altri luoghi, altre tradizioni, altri modi di vivere, altre forme di vedere il mondo e di concepire la sua storia. Per tutto questo, il turismo è certamente un'occasione privilegiata.

Per dialogare, tuttavia, la prima condizione è di saper ascoltare, di voler essere interpellati dall'altro, di voler scoprire il messaggio che si cela in ciascun monumento, in ogni manifestazione culturale, su una base di rispetto, senza pregiudizi né esclusioni, evitando letture superficiali o parziali. Così, è tanto importante «saper accogliere» come «saper viag-

¹ TALEB RIFAL, Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo* 2011.

² BENEDETTO XVI, *Messaggio in occasione della Giornata di studio sul dialogo fra culture e religioni, organizzata dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e dal Pontificio Consiglio della Cultura* (3 dicembre 2008).

³ ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Codice Etico Mondiale per il Turismo* (1 ottobre 1999), art. 2 §1.

giare". Ciò implica che le attività turistiche vanno organizzate con riguardo verso le peculiarità, le leggi ed i costumi dei Paesi di accoglienza, per cui i turisti, prima della loro partenza, dovranno raccogliere informazioni sulle caratteristiche del luogo che intendono visitare. Allo stesso modo, le comunità che ricevono e i professionisti del turismo dovranno conoscere le forme di vita e le aspettative dei turisti che li visitano⁴.

Partendo dal fatto che ogni cultura racchiude in se stessa certi limiti, l'incontro con culture diverse permette un arricchimento della propria realtà. In questo senso si esprimeva il Beato Giovanni Paolo II quando affermava che «la "differenza", che alcuni trovano così minacciosa, può divenire, mediante un dialogo rispettoso, la fonte di una più profonda comprensione del mistero dell'esistenza umana»⁵.

Un obiettivo della pastorale del turismo sarà certamente quello di educare e preparare i cristiani affinché l'incontro delle culture, che può realizzarsi nei viaggi, non sia un'opportunità persa, ma serva come arricchimento personale, che aiuti a conoscere l'altro e a conoscere se stessi.

In questo dialogo, che è frutto dell'avvicinamento delle culture, la Chiesa ha molto da offrire. «Anche in campo culturale – segnala Benedetto XVI –, il Cristianesimo ha da offrire a tutti la più potente forza di rinnovamento e di elevazione, cioè l'Amore di Dio che si fa amore umano»⁶. Inteso nel senso ampio sopra evidenziato, è immenso il patrimonio culturale che nasce dall'esperienza della fede, dall'incontro fra la cultura e il Vangelo, frutto del profondo vissuto religioso della comunità cristiana. Certamente, queste opere d'arte e di memoria storica hanno un enorme potenziale di evangelizzazione, in quanto si inseriscono nella via *pulchritudinis*, il cammino della bellezza, che «è un percorso privilegiato e affascinante per avvicinarsi al Mistero di Dio»⁷.

Obiettivo prioritario della nostra pastorale del turismo deve essere quello di mostrare il vero significato di tutto il retaggio culturale, nato nel calore della fede e per la gloria di Dio. In questa linea, ancora risuonano le parole del Beato Giovanni Paolo II agli operatori pastorali del turismo: «Voi cooperate alla formazione dello sguardo che è un risveglio dell'anima alle realtà dello spirito, aiutando i visitatori a risalire fino alle sorgenti della fede che ha fatto sorgere questi edifici, e rendendo visibile la Chiesa di pietre viventi che formano le comunità cristiane»⁸. È quindi importante che presentiamo questo patrimonio nella sua autenticità, mostrandolo nella sua vera natura religiosa, inserendolo nel contesto liturgico in cui nacque e per cui nacque.

Poiché siamo coscienti che la Chiesa «esiste per evangelizzare»⁹, dobbiamo domandarci costantemente: come accogliere le persone nei luoghi sacri in modo che ciò le aiuti a conoscere ed amare di più il Signore? Come facilitare un incontro fra Dio e ciascuna persona che giunge lì? Per prima cosa bisogna sottolineare l'importanza di un'accoglienza adeguata, «che tenga conto dello specifico di ciascun gruppo e di ciascuna persona, delle attese dei cuori e dei loro autentici bisogni spirituali»¹⁰, e che si manifesta in diversi elementi: dai più semplici dettagli fino alla disponibilità personale all'ascolto, passando per l'accompagnamento nel tempo della loro presenza.

⁴ Cfr. *Ibid.*, art. 1.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (5 ottobre 1995), 10.

⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura* (15 giugno 2007).

⁷ BENEDETTO XVI, *Udienza generale* (18 novembre 2009).

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Mondiale di pastorale del turismo* (17 novembre 1990), 4.

⁹ PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi* sulla evangelizzazione nel mondo contemporaneo (8 dicembre 1975), 14.

¹⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente* (8 maggio 1999), 12.

A tale riguardo, e con l'obiettivo di favorire il dialogo interculturale e porre il nostro patrimonio culturale al servizio dell'evangelizzazione, è conveniente adottare una serie di iniziative pastorali concrete. Esse devono integrarsi in un programma ampio di interpretazione che, insieme a un'informazione di tipo storico-culturale, mostri in forma chiara ed accessibile l'originale e profondo significato religioso di tali manifestazioni culturali, utilizzando risorse moderne ed attraenti e approfittando delle risorse personali e tecnologiche a disposizione.

Fra le proposte concrete c'è l'elaborazione di itinerari turistici che offrano la visita ai luoghi più importanti del patrimonio religioso-culturale della Diocesi. Insieme a ciò, si deve favorire un ampio orario di apertura e disporre di una struttura di accoglienza adeguata. Su questa linea è importante la formazione spirituale e culturale delle guide turistiche, mentre si può studiare la possibilità di creare organizzazioni di guide cattoliche. È opportuno anche elaborare *«pubblicazioni locali sotto forma di dépliant turistici, di pagine web o di riviste più specializzate sul patrimonio, con l'intento pedagogico di mettere in evidenza l'anima, l'ispirazione e il messaggio delle opere, e con un'analisi scientifica volta alla comprensione profonda dell'opera»*¹¹.

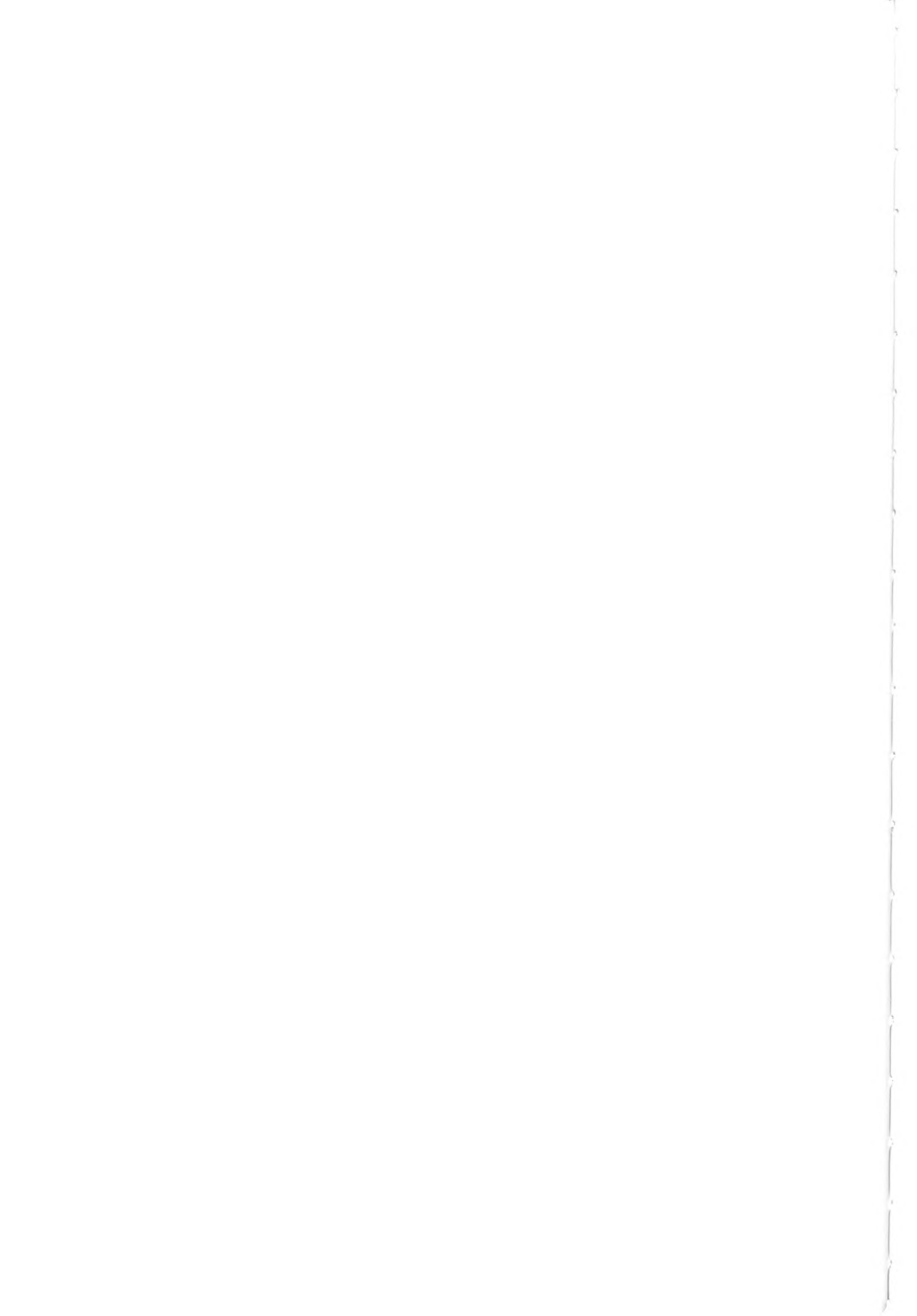
Non possiamo rassegnarci a concepire la visita turistica come una semplice pre-evangelizzazione, ma dobbiamo avvalercene come piattaforma per realizzare l'annuncio chiaro ed esplicito di Gesù Cristo.

Colgo questa occasione per annunciare ufficialmente la celebrazione del VII Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo, che si terrà, se Dio vorrà, a Cancún (Messico), la settimana dal 23 al 27 aprile 2012. Tale evento, organizzato dal nostro Pontificio Consiglio, in collaborazione con la Conferenza Episcopale Messicana e la Prelatura di Cancún-Chetumal, sarà certamente un'importante opportunità per continuare ad approfondire le proposte concrete che la pastorale del turismo esige nel tempo presente.

✠ **Antonio Maria Vegliò**
Arcivescovo tit. di Eclano
Presidente

✠ **Joseph Kalathiparambil**
Vescovo em. di Calicut
Segretario

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Documento finale dell'Assemblea Plenaria "La Via pulchritudinis, cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo"*, (27-28 marzo 2006).



PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**Messaggio per la fine del *Ramadan*****Cristiani e Musulmani:
promuovere la dimensione spirituale dell'uomo**

Cari Amici Musulmani!

1. La conclusione del mese del *Ramadan* offre al Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso la gradita occasione di rivolgervi i più cordiali auguri affinché gli sforzi generosamente compiuti durante questo mese ottengano tutti i frutti spirituali sperati.

2. Quest'anno, abbiamo ritenuto opportuno privilegiare il tema della dimensione spirituale della persona umana. Si tratta di una realtà che Cristiani e Musulmani considerano di primaria importanza, di fronte alle sfide del materialismo e del secolarismo. Il rapporto di ogni uomo con la trascendenza non è un fatto contingente della storia, ma appartiene alla natura umana. Noi non crediamo al caso, ma siamo convinti – ne facciamo l'esperienza – che Dio ci guida nel nostro cammino!

3. Cristiani e Musulmani, al di là delle loro differenze, riconoscono la dignità della persona umana dotata di diritti e di doveri. Essi pensano che l'intelligenza e la libertà sono altrettanti doni che devono incoraggiare i credenti a riconoscere questi valori, che sono condivisi perché sono fondati sulla stessa natura umana.

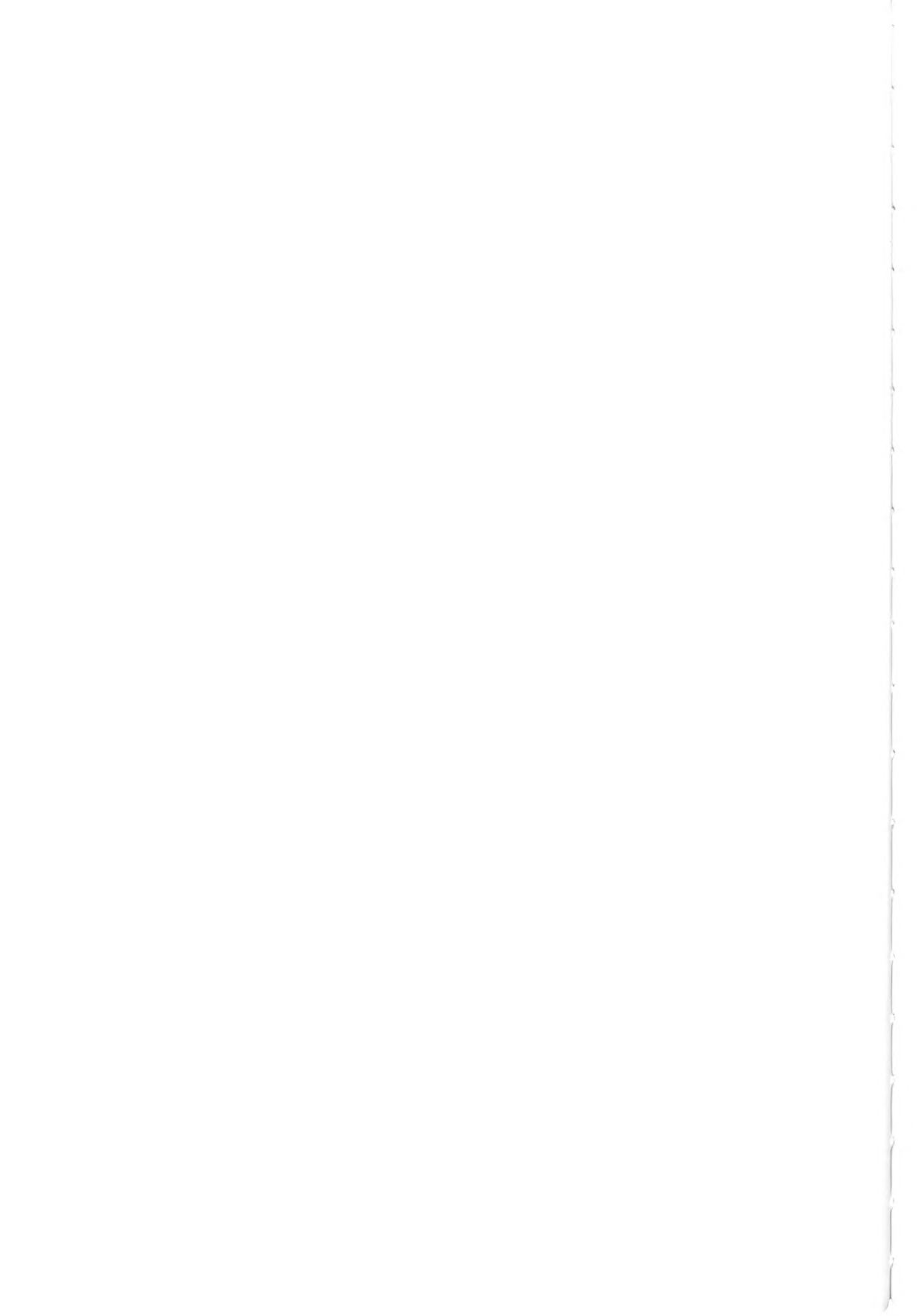
4. Ecco perché la trasmissione di questi valori umani e morali alle giovani generazioni costituisce una preoccupazione comune. Spetta a noi far scoprire loro che c'è il bene e il male, che la coscienza è un santuario da rispettare, che coltivare la dimensione spirituale rende più responsabili, più solidali, più disponibili per il bene comune.

5. Troppo spesso Cristiani e Musulmani sono testimoni della violazione del sacro, della diffidenza di cui sono oggetto quanti si dicono credenti. Non possiamo che denunciare tutte le forme di fanatismo e d'intimidazione, i pregiudizi e le polemiche, nonché le discriminazioni di cui a volte sono oggetto i credenti nella vita sociale e politica come pure nei *mass media*.

6. Vi siamo spiritualmente vicini, cari Amici, chiedendo a Dio di darvi rinnovate energie spirituali, e vi presentiamo i nostri migliori auspici di pace e di felicità.

Jean-Louis Card. Tauran
Presidente

✠ Pier Luigi Celata
Arcivescovo tit. di Doclea
Segretario



PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI**L'EUCARISTIA:
COMUNIONE CON CRISTO E TRA NOI**

**Riflessioni teologiche e pastorali
in preparazione al 50° Congresso Eucaristico Internazionale
(Dublino, Irlanda, 10-17 giugno 2012)**

**PRIMA PARTE
UN'OCCASIONE STRAORDINARIA**

1. INTRODUZIONE**1.1. Il 50° Congresso Eucaristico Internazionale**

1. Il 50° Congresso Eucaristico Internazionale si svolgerà a Dublino, in Irlanda, nel mese di giugno del 2012. Per felice coincidenza, nel 2012 si celebrerà anche il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II. Per questo il tema del Congresso Eucaristico di Dublino – *«L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra noi»* -- riprende quel concetto di comunione tanto importante nella visione del Concilio.

2. Il Concilio Vaticano II può essere definito un evento pentecostale che rimane ancora oggi bussola sicura per orientare il cammino della Chiesa. In un'epoca in cui l'umanità è entrata in una nuova fase della sua storia caratterizzata da rapidi e profondi mutamenti¹, i lavori conciliari si sono preoccupati, in tutte le loro scelte, di manifestare Gesù Cristo affinché gli uomini del nostro tempo possano vederlo, ascoltarlo e incontrarlo vivente in mezzo a noi.

Lo Spirito Santo, quasi in risposta a questa preoccupazione, ha condotto il Concilio a promuovere una ecclesiologia di comunione. Per questo è significativo che il Congresso Eucaristico, in coincidenza con l'importante anniversario del Concilio, richiami la nostra attenzione sul tema della comunione.

3. Il Congresso ci offre una straordinaria opportunità per esaminare fino a che punto ci siamo lasciati influenzare dalla riforma conciliare in termini di comunione, sia per quanto riguarda la struttura interiore della vita ecclesiale, sia in riferimento all'apertura verso quanti camminano con noi sui sentieri della storia. Il concetto di comunione, infatti, è assai significativo per l'evangelizzazione che altro non è se non la comunicazione della Buona Novella di Gesù Cristo che vuole restare fra noi con la sua gioia e la sua libertà, l'amore ardente e la pace.

Le sorelle ed i fratelli nella fede che, giunti dall'Asia, dall'Africa, dalle Americhe, dall'Oceania e dall'Europa si incontreranno a Dublino, arricchiranno la comprensione del tema del Congresso esprimendo l'unità e la diversità della comunione ecclesiale.

4. Sono passati ottant'anni da quando un altro Congresso Eucaristico Internazionale è stato celebrato in Irlanda per festeggiare il 1500° anniversario dell'arrivo di San Patrizio sull'isola e la diffusione dell'amore all'Eucaristia da parte dei missionari irlandesi. Insieme a questi, molti altri motivi trasformarono il Congresso del 1932 in un avvenimento memorabile. Benché caratterizzato,

¹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 4.

secondo il nostro modo di pensare, da un certo trionfalismo, esso contribuì in maniera efficace a rimarginare le ferite della guerra civile che aveva lacerato l'Irlanda solo pochi anni prima². Tuttavia, la fusione entusiastica del sentimento cattolico con l'orgoglio nazionale non si è rivelata, alla lunga, vantaggiosa come si pensava.

Da allora, in Irlanda, le cose sono profondamente cambiate. Il contesto odierno è assai diverso. Anche lo stile, gli obiettivi e le conseguenze dei Congressi Eucaristici si sono notevolmente modificati negli ultimi decenni.

Ora, il Congresso Eucaristico ha assunto le caratteristiche di una festa della fede, intessuta di conferenze, celebrazioni, momenti musicali, gruppi di studio, mostre. Per questo, crediamo che il Congresso del 2012 sarà molto diverso da quello che si tenne ottant'anni or sono.

5. L'attuale scenario irlandese che costituisce lo sfondo del Congresso Eucaristico Internazionale è ricco di luci e ombre. Da un lato, consapevoli della "roccia" della fede dalla quale il nostro popolo – donne, uomini e bambini – è stato tagliato (cfr. Is 51, 1), siamo grati a Dio per il contributo generoso e spesso eroico dato alla Chiesa e all'umanità dagli Irlandesi delle generazioni passate³.

Il processo di pace in Irlanda del Nord ha rappresentato in tempi recenti una storia positiva alla quale le Chiese hanno dato il loro contributo. Pur nelle attuali difficoltà economiche che oggi l'Irlanda soffre, si può riconoscere con soddisfazione che, in confronto con il 1932, l'isola ha avuto enormi miglioramenti socio-economici.

Nello stesso tempo, però, aprendo queste riflessioni teologiche e pastorali, bisogna riconoscere che oggi la Chiesa Cattolica irlandese sta compiendo un cammino di guarigione, di rinno-

vamento e di riparazione per gli abusi su bambini e giovani vulnerabili, commessi in particolare da sacerdoti e da religiosi.

Come i discepoli sulla strada di Emmaus, anche i cattolici irlandesi si sentono in qualche modo disorientati da quanto è successo nella loro Chiesa. Il grido delle vittime degli abusi sessuali trafigge cielo e terra, e richiede segni radicali di pentimento.

6. Il Congresso del 2012 può essere considerato come un "kairos", nel senso biblico di un "tempo opportuno e straordinario" in cui, grazie all'intervento di Dio, può succedere qualcosa di speciale; un momento nel quale la Chiesa, sia in Irlanda che nel resto del mondo, può nuovamente beneficiare dell'ascolto di quanto lo Spirito Santo ha detto e continua a dire alla Chiesa attraverso il Concilio Vaticano II. È davvero un'occasione provvidenziale per radunarsi in comunione con Cristo e con i fratelli per «riflettere sulle ferite inferte al corpo di Cristo, sui rimedi, a volte dolorosi, necessari per fasciarle e guarirle, e sul bisogno di unità, di carità e di vicendevole aiuto nel lungo processo di ripresa e di rinnovamento ecclesiale»⁴.

Il Congresso può essere anche considerato una sorta di "statio", cioè una pausa di impegno e di preghiera, una sosta nel cammino a cui la Chiesa irlandese invita la Chiesa universale, un momento determinato del suo pellegrinaggio in cui la Chiesa universale è invitata a concentrarsi su un particolare aspetto dell'Eucaristia: quello della comunione con Cristo e con gli altri, proposta dal tema del Congresso. Faremo ciò celebrando insieme, nel vincolo dell'unità e della carità. Raccogliendo i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, il Congresso diventerà per il mondo un segno autentico di comunione nella fede e nella carità.

1.2. Cosa significa "comunione"?

7. Proprio all'inizio di questo documento è necessario chiarire che cosa si intende con il concetto di comunione. I cattolici sono abituati a parlare di "fare la Comunione" o di "ricevere la Comunione" alla Messa. In realtà, il concetto teologico di comunione ("koinonia" nel testo greco del Nuovo Testamento) è assai più ampio e sfaccettato.

8. Proclamando il Regno di Dio Gesù è consapevole di essere stato inviato a «portare ai po-

veri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (cfr. Lc 4, 16-20). Con le sue parole e le sue opere forma una comunità messianica di discepoli che sperimentano la presenza del Regno di Dio nella sua persona.

I membri di questa comunità costruiscono relazioni con gli altri in un modo nuovo, caratterizzato dall'amore, dalla libertà e verità, dall'uguaglianza e reciprocità. Quelli che esercitano una

² PATRICK CORISH, *The Irish Catholic Experience*. Gill & MacMillan, Dublin 1985, p. 246.

³ BENEDETTO XVI, *Lettera ai Cattolici di Irlanda*, 2: *L'Osservatore Romano*, 20 marzo 2010

⁴ *Ibid.*, 5.

responsabilità devono diventare servi. Il quarto Vangelo ci presenta Gesù che, la notte prima della sua passione, si rivolge al Padre con una preghiera nella quale è riassunta la sua missione: «... perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21). La comunità non può essere altro che una condivisione della vita di Dio.

9. Il progetto messianico di Gesù sembra miseramente fallire con la sua morte in croce. Eppure la storia non finisce lì. Il Cristo risorto vince la morte. Dove c'era il peccato con il suo carico di oscurità, divisione e paura, abbondano ora la luce della grazia, la comunione e la libertà (cfr. Rm 5, 17-21).

Il Cristo crocifisso e risorto raduna di nuovo la sua comunità. I legami di discepolato si approfondiscono. Il Signore è vivo ed edifica la sua Chiesa con la proclamazione del Vangelo, la celebrazione dei Sacramenti e specialmente dell'Eucaristia, il ministero di quanti hanno ricevuto l'ufficio sacerdotale, i doni dello Spirito e l'amore vicendevole: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2, 42).

Come nel corso della sua vita terrena, ma ora ancor più intensamente, quelli che seguono il Cristo non sono soli. Sono uniti in comunione con Lui e con il prossimo da molti legami, specialmente attraverso l'Eucaristia.

10. L'Apostolo Paolo, nella sua prima Lettera ai Corinzi, riflette sul significato dell'Eucaristia come presenza, banchetto di comunione e sacrificio (cfr. 1 Cor 10, 16-22). La sua Lettera è per una comunità ricca di doni e di ministeri ma nella quale vi sono anche gravi divisioni. Per ricordare che, per effetto dell'Eucaristia, siamo uniti in un solo corpo, San Paolo scrive: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10, 16-17).

Partecipando all'Eucaristia tutti coloro che compongono la comunità cristiana diventano una cosa sola; comunicano così profondamente al corpo e al sangue di Cristo che, insieme, diventano il corpo di Cristo. Di conseguenza, è Gesù Cristo che dà significato e armonia alla varietà di doni e di ministeri.

Le persone non appartengono semplicemente a Cristo come i membri di un'associazione o di

una società fondata da Gesù; ma in senso reale, attraverso l'Eucaristia, essi sono inseriti in una profonda unione personale con il Cristo risorto e tra di loro.

11. L'Apostolo Paolo, consapevole della necessità di ri-evangelizzare la comunità di Corinto sul significato della comunione, ripropone il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, il più antico che sia giunto a noi (cfr. 1 Cor 11, 17-33), quasi a sottolineare che nel mistero pasquale sacramentalmente anticipato nell'ultima cena si trova il codice genetico dell'identità della Chiesa come comunione. Gesù ha offerto se stesso con la sua passione e morte donando salvezza all'umanità, e la salvezza può essere compresa come comunione con Cristo e tra noi. È l'Eucaristia che ora ci spinge a vivere questa comunione nella nostra vita. Tutto ciò porta con sé una logica di riconciliazione, di tolleranza e di donazione di sé agli altri.

«Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta, infatti, che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna... Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri» (1 Cor 11, 23-29. 33).

12. San Paolo era così convinto che la forza dell'Eucaristia trasforma radicalmente noi e le nostre relazioni vicendevoli, da restare sconvolto per l'indifferenza verso i poveri e per la diffusa mancanza di amore reciproco tra i cristiani di Corinto. Riferendosi alle divisioni che si manifestano in seno alla comunità da lui fondata, l'Apostolo arriva a dire che essi stanno condannando se stessi perché con la loro vita contraddicono ciò che proclamano nel rito eucaristico. L'Eucaristia non è un dovere morale: è prima di tutto una trasformazione realizzata da Gesù Cristo. Nella chiamata alla comunione con Cristo e nella risposta offerta con la nostra vita c'è la nostra dignità.

13. Come abbiamo accennato all'inizio di questo documento, il Concilio Vaticano II ha attirato ancora una volta la nostra attenzione sull'importanza del tema della comunione. La comunione tra i credenti in Cristo è basata sulla partecipazione alle «cose sante». C'è la comunione nella fede, la comunione nei Sacramenti, la comunione nei carismi e, soprattutto, la comunione nell'amore. La comunione si estende alla condivisione dei beni sia spirituali che materiali e non è limitata a quanti vivono sulla terra ma comprende anche coloro che ci hanno preceduto nella fede e specialmente i Santi.

14. Negli ultimi decenni, il tema della comunione è stato oggetto di dialogo fra le Chiese cristiane. La "Commissione Internazionale Anglicana-Cattolica Romana" (ARCIC) così definisce il concetto di comunione: «*L'unione con Dio in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito è il cuore della "koinonìa" cristiana. Tra i vari significati che la parola "koinonìa" assume in diversi contesti del Nuovo Testamento, ci limitiamo a quello che indica una relazione fra persone che viene dalla loro partecipazione ad un'unica realtà (cfr. 1 Gv 1, 3). Il Figlio di Dio ha assunto la nostra natura umana ed ha effuso il suo Spirito che ci trasforma veramente in membra del corpo di Cristo, così che anche noi possiamo chiamare Dio "Abbà, Padre" (Rm 8, 15; Gal 4, 6). Inoltre, poiché condividiamo lo stesso Spirito, diventiamo membra dell'unico corpo di Cristo e figli*

adottivi di un medesimo Padre; siamo anche legati vicendevolmente in una relazione completamente nuova. La "koinonìa" tra noi nasce dalla nostra "koinonìa" con Dio in Cristo. Questo è il mistero della Chiesa... Per mezzo dell'Eucaristia, tutti i battezzati entrano in comunione con la fonte della "koinonìa". Egli è colui che abbate i muri che separano gli uomini tra di loro (Ef 2, 14); Egli è colui che è morto per radunare nell'unità tutti i figli di Dio che erano dispersi (cfr. Gv 11, 52; 17, 20 ss.)»⁵.

15. La vita di comunione inizia già, come è stato detto, nella nostra vita terrena ma raggiungerà la sua pienezza quando appariranno i nuovi cieli e la nuova terra promessi da Gesù Cristo. L'Eucaristia è un anticipo e una promessa di quei cieli e terra nuova dove la vita di comunione sarà eterna.

Il grido conclusivo delle Scritture è «*Amen! Vieni, Signore Gesù!*» (Ap 22, 20). L'Eucaristia ci spinge a orientare la nostra vita verso la comunione con gli altri, nell'attesa di questo futuro promesso non come una minaccia, ma come un invito. In un mondo in cui ci si preoccupa soprattutto del presente, l'Eucaristia ci invita ad aprire con speranza i nostri cuori verso il futuro che Dio ci promette. Per mezzo dell'Eucaristia possiamo anticipare con gesti e parole il tempo futuro; così la comunione definitiva si innesta già nel presente e noi possiamo vivere e gustare fin da ora ciò che diventeremo.

1.3. L'importanza del tema

16. Il tema della comunione parla al cuore della nostra identità e della nostra missione, soprattutto in questo tempo in cui si realizzano cambiamenti radicali nei mezzi della comunicazione e delle relazioni umane. Più i rapporti interpersonali ed i legami sociali tradizionali si indeboliscono, più grande è la necessità di trovare nuovi modelli relazionali a livello locale, nazionale e mondiale. Questo fatto solleva domande sul modo in cui la Chiesa esprime la sua vita di comunione.

17. Nel progetto divino la Chiesa è il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano⁶. Tertulliano, uno dei Padri della Chiesa antica, ricorda che «*un cristiano da solo non è cristiano*». Nell'Eucaristia

scopriamo il codice genetico della comunione che sta nel cuore dell'identità ecclesiale.

È meditando sul significato della Comunione Eucaristica che noi comprendiamo quanto la frammentazione del corpo di Cristo ferisca profondamente la missione evangelizzatrice della Chiesa. La capacità della Chiesa di farsi ascoltare dalla società risulta fortemente compromessa quando si rendono evidenti le sue mancanze nell'esercizio della comunione: si pensi allo scandalo recato a tanti con forme di settarismo, abuso di potere, culto dell'istituzione, pregiudizi. Tutto ciò richiama ad un'attenzione continua al senso della comunione con Cristo e tra noi in tutti gli aspetti della vita. In particolare, si rende necessario trovare modi nuovi per trasmettere la vita di comunione ai giovani del mondo occidentale,

⁵ ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION (ARCIC), *The Final Report* (Windsor, 1981), nn. 5-6. Traduzione italiana in *Enchiridion Oecumenicum (EO) I*, EDB, Bologna 1995².

⁶ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 1-4.

dove si giunge anche a negare l'ammissibilità della fede. Mai come oggi si può davvero affermare che la grande sfida che ci sta davanti è quella di «fare della Chiesa la casa e la scuola della

comunione», con tutto ciò che questo comporta anche per la riforma delle Istituzioni⁷. Che possiamo diventare una cosa sola, perché il mondo creda (cfr. Gv 17, 21).

1.4. L'Eucaristia in Irlanda

18. Il Concilio Vaticano II definisce l'Eucaristia come «la fonte e il culmine della vita cristiana»⁸ e afferma che essa racchiude «tutto il bene spirituale della Chiesa»⁹. Sin dal tempo di San Patrizio, i cattolici in Irlanda hanno tenuto l'Eucaristia in grande considerazione. Essa è stata celebrata fedelmente nelle isole più remote, negli insediamenti monastici, nelle Cattedrali e, più tardi, in tempi di persecuzione, sulle *Mass rocks*, larghe pietre poste in luoghi isolati intorno alle quali convenivano i fedeli per la Messa domenicale. Tanti tesori ci ricordano questo patrimonio d'amore per l'Eucaristia¹⁰.

Il più antico inno eucaristico latino conosciuto è il *Sancti venite*, conservato nell'*Antifonario di Bangor*, un testo monastico irlandese del VII secolo¹¹. Una gran quantità di immagini eucaristiche si ritrovano tra le miniature del famoso *Book of Kells*. Nella storia irlandese più recente, l'immagine associata all'apparizione della Madonna di Knock include un elemento eucaristico¹². Il Congresso Eucaristico del 1932, già citato sopra, e la Visita Pastorale di Giovanni Paolo II nel 1979 sono stati momenti straordinari che hanno testimoniato la venerazione degli irlandesi per l'Eucaristia.

La Messa ha rivestito un'importanza centrale per le migliaia di missionari irlandesi che hanno portato la fede in Africa, in Asia e nelle Americhe, così come per molti irlandesi emigrati in varie parti del mondo. Anche oggi l'Irlanda conserva, in Europa, uno dei più alti tassi di partecipazione alla Messa domenicale. E sono notevoli anche i numeri relativi alle persone che partecipano alla Messa quotidiana. Significativa è la presenza dell'adorazione eucaristica nella vita ecclesiale irlandese. Assai popolare resta anche l'usanza

di offrire la celebrazione della Messa secondo intenzioni particolari. In questi ultimi tempi, poi, le celebrazioni dell'Eucaristia sono sempre più arricchite dalla presenza di nuovi immigrati.

19. La grande stima che gli irlandesi hanno conservato verso l'Eucaristia è un dono dello Spirito Santo. Forse essa fu preparata dagli antichi popoli che qui lasciarono importanti segni della loro ricerca di assoluto.

Per esempio, il monumento di Newgrange, nella Valle del Boyne, risalente all'età della pietra (ca. 3200 a.C.), fu costruito per ricercare l'armonia profonda con l'unico evento sempre ripetuto: l'annuale rinascita del sole che rinnova la terra. Ciò che ogni anno si celebrava nel solstizio di inverno a Newgrange portava già in sé l'intuizione cosmica (forse incoraggiata dallo Spirito Santo) del mistero pasquale cristiano, mistero che parla di riconciliazione, di pace, di unità con Dio e gli altri.

Incontrandosi poi con il Vangelo di Gesù Cristo gli irlandesi scoprono l'Eucaristia come il grande e vero tesoro che ci unisce a Dio (l'Unico che rimane) e agli altri per mezzo di Cristo, «Alfa e Omega» della storia umana (cfr. Ap 1, 8).

20. Negli ultimi tempi, tuttavia, anche nei confronti della Messa gli atteggiamenti tradizionali sono assai cambiati. Molti dicono di non trovare più nella Messa un dono vitale e lamentano che essa sembri separata dalla vita. Si dice che è noiosa, che è venuto meno il senso del mistero.

Cresce, inoltre, la tendenza a cercare la propria realizzazione spirituale al di fuori della comunità riunita in assemblea eucaristica. La bassissima partecipazione giovanile preoccupa seriamente. Con la diminuzione del numero di sa-

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 43.

⁸ *Lumen gentium*, 11; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1322-1419.

⁹ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5.

¹⁰ L'Inno intitolato *Audite omnes* di Sechnall, un missionario contemporaneo e compagno di San Patrizio, ha interessanti riferimenti a Patrizio e all'Eucaristia. Il testo dell'inno compare nel famoso *Antifonario di Bangor* (*The antiphonary of Bangor. An early Irish manuscript in the Ambrosian Library at Milan*; F. E. WARREN ed., Harrison & Sons, London 1893, pp. 14-18). La *Instructio XIII* di San Colombano è un testo bellissimo e profondamente mistico sull'Eucaristia, permeato del linguaggio del Vangelo di Giovanni (*Sancti Columbani Opera; Scriptores Latini Hiberniae*, Vol. II; G.S.M. WALKER ed., The Dublin Institute for Advanced Studies, Dublin 1957).

¹¹ Cfr. VINCENT RYAN'S, *The shaping of Sunday: Sunday and Eucharist in the Irish tradition*, Veritas, Dublin 1997.

¹² Cfr. T. LANE, *Reflecting on Knock. Before our merciful Lamb*, Columba Press, Dublin 2007.

cerdoti è possibile che l'Irlanda debba presto confrontarsi, come tanti altri Paesi, con l'impossibilità della celebrazione domenicale dell'Eucaristia in molte comunità locali.

21. Molte sono, chiaramente, le ragioni che hanno condotto a questo cambiamento di atteggiamento nei confronti della Messa. Non ultima, una celebrazione della Liturgia trascurata e poco attraente. Tuttavia, in un'epoca in cui per molti il senso di Dio è tramontato come il sole la sera, riportare l'Eucaristia al posto centrale nella vita della gente vuol dire riscoprire il vero volto del Dio Incarnato, del Dio che è amore, del Dio che è venuto fra noi: «*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (Mt 18, 20).

22. La Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II dichiara che nel rinnovamento della Liturgia, alla «*piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura*»¹³. Papa Benedetto XVI ha sottolineato l'importanza di conoscere l'«arte di celebrare» la Liturgia. Coloro che ricoprono ruoli specifici da svolgere nella celebrazione – soprattutto i sacerdoti ma anche i lettori, i cantori, i ministri straordinari dell'Eucaristia, quanti propongono le preghiere dei fedeli e sono coinvolti nel servizio all'altare o nella presentazione dei doni – devono prepararsi con cura.

1.5. Fratelli e sorelle in Cristo

24. Il Congresso Eucaristico Internazionale del 2012, mentre si richiama agli insegnamenti del Concilio Vaticano II, vuole diventare un'occasione preziosa per condividere con le sorelle e i fratelli di altre Chiese e comunità ecclesiali, le intuizioni e la sapienza presenti nella loro esperienza ecclesiale e nelle loro strutture¹⁴. Con loro abbiamo in comune una gran parte della dottrina eucaristica. Molte Chiese e comunità ecclesiali, infatti, si comprendono come fraternità eucaristiche che celebrano il sacramento del Corpo e Sangue di Cristo.

25. Il Testo di Lima del 1982, *Battesimo, Eucaristia e Ministero* (= BEM) ebbe una calorosa accoglienza proprio perché sottolineava gli insegnamenti che le diverse Chiese hanno in comune.

Oggi cresce sempre più il numero dei gruppi parrocchiali che preparano insieme la Liturgia domenicale. Alcuni commenti alla Messa possono essere di aiuto e a questo proposito si veda, in particolare, *L'Ordinamento Generale del Messale Romano* e *L'Ordinamento delle Letture della Messa*. Non ci si può limitare a partecipare alla Messa come semplici spettatori. Tutti sono chiamati a parteciparvi attivamente entrando nel mistero dell'Eucaristia con attenzione e devozione, unendosi spiritualmente a ciò che viene celebrato e impegnandosi ad amare il prossimo. In verità si potrebbe dire che la partecipazione attiva alla Messa deve iniziare molto prima della vera e propria celebrazione. Il nostro impegno per vivere il Vangelo nelle concrete realtà della vita è la migliore preparazione per sintonizzarsi con tutto ciò che nell'Eucaristia viene celebrato.

23. Il *Messale Romano* pubblicato nel 1970 ha rappresentato uno dei frutti maturi del Concilio Vaticano II. Prima dello svolgimento del Congresso Eucaristico si prevede la pubblicazione della traduzione inglese della terza edizione del Messale Romano. La nuova traduzione rifletterà le linee guida proposte dall'Istruzione *Liturgiam authenticam*, che chiede una traduzione più accurata dei testi del Messale latino¹⁴. Sarà questa nuova traduzione ad essere utilizzata nelle celebrazioni del Congresso.

I numerosi dialoghi bilaterali sull'Eucaristia, nei quali la Chiesa cattolica è impegnata, arricchiscono tutti e aiutano i cattolici ad approfondire la loro fede. Nel contesto del Congresso, perciò, è consigliabile uno studio comune intorno ai numerosi documenti prodotti da questi dialoghi. Tra i molti documenti ricordiamo qui, oltre al BEM: *Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità* (Commissione mista internazionale per il Dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, 1982); *La dottrina eucaristica* (ARCIC, 1971); *Dottrina eucaristica: spiegazioni* (ARCIC, 1979); *Chiarimenti su certi aspetti delle Dichiarazioni concordate su Eucaristia e Ministero* (ARCIC, 1994); *L'Eucaristia* (Commissione luterano-cattolica, 1978); *La presenza di Cristo*

¹³ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 14.

¹⁴ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Liturgiam authenticam* (28 marzo 2001).

¹⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Unitatis redintegratio*.

nella Chiesa e nel mondo (Commissione Alleanza Mondiale delle Chiese riformate-Chiesa cattolica, 1977).

L'Eucaristia è stata esplorata anche nel dialogo fra cattolici e metodisti con *Il Rapporto di Dublino* (1976) e *La grazia che vi è stata data in Cristo* (2006)¹⁶.

26. In maniera crescente, grazie a contatti vicendevoli sempre più profondi e alla cooperazione reciproca, i cristiani sperimentano l'ardente desiderio di comunicare all'unica Eucaristia del Signore. Ma, nonostante i molti e ricchi frutti del dialogo, le nostre Chiese non sono ancora giunte a quella piena comunione che permetterebbe di ritrovarsi insieme intorno alla stessa mensa eucaristica.

È soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia che i cristiani sentono con maggiore intensità il peso delle loro divisioni. La sofferenza e il dolore di questa ferita devono essere riconosciuti. Il documento di Lima, *Battesimo, Eucaristia e Ministero* (n. 26), presenta questa situazione dolorosa con uno specifico riferimento alle conseguenze sulla testimonianza missionaria.

27. Il Concilio Vaticano II ha stabilito due principi fondamentali per regolare la partecipazione sacramentale. Il primo è la testimonianza dell'unità della Chiesa e il secondo riguarda la condivisione dei mezzi della grazia. Come regola generale, la testimonianza dell'unità della Chiesa non permette la condivisione eucaristica tra i membri delle Chiese che non sono in totale comunione con la Chiesa cattolica; ma la grazia che da questa deriva sollecita a volte questa pratica. Non è sempre facile muoversi fra questi due principi che sono, in realtà, complementari e, proprio per questo, vanno sempre considerati insieme. Tuttavia è su queste basi che, per un bisogno spirituale oggettivamente serio e urgente, i membri di un'altra Chiesa che manifestano la fede che la Chiesa cattolica confessa nell'Eucaristia, possono ricevere la Santa Comunione in un'assemblea cattolica.

Esempi di tali circostanze (da giudicarsi, tuttavia, caso per caso) sono: l'ammissione alla Comunione del genitore di un bambino che viene

battezzato o cresimato nella Messa o vi riceve la prima Comunione; l'ammissione del genitore di una persona cui vengono conferiti gli Ordini sacri; l'ammissione dei parenti prossimi di un defunto a un funerale.

28. Anche se la piena condivisione eucaristica di tutti i cristiani non è ancora possibile, ci sono tuttavia altri atteggiamenti di comunione di cui occuparsi¹⁷. Nel nostro desiderio di unità non stiamo iniziando da zero. L'Eucaristia è la fonte e il culmine della vita cristiana, ma intorno ad essa vi è un ampio spazio da esplorare più a fondo. Da quando, con il Battesimo, siamo stati inseriti nell'unica Chiesa di Cristo (*Gal* 3, 28; *1 Cor* 12, 13; *Ef* 4, 4) vi sono molte "presenze" di Gesù Cristo che possono essere apprezzate e condivise, celebrate e vissute insieme.

La nostra fede battesimale è la porta d'ingresso per molte forme di inter-comunione nel contesto di un dialogo di vita, in cui si possono gettare le basi per diverse iniziative incentrate sulla comunione basilare con la Parola di Dio. Si pensi, ad esempio, alla celebrazione della Liturgia delle Ore, a progetti di pace, a pellegrinaggi ecumenici, ad impegni caritativi e all'aiuto dei poveri e degli emarginati, alla collaborazione in Consigli Pastorali locali, a progetti comuni di evangelizzazione, nonché all'aggregazione in nuove o già sperimentate comunità, associazioni, monasteri, Ordini e movimenti religiosi.

29. La speranza è che il Congresso Eucaristico possa diventare spazio di crescita per percorsi di riflessione comune, alla luce di tante esperienze positive che sono sorte a partire dal Concilio Vaticano II. E, insieme, possa diventare l'occasione per riconoscere con gratitudine il ruolo prezioso e pionieristico delle famiglie di confessione religiosa mista nello sviluppo della comunione con Cristo e con il prossimo fra cristiani appartenenti a Chiese diverse.

Preghiamo insieme perché il Congresso diventi spazio di una comunione di vita e amore sempre più grande, affinché entriamo in «*quello spazio interiore in cui Cristo, fonte dell'unità della Chiesa, può agire efficacemente, con tutta la potenza del suo Spirito Paraclito*»¹⁸.

¹⁶ Rapporti ecumenici e documenti interconfessionali intorno all'Eucaristia sono presentati in modo chiaro e completo da: WALTER KASPER, *Harvesting the Fruits: Basic Aspects of Christian Faith in Ecumenical Dialogue*, Continuum, London 2009.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, 9.

¹⁸ *Ibid.*, 35.

1.6. Un Congresso Eucaristico per tutti

30. «Ecco che arrivano tutti». Si è talvolta ipotizzato che questa frase usata da James Joyce in una delle sue opere, faccia in qualche modo riferimento al concetto di cattolicità. Poiché l'Eucaristia contiene tutto ciò che Dio ha fatto e farà per l'intera umanità nel corso della storia della salvezza, un Congresso Internazionale sull'Eucaristia deve raggiungere tutti, le generazioni presenti e quelle future, non solo i battezzati.

Il Concilio Vaticano II ci insegna che, poiché Gesù Cristo è morto per tutti, «*dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale*»¹⁹.

31. Certo, vi sono alcuni che trovano difficile persino varcare la soglia di una chiesa dopo quanto hanno sofferto a causa delle azioni di sacerdoti e religiosi o dell'inerzia dei loro superiori. Altri, per diverse ragioni, conservano solo un tenue legame con la Chiesa o la contattano sol-

tanto in alcune occasioni speciali. Si spera tuttavia che coloro che, per qualsiasi ragione, si sentono lontani dalla Chiesa prendano in considerazione la possibilità di ri-visitarla e, nell'occasione del Congresso, di considerare nuovamente il suo messaggio.

Potranno così scoprire una comunità che in anni recenti ha riconosciuto chiaramente le proprie colpe ed i propri difetti e cerca ora, con spirito di pentimento e di riconciliazione, di rimarginare le ferite della memoria impegnandosi di nuovo a essere ed a proporre il messaggio vivificante di Gesù.

32. In linea con ciò che il Concilio Vaticano II auspica, oggi la Chiesa si mette in ascolto delle sorelle e dei fratelli con i quali procede nel suo pellegrinaggio terreno²⁰. Ognuno può contribuire alla riforma della Chiesa secondo le parole del Profeta Isaia: «*Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*» (43, 19).

2. IN CAMMINO VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO DEL 2012

33. Il Congresso Eucaristico non si limita solo alla celebrazione della settimana conclusiva, che avrà luogo nel mese di giugno 2012. Sia il periodo precedente il Congresso che quello successivo, sono molto importanti. Il programma di guarigione, di rinnovamento e di riparazione legato allo scandalo degli abusi sessuali da parte di membri del Clero resta una priorità.

Le indicazioni da seguire nel corso del tempo

di preparazione sono fornite dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II. I punti che seguono, riuniti intorno ai temi della comunione e dell'evangelizzazione, sono semplicemente indicativi. Perché il Congresso Eucaristico è, anzitutto, un trampolino di lancio per gli stessi cattolici che desiderano impegnarsi nel cammino della nuova evangelizzazione.

2.1. Promuovere l'ecclesiologia e la spiritualità di comunione

34. Molte sono le attività che il tema del Congresso suggerisce. Ma prima di stilare dei programmi concreti, è necessario promuovere una spiritualità di comunione incentrata sull'incontro con la Persona di Gesù Cristo. Come ha scritto Benedetto XVI nella sua prima Enciclica, *Deus caritas est*. «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*» (n. 1).

Alla luce della ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II, incentrata sulla Persona di Gesù Cristo, si potrebbe dire che oggi lo Spirito ispira alla Chiesa intera la promozione di una spiritualità di comunione che permetta di vedere ed incontrare Gesù Cristo²¹.

In quella che è forse una delle descrizioni più forti della comunione in termini di amore fraterno mai apparsa in un testo magisteriale offerto a tutta la Chiesa, Papa Giovanni Paolo II ha spiegato i punti chiave della spiritualità di comunio-

¹⁹ *Gaudium et spes*, 22.

²⁰ *Ibid.*, 11 e 45.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 43; BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 1.

ne che è alla base di ogni vocazione²². Tale spiritualità va esercitata nelle relazioni fra i Vescovi, i sacerdoti e i diaconi, fra i sacerdoti e i laici, fra gli ecclesiastici e i religiosi, fra le parrocchie e le associazioni o i movimenti ecclesiali.

35. Anzitutto, "spiritualità di comunione" significa portare lo «sguardo del cuore sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene»».

Qui il Papa evidenzia un nuovo modo di pensare e di sentire, per condividere con il fratello «le sue gioie e le sue sofferenze ... i suoi desideri e ... i suoi bisogni». Questo significa offrire una vera e profonda amicizia.

36. "Spiritualità di comunione" è anche capacità «di vedere ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto». Giovanni Paolo II, poi, indica la necessità di «fare spazio» ai nostri fratelli e sorelle, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6, 2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

37. Infine Giovanni Paolo II conclude in maniera straordinaria il suo commento intorno alla "spiritualità di comunione" affermando: «Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».

38. Su queste basi cerchiamo ora di discernere le implicazioni della ecclesiologia di comunione a tutti i livelli nella vita della Chiesa. Questo porta con sé, come proposto dal Vaticano II, una nuova attenzione alla Parola di Dio, un accresciuto senso di corresponsabilità nel servizio pastorale, un amore preferenziale per i poveri e le nuove generazioni; una riscoperta della dimensione carismatica della Chiesa e un maggiore apprezzamento della collegialità episcopale nella vita ecclesiale.

39. Preparandosi al Congresso, ci si può concentrare di nuovo sull'importanza della Messa

domenicale in termini di comunione con Cristo e tra noi. L'"obbligo" della Messa domenicale è un impegno anzitutto per noi stessi tenendo conto che siamo parte di una comunità e che noi e la comunità soffriamo quando questa appartenenza è trascurata.

La Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II *Dies Domini* (31 maggio 1998) costituisce una preziosa risorsa per esplorare i tanti e profondi aspetti della Messa domenicale. La catechesi su questo tema può evidenziare come l'Eucaristia sia il mistero del Cristo che vive ed opera in seno alla Chiesa, compresa come comunione. Tale catechesi può anche spiegare con chiarezza le ripercussioni sociali, etiche e culturali dell'Eucaristia.

40. La famiglia, considerata come «Chiesa domestica», svolge un ruolo fondamentale nella vita della Chiesa. Il donarsi reciproco dell'uomo e della donna crea una nuova realtà di comunione, di vita condivisa che si riversa nella società e nella Chiesa. La Chiesa ha spesso accennato al carattere nuziale dell'Eucaristia, il Sacramento del Cristo sposo e della sua sposa.

Nella Esortazione Apostolica di Benedetto XVI *Sacramentum caritatis*, si legge che «nella teologia paolina, l'amore sponsale è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che ha il suo punto culminante nella Croce, espressione delle sue "nozze" con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia. Per questo, la Chiesa manifesta una particolare vicinanza spirituale a tutti coloro che hanno fondato la loro famiglia sul sacramento del Matrimonio» (n. 27).

Il Congresso Eucaristico del 2012 rappresenta un'utile occasione per esaminare come, nella società contemporanea, si possa aiutare la famiglia a vivere pienamente la propria vita di comunione ed a scoprire quello che la vita familiare, nella varietà delle sue dimensioni, può offrire alla più grande comunione ecclesiale. In questo contesto, si può fare riferimento anche all'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (1981) di Giovanni Paolo II e alla sua *Lettera alle famiglie* (1994).

41. Il contributo dell'amore coniugale e di una stabile vita familiare al bene comune è incalcolabile. Per questo, tanto più grande è il dolore per i matrimoni falliti e le famiglie disgregate. La Chiesa desidera soccorrere i fedeli che si trovano in tali difficili circostanze, con un attento discernimento delle diverse situazioni. Il Congresso

²² *Novo Millennio in eunte*, 43.

Eucaristico Internazionale del 2012 dovrebbe esaminare quanto si afferma in *Sacramentum caritatis*: «I divorziati risposati, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione

alla Santa Messa, pur senza ricevere la Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli» (n. 29).

2.2. L'evangelizzazione

42. La Chiesa esiste per evangelizzare. Ha una buona notizia da portare. È chiamata a indicare la strada che conduce alla felicità e alla pienezza. Nel Vangelo leggiamo di alcuni greci che, durante il pellegrinaggio a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua, chiesero all'Apostolo Filippo di «vedere Gesù» (Gv 12, 21). Anche oggi, sono molti quelli che lo vogliono vedere. Forse, più che mai, essi desiderano che i cristiani non solo «parlino» di Gesù, ma che anche «facciano vedere» Gesù.

43. L'Eucaristia ci introduce in una comunione che, per sua natura, è missionaria, evangelizzatrice. Se realizziamo le implicazioni dell'Eucaristia, noi manifestiamo Gesù Cristo nella nostra vita personale e comunitaria. Comunione ed evangelizzazione sono intimamente legate. Come scrive un autore contemporaneo, «è di per sé evidente che soltanto un Popolo di Dio, che si è lasciato radunare in unità e concordia, è in grado di convincere il mondo»²³. Grazie a un dono d'amore, noi usciamo trasformati dalla Celebrazione Eucaristica per trasformare il mondo intorno a noi con l'amore che abbiamo incontrato. Con convinzione prolunghiamo l'opera di Gesù Cristo verso tutti per costruire comunione: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1 Gv 1, 3).

44. Di conseguenza, il Congresso Eucaristico Internazionale del 2012 è l'occasione giusta per rivedere insieme il rapporto tra Eucaristia ed evangelizzazione.

Sulla base della ecclesiologia di comunione missionaria del Concilio, la missione evangelizzatrice della Chiesa è spesso presentata in termini di «cerchi di dialogo»²⁴. Noi dialoghiamo gli uni con gli altri, con sorelle e fratelli cristiani e di altre religioni. Il dialogo si estende a tutte le persone di

buona volontà, con o senza convinzioni religiose, impegnati nella costruzione di un mondo basato sulla dignità della persona umana e sui valori della giustizia e della libertà, della vita e della pace, della solidarietà con gli emarginati, dell'educazione, dell'attenzione verso i malati e i bisognosi.

Riconoscendo questo fatto, il Congresso Eucaristico può trasformarsi in un evento di rispettosa proclamazione, di dialogo, di condivisione del Vangelo, di testimonianza. In questo senso, è necessario rinnovare la nostra vocazione per essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15). Qui possiamo trarre ispirazione anche dalle profonde intuizioni del Beato John Henry Newman sul rapporto tra fede e ragione.

45. Oggi la Chiesa ci invita ad essere ricchi di immaginazione. Mostra la necessità di una evangelizzazione che sia nuova per energia, metodo e comunicazione. Il Congresso Eucaristico dovrebbe integrare ed armonizzare le varie forme di devozione popolare legate all'Eucaristia nel solco della nuova evangelizzazione e secondo un'ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione.

46. Sembra opportuno che la preparazione al Congresso comporti una qualche forma di riconoscimento, davanti a Dio e agli altri, delle colpe commesse dai membri della Chiesa. La purificazione della memoria è indispensabile sia per la comunione che per l'evangelizzazione.

47. Il mistero eucaristico apre i nostri occhi sulle implicazioni sociali, culturali e politiche del Vangelo. È la «scuola dell'amore attivo verso il prossimo»²⁵. Possiamo pensare alle riflessioni della Beata Teresa di Calcutta sul fatto che nella Messa noi abbiamo Gesù sotto il segno del pane, mentre nelle baraccopoli vediamo e tocchiamo il Cristo nei bambini abbandonati e nei corpi soffe-

²³ GERHARD LOHFINK, *Dio ha bisogno della Chiesa?*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, p. 78.

²⁴ *Lumen gentium*, 14-16; *Gaudium et spes*, 92; PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, 96-114.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Cenae*, 6.

renti. Un'autentica partecipazione alla Messa ci spingerà a rivedere le nostre relazioni personali, sociali ed istituzionali con il nostro prossimo.

Il Congresso Eucaristico del 2012 è un'occasione per indagare, alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa, l'influsso dell'Eucaristia sull'impegno della Chiesa nel promuovere la giustizia, la pace e la libertà. In particolare, in termini di comunione può essere analizzata la vita economica e politica alla luce dell'Enciclica *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI.

48. Difendere il creato secondo la logica della comunione rappresenta un altro percorso che può essere vantaggiosamente seguito in preparazione al Congresso. È l'occasione per riflettere sulle minacce nei confronti dell'ambiente e sulla speranza cristiana che ci impegna a lavorare re-

sponsabilmente per proteggere il creato. L'Eucaristia ha un carattere universale e, per così dire, cosmico perché «anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato»²⁶.

49. Infine, il Congresso Eucaristico Internazionale del 2012 ci aiuterà a riflettere sulle immense possibilità offerte dai *mass media* e dalla tecnologia digitale per costruire la famiglia universale del genere umano.

Analizzando il messaggio dell'Eucaristia possiamo scoprire prospettive spirituali, teologiche e culturali che possono offrire spunti di riflessione su una migliore comprensione ed uso dei *mass media*.

2.3. Sulle tracce dei discepoli di Emmaus

50. L'episodio dell'incontro del Risorto con i discepoli sulla strada di Emmaus (Lc 24, 13-35) è particolarmente significativo per noi che cominciamo a camminare verso l'appuntamento del 2012. Il racconto è una parabola ispirativa. Parla di un fatto che si verifica «lungo la strada».

Due discepoli, che hanno seguito Gesù, stanno tornando a casa loro e discutono dei terribili e misteriosi avvenimenti che si sono verificati a Gerusalemme: la crocifissione di Gesù e la scoperta della tomba vuota. Uno sconosciuto si avvicina per condividere il loro cammino. Essi non lo riconoscono. Disillusi ed increduli, i due discepoli camminano tristi senza riconoscere nel viandante il Signore crocifisso e risorto. Disorientati e sconsigliati, non sanno vedere ciò che c'è di nuovo.

Ed ecco che lo sconosciuto entra nel loro dialogo. In quello che è quasi un racconto pasquale, i due discepoli raccontano la loro storia fino alla crocifissione. Manca solo la risurrezione! La morte di Gesù aveva soffocato la loro speranza di libertà. Avevano sperato che Egli avrebbe inaugurato la venuta del Regno di Dio, con la conseguenza di nuove relazioni con Dio e di nuovi rapporti all'interno della comunità messianica appena costituita. Invece, alcuni dei loro capi lo avevano consegnato perché fosse condannato a morte. Le cose non erano andate come avevano sperato ed ora i discepoli, disorientati e rattristati, tornano a casa loro. Per la verità, erano circolate delle voci riguardanti la tomba trovata vuota da alcune donne, che avevano seguito Gesù e che avevano annunciato la

risurrezione, ma tutto ciò aveva provocato nei due discepoli solo un momentaneo moto di meraviglia.

51. A questo punto Gesù, che li aveva ascoltati attentamente, inizia a parlare. Egli è la Buona Novella che devono sperimentare! Anzitutto, spiega loro quanto nelle Scritture può aiutarli a comprendere il mistero del Cristo. Sottolinea che la condizione fondamentale per entrare nella nuova vita con Dio passa attraverso la sua Pasqua di morte e risurrezione.

Il cammino si conclude quando i due discepoli raggiungono la loro meta. Ma poiché ormai si è fatta sera, essi chiedono insistentemente al misterioso viandante di restare con loro. Come non leggere in questo invito una preghiera affinché Gesù resti con noi, nella nostra comunità, quando la notte oscura si avvicina?

52. «Ed egli entrò per rimanere con loro». Quando fu a tavola, Gesù si comportò come era previsto dal rituale ebraico del pasto serale. Nei suoi gesti, il lettore cristiano percepisce l'ombra dell'azione eucaristica. Gesù, come fosse il capofamiglia, condivide la mensa con i discepoli. Questo ci ricorda che nell'Eucaristia i credenti sono invitati a sedersi alla mensa del banchetto celeste presieduto dallo stesso Risorto.

E quando Egli spezza il pane, i due discepoli riconoscono chi è Colui che ha camminato con loro sulla strada. Tuttavia, appena riconosciuto, Gesù scompare dalla loro vista. Ora la sua pre-

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 8.

senza diviene "visibile", in modo nuovo, attraverso la fede. Diviene "visibile" negli stessi discepoli, i cui occhi sono stati aperti dalle Scritture e dal gesto eucaristico. Tocca a loro, ormai, diffondere il Vangelo continuando la missione di Gesù. Egli resta in loro e con loro.

53. Nel racconto dei discepoli che vanno verso Emmaus, l'Evangelista Luca sottolinea che, prima di aprire i loro occhi, Gesù spiega loro le Scritture preparando così un autentico incontro personale nella fede. Luca nota anche che, mentre Gesù parlava lungo la strada, i loro cuori ardevano nel petto (cfr. Lc 24, 32) per mezzo dello Spirito Santo che ridestava la loro fede, forgiava una nuova relazione con il Risorto e li spingeva a diventare testimoni nel mondo. Una volta che Gesù è scomparso ai loro occhi, i due discepoli, secondo il racconto, tornano immediatamente a Gerusalemme anche se è notte.

È importante, infatti, tornare a quella comunione con quanti, in Cristo Gesù, costituiscono il nucleo della Chiesa primitiva. Lì essi odono la testimonianza degli Undici: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone», cioè a Pietro. La testimonianza di Pietro e quella degli Apostoli scelti da Gesù, sarà fondamentale per la fede nella risurrezione di Gesù. Ma i discepoli di Emmaus sono tornati a Gerusalemme anche per "evangelizzare", per raccontare quello che era accaduto sulla strada e cioè la spiegazione delle Scritture da parte del viandante sconosciuto e il riconoscimento del Risorto nello «spezzare il pane». Il messaggio è chiaro.

Per la comunità cristiana, le Scritture e l'Eucaristia sono lo spazio fondamentale per incontrare il Cristo risorto che ci fa crescere in comunione tra noi e poi, come "altri Cristo", ci manda a diffondere il Vangelo sulle strade del mondo.

SECONDA PARTE

LE PARTI DELLA MESSA COME GUIDA AL TEMA DEL CONGRESSO

54. Nella seconda parte di questo documento, prendiamo in considerazione il tema del Congresso. Nessuna sintesi può adeguatamente presentare la ricchezza di significato e i riferimenti contenuti nell'Eucaristia.

Secondo le parole del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «la comunione della vita divina e l'unità del Popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia»²⁷.

Nell'antifona *O Sacrum Convivium*, San Tommaso d'Aquino ci offre un meraviglioso riassunto dell'Eucaristia: «O sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo, si perpetua il memoriale della sua passione, l'anima è colmata di grazia, e ci è dato il pegno della gloria futura»²⁸.

55. La Messa è l'azione di quello che Sant'Agostino chiama il «Cristo totale», cioè del Cristo risorto e, insieme, del suo corpo che è la Chiesa. Gesù Cristo è Colui che presiede l'Eucaristia. È Lui che ci ama per primo riunendoci in assem-

blea, parlando a noi, accogliendo le nostre preghiere ed offrendo se stesso al Padre a nostro favore con la forza dello Spirito. È Lui che ci nutre con il pane del cielo, il pane della vita e della verità. L'Eucaristia ci proietta verso il ritorno glorioso di Cristo. La Chiesa dipende in tutto e per tutto da questa azione di Cristo. Il Popolo di Dio prega e offre se stesso al Padre per Cristo, con Cristo e in Cristo, nell'unità dello Spirito Santo.

Ogni comunità che si raduna per la Messa, per quanto piccola essa sia, manifesta la Chiesa universale in questa grande azione liturgica. In quanto tale, la Messa è un rito pubblico e non un gesto privato o individuale²⁹.

56. Per mettere a fuoco il tema del Congresso questa parte del documento sarà organizzata intorno alla struttura della Celebrazione Eucaristica. Un attento studio delle parti e dei testi della Messa rivela molte cose dei tesori spirituali della Chiesa.

²⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1325.

²⁸ *Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo*, antifona al «Magnificat» dei secondi Vespri.

²⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 27. 48.

Le nostre riflessioni sul tema del Congresso Eucaristico Internazionale del 2012 saranno guidate dall'analisi delle diverse parti della Messa.

In questo percorso scopriremo progressivamente che tre sono le comunioni correlate tra loro in ogni Celebrazione Eucaristica: la comunio-

ne con Cristo nell'assemblea dei fratelli, la comunione con Cristo nella Parola e la comunione nei segni sacramentali del pane e del vino. Una citazione del racconto dei discepoli di Emmaus aprirà la riflessione di ciascuna sezione.

1. RITI DI INTRODUZIONE:

LA COMUNIONE CON CRISTO PRESENTE NELL'ASSEMBLEA DEI FRATELLI

«In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste ... Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro» (Lc 24, 13-17. 28-29).

1.1. Il Cristo crocifisso e risorto ci raduna insieme

57. I discepoli sulla strada di Emmaus chiedono a Gesù di restare con loro. Accogliendo questa preghiera, è come se Egli diventasse il capofamiglia, radunandoli insieme per la mensa eucaristica. Prima che la Messa abbia inizio i cristiani si radunano insieme in un luogo, raccolti dallo stesso Gesù Cristo.

58. Quando ci raduniamo insieme, è la Chiesa che si riunisce in un determinato luogo. Scrivendo sulla partecipazione alla Cena del Signore, San Paolo usa una frase (*«quando vi radunate in assemblea ...»* [1 Cor 11, 18. 20]) che riecheggia la parola greca *ekklesia* (= Chiesa) e quella ebraica *qahal* (= la santa assemblea del Popolo di Dio).

Gesù Cristo – che sempre precede la Chiesa, Colui che in maniera invisibile ma reale presiede la celebrazione – raduna il suo popolo sacerdotale (cfr. 1 Pt 2, 9). Egli è lo sposo della Chiesa sua sposa, che ci invita a partecipare nuovamente al “banchetto memoriale” nel quale l’evento di salvezza, avvenuto una volta per sempre, si rende efficacemente presente. Il canto che il Popolo di Dio innalza durante la Messa, fonde le voci di tutti in una sola voce e trasforma i presenti in un cuor solo e un’anima sola che dà gloria al Padre.

59. Il nostro convenire insieme per la Messa ci sembra una cosa tanto ovvia che rischiamo di trascurare il valore dell’assemblea. Eppure, in un’epoca in cui l’incontro con gli altri – soprattutto nell’anonimato delle metropoli urbane – è veicolato dalla tecnologia della televisione, da

internet e dai telefoni cellulari piuttosto che dall’incontro umano interpersonale, è importante riscoprire questa evidente caratteristica della Messa: essa raccoglie insieme persone diverse per età, estrazione sociale ed interessi. Tanto che uno dei primi nomi utilizzati nell’antichità per identificare la Celebrazione Eucaristica fu proprio *synaxis*, cioè: assemblea, riunione.

60. L’inizio della celebrazione è segnato dal gesto della processione. La processione – breve o lunga che sia – richiama il fatto che la nostra vita è un pellegrinaggio. Noi siamo impegnati insieme in un santo viaggio. Il popolo d’Israele camminò nel deserto verso la terra promessa, quasi portato «su ali d’aquila» (Es 19, 4), sotto la guida di Mosè, di Giosuè ed altri ancora. Dio diede loro la manna come cibo per il viaggio.

Anche Gesù ha raccolto i suoi Apostoli e con loro è salito a Gerusalemme. A un livello ancor più profondo, Gesù ha parlato di questo suo viaggio come di un «passaggio» da questo mondo a Colui che Egli chiamava *Abbà*, Padre. Dopo la sua Pasqua, come si vede nel caso di Emmaus, il Risorto riunisce nuovamente la comunità messianica sconvolta dall’apparente fallimento della sua missione. Trasforma i suoi discepoli in seguaci Colui che ben presto sarebbe stato chiamato “la Via” (Cristo stesso, nel Vangelo di Giovanni [14, 6], si definisce «la via, la verità e la vita»). Ad ogni Messa, Gesù Cristo raduna l’assemblea dei battezzati per celebrare il grande memoriale della sua passione, morte e risurrezione.

Questo memoriale ci unisce e ci rende partecipi della vittoria del nostro Capo, il nuovo Giosuè, che ci guida nel pellegrinaggio verso la terza promessa della comunione con Lui e tra noi.

61. Nel saluto iniziale, quando il Vescovo o il sacerdote – agendo nella persona di Cristo – dice: «*Il Signore sia con voi*» e le persone rispondono: «*E con il tuo spirito*», noi riconosciamo che il Cristo si rende presente in mezzo a noi realizzando il nostro desiderio di unità al di là di ogni nostra attesa. Egli ha promesso: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (Mt 18, 20).

Ma quando diciamo che Gesù è in mezzo a noi, ricordiamo anche che Egli vuole che noi siamo là dove Egli abita per sempre: nel cuore di Dio.

62. Segnandoci con il segno della croce all'inizio della celebrazione, ricordiamo che non siamo in un edificio particolare a rendere culto a un

Dio lontano da noi. No, per Dio noi non siamo degli estranei ma, grazie a Gesù Cristo, siamo dei familiari, battezzati che partecipano fin d'ora della vita divina, sperimentando le profonde relazioni di comunione amorosa che intercorrono tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Gesù, il sommo sacerdote che presiede la preghiera, sta in piedi di fronte al trono della grazia e intercede per noi. Attraverso il rito liturgico siamo introdotti in un movimento di amore che ci inserisce in Gesù Cristo, ci avvicina nello Spirito al Padre ed apre i nostri occhi su coloro che vivono con noi in comunione di fede.

Sì, siamo in un edificio chiamato chiesa ma anche in uno spazio sacro aperto per noi dallo Spirito Santo. In questa atmosfera spirituale della Trinità d'amore (cfr. 1 Gv 4) noi siamo invitati a scoprire gli altri come sorelle e fratelli con i quali siamo profondamente uniti perché il Signore Gesù ha dato la sua vita per ciascuno di noi (cfr. Cor 8, 11).

1.2. L'atto penitenziale e la "colletta": solidali con il prossimo

63. Subito dopo la dichiarazione iniziale della Messa, certi che «*il Signore è con noi*» e coscienti di quanto stiamo per celebrare, prima di ascoltare la Parola di Dio ci viene offerta l'opportunità di un momento di silenzio per confessare i nostri peccati ed essere riconciliati con Dio.

Solo Dio può perdonare i peccati. Ma nel quarto Vangelo si legge che, la sera del primo giorno della settimana, Gesù diede agli Apostoli il potere di perdonare i peccati (Gv 20, 21-23) alitando su di loro ed effondendo così il suo Santo Spirito. L'assemblea riunita per la celebrazione dell'Eucaristia è bisognosa di perdono, non solo come somma di individui ma come comunità solidale. Nella preghiera facciamo affidamento sulla nostra comunione con Maria, gli Angeli, i Santi e tutti i credenti. Riprendiamo il nostro cammino battesimale di amore verso Dio e il prossimo, con l'impegno totale di mente e cuore.

Il rito dell'aspersione con l'acqua, usato talvolta all'inizio della Messa, sottolinea il legame fra il nostro Battesimo e la partecipazione all'Eucaristia. Con il «*Gloria*» innalziamo la nostra lode al Padre per tutti i doni ricevuti e specialmente per il dono del suo Figlio.

64. L'invito del sacerdote («*Preghiamo*») ci conduce alla preghiera comunemente chiamata «colletta» che conclude i riti di introduzione della Messa. Siamo invitati al silenzio e alla preghiera. È il momento di raccogliere tutte le preghiere che ci portiamo in cuore per esprimerle insieme in questa preghiera «collettiva» rivolta a Dio Padre per mezzo del Cristo nello Spirito Santo. Impregnata di fede, di speranza e di carità, la nostra vita è chiamata a trasformarsi in un «sì» incondizionato a Dio, espresso nell'amore per il prossimo e nella preghiera quotidiana.

Tutto ciò viene affermato con forza quando, nella celebrazione della Messa, portiamo davanti a Dio tutta la nostra vita personale e familiare; le gioie e i dolori, le speranze e i desideri di tutta la Chiesa e dell'intera umanità. Abbiamo bisogno di questo momento, proprio all'inizio della Messa, per volgere a Dio il nostro pensiero, ringraziarlo per la bontà che ci ha dimostrato, pregarlo di darci nuovi doni. Per questo, nella «colletta» sono spesso presenti affermazioni profonde sulla festa che si celebra o sul tempo liturgico.

2. LITURGIA DELLA PAROLA: LA COMUNIONE CON CRISTO NELLA PAROLA

«Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui ... Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"» (Lc 24, 27. 32).

2.1. La mensa della Parola e del Pane di vita

65. Nel racconto evangelico di Emmaus il Signore risorto rimprovera ai due discepoli di non nutrire sufficientemente la loro fede con le Scritture: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!» (Lc 24, 25). Prima di aprire loro gli occhi affinché lo riconoscano nel gesto dello spezzare il pane, Gesù spiega la Scrittura ai discepoli e l'interpreta per loro.

In altre parole: l'incontro con Cristo nella Scrittura è intimamente legato all'incontro di fede con Lui nello spezzare il pane. Il sesto capitolo del Vangelo di Giovanni indica anche che ricevere il Pane della vita non è separato dall'ascoltare, dal credere e dal vivere pienamente la Parola del Signore.

66. La storia del popolo di Israele è la storia di un popolo guidato in maniera vitale dalla Parola di Dio. Il mondo fu creato attraverso la Parola. I Profeti la annunciarono. La Parola venne concepita quasi come una presenza personale. Così il popolo d'Israele comprese che, come la pioggia e la neve, la Parola realizza ciò per cui è stata inviata (Is 55, 10ss.). Nelle Lettere dell'Apostolo Paolo la Parola viene presentata come qualcosa di vivo ed efficace. Per questo, egli affida gli anziani di Efeso alla Parola che fa crescere (At 20, 32). Nel prologo del quarto Vangelo si legge come Gesù abbia portato a compimento tutto ciò che la Parola di Dio ha realizzato nell'Antico Testamento. Gesù, «Verbo fatto carne», ha piantato la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1, 14).

Esiste uno stretto legame fra Gesù Parola discesa dal cielo – Parola di vita comunicata a noi nella Bibbia –, e il Pane di vita che Egli ci offre come cibo spirituale. La prima Lettera di San Giovanni inizia con una descrizione di come gli Apostoli hanno udito, visto, contemplato e trasmesso «il Verbo della vita».

67. In continuità con la tradizione antica, la Scrittura viene proclamata in ogni Messa. Scrivendo verso l'anno 150, il martire San Giustino descrive la Messa con parole facilmente com-

prendibili anche per noi, illustrando le linee fondamentali della Celebrazione Eucaristica rimaste praticamente immutate fino ad oggi. Egli ricorda che «nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente. Poi, quando il lettore ha terminato, colui che presiede con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi»³⁰.

68. Riconoscendo la presenza di Cristo nelle Sacre Scritture, molti testi patristici e conciliari mettono in parallelo l'Eucaristia e la Parola.

Ignazio di Antiochia afferma: «Il mio rifugio è nel Vangelo che è per me come la carne di Gesù»³¹.

E Cesario di Arles: «Vi domando, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la Parola di Dio, o il corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovete senza dubbio dire che la Parola di Dio non è da meno del corpo di Cristo. E allora, se poniamo tanta cura quando ci viene consegnato il corpo di Cristo perché nulla di esso cada per terra dalle nostre mani, non dovremmo porre altrettanta attenzione perché la Parola di Dio, che ci è offerta, non sfugga dal nostro cuore, cosa che avverrebbe se stiamo pensando ad altro? Colui che avrà ascoltato con negligenza la Parola di Dio non sarà meno colpevole di colui che, per la propria negligenza, avrà fatto cadere a terra il corpo di Cristo»³².

Anche San Girolamo confronta il corpo e il sangue del Signore con la conoscenza delle Scritture: «Certo, poiché la carne del Signore è vero cibo e il suo sangue vera bevanda ... abbiamo di buono questo nella nostra attuale vita nel mondo: poter mangiare la sua carne e bere il suo sangue, non solo nel mistero, ma anche nella lettura delle Scritture. Il vero cibo e la vera bevanda che si prende dal Verbo di Dio è la scienza delle Scritture. Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue ...»³³.

Ricordiamo anche l'altra affermazione famo-

³⁰ GIUSTINO, *Apologia*, I, 67, 3: *SCh* 507, p. 308.

³¹ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Filadelfesi*, V, 1: *SCh* 10, p. 124.

³² CESARIO DI ARLES, *Sermo LXXVIII*, 2: *SCh* 330, p. 240.

³³ GIROLAMO, *Comm. in Ecclesiasten*: PL 23, 1092.

sa di San Girolamo: «*L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*»³⁴.

Il Concilio Vaticano II non solo ha detto cose straordinarie sull'importanza della Parola di Dio³⁵ ma ha avuto anche il grande merito di insistere affinché «*la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza e venga loro aperti più largamente i tesori della Bibbia*»³⁶.

69. Usando l'immagine della mensa della Parola e della mensa del corpo di Cristo intorno alla quale ci raduniamo per la Messa, l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* fa emergere il legame fra la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica: «*La Messa è costituita da due parti, la "Liturgia della Parola" e la "Liturgia eucaristica"; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio quanto la mensa del corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro*»³⁷.

2.2. Con la forza dello Spirito, la Parola ci "cristifica" rendendoci un corpo solo

71. La Liturgia della Parola è un momento importante nel quale si offre alla comunità riunita un incontro profondo ed efficace con Gesù Cristo attraverso la sua Parola che edifica la nostra comunione con Lui e tra noi. Tale incontro si realizza con la forza dello Spirito Santo. Come si legge nell'*Ordinamento delle Letture della Messa*: «*La Parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo, e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini*»³⁸.

La Liturgia della Parola ci conduce a un dialogo attivo, nel quale lo Spirito è all'opera. Ed è proprio lo Spirito Santo a rendere possibile la nostra effettiva risposta alla Parola, così che ci identifichiamo con ciò che abbiamo udito e mettiamo in pratica ciò che ci è stato proposto (Gc 1, 22).

72. La Parola, inoltre, costruisce comunione perché, attraverso la potenza dello Spirito, l'apertura al dialogo-incontro con Cristo ci "cristifica", ci rende partecipi in qualche misura della

70. La parte principale della Liturgia della Parola è composta dalla lettura di alcuni brani della Sacra Scrittura, nonché da un Salmo fra le Letture. L'omelia, la professione di fede e la preghiera universale, o "preghiera dei fedeli", la completano e la concludono.

Veramente, in questa parte della Messa si proclamano e si odono molte cose e nel fiume di parole che scorre nel nostro mondo, è abbastanza facile sentirsi stanchi ed insensibili anche a contatto con le Scritture. Eppure, tutti abbiamo vissuto l'esperienza della parola giusta detta al momento giusto, che ci ha aiutato molto. Le parole possono consolare o incoraggiare, creare o rinnovare un'amicizia, esprimere amore e decisione. Le parole non comunicano soltanto informazioni! Esse veicolano le relazioni interpersonali.

Tanto più questo vale per la Parola di Dio perché in essa è presente lo stesso Gesù Cristo: è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura³⁹. Egli è la Parola che costruisce la comunione.

Pasqua del Signore facendoci morire a quello che San Paolo definisce "l'uomo vecchio" per rivestire "l'uomo nuovo", cioè il Cristo risorto che in ciascuno di noi realizza compiutamente il piano di Dio (cfr. Ef 4, 22-23).

Mantenendoci in comunione vivente con la testimonianza degli Apostoli trasmessa nelle Scritture, la Parola ci aiuta a capire sempre più profondamente la nostra identità battesimale: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2, 20). E se Cristo vive in noi, allora noi tutti siamo una cosa sola: «*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3, 28).

73. Come abbiamo appreso dalla parabola evangelica del seminatore che esce a seminare (Mc 4, 1-20), la Parola di Dio contiene la forza del Regno e può produrre frutti abbondanti. Che la Parola proclamata e udita alla Messa possa avere un tale effetto nella vita si può desumere dal fatto che in tutta la storia della Chiesa vi sono stati molti episodi significativi di persone che,

³⁴ GIROLAMO, *Comm. in Isaías*, Prologus: PL 24, 17.

³⁵ Si veda, in modo particolare, la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Divina Rivelazione, *Dei Verbum*.

³⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 51.

³⁷ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 28.

³⁸ *Sacrosanctum Concilium*, 7. Si veda anche il n. 33.

³⁹ *Ordinamento delle Letture della Messa*, 4.

ascoltando il Vangelo proclamato nella Liturgia, hanno cambiato direzione alla propria esistenza.

Sì, veramente la Parola è profetica e sconvolgente! Basti pensare ad Antonio abate. Un giorno, in chiesa, ascoltò la frase del Vangelo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!» (Mt 19, 21). Subito, egli la mise in pratica e ciò cambiò completamente la sua vita. Divenne il fondatore della tradizione monastica che, nella Chiesa, ha ispirato numerose comu-

nità caratterizzate da una vita radicale di comunione fraterna. Ricordiamo anche Francesco d'Assisi, il cui incontro con la Parola diede vita al movimento riformatore francescano.

Per questo sembra ancora valido il consiglio pratico dato nei primi secoli della Chiesa da San Giovanni Crisostomo che, parlando con alcuni fedeli, diceva: «Quando tornate a casa con la moglie ed i figli, dovrete prendere le Scritture e leggerle di nuovo e ripetere la Parola che avete udito»⁴⁰.

2.3. L'omelia, la professione di fede e la preghiera dei fedeli

74. Si potrebbe dire che l'omelia è per la Liturgia della Parola ciò che il gesto dello spezzare il pane è per il rito della Comunione. L'omelia ha lo scopo di incoraggiarci ad accettare la Parola per ciò che essa veramente è, Parola di Dio, e a metterla in pratica nelle realtà concrete della nostra vita.

«Omelia» viene da una parola greca che significa «conversazione familiare». Per mezzo dell'omelia, la proclamazione della Parola di Dio diventa, insieme con la Liturgia eucaristica, «quasi un annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo»⁴¹. Nell'aiutare i fedeli ad assumere il pensiero di Cristo spiegando qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura o di altri testi dell'ordinario o del proprio della Messa del giorno, colui che pronuncia l'omelia tiene presente sia il mistero che si sta celebrando, sia le particolari necessità degli ascoltatori⁴². L'omelia ha l'obiettivo di spiegare la Parola di Dio e aiutare le persone a scoprire quell'«arte di vivere» in comunione con Cristo e con gli altri che nell'Eucaristia trova la sua fonte.

75. Il Credo, o «professione di fede», recitato dall'assemblea nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia raccoglie i grandi misteri della fede. Il Credo è come la nostra carta di identità che esprime la comunione nella fede attraverso il linguaggio della tradizione ecclesiale. Il *Catechismo* ricorda che «recitare con fede il Credo, significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo»⁴³.

Effettivamente, le espressioni «*In pace*» apposte sulle tombe cristiane dei primi secoli, prima di invocare pace per quanti erano morti, dichiaravano che quei defunti erano vissuti nella comunione di fede della Chiesa.

Ogni volta che recitiamo il Credo noi affermiamo la nostra fede nel Dio Uno e Trino, fonte e modello supremo della comunione ecclesiale. La vocazione della Chiesa è quella di diventare «un popolo che trae la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»⁴⁴.

76. Dopo avere recitato il Credo, esprimiamo le nostre invocazioni nella «preghiera dei fedeli» per i bisogni di tutta la Chiesa e la salvezza del mondo intero.

Nelle intenzioni di preghiera, la consapevolezza della nostra comunione si espande oltre i confini dell'assemblea liturgica raccolta in un luogo determinato. Con fiducia innalziamo la nostra preghiera, fidandoci della promessa di Gesù: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (Mt 18, 19). È il momento in cui, insieme con Gesù, ci poniamo di fronte al trono della grazia, intercedendo per tutto il genere umano. L'intercessione è una forma di preghiera fondata su antichi modelli di preghiera sinagogale, che i cristiani hanno adottato ed inserito nelle loro Celebrazioni Eucaristiche fin dagli inizi. La preghiera dei fedeli non è qualcosa di scontato, tanto che ai catecumeni viene chiesto di ritirarsi prima del suo inizio. È un privilegio fare parte di questa comunità riunita con Cristo e con gli altri.

⁴⁰ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matthaeum Homil.*, V, 1: PG 57, 55.

⁴¹ *Ordinamento delle Letture della Messa*, 24; *Sacrosanctum Concilium*, 35/2.

⁴² S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istr. Inter oecumenici*, 54: AAS 56 (1964), 890.

⁴³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 197.

⁴⁴ *Lumen gentium*, 4. Cfr. CIPRIANO, *De Dominica oratione*, XXIII: CSEL III/I, pp. 265 ss.

3. LITURGIA EUCARISTICA: LA COMUNIONE CON CRISTO NELL'EUCARISTIA

«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (Lc 24, 30).

3.1. Somiglianza con l'Ultima Cena

77. Descrivendo il momento culminate dell'esperienza dei discepoli di Emmaus, l'Evangelista Luca presenta il Risorto che ripete le stesse azioni compiute già in occasione della moltiplicazione dei pani e nell'Ultima Cena. Egli prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo distribuisce. Luca sottolinea chiaramente la connotazione eucaristica del fatto.

E in realtà, sullo sfondo dei quattro resoconti dell'istituzione dell'Eucaristia riportati nel Nuovo Testamento (Mt 26, 17-35; Mc 14, 12-31; Lc 22, 7-38; 1 Cor 11, 23-26), si possono intravedere le reliquie di un testo liturgico che dovette essere utilizzato dalle comunità apostoliche del primo secolo, testo in cui erano riassunti gesti e parole di Gesù nell'Ultima Cena.

78. *L'Ordinamento Generale del Messale Ro-*

mano al n. 72 ci ricorda che la Liturgia eucaristica, nei suoi vari momenti, corrisponde alle parole e ai gesti compiuti da Cristo durante l'Ultima Cena, così come ci sono stati tramandati dalla Scrittura e dalla tradizione:

- nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani;

- nella Preghiera eucaristica, si rende grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza e le offerte diventano il corpo e il sangue di Cristo, sorgente della nostra comunione con gli altri;

- mediante la frazione del pane e per mezzo della Comunione sacramentale i fedeli, benché molti, si cibano del corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso.

3.2. La preparazione dei doni: segni di amore, rendimento di grazie e comunione

79. All'inizio della Liturgia eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il corpo e il sangue di Cristo. Essi sono elementi naturali, dei segni che rappresentano in maniera semplificata i doni della creazione che l'amore di Dio ci ha offerto e che il nostro lavoro ha trasformato. «La presentazione dei doni all'altare assume il gesto di Melchisedek e pone i doni del Creatore nelle mani di Cristo. È Lui che, nel proprio sacrificio, porta alla perfezione tutti i tentativi umani di offrire sacrifici»⁴⁵.

80. Nell'offerta del pane e del vino, risuona l'eco della liturgia ebraica e della sua formula di benedizione chiamata *berakah*. La *berakah* non è una semplice benedizione rituale ma piuttosto un rendimento di grazie a Dio per i benefici e le cose meravigliose che Egli ha compiuto per il suo popolo. Esprime ammirazione e fede e, insieme, la necessità di rispondere generosamente a Dio che ha stretto alleanza con il suo popolo e lo ha raccolto in unità. Dio ci ha amato per primo ed è venuto incontro al suo popolo donandogli ogni benedizione. Per questo noi possiamo celebrare le meraviglie della salvezza, rendergli grazie e benedire il suo nome.

81. Il pane e il vino, presentati a questo punto della Messa, sono segni che ci preparano a quanto si sta per celebrare. Il pane e il vino saranno trasformati da Dio nel corpo glorificato e nel sangue del suo Figlio. Quindi, la sua vita glorificata ci sarà comunicata in forma di cibo e di bevanda, che ci daranno forza e ci consolideranno come comunità.

Nel rito della Comunione, quando mangeremo il pane trasformato nel cibo celeste, la sua consumazione diventerà la nostra rigenerazione perché ci inserirà nel Cristo, in comunione gli uni con gli altri. Così, mentre si preparano i doni, non soltanto ci apriamo all'azione di Dio che trasformerà il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, ma ci rendiamo disponibili per essere trasformati in strumenti di comunione.

In questo senso può essere compresa anche l'aggiunta di una goccia di acqua nel calice del vino: essa esprime l'unione della nostra umanità al dono che Gesù fa di se stesso nell'Eucaristia, dono che ci rende una sola cosa.

82. La preparazione dei doni ci trascina anche in quella che è chiamata, talvolta, "Liturgia cosmica", cioè il movimento dell'intera creazione

⁴⁵ Catechismo della Chiesa Cattolica, 1350.

verso il fine escatologico ultimo della glorificazione di Dio e della trasformazione del mondo. Il fine dell'Eucaristia è quello di iniziare qui e ora la "cristificazione" dell'intero cosmo, affinché esso sia riunito nel culto di Dio che sarà «*tutto in tutti*», come scrive San Paolo (1 Cor 15, 28).

Il fatto di usare il pane e il vino, semplici elementi della creazione, ci ricorda la sacralità del creato. Il mondo non è qualcosa di irrilevante, materia grezza da impiegare secondo le opportunità. Esso, invece, è stato creato da Dio e rappresenta una parte fondamentale del piano divino. Per la sua relazione con l'umanità, esso è intimamente legato alla nostra vocazione di figli adottivi mediante Gesù Cristo (cfr. Ef 1, 4-12). Ecco come l'Eucaristia assume un carattere cosmico. Teilhard de Chardin scriveva in maniera evocativa che l'Eucaristia è «*l'inno dell'universo*».

83. Spesso, durante la celebrazione domenicale dell'Eucaristia, e in modo particolare alla presentazione del pane e del vino, si fa una colletta in denaro o vengono offerti all'altare dei doni per la carità, per sottolineare il forte legame fra l'Eucaristia e il comandamento dell'amore fraterno. Sappiamo che, fin dalle origini, i cristiani si preoccuparono delle conseguenze sociali della fede e si impegnarono a condividere i loro beni (At 4, 32) e ad aiutare i poveri (Rom 15, 26) per esprimere i loro legami di comunione.

3.3. La Preghiera eucaristica: la comunità rende grazie a Dio Padre

84. Con la Preghiera eucaristica si giunge al momento centrale e culminante dell'intera celebrazione. Questa preghiera è l'atto con cui l'assemblea dei fedeli rende grazie a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo, con la potenza dello Spirito Santo.

Nel corso della Preghiera si ricordano le grandi cose che Dio ha fatto, il pane e il vino sono trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo, noi tutti diventiamo un solo corpo e un solo spirito. Ci uniamo all'unico e perfetto sacrificio d'amore, quello di Gesù Cristo che offrì per noi la sua vita.

85. La Preghiera eucaristica inizia con il sacerdote che «*in persona Christi*», come se fosse Cristo, apre un dialogo con i fedeli: «*Il Signore sia con voi ... In alto i nostri cuori ...*». In virtù del comune sacerdozio regale l'assemblea che

Le descrizioni dell'Eucaristia risalenti alla metà del secondo secolo accennano alla colletta per gli orfani, le vedove e quanti sono nel bisogno per la malattia o per altri motivi.

Ecco le parole di San Giustino: «*I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso chi presiede. Questi soccorrono gli orfani, le vedove, chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno*»⁴⁶.

In questo contesto, ricordiamo anche le parole di San Giovanni Crisostomo: «*Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che egli sia nudo: e non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, per poi tollerare, fuori di qui, che Egli stesso muoia per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", ha detto anche: "Mi avete visto affamato, e non mi avete nutrito"; e: "Quello che non avete fatto ad uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me". Impariamo dunque ad essere saggi, e a onorare il Cristo come Egli vuole, spendendo le ricchezze per i poveri. Dio non ha bisogno di suppellettili d'oro, ma di anime d'oro. Che vantaggio c'è se la sua mensa è piena di calici d'oro, quando Egli stesso muore di fame? Prima sazia Lui affamato, e allora con il superfluo ornerai la sua mensa!*»⁴⁷.

condivide la stessa fede, risponde: «*È cosa buona e giusta*». Quindi il prefazio continua rendendo grazie al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, per l'opera della creazione, della redenzione e della santificazione.

86. L'intera Preghiera eucaristica riecheggia elementi di comunione. Vi si ricorda, per esempio, il Vescovo locale e l'intero Collegio episcopale uniti con il Papa. Non si prega soltanto per loro, ma si manifesta la nostra comunione con loro. Così è detto in una delle Preghiere eucaristiche (V/a): «*Fortifica nell'unità tutti i convocati alla tua mensa: insieme con il nostro Papa, il nostro Vescovo, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo cristiano*». Nella Chiesa antica i cristiani che si mettevano in viaggio, si facevano spesso rilasciare dal proprio Vescovo una "lettera di comunione" che conferme la loro piena comunione. Il Vescovo lonta-

⁴⁶ GIUSTINO, *Apologia*, I, 67, 6: Sch 507, p. 310.

⁴⁷ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matthaeum Homil.*, L, 3-4: PG 58, 509.

no, a cui la lettera era consegnata, controllava l'elenco dei Vescovi in piena comunione di fede con lui e, in caso positivo, ammetteva il viaggiatore all'Eucaristia della sua comunità.

Nel corso della Preghiera eucaristica viene menzionato il Papa. Da quando il ministero petrino esiste nella Chiesa, il Papa è associato ad ogni celebrazione dell'Eucaristia ed è ricordato per nome come segno e servitore dell'unità della Chiesa universale⁴⁸.

87. La Preghiera eucaristica si conclude con la grande dossologia al termine della quale tutti insieme acclamiamo dicendo «Amen», un solenne «sì» a Dio. Nel grande «Amen» proclamiamo di credere in ciò che è stato detto, uniamo noi stessi alla preghiera, ci impegniamo a realizzare ciò che essa significa. La nostra personale professione di fede viene ripresa nell'«Amen» della comunità ecclesiale, radunata per il culto intorno al Cristo crocifisso e risorto.

88. Ci si potrebbe soffermare a lungo sui testi della Preghiera eucaristica. Qui ci limitiamo, però, a passare brevemente in rassegna alcune delle caratteristiche più rilevanti riguardanti il tema congressuale della comunione.

3.3.1. Epiclesi: riuniti insieme dallo Spirito Santo

89. La Messa è l'opera più profonda dello Spirito Santo. La terza Persona divina è Colui che realizza la comunione ecclesiale e ci unisce così intimamente in Cristo da essere il principio dell'unità della Chiesa. L'invocazione dello Spirito durante la Preghiera eucaristica è chiamata *epiclesi*.

Già nel racconto degli inizi, lo Spirito aleggiava sul cosmo per dare origine alla prima creazione. Quando venne la pienezza dei tempi lo Spirito si posò su Maria perché in lei prendesse vita l'umanità in Gesù, inizio della nuova creazione. Nella Preghiera eucaristica, lo Spirito è invocato affinché da origine alla meraviglia di una nuova creazione. È un modo per rammentare che l'azione che stiamo celebrando va oltre la nostra capacità. Viene da Dio.

Nell'*epiclesi* la Chiesa chiede al Padre di inviare lo Spirito Santo (o la potenza della sua benedizione) affinché i doni santificati del pane e del vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo e coloro che partecipano all'Eucaristia diventino un solo corpo e un solo spirito.

90. La terza Preghiera eucaristica, per esempio, si apre affermando che il Padre, attraverso la

potenza dello Spirito Santo, fa vivere e santifica l'universo e raduna il suo popolo: «Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo...».

Dopo avere proclamato il dinamismo e la forza dello Spirito come sorgente di vita e consacrazione universale, viene invocata l'azione vivificante e santificante dello Spirito perché porti al culmine la sua azione con la "santificazione" o consacrazione del pane e del vino, che diventeranno per noi il corpo e il sangue di Cristo: «Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo». Alla nostra *berakah* nella preparazione dei doni risponde la consacrazione da parte dello Spirito Santo.

Dopo la narrazione dell'istituzione, udiamo infine proclamare l'*epiclesi di comunione*, l'invocazione dello Spirito sopra quelli che sono radunati per celebrare l'Eucaristia: «Guarda con amore e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito».

91. L'invocazione sulla comunità radunata per celebrare l'Eucaristia è assai importante per quanto riguarda il tema del Congresso. Con la forza dello Spirito, il pane e del vino sono trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo; ma la forza dello Spirito è invocata anche sui fedeli riuniti insieme perché, trasformati anch'essi nel corpo di Cristo, possano corrispondere pienamente al dono di comunione che Dio ha loro concesso «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4, 13).

92. L'*epiclesi* ci dice qualcosa di importante sulla nostra identità. La Chiesa, come organismo sociale, ha tante possibilità per organizzarsi. Ma per realizzare la comunione è necessaria l'azione dello Spirito. Senza lo Spirito Santo, la nostra vita di comunione è spenta. Se l'azione dello Spirito viene meno «è inutile fare progetti, organizzare, promulgare leggi e direttive, prevedere e controllare ogni cosa. Potremo avere un'impresa o una società modello, ma una comunità di uo-

⁴⁸ Catechismo della Chiesa Cattolica, 1369.

*mini e di donne può diventare il corpo di Cristo solo quando è sostenuta ed animata dallo Spirito del Signore, e questo è il senso dell'epiclesi eucaristica*⁴⁹.

3.3.2. Anamnesi: una "memoria" collettiva

93. Negli ultimi anni, c'è stata una più profonda riscoperta del significato biblico del concetto di "anamnesis", memoriale, che ha un posto tanto importante nella celebrazione della liturgia⁵⁰. «Celebrando il memoriale» noi ricordiamo ciò che fece Gesù non come una lezione di storia ma come un evento che ci coinvolge ora.

94. Fin dal tempo della legge di Mosè, infatti, il popolo eletto aveva commemorato le azioni straordinarie del Dio Salvatore che lo aveva trasformato nel suo popolo santo. In particolare, la celebrazione della Pasqua ebraica era diventata il "memoriale" (*zikkarón*) dell'evento fondativo della sua storia di Popolo di Dio.

Il rito della Pasqua ebraica, celebrato di anno in anno, ricordava il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Esso è descritto nel libro dell'Esodo (12, 1-28) come un banchetto nel quale si consuma un agnello. Con il suo sangue si bagnano gli stipiti delle porte per respingere l'angelo sterminatore dei primogeniti egiziani.

Celebrando questa festa, il popolo ebraico non racconta solo la storia di un evento passato ma rende efficace nel presente questo fatto accaduto in un tempo lontano. Attraverso la celebrazione, tutti partecipano al momento fondativo della loro identità e si preparano così per il futuro.

95. Gesù celebrò l'Ultima Cena che con i suoi discepoli la notte prima della sua passione e morte, nel contesto della celebrazione della Pasqua ebraica (Mt 26, 2. 17-19; Mc 14, 12-17; Lc 22, 7-14). Quando giunse il momento di mangiare l'agnello pasquale, Gesù prese il pane e il vino, li benedisse e proclamò: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi» e «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22, 19-20).

Così facendo, Egli interpretò la sua morte sulla Croce come il sacrificio del nuovo agnello che avrebbe salvato l'umanità dalla schiavitù del peccato e della discordia, e ci avrebbe ottenuto la libertà dei figli di Dio insieme con la comunione tra noi.

96. La cena pasquale che Cristo celebrò con i suoi discepoli fu un'anticipazione sacramentale della sua passione e della sua morte, che l'avrebbero condotto alla risurrezione e all'effusione dello Spirito. Egli fece del pane un segno del suo corpo offerto per noi e del vino un segno del suo sangue versato per noi. Il pane e il vino divennero segni sacramentali dell'alleanza escatologica realizzata nella sua Pasqua. Egli chiese, poi, ai suoi discepoli di commemorare i suoi gesti: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 25).

97. Fino ad oggi, il memoriale eucaristico viene celebrato in fedeltà al comando di Gesù; esso non si limita a richiamare alla mente un evento passato, ma proclama efficacemente nella Chiesa l'azione riconciliatrice di Dio per mezzo di Cristo.

Ogni volta che celebriamo il memoriale, non solo richiamiamo la passione del Signore a favore della Chiesa, ma partecipiamo "oggi" di questi benefici e siamo coinvolti "oggi" nell'offerta che Cristo fa di se stesso. Con la potenza dello Spirito, l'evento unico e irripetibile della morte di Gesù sulla croce viene attualizzato nel nostro tempo e in ciascuna celebrazione.

In altre parole, possiamo anche dire che noi ci facciamo presenti al mistero pasquale di Cristo, che ci unisce in comunione non solo con quelli che partecipano con noi alla Messa ma anche con quelli radunati intorno all'Eucaristia in ogni luogo e in ogni tempo⁵¹.

98. Per mezzo dell'Eucaristia, dunque, noi diventiamo contemporanei agli eventi fondanti che hanno sancito la nostra comunione con Cristo e tra noi. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge: «Nella liturgia della Chiesa, Cristo significa e realizza principalmente il suo mistero pasquale. Durante la sua vita terrena, Gesù annunciava con l'insegnamento e anticipava con le azioni il suo mistero pasquale. Venuta la sua Ora, Egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre "una volta per tutte" (Rm 6, 10; Eb 7, 27; 9, 12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti dal passato. Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte Egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha

⁴⁹ LUIS ALONSO SCHÖKEL, *L'Eucaristia*, Ancora, Roma 1988, p. 89.

⁵⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 47; *Ad gentes*, 14.

⁵¹ ARCIC, *Eucharist doctrine*, 5: EO I, p. 20.

compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi ed in essi è reso presente. L'evento della croce e della risurrezione rimane ed attira tutto verso la vita»⁵².

99. Ogni Celebrazione Eucaristica realizza sacramentalmente anche per noi "oggi" il raduno escatologico del Popolo di Dio. In ogni Messa, cioè, si pregusta "qui" e "ora" il banchetto finale annunciato dai Profeti (Is 25, 6-9) e descritto nel Nuovo Testamento come il «banchetto nuziale dell'Agnello» (Ap 19, 7-9).

Nella terza Preghiera eucaristica, dopo che ha ricordato la gloriosa ascensione di Gesù al cielo, il presidente afferma che ora la comunità celebrante vive «nell'attesa della sua venuta», riconoscendo così che il «memoriale» degli eventi fondanti della nostra fede ci mette in contatto con il futuro condiviso della venuta di Cristo.

Per questo, quando proclamiamo il mistero della fede, noi acclamiamo che Cristo «verrà di nuovo». In ogni Messa, ricordiamo il futuro che ci attende e siamo trascinati verso di esso.

100. A causa del senso dinamico del memoriale eucaristico – dove presente e futuro sono in qualche modo già presenti per noi «qui» e «ora» – noi ci sentiamo particolarmente vicini, nella Messa, ai nostri fratelli e sorelle defunti. Si rinnova la comunione con quelli che «ci hanno preceduti nella fede». Come si afferma nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, «quando celebriamo il sacrificio eucaristico, ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste» (n. 50).

In questo contesto, comprendiamo bene anche le parole rivolte da Santa Monica ai suoi figli (Agostino e suo fratello) ad Ostia, prima della sua morte: «Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore»⁵³.

3.3.3. Consacrazione: Gesù Cristo, fonte di comunione trasformante, è realmente presente

101. La Preghiera eucaristica è una preghiera di rendimento di grazie e di santificazione. Il Signore crocifisso e risorto agisce sul pane e sul vi-

no con la potenza dello Spirito comunicando la sua vita eterna attraverso questi elementi trasformati. Il pane e il vino sono trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo «in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose» (Fil 3, 21).

Fin dalle origini, la Chiesa afferma l'efficacia della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo nel realizzare questo cambiamento. Il Concilio di Trento così lo sintetizza: «Poiché il Cristo, nostro redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo Santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente ed appropriato è chiamata dalla Santa Chiesa cattolica transustanziazione»⁵⁴.

102. La modalità della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unica. ARCIC, nella sua *Spiegazione sulla dottrina eucaristica* afferma: «Prima della Preghiera eucaristica, alla domanda: "Che cosa è questo?", il credente risponde: "Pane". Dopo la Preghiera eucaristica, alla stessa domanda egli risponde: "È veramente il corpo di Cristo, il pane della vita"»⁵⁵. Nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, «è contenuto veramente, realmente e sostanzialmente» sotto l'apparenza del pane e del vino⁵⁶. Il pane e il vino sono trasformati in una nuova realtà per esprimere l'amore di Gesù Cristo: «Quando il calice del vino, mescolato con acqua, e il pane che è stato preparato ricevono la Parola di Dio, diventano Eucaristia, cioè: il sangue e il corpo di Cristo, con i quali si irrobustisce e si consolida la sostanza della nostra carne»⁵⁷.

103. Il tema della presenza reale deve essere compreso anche nel contesto delle grandi opere attraverso le quali Dio ha plasmato il suo popolo, chiamandolo alla comunione con Lui e con gli altri. In tutta la storia della salvezza, Dio «dimora» (*shekinah*) in mezzo al suo popolo: Egli abita il cosmo, ma è presente anche in Israele. In

⁵² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1085.

⁵³ AGOSTINO, *Le Confessioni*, IX, 11, 27; Nuova Biblioteca Agostiniana (NBA), I.

⁵⁴ H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum (DH)*, edizione bilingue sulla 40ª edizione, a cura di P. HÜNERMANN, EDB, Bologna 2009, 1642.

⁵⁵ ARCIC, *Elucidation*, 6: EO I, p. 35.

⁵⁶ PAOLO VI, *Mysterium fidei*, 46. Cfr. DH, 1636.

⁵⁷ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, V, 2, 3: *SCh* 153, p. 34.

Gesù, Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Ora, Gesù Cristo è presente in molti modi nella sua Chiesa: nella sua Parola, nella preghiera della comunità, «*dove sono due o tre riuniti nel mio nome*» (Mt 18, 20), nei poveri, nei malati, e nei prigionieri (cfr. Mt 25, 31-46), nei Sacramenti.

Ma Egli è presente in modo specialissimo nelle specie eucaristiche. Il Cristo crocifisso e risorto è «concentrato» in corpo e sangue sotto le apparenze del pane e del vino, per comunicarci se stesso e trasformarci nel suo corpo.

104. Per mezzo di questi elementi trasformati, Gesù Cristo comunica a noi la sua vita di comunione con il Padre. Mutati nel corpo e nel sangue di Cristo, il pane e il vino seminano in noi un principio di graduale trasfigurazione che ci conduce verso il fine al quale aspiriamo: costruire piena comunione con Dio e con gli altri: «*E noi tutti ... veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*» (2 Cor 3, 18).

Le nostre preoccupazioni personali, l'attenzione alla famiglia, il lavoro e le relazioni con gli altri, sono inseriti in questo principio trasformante. Così, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, noi offriamo sempre qualcosa che è bisognoso di cambiamento, specialmente gli aspetti più duri e difficili delle nostre relazioni con gli altri così come le situazioni dolorose (sociali, economiche, culturali ed ambientali, a livello locale o globale) che conosciamo anche attraverso i *mass media*.

L'Eucaristia è la dimostrazione, la promessa e l'anticipazione della nostra personale trasformazione e del cambiamento del nostro mondo in realtà di comunione.

3.3.4. La mensa del sacrificio: partecipiamo al sacrificio di Cristo che dona se stesso

105. L'Eucaristia è un banchetto sacrificale. Come abbiamo già visto essa ri-presenta, attualizza il sacrificio della croce. In verità, il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio, che ha come finalità la comunione ecclesiale.

106. Nell'Antico Testamento c'è un legame forte fra alleanza-sacrificio e alleanza-pasto di comunione. Il libro dell'Esodo (24, 1-11) racconta come la nuova relazione (alleanza) di Dio con il popolo eletto fu suggellata versando il sangue degli animali (sacrificio) e consumando insieme parte del cibo offerto in sacrificio (comunione).

Mosè disse riguardo al sangue: «*Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi*

(Es 24, 8). Poi prese il sangue e ne asperse sia l'altare (simbolo di Dio) sia il popolo riunito intorno a lui, per esprimere la profonda comunione di vita che Dio aveva realizzato con Israele. Mangiando insieme il cibo in quello che può essere chiamato un banchetto sacrificale, il popolo si impegnava in una relazione di alleanza e diventava una sola cosa, mentre godeva delle benedizioni di Dio. Venne poi la promessa di una nuova alleanza, un patto non più scritto su tavole di pietra ma nel cuore dei credenti (cfr. Is 55, 3; Ger 3, 31-34).

107. Nel corso della sua vita, Gesù ha sostenuto la necessità non tanto di sacrifici esteriori e rituali ma piuttosto di una genuina religiosità interiore. Tutta la sua vita fu uno spazio di amore capace di donarsi totalmente per gli altri. La Lettera agli Ebrei afferma che «*entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà"*» (Eb 10, 5-7).

La sua unica missione è stata quella di offrire la sua vita perché noi potessimo essere una sola cosa, un solo corpo. I pasti che ha condiviso con gli altri hanno mostrato la sua solidarietà. Secondo le parole dell'Evangelista Giovanni, Gesù ci «*amò fino alla fine*» (Gv 13, 1), entrando volontariamente nella sua passione e morte.

108. Nell'Ultima Cena, Gesù ha in qualche modo mostrato a noi il significato del suo definitivo sacrificio, la sua morte in croce. Egli ha applicato a se stesso le parole dette una volta da Mosè: «*Questo è il mio sangue dell'alleanza*» (Mt 26, 28) oppure, come leggiamo in Luca: «*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi*» (Lc 20, 20). Egli interpreta la sua morte come una sofferenza subita al nostro posto.

Se, salendo a Gerusalemme aveva affermato che «*il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (Mc 10, 45), sulla croce Egli ha vissuto tutto ciò fino alla fine. L'offerta di Gesù non fu una «cosa» qualsiasi, ma il dono totale della sua vita per amore. Egli si identificò con l'offerta e fu, nello stesso tempo, sacerdote e vittima. L'Apostolo Paolo amplierà successivamente il significato di quel gesto, indicando lo scambio che avviene sulla croce fra noi e Gesù Cristo: «*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*» (2 Cor 5, 21).

Egli, che era il Figlio di Dio «*si svuotò*» della sua divinità per la nostra salvezza, perché noi potessimo partecipare alla vita di Dio. Egli ha vissuto la lontananza e l'abbandono del Padre affinché noi potessimo sperimentare la vicinanza di Dio, la sua presenza tra noi nella comunione con gli altri. Scrive ancora Paolo: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2 Cor 8, 9).

109. Mentre beneficiamo dell'obiettivo comunione che dalla croce di Cristo giunge a noi come dono, quando partecipiamo alla Messa abbiamo un'opportunità straordinaria per esprimere la nostra partecipazione al suo sacrificio.

Già attraverso il nostro Battesimo Gesù Cristo ci introduce nel suo sacrificio perché diventiamo membra del suo corpo. Giorno dopo giorno, anche noi ci offriamo come «*sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*» (Rm 12, 1). Ma, nella celebrazione dell'Eucaristia, Cristo e la Chiesa – come si prega nella quarta Preghiera eucaristica – sono uniti nel sacrificio di lode: «*Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria*».

La nostra preghiera, la nostra lode e l'offerta di noi stessi sono inglobate in quelle di Gesù ed offerte dalla Chiesa «*per Cristo, con Cristo e in Cristo*». Nell'Eucaristia, il sacrificio di Cristo diventa anche il sacrificio delle membra del suo corpo. Agostino lo spiega così: «*Tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del sacerdote grande che nella passione offrì anche se stesso per noi nella forma di servo perché fossimo il corpo di un capo così grande ... Questo è il sacrificio dei cristiani: "Molti e un solo corpo in Cristo". La Chiesa celebra questo mistero col sacramento dell'altare, noto ai fedeli, perché in esso le si rivela che nella cosa che offre essa stessa è offerta*»⁵⁸.

110. Il sacrificio di Cristo presente sull'altare rende possibile a tutte le generazioni dei cristiani di essere unite con la sua offerta. Nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera, con le braccia spalancate in atteggiamento di orante. Come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di Lui la Chiesa si offre ed intercede per tutti gli uomini⁵⁹.

Cosa possiamo offrire? Presentiamo a Dio le nostre sofferenze e preghiere, le opere e i gesti d'amore. Unendo tutte queste piccole offerte all'offerta di Cristo, ogni cosa prende un nuovo valore. Perfino la più piccola cosa offerta, diventa significativa. Lasciamo, così, che l'amore sacrificale di Cristo tocchi e trasformi tutti i nostri poveri sforzi di costruire comunione con gli altri. Unita al dono totale che Cristo ha fatto di se stesso, ogni cosa è colmata d'amore. E questo non è poco!

Unendo noi stessi e il mondo intorno a noi al sacrificio di Cristo, contribuiamo a ciò che Teilhard de Chardin chiamava «*amorizzazione*» dell'universo.

111. La nostra partecipazione all'offerta sacrificale del Figlio si trasforma in preghiera non solo per i vivi, ma anche per coloro che ci hanno preceduti nella fede, per le sorelle e i fratelli che sono morti in Cristo ma non sono ancora pienamente purificati nell'amore. Dice San Cirillo di Gerusalemme: «*Offrendo a Dio le nostre suppli- che per quelli che si sono addormentati, se essi hanno peccato, noi ... offriamo il sacrificio di Cristo per i peccati di tutti, affinché il Dio che ci ama si mostri benevolo per loro e per noi*»⁶⁰.

Non solo questo. Noi preghiamo in comunione con quanti sono già nella gloria del cielo, in particolare con Maria. «*La Chiesa offre infatti il sacrificio eucaristico in comunione con la santissima Vergine Maria, facendo memoria di lei, come pure di tutti i Santi e di tutte le Sante. Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo*»⁶¹.

⁵⁸ AGOSTINO, *La Città di Dio*, X, 6: NBA V/2.

⁵⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1368.

⁶⁰ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catech. Myst.*, V, 9; *SCh* 126/bis, p. 158.

⁶¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1370.

4. RITI DI COMUNIONE: DIRE "AMEN" A CIÒ CHE SIAMO

«Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24, 31).

4.1. Ricevere la Santa Comunione

112. All'interno dell'azione liturgica che si sta compiendo, vengono ora i riti di Comunione. La comunità si è riunita nello stesso luogo. Il progetto di Dio ci è stato presentato attraverso la proclamazione della Scrittura ed ha fatto nascere la nostra risposta sotto forma di offerta. Il rendimento di grazie è stato innalzato. Il pane e il vino sono stati mutati nel corpo e nel sangue di Cristo e anche noi siamo stati trasformati in un solo corpo, un solo spirito in Cristo.

Ora è giunto il momento di ricevere la Santa Comunione.

113. I riti di Comunione hanno inizio con il Padre Nostro. Inserita tra la Preghiera eucaristica e la Liturgia della Comunione, la Preghiera del Signore «da un lato ricapitola tutte le domande e le intercessioni espresse lungo lo sviluppo dell'epiclesi, e, dall'altro, bussa alla porta del banchetto del Regno di cui la Comunione sacramentale è un anticipo»⁶².

La Preghiera del Signore è la preghiera per eccellenza della Chiesa. Ci spinge a riconoscere i nostri bisogni e ci rivela, nello stesso tempo, il volto del Padre. Comunicando con Cristo abbiamo la fiducia di poter attraversare la soglia della santità divina, rendendoci conto che abbiamo un solo Padre e noi tutti siamo fratelli e sorelle. Ciò viene di nuovo riconosciuto nello scambio di un segno di pace.

114. L'*Ordinamento Generale del Messale Romano* ricorda: «Poiché la Celebrazione Eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo corpo e il suo sangue come cibo spirituale. A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione» (n. 80). Lo spezzare il pane, o "fractio panis", è un gesto simbolico che ricorda che tutti noi condividiamo l'unico pane del cielo che stiamo per ricevere.

Allo spezzare del pane, una particella dell'ostia viene aggiunta al calice. Questo gesto è memoria di un'antica pratica della Liturgia romana che esprimeva l'unità delle comunità locali con il

Vescovo di Roma. Il Papa, nei primi secoli, inviava una particella del pane consacrato nel corso della sua celebrazione della Messa a ciascun sacerdote che presiedeva una celebrazione locale, così che questi non fosse separato dalla comunione con lui. Questa particella (chiamata *fermentum*) era aggiunta al calice prima della distribuzione della Comunione per esprimere il fatto che l'Eucaristia è il Sacramento dell'unità della Chiesa. La parola *fermentum* era forse anche un riferimento all'Eucaristia come lievito della vita cristiana e strumento mediante il quale i battezzati, in tutto il mondo, sono uniti nell'unico corpo di Cristo come lievito nel mondo.

115. Poiché noi ci accostiamo al «pane del cielo» e al «calice della salvezza», San Giustino ammonisce che «a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive così come Cristo ha insegnato»⁶³.

Quando il celebrante o il ministro straordinario della Comunione solleva l'ostia di fronte a noi e dice «Il corpo di Cristo», ci sta implicitamente chiedendo: «Sei tu il corpo di Cristo?», cioè, «Sei in comunione con Cristo, con i suoi fratelli e sorelle?». Se possiamo rispondere: «Amen», allora possiamo anche nutrirci del corpo di Cristo.

116. Noi riceviamo il corpo di Cristo che è l'Eucaristia, perché insieme possiamo costruire pienamente nel mondo il corpo di Cristo che è la Chiesa. Come ci ricorda Sant'Agostino: «Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il corpo di Cristo", e tu rispondi: "Amen". Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo "Amen"»⁶⁴.

L'«Amen» detto quando riceviamo la Comunione sacramentale è una continuazione del grande «Amen» che esprime la nostra decisione di entrare nella vita di comunione, che Cristo ha realizzato per noi con la sua morte e risurrezione.

⁶² Catechismo della Chiesa Cattolica, 2770.

⁶³ GIUSTINO, *Apologia*, I, 66,1-2: *SCh* 507, pp. 304-306.

⁶⁴ AGOSTINO, *Discorsi*, 272: *NBA* XXXII/2.

4.2. L'Eucaristia ci fa una cosa sola

117. Lo straordinario effetto dell'Eucaristia, come hanno sostenuto Tommaso d'Aquino e molti altri teologi della tradizione cattolica, è la nostra reale e spirituale assimilazione a Cristo. Sant'Agostino, per esempio, esprime questa convinzione interpretando così il gesto di Gesù che si dona a noi in comunione: «Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me»⁶⁵.

Il grande teologo medievale Alberto Magno insegna che «questo Sacramento ci trasforma nel corpo di Cristo in maniera tale che noi diveniamo ossa del sue ossa, carne della sua carne, membra delle sue membra»⁶⁶. E, da buon maestro, prosegue spiegando: «Ogni volta che due cose si uniscono così che una viene trasformata completamente nell'altra, quella che è più forte trasforma la più debole in se stessa. Perciò, poiché questo cibo ha una forza che è più potente di coloro che lo assumono, questo cibo trasforma in se stesso quanti lo mangiano»⁶⁷. E ancora esclama: «Quale grande ringraziamento noi dobbiamo a Cristo che con il suo corpo vivificante ci trasforma in Lui, così che noi diventiamo il suo corpo santo, divino e immacolato»⁶⁸.

Teresa di Lisieux, la giovane recentemente proclamata «dottore della Chiesa», ha scritto: «Ogni mattina Gesù trasforma un'ostia bianca in se stesso per comunicarvi la sua vita. E, con un amore che è ancora più grande, Egli vi vuole trasformare in se stesso»⁶⁹.

Infine, ecco la famosa frase di Leone Magno citata anche dal Concilio Vaticano II: «La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo»⁷⁰.

118. Grazie a questo straordinario effetto dell'Eucaristia, cioè la nostra trasformazione in Cristo, possiamo comprendere come l'Eucaristia ci riunisca in un corpo e un'anima sola in maniera speciale. Benedetto XVI commenta questa realtà rilevando come il processo della nostra

trasformazione, già iniziato quando pane e vino sono stati cambiati nel corpo e nel sangue di Cristo, acquista slancio provocando anche altri cambiamenti: «Il corpo e il sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una sola cosa. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri ed estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo»⁷¹.

119. Si verifica una nuova comunione di vita che supera ogni nostra esperienza di condivisione, creando una vera comunità umana. Tutti i semi di discordia, che sono nella nostra vita e intorno a noi, possono essere vinti dalla forza unificante del corpo di Cristo. Benedetto XVI accosta questo intero processo alla «fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere ... Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che a poco a poco cambieranno il mondo»⁷².

120. Ricevendo l'Eucaristia, siamo chiamati ad anticipare un nuovo futuro attraverso gesti e parole, in modo che il futuro possa già essere innestato sul presente e possiamo gustare fin da ora ciò che siamo destinati a diventare.

L'esperienza di momenti di silenzio all'interno delle nostre Celebrazioni Eucaristiche dà ai partecipanti l'opportunità non solo di ricordare il passato e celebrare il presente, ma anche di aprire i cuori al futuro che Dio ha promesso come comunione perfetta con Cristo e tra noi.

Con gli occhi del nostro spirito, possiamo già intravedere l'immagine dei cieli e della terra nuovi che l'Eucaristia dischiude per noi.

⁶⁵ AGOSTINO, *Le Confessioni*, VII, 10: NBA I.

⁶⁶ ALBERTO MAGNO, *De Eucharistia*, Dist. III, Tract. I, 5, 5: BORGNET XXXVIII, p. 257.

⁶⁷ ALBERTO MAGNO, *In IV Sent.*, Dist. IX, A, 2: BORGNET XXIX, p. 217.

⁶⁸ ALBERTO MAGNO, *De Eucharistia*, Dist. III, Tract. I, 8, 2: BORGNET XXXVIII, p. 272.

⁶⁹ Cfr. *Poesies de Sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus*, Office central de Lisieux, 1951, p. 31.

⁷⁰ *Lumen gentium*, 26. Cfr. LEONE MAGNO, *Serm.* LXIII, 7: SCh 74/bis, p. 83.

⁷¹ BENEDETTO XVI, *Omelia alla Messa della XX Giornata Mondiale della Gioventù*, Marienfeld 21 agosto 2005.

⁷² *Ibid.*

4.3. La comunione spirituale

121. Non tutti coloro che partecipano alla Messa sono in condizione di ricevere la Comunione, ma tutti possono vivere quella che è comunemente chiamata "Comunione spirituale" nel senso di un atto di culto che li unisce al dono di Cristo che si sta celebrando. Santa Teresa di Avila scriveva: *«Quando non vi comunicate e non partecipate alla Messa, potete comunicarvi spiritualmente, la qual cosa è assai vantaggiosa ... Così in voi si imprime molto dell'amore di Nostro Signore»*⁷³.

Siamo tutti, in qualche misura, uniti dallo Spirito Santo. Quelli impossibilitati a ricevere la Comunione possono esprimere il desiderio interiore di unirsi, con le loro gioie e le loro sofferenze, al sacrificio di Gesù Cristo.

In alcuni luoghi, durante la Messa, si invitano i bambini che non hanno ancora celebrato la Messa di Prima Comunione e gli adulti che non possono accostarsi all'Eucaristia, a ricevere una benedizione al momento della Comunione.

5. RITI DI CONCLUSIONE:

DIVENTATI UNA COSA SOLA, PERCHÉ TUTTI POSSANO ESSERE UNO

«Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista ... Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24, 31-35).

5.1. Il commiato

122. Con il commiato *«La Messa è finita, andate in pace»*, detto dal diacono o dal sacerdote alla fine della Messa, siamo mandati *«perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedendo Dio»*⁷⁴. Vi è qualcosa di misterioso nel "congedo" dei discepoli di Emmaus. Immediatamente dopo che il Cristo risorto è stato riconosciuto nello spezzare il pane, *«Egli sparì dalla loro vista»*. Vale la pena di soffermarsi su questo dettaglio, che ci rivela una cosa importante sugli effetti del nostro incontro con il Signore nell'Eucaristia.

Sono i discepoli di Emmaus che, dopo aver accolto la Parola di Dio e spezzato il pane con il Risorto, devono accogliere la vita pasquale offerta dal Cristo e diventare segno della sua presenza nel mondo: *«Per me infatti il vivere è Cristo»* (Fil 1, 21). Essi sono stati trasformati in Cristo; ora Egli continua, per così dire, a vivere in loro e tra loro.

Ricordiamo qui le parole di una preghiera che risale fino a Santa Teresa d'Avila: *«Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani, per fare il suo lavoro oggi. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi»*. Tocca a noi ora, insieme, continuare il cammino di Cristo sulle strade del mondo.

123. Se nell'Eucaristia il Cristo crocifisso e risorto manifesta in molti modi la sua presenza fra noi, in particolare alla duplice mensa della Parola e del Pane, ora nella liturgia della vita saremo noi, i *«due o più»* radunati nel nome di Cristo, a rendere visibile agli altri la sua presenza tra noi (cfr. Mt 18, 20). Sarà la nostra fede, resa operosa attraverso la carità (cfr. Gal 5, 6), a diffondere il calore e la gioia dell'Eucaristia al mondo.

Andando oltre, potremmo dire che il Signore crocifisso e risorto è Colui che ci raduna con la forza del suo Spirito e ci nutre con la sua Parola e il suo Sacramento e, insieme, è anche il frutto della testimonianza che gli viene resa nella Chiesa. Riprendendo le parole della Serva di Dio Dorothy Day: *«Dobbiamo esercitarci a riconoscere la presenza di Dio. Egli ha detto che quando due o tre sono riuniti insieme, Egli è in mezzo a loro. Così, Egli è con noi nella nostra cucina, alla nostra tavola, in quelli che fanno la fila alla mensa dei poveri, in quanti ci visitano, nelle nostre aziende agricole, ... Ciò che noi facciamo è assai poco. Ma è come quel ragazzo che aveva con sé alcuni pani e pesci. Cristo prese quel poco e lo moltiplicò. Egli farà il resto»*⁷⁵.

⁷³ TERESA D'AVILA, *Cammino di perfezione*, Edizioni Paoline, Milano 2001, cap. 35.

⁷⁴ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 90.

⁷⁵ *Catholic Worker*, Feb. 1940.

5.2. L'esempio di Gesù nella lavanda dei piedi

124. Il rito conclusivo ci invia nel mondo per vivere una vita eucaristica. Per capire cosa questo significhi, possiamo seguire l'esempio di Gesù che, nel gesto della lavanda dei piedi, ha riassunto la misura del suo dono totale d'amore di cui facciamo memoria in ogni Messa.

Nel quarto Vangelo, l'Ultima Cena è lo sfondo su cui i gesti simbolici di Cristo ci mostrano il senso profondo e le conseguenze sociali ed interpersonali dell'Eucaristia. Il suo amore «*fino alla fine*» (Gv 13, 1) si manifesta quando Egli lava i piedi dei discepoli. Dopo aver deposto le sue vesti, Egli compie l'umile gesto assumendo così, per amore, la condizione del servo.

Nel gesto profetico della lavanda dei piedi, Gesù offre un esempio che i discepoli dovranno seguire: rinunciare alla propria vita per il servizio vicendevole. «*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*» (Gv 13, 15); «*anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri*» (Gv 13, 14).

125. Più tardi, nel discorso di addio, Gesù proclamerà un'altra volta il comandamento nuovo che trova la sua misura nell'Eucaristia: «*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*» (Gv 15, 12-13). Attraverso la pratica del servizio fraterno, gli altri capiranno che siamo discepoli di Gesù (cfr. Gv 13, 34-35).

Dare alla vita una "forma eucaristica", significa assumersi la responsabilità di costruire un

mondo permeato dalla logica della comunione fraterna insegnataci dall'Eucaristia. Nella celebrazione della Messa, noi siamo stati benedetti «*con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo*» (Ef 1, 3). Ora inizia per noi il cammino che ci condurrà ad evangelizzare con la vita e le parole. Ciascuno di noi lascia l'assemblea ed imbocca strade diverse, ma non da solo. Conservando nel cuore una comunione profonda con gli altri, ciascuno di noi realizza ciò che ha vissuto nell'Eucaristia e diventa così costruttore di comunione fraterna ovunque vada.

Il gesto dell'adorazione eucaristica fuori dalla Messa estende quanto si è celebrato nell'Eucaristia, approfondisce la grazia del Sacramento⁷⁶.

126. Quando la Messa è terminata, comincia a realizzarsi nella vita ciò che nella celebrazione abbiamo ricevuto. «*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo*» (2 Cor 13, 13) che abbiamo sperimentato, rimangono con noi e portano frutto ben al di là del momento celebrativo.

Possiamo uscire fiduciosi perché, durante la Messa, la Chiesa ha pregato il Padre di inviare lo Spirito Santo. È Lui che fa della vita dei fedeli un'offerta viva a Dio, attraverso la trasformazione spirituale a immagine di Cristo; è Lui che spinge gli stessi fedeli alla sollecitudine per l'unità della Chiesa e alla partecipazione alla sua missione, con la testimonianza e il servizio della carità⁷⁷.

6. CONCLUSIONE

127. San Pier Giuliano Eymard, Fondatore della Congregazione del Santissimo Sacramento, scriveva: «*Anche Gesù Cristo vuole avere il suo memoriale, offrire la sua eredità, un capolavoro che continui a mostrare incessantemente il suo amore per l'umanità. Egli sarà l'inventore, l'artigiano, Colui che offre questo dono finale. Egli lo consacrerà per mezzo del suo ultimo testamento e la sua morte ne sarà la vita e la gloria. Qual è questo memoriale supremo dell'amore di Gesù Cristo? È l'Eucaristia...*»⁷⁸.

In queste riflessioni teologiche e pastorali abbiamo esplorato il "capolavoro" del Signore, l'Eucaristia, dal punto di vista della comunione con Cristo e tra noi, analizzando il tema del prossimo Congresso Eucaristico.

128. Ora, concludendo, riconosciamo l'inadeguatezza delle nostre parole. Forse, quando tutto è stato detto e fatto, è meglio invitare semplicemente coloro che prenderanno parte al Congresso a partecipare all'Eucaristia e pregare il Signo-

⁷⁶ Cfr. *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam* (21 giugno 1973), 89.

⁷⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1109.

⁷⁸ PIERRE-JULIEN EYMARD, *Oeuvres complètes*, XIII, p. 819, PD 42, 6.

re perché, con la sua luce e il suo amore, predispone i loro cuori e le loro menti.

Oggi, come è sempre stato nel corso dei secoli, l'Eucaristia ci invita silenziosamente – ma tenacemente – a ritornare alla “stanza superiore” dove, con l'istituzione dell'Eucaristia, è nata la Chiesa come «famiglia di Dio», «un cuor solo e un'anima sola» riunita in comunione fraterna con il Cristo. Nella “stanza superiore” potremo scoprire i palpiti del Cuore di Gesù Cristo che ci invita a riconoscere ciò che Egli ha fatto per noi. Ci ha amato fino alla fine, per rimanere con noi in ogni tempo ed in ogni luogo attraverso l'Eucaristia, espressione somma del suo amore manifestato nella Pasqua di morte e risurrezione.

Teresa di Lisieux, toccata dall'infinito amore gratuito espresso in questo Sacramento, esclama dal profondo del cuore: «O Gesù, lasciami dire con incontenibile gratitudine che il tuo amore raggiunge la follia!»⁷⁹.

129. Il Congresso Eucaristico è l'occasione per lasciarci nuovamente catturare da questo dono d'amore e per lasciare che i nostri cuori battano all'unisono con Colui che ci ha chiesto di essere perfetti nella carità e santi (cfr. 1 Ts 4, 3). Impegnandoci affinché la santità, più che una semplice realizzazione personale, diventi un contributo alla costruzione di un'universale fraternità. Anche la nostra comunione è a servizio della solidarietà universale.

Lasciamo l'ultima parola di questo documento a una ragazza beatificata di recente, Chiara Luce Badano, in cui l'amore per l'Eucaristia rafforzò la scelta di vivere per gli altri, anche nelle circostanze dolorose di una salute declinante. L'Eucaristia le diede vita, luce e amore, al punto che le sue ultime parole alla madre furono: «Siate felici, perché io lo sono». È la gioia della comunione con Cristo e tra noi.

⁷⁹ Cfr. THÉRÈSE MARTIN (DE LISIEUX), *L'Histoire d'une Âme*, Cerf, Paris 1997.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Lettera al Sinodo della Chiesa Valdese-Methodista

Carità e verità nel dialogo con i fratelli Valdesi

Alla conclusione del Sinodo della Chiesa Valdese-Methodista riunito a Torre Pellice dal 21 al 26 agosto, che abbiamo seguito con vivo interesse, riteniamo come Vescovi di dover esprimere con rispetto e atteggiamento di dialogo fraterno, ma anche schietto e sincero, come è giusto che sia tra fratelli che si stimano e professano l'unica fede in Cristo morto e risorto e nel suo Vangelo di verità e di vita, alcune considerazioni in merito a quanto è emerso dall'incontro.

Innanzitutto ribadiamo che quanto ci unisce è ben più grande di quanto ancora ci separa, per cui rendiamo grazie al Signore di poter camminare sulla via dell'incontro ecumenico verso il traguardo della comunione che, nella preghiera e nella conversione alla Parola di Dio, siamo certi produrrà sempre nuovi frutti di fraterna accoglienza e generosa testimonianza.

Riconosciamo poi l'impegno che la Chiesa Valdese-Methodista ha sempre avuto nel diffondere la Parola di Dio, nel difendere i diritti degli immigrati e dei perseguitati e nel promuovere una ricca rete di solidarietà espressa attraverso le sue opere.

Riteniamo che sia urgente oggi difendere la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, l'istituzione più solida di ogni società, culla della vita e dell'educazione pienamente umana. Anche il concetto di genitorialità implica la presenza di un uomo e di una donna secondo il disegno di Dio creatore, rivelato con chiarezza dai testi della Sacra Scrittura sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Non si può pertanto stabilire una analogia neppure remota tra unioni omosessuali e il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. Ribadire questo non significa non accogliere, con attenzione, rispetto e premura, fratelli e sorelle che manifestano tendenze omosessuali.

Pur ammettendo che ogni legge dello Stato può essere integrata e migliorata, rifiutiamo, inoltre, ogni provvedimento che apra la strada a derive eutanasiche.

Ci pare che in questa stagione della storia, soprattutto nel nostro contesto europeo, dobbiamo essere uniti tra Ortodossi, Protestanti e Cattolici nell'annunciare con convinzione che quanto Dio rivela e Cristo conferma e porta a compimento, circa i grandi temi della vita dal

suo primo istante al suo naturale tramonto e della famiglia fondata sul matrimonio, è certamente la più ragionevole e bella notizia per il futuro dell'umanità.

Siamo certi, infine, che proseguendo il nostro comune impegno ecumenico, la Parola di Dio, la preghiera e il dialogo ci aiuteranno a trovare le vie più appropriate per predicare e testimoniare il Vangelo, nella carità mai disgiunta dalla verità.

Formulando l'augurio più sincero per la vita e la missione delle comunità valdesi-metodiste, salutiamo tutti, nel nome del Signore Gesù Cristo.

**Gli Arcivescovi ed i Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese**

Atti dell'Arcivescovo

Visita al Consiglio Comunale di Torino

Promuovere una sorta di patto in cui l'apporto di ciascuna componente sociale si apra all'altra nel dialogo e nella ricerca di convergenze

Martedì 12 luglio, accogliendo l'invito rivoltagli dal nuovo Sindaco di Torino, Monsignor Arcivescovo si è recato al Palazzo di Città. Nella Sala Rossa ha incontrato il Presidente del Consiglio Comunale Giovanni Maria Ferraris e il Sindaco Piero Fassino con i Consiglieri. Pubblichiamo il testo degli interventi di Sua Eccellenza, del Presidente del Consiglio Comunale e del Signor Sindaco.

Signor Sindaco, Signor Presidente del Consiglio Comunale, Signore e Signori, sono grato dell'invito e lieto di poter esprimere a tutti voi il mio vivo augurio per l'avvio del vostro servizio in questa Città in seguito al mandato che avete ricevuto dai cittadini.

La Chiesa riconosce nell'esercizio della democrazia una forma alta di carità e di giustizia che merita il massimo rispetto, cura e collaborazione, per cui la mia presenza intende anche essere un gesto di piena disponibilità a far sì che le comunità cristiane possano collaborare con tutte le altre componenti della nostra società con spirito aperto al dialogo, al corretto confronto delle diverse posizioni religiose e non, culturali e politiche di cui è espressione autorevole questo Consiglio.

I campi su cui la Chiesa e le Istituzioni ormai da tempo hanno avviato nella nostra Città un proficuo impegno di collaborazione sono molteplici e riguardano aspetti molto sentiti e vissuti dalla gente: la famiglia, il lavoro, i giovani, l'educazione e la cultura, i poveri, gli immigrati, ... Per la Chiesa la centralità della persona umana, della famiglia e della comunità nasce da un preciso disegno di Dio e non è solo frutto di compromessi umani, per loro natura fragili e provvisori; la fonte prima delle leggi giuste che siete chia-

mati a definire in questo Consiglio, seguendo la legittima dialettica politica, con l'apporto costruttivo e positivo di tutti i suoi componenti, deve avere per la Chiesa un riferimento oggettivo che ha il suo fondamento in Dio e tende alla integrale e piena promozione di ogni persona non isolata in se stessa, ma aperta all'incontro solidale e fraterno. Voi agite ed operate su ambiti concreti che riguardano la vita dei cittadini, ma non bisogna mai dimenticare che il pane più importante da garantire a tutti è far crescere la convinzione che la ricerca del proprio tornaconto personale, una libertà assoluta sganciata da un'etica della responsabilità verso se stessi, verso gli altri e, per i credenti, verso Dio, porta alla rovina del bene comune e dunque anche del proprio bene individuale. Solo il coraggio della verità vissuta nell'amore rende pienamente libero l'uomo e non lo assoggetta ad alcuna componente esterna, sia essa di messaggi e cultura dominanti che di ideologie o di pressioni psicologiche e sociali. E l'uomo è veramente libero quando investe la sua libertà nel promuovere il bene non solo per se stesso, ma per gli altri e l'intera comunità.

Come tradurre questo in vie di progettualità politica è cammino arduo, ma rappresenta oggi la sfida che vi attende come responsabili di una Istituzione pubblica che porta con sé nel nome di Comune il senso e l'obiettivo stesso del suo esistere e del suo operare.

Per questo è importante per il vostro servizio promuovere, nella Città tutta, una alleanza, una sorta di patto in cui l'apporto di ciascuna componente sociale si apra all'altra nel dialogo e nella ricerca di convergenze, possibili se ognuno non assolutizza il proprio punto di vista o tornaconto personale e di gruppo, ma sa interagire insieme senza preordinate posizioni ideologiche. È un fattore questo di stabilità e di progettualità da favorire insieme, se vogliamo che il nostro Paese e la cittadinanza riprendano con vigore e speranza il loro cammino di crescita in quella unità che stiamo ancora celebrando con grande impegno a Torino e che i padri costituzionali ci hanno lasciato come frutto esemplare di convergenza tra forze politiche diverse e tra laici e cattolici, in tempi certamente difficili e complessi come sono i nostri.

La Chiesa intende far parte ed offrire il suo specifico contributo in questa alleanza, mettendosi in dialogo con tutti senza preclusioni: uomini di cultura e di scienza, della politica, del mondo del lavoro e di ogni realtà umana e religiosa, per valorizzare insieme ciò che di buono, di bello, di giusto e di vero ognuno porta con sé ed orientare il proprio impegno verso il bene comune.

Nell'omelia di San Giovanni ho parlato del rischio del declino di Torino sul piano economico, ma anche della certezza e speranza che abbiamo le risorse umane, spirituali, economiche e culturali per far fronte alla situazione e impostare un cammino di sicura ripresa. Mi permetto su questo argomento di richiamare alcuni spunti che partono dalla mia visione di cittadino e Vescovo appena arrivato, ma forse proprio per questo meno compromesso e chiuso dentro schemi abituali e consueti.

1. Torino è una Città vivace e in trasformazione: accanto alla tradizionale e, mi auguro, continuata e sostenuta vocazione industriale che non deve venire meno, si è aggiunta quella di una Città di servizi che vive di terziario, turismo, finanza (abbiamo qui le sedi di due grandi gruppi bancari internazionali), cultura (penso all'Università e al Politecnico, dove sono ormai sempre più numerosi gli studenti provenienti da tutto il mondo), e una multiforme ricchezza di aggregazioni sociali. Mi chiedo tuttavia: le categorie più deboli della cittadinanza sono coinvolte in questo cambiamento, sono aiutate a prenderne coscienza e sollecitate a farsene carico o, al contrario, si sta allagando sempre più il *gap* dell'isolamento tra loro e l'altra Città, quella che sta trainando la trasformazione? Possiamo continuare a confinare nell'ambito del *welfare* questo problema, lasciando dunque ai servizi sociali e al volontariato, laico o cattolico che sia, il compito di rispondere alle loro necessità secondo il noto assioma degli antichi romani, secondo cui al popolo basta dare «*panem et circenses*»?

Credo che si debbano dare segnali forti di un cambiamento di rotta, perché la gente vuole partecipare alla trasformazione in atto e lo vuole fare per diritto e responsabilità. Non vuole solo ricevere sussidi pure necessari, ma assumersi diritti e doveri in prima persona, contribuire al progetto globale della Città del domani. E la politica se ne deve fare carico indicando le vie per ampliare sempre più la viva partecipazione dei cittadini e l'apporto a definire il loro futuro. Per questo è necessario mettersi in ascolto e dialogo con la gente comune ed i corpi intermedi, là dove vivono e operano, e non solo per interposte persone o ricerche di mercato. La politica è servizio della *polis* e la *polis* è la cittadinanza, ogni cittadino concreto, che ha diritti e doveri e va aiutato a farsi protagonista attivo e responsabile della sua Città.

Come Chiesa continueremo a occuparci dei poveri e degli ultimi con l'impegno di sempre, con spirito di gratuità e di amore per ogni persona senza distinzione o preferenze; desidereremmo farlo però non per supponenza o per buonismo, ma secondo una strategia condivisa nelle responsabilità con tutte le componenti sociali ed istituzionali.

2. La difficile crisi finanziaria e dell'economia porta inevitabilmente conseguenze pesanti per tanti imprenditori, lavoratori e professionisti, ma anche per l'intero sistema-Paese. Come sostenere chi è stato espulso dal lavoro per la chiusura di decine di aziende e le famiglie monoreddito o mononucleari – siamo la Città, mi dicono, con il più alto numero di nuclei familiari composti da un solo individuo – o le famiglie dove nessuno dei componenti in questo momento lavora o la schiera dei giovani e dei precari che si ingrossa sempre più?

Nell'omelia di San Giovanni affermavo che, per contrastare un declino economico che avrebbe anche gravi conseguenze sociali, occorre certo una politica di rigore dei conti pubblici, uno stile di vita più sobrio da parte di tutti, evitare gli sprechi e fare dei sacrifici a cominciare dalle fasce sociali più garantite sul piano economico, ma è anche necessario investire risorse e personale negli ambiti della formazione, della ricerca e innovazione e dei gio-

vani, che rappresentano il capitale umano più aperto e disponibile a queste prospettive. Indicavo pertanto alcune scelte da perseguire insieme, urgenti e possibili: l'avvio di un patto sociale tra le generazioni; l'impegno per un cambiamento del modello di sviluppo basato su stili di vita ispirati all'etica della responsabilità e del bene comune; la promozione di una qualità della vita che non dipenda solo dal guadagno facile o dalla molteplicità di beni e servizi, ma anche da altri fattori decisivi come la salute, la sicurezza, la salvaguardia del creato, la promozione culturale, la democrazia partecipata. Su tutto deve emergere l'impegno a ritrovare le ragioni ed i fondamenti etici del proprio agire e dell'agire comune e sperimentare così relazioni più sincere, fraterne e vere, tra le persone e le famiglie.

3. E vengo a un terzo ambito di impegno che non possiamo sottovalutare: l'integrazione. Torino ha vissuto nella sua storia una forte immigrazione interna al nostro Paese ed ha saputo integrare le culture di italiani dai tanti dialetti, dai costumi, dalle tradizioni e mentalità molto diverse tra loro. Ha anche saputo fare in modo che tale flusso grande di persone e famiglie diventasse trainante per lo sviluppo di tutta la Città. Oggi si trova di fronte a nuove sfide di una integrazione ancora più complessa e difficile e mi pare che non si sia ancora trovata una politica lucida e adeguata ad affrontarla. Si oscilla da un ingenuo "vogliamo tutti bene", perché in fondo una cultura vale l'altra, una religione vale l'altra, con l'illusione di azzerare le differenze che invece restano tutte, al rifiuto assoluto che alimenta paure e discriminazioni.

La Chiesa di Torino non si è mai tirata indietro di fronte a questa situazione e cerca di rovesciarla in positivo considerandola una risorsa e non solo un problema. Per questo, come abbiamo il massimo rispetto per la laicità dello Stato e delle sue Istituzioni, curiamo anche il dialogo e l'incontro con ogni comunità, famiglia e persona immigrati presenti ormai in grande numero nella Città, nelle scuole e nel mondo del lavoro. C'è però anche la consapevolezza che le radici della nostra cultura e della stessa modernità stanno nella tradizione cristiana, che ha forgiato la storia, la vita delle famiglie e delle comunità anche civili, le espressioni letterarie, artistiche e perfino economiche e sociali del Paese. L'identità civile, laica e religiosa insieme, del nostro popolo deve dunque restare punto di convergenza e di unità decisiva nell'impostare e valorizzare il dialogo e l'incontro con ogni altra tradizione ed espressione culturale e religiosa. Sminuire o disattendere questo significherebbe andare incontro alla propria rovina perché sarebbe come tagliare le radici di un albero illudendosi che possa dare frutti migliori.

4. In sintesi, Torino deve saper affrontare i suoi specifici problemi guardando avanti verso traguardi ambiziosi ma possibili grazie alle sue risorse spirituali, culturali e civili di qualità. È però necessario che sappia muoversi secondo una strategia di respiro non solo locale, ma nazionale, europeo e mondiale, senza paura di perdere qualcosa di sé, ma con la consapevolezza che più ci si apre a questi orizzonti e più se ne ricavano vantaggi per la propria realtà locale.

Le Olimpiadi avevano dato questo slancio e prospettiva e si vive ancora di questo, ma non è ormai più sufficiente, perché quella spinta propulsiva esige di essere allargata e potenziata ad altre concrete possibilità di sviluppo. Guai se ci si avvita dentro i propri pure importanti problemi locali e si dimentica questo orizzonte. Saremo costretti ad inseguire gli eventi senza avere più la possibilità di governarli.

Credo che di questo siamo convinti e dobbiamo operare perché ogni cittadino di Torino sia messo in grado di salire a bordo di questo *trand* di rinnovamento e non resti spettatore o estraneo subendone le scelte senza essere coinvolto e reso corresponsabile. Questa è a mio avviso la sfida più grande del momento presente: allargare la base del consenso per rendere protagonista la gente comune, perché tutti siano partecipi dei sacrifici necessari, come dei risultati positivi.

5. Sono comunque fiducioso che unendo le forze e gli intenti possiamo guardare al futuro con speranza, superando la cappa di tristezza e di rassegnazione che avvolge il cuore di molti. Vi assicuro che la nostra Chiesa con le parrocchie, che formano una rete capillare sul territorio, condivide il vostro impegno e quello di tante realtà civili e di volontariato:

- per sostenere anzitutto la famiglia quale soggetto costituzionalmente garantito e definito nel suo fondamento naturale e giuridico, aiutandola ad affrontare in modo concreto le fatiche che oggi ha sul piano del lavoro, su quello educativo, mediante il sostegno agli oratori, ai nidi e alle scuole paritarie dell'infanzia – che svolgono un servizio pubblico indispensabile e per le quali mi permetto sollecitare i contributi richiesti per la loro stessa sopravvivenza –, su quello dell'assistenza ai propri anziani, o disabili o svantaggiati, su quello dell'orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani;

- per accompagnare quanti non ce la fanno a causa di vecchie e nuove povertà che interessano italiani e stranieri;

- per elevare la cultura nelle periferie urbane, aprire spazi adeguati e occasioni di incontro destinati ai bambini e adolescenti, ma anche agli anziani, così da fare sentire ogni persona felice di essere cittadino di questa Città.

Certo la Chiesa non è un'agenzia sociale e, anche se opera con ampiezza in questo ambito, tende sempre a mettere in pratica il principio che è meglio prevenire che curare e che non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia, per cui interviene anche a monte delle difficoltà della gente con una azione educativa verso tutti. Per questo si preoccupa e si investe dei problemi più decisivi e fondamentali che attendono ai temi etici e valoriali, i quali sostengono un progetto di vita buona, giusta e solidale, per formare – come diceva San Giovanni Bosco – buoni cristiani e onesti cittadini. So bene che sulle tematiche che riguardano l'accoglienza della vita umana dal suo primo sorgere al suo naturale tramonto, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e la libertà di educazione, non ci sono pareri convergenti sul piano culturale, politico e sociale. Mi auguro però che

anche su questo il dialogo e confronto procedano sempre nel mutuo rispetto e nella costante ricerca della verità e del bene comune.

La Chiesa infatti crede nella forza della verità che si impone per se stessa alla coscienza di ogni persona e orienta la ragione e l'agire verso il bene che rappresenta l'anelito più forte, anche se a volte soffocato o mascherato da remore interne od esterne, ma pur sempre portatore di vera felicità per se stessi e gli altri. La sua proposta non è mai contro, ma a favore della persona e della sua integrale promozione secondo il disegno che Dio ha immesso nella stessa natura.

In conclusione, ho chiesto al Signor Sindaco di agevolare opportuni tavoli operativi di consultazione e di progettualità concreta nei molteplici ambiti che vedono impegnati nella Città il Comune, le parrocchie e tante realtà religiose, civili e culturali, una sorta di "cabina di regia" che permetta di non disperdere le forze, non frammentare le risorse disponibili e mantenere un raccordo stabile anche per affrontare eventuali emergenze, come sta avvenendo per la questione dei nomadi e degli immigrati.

Vi ringrazio e vi assicuro una particolare attenzione al vostro lavoro anche nelle mie preghiere, mentre rinnovo il mio vivo augurio per quanto vi accingete a compiere a servizio del bene di tutti i cittadini.

SALUTO
DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO COMUNALE

Eccellenza, a nome del Consiglio Comunale Le esprimo il più caloroso benvenuto e ringraziamento per aver accolto l'invito di oggi, segno dei rinnovati rapporti tra la rappresentanza istituzionale della Città e la sua guida spirituale, uniti alla reciproca volontà di costruire insieme la Città di oggi e del domani, ciascuno nella consapevolezza del proprio ruolo.

L'Assemblea che ho l'onore di presiedere è composta da 40 Consiglieri, di cui due vice-presidenti qui accanto a me, parte dei quali alla loro prima esperienza in questa Sala Rossa, luogo emblematico dell'incontro democratico di tutte le componenti cittadine, quale espressione di un rinnovato indirizzo che la società torinese ha voluto indicare.

Questa nuova amministrazione cittadina, insieme alle 10 Circoscrizioni rappresentate dai loro Presidenti qui presenti tra noi, nasce in un momento storico di crisi economica e sociale ormai perdurante, che induce a interrogarci se tutto ciò sia il frutto o, meglio, se abbia assunto un risvolto ancor più profondo che ci impone un ritorno all'essenzialità nel pensare e nell'agire.

A questo proposito mi viene in mente una frase riportata su *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, quando ci ricorda che «l'essenziale è invisibile agli occhi», argomento che mi pare quanto mai attuale e simbolo di valori lontani e forse anche dimenticati, quasi a richiamare quella «cappa di tristezza e di rassegnazione che, come nebbia percorre il cuore e la vita di tanti oggi nella nostra Città», come Lei, Eccellenza, ha ricordato durante la Sua omelia in Duomo nel giorno della festa del nostro Santo Patrono Giovanni Battista.

Il Consiglio Comunale sente quindi il dovere di procedere con impegno e concretezza per trovare soluzioni efficaci e tangibili, affiancando il prezioso contributo che sapranno offrire le realtà sociali, economiche, religiose e civili presenti sul nostro territorio.

Tengo, però, a ricordare che a concorrere in modo rilevante alla riuscita del nostro operato vi sarà anche una innumerevole schiera silenziosa di risorse umane presenti in seno alla nostra Amministrazione, qui rappresentata da alcuni vertici direzionali, a cui va già da ora la mia più sincera riconoscenza.

Don Luigi Sturzo affermava che *«la politica è utile se è buona, ed è tale se è sostenuta dalla buona cultura»*, inteso che *«questa si acquisisce attraverso lo studio del vero e del bene»*, invitandoci quindi a riflettere, a circa un secolo di distanza, quanto attuale sia la ricerca di una rinnovata tensione etica, tanto nelle relazioni economiche e sociali quotidiane quanto nei rapporti politici; è chiaro il richiamo a difendere e sostenere i valori che garantiscono stabilità sociale e senso di responsabilità, a partire dalla promozione della dignità della persona e della famiglia, del lavoro tragicamente segnato dalla precarietà, dello sviluppo economico e della formazione dei giovani, affinché loro stessi si aprano alla vita, passando dal dialogo interculturale ed interreligioso, divenuto oggi forma esigente di equilibrio umano e sociale, sino a rivolgere una particolare attenzione agli ultimi tra gli ultimi.

Non è più possibile sottovalutare il fatto che una società che invecchia senza rinnovamento generazionale è destinata al collasso in un breve periodo: i giovani non rappresentano quindi solo il futuro, bensì sono il presente ed è a loro che dobbiamo rivolgere il nostro sguardo più attento.

Torino nei secoli ha sempre saputo trasformarsi e rinnovarsi, cadendo e risollemandosi (come dimostrano anche i quadri appesi alla pareti di questa Sala), e non ha mai perso di vista quei valori umani e civili propri della nostra cristianità, alla quale continua a dimostrare la propria attenzione in molteplici occasioni di devozione e raccoglimento.

Ma affinché i buoni propositi si traducano in buone azioni, è necessario che la partecipazione politica sappia riscoprire la sua più autentica e primaria vocazione al bene comune, e ciò risulta tanto più necessario in una società rispettosa di tutte le espressioni culturali e religiose.

Jacques Maritain a questo proposito asseriva che *«il fine della politica è il bene comune di un popolo unito: cioè qualche cosa di essenzialmente e concretamente umano, dunque etico»*.

Ebbene, quell'unità di intenti incarnata proprio dalla diversità di carismi e vocazioni che la Chiesa vive, possa essere da esempio per un accorato appello a saper superare gli steccati e le divisioni che troppo spesso i partiti e la dialettica politica insidiano, rischiando così di far perdere di vista il fine ultimo e supremo del nostro agire.

E Lei, nostro Arcivescovo, certamente potrà esserne attento e premuroso osservatore ed autorevole consigliere.

SALUTO
DEL SINDACO

Eccellenza, caro Monsignor Cesare, è con vera gratitudine che Le rivolgo il più affettuoso benvenuto nella casa della Città. E voglia accogliere l'abbraccio di tutti i cittadini torinesi, mio personale, dei Consiglieri, degli Assessori e degli ospiti che oggi si stringono intorno a Lei.

Quando, visitandola in Curia subito dopo la mia proclamazione, Le avanzai l'invito ad essere ospite di Palazzo Civico, ero sicuro della sua pronta disponibilità.

Nei pochi mesi intercorsi, infatti, dalla sua nomina alla guida della Chiesa torinese, la sua azione si è contraddistinta per una costante, premurosa, puntuale attenzione alla società torinese, alle sue ansie, alle sue aspettative, alle sue speranze.

Viviamo in una Torino che ha conosciuto in due decenni una gigantesca trasformazione della sua identità, da Città fabbrica che identificava tutta se stessa nell'industria manifatturiera a Città "plurale" che, accanto al suo profilo industriale, vive oggi una pluralità di vocazioni. Torino è anche Città finanziaria, è Città terziaria, è grande Città universitaria, è capitale di cultura, e sempre più anche meta turistica.

Ed è da questo intreccio di vocazioni che Torino ha tratto quel dinamismo che l'ha resa più bella, più attrattiva, più aperta.

Ma questa Città vive anche le tante facce oscure della crisi economica che colpisce il nostro Paese. Anche qui il lavoro è divenuto incerto e precario per molti. Anche qui si è allargata la fascia delle famiglie che hanno conosciuto la restrizione del proprio reddito, e così come più ampio è il numero delle persone che vivono sotto la soglia di povertà. Anche qui i giovani e le loro famiglie, conoscono l'ansia quotidiana dell'incertezza esistenziale. Anche qui – in una Città dove il 40% dei nuclei familiari è costituito da una persona sola – tanti conoscono l'ansia quotidiana della solitudine che, come ricordava spesso Madre Teresa di Calcutta, è la "povertà delle società ricche". E anche a Torino si manifestano quelle paure e quelle inquietudini che spingono spesso molti, soprattutto nelle fasce più umili, a rinchiudersi e a vedere nell'altro – soprattutto se straniero – un competitore insidioso e ostile.

Sono le sfide di fronte a cui è oggi la nostra società. Restituire dignità al lavoro, valorizzando il suo essere il luogo e il momento in cui si esprime la creatività, l'intelligenza, il sapere di una persona. Garantire che ogni famiglia possa godere di un reddito dignitoso con cui crescere i propri figli, curare i propri anziani, condurre una vita sicura e serena. Offrire ai giovani formazione e opportunità di impiego su cui possano costruire una famiglia e perseguire le loro aspirazioni di vita. Costruire una Città solidale, nella quale nessuno sia lasciato solo e ogni famiglia sappia che ci sono servizi e politiche sociali in grado di accompagnarla nel suo percorso di vita.

Una Città che sia capace di mettere a frutto quella ricchezza sociale costituita dallo straordinario patrimonio di competenze, professionalità, affettività, esperienza di vita delle tantissime persone ultrasessantenni, ancora attive e vitali, che chiedono di non essere condannate a una umiliante marginalità. Una Città attenta ai bambini e agli adolescenti con la consapevolezza che un bambino felice sarà un adulto maturo. E una Città fraterna, attenta a chi soffre, a chi vive in condizioni di disagio, a chi è più esposto al rischio della esclusione, a chi non ha voce. Una Città capace di accogliere ed integrare i tanti stranieri che hanno scelto Torino come il luogo in cui costruire una vita dignitosa, crescere i propri figli, realizzare le proprie aspettative di vita. Una Torino capace di offrire a tutti – anche a chi vive nelle aree più periferiche – una qualità della vita civile e dignitosa.

Sono le sfide che stanno di fronte a tutti noi e che l'insieme della classe dirigente della Città ha il dovere di affrontare. Per farlo serve una mobilitazione delle tante energie di cui Torino è ricca.

Ho più volte ricordato in queste settimane – e mi piace ribadirlo qui oggi – che il governo di una Città non si esaurisce nella sola attività deliberativa di Giunta e Consiglio. Serve mettere in campo energie, intelligenze, saperi, competenze, esperienze e buone pratiche. E questo significa mettersi in relazione con le tante articolazioni professionali, civili, sociali, religiose di cui la società torinese è ricca. E fare ricorso a quel giacimento di generosità, amore per il prossimo, spirito di servizio civico che è costituito dal volontariato, dal *no profit*, dal terzo settore.

E in tale contesto prezioso e irrinunciabile è il contributo che già oggi viene – e sempre di più potrà venire – dalla Chiesa, dal mondo cattolico, dalle tante espressioni di impegno sociale, civile, associativo che traggono ispirazione dalle ragioni della fede.

Siamo nella Città dei Santi Sociali, la Città in cui uomini illuminati scelsero di scendere in strada per dedicare se stessi al fianco degli ultimi, dei più umili. E il 200° anniversario di

S. Giovanni Bosco, che festeggeremo nel 2015, sarà l'occasione per rivisitare e restituire alla memoria collettiva della Città un periodo cruciale della storia di Torino e il ruolo essenziale che vi svolse il cattolicesimo sociale.

Siamo nella Torino che lungo tutto il '900 seppe accogliere e integrare chi venne qui a cercare lavoro e dignità e che oggi deve accogliere con la stessa apertura di cuore e di mente chi venendo da lontano ricerca qui le ragioni di una dignità di vita o chi è costretto alla fuga o all'esilio dai tremendi conflitti del nuovo millennio.

Torino è una Città che nella sua storia ha anche conosciuto la sofferenza, come negli anni bui e che li ha superati pagando prezzi alti di sangue e di sofferenza. Ma Torino è anche una Città piena di risorse che le hanno consentito di essere una "capitale" di questo Paese lungo tutti i 150 anni di storia nazionale unitaria. Una Città che amiamo e a cui riconosciamo, dietro la ritrosia schiva di un pudore sabauda mai esposto, una grande capacità di lavorare per il meglio e per tutti.

Forti di questa certezza e della nostra volontà di andare avanti, oggi condividiamo con Lei questa speranza e questo auspicio.

Ci troviamo in questa Sala storica che dal 1848 accoglie le assemblee elettive di Palazzo Civico, dai cui banchi hanno dibattuto generazioni di politici, primo fra tutti Camillo Benso, conte di Cavour. Un luogo fortemente simbolico, che da solo, attraverso le sue architetture, l'atmosfera che vi aleggia, riassume quanto fondante sia per il governo di una comunità, avere la volontà e la capacità di condividere, di guardare in una stessa direzione.

Domina il soffitto di questa bella e aulica sala un cartiglio della Bibbia che recita: *«Ego sapientia abito in Consilio»*. Parole che richiamano a essere consapevoli di quanto la nostra "sapientia" possa oggi più che mai consistere proprio della volontà di dialogo e di condivisione che ispira l'incontro di oggi.

Nella Sua omelia per la ricorrenza di San Giovanni Battista Lei concluse il suo discorso con un'esortazione che mi colpì e che mi piace riproporre ora: «Torino non temere – furono le sue parole vigorose – e guarda con speranza al tuo futuro. Osa puntare in alto perché ne hai tutte le possibilità e le risorse spirituali e morali, culturali ed economiche, politiche e sociali. Se di questo saremo tutti convinti, Dio ci aiuterà perché Dio ama chi, nel suo nome, osa progettare in grande».

Credo siamo qui per questo, Monsignor Nosiglia, perché al di là dei percorsi di ciascuno di noi, condividiamo una forma di umana "sapientia" che ci spinge a guardare in una stessa direzione, progettando in grande e tuttavia senza smettere di chiederci cosa fare per chi ha di meno, per chi è solo, per chi non ha soluzioni.

La nostra volontà è forte, Eccellenza, e la speranza grande, almeno quanto la consapevolezza della responsabilità che abbiamo assunto. Ci guida però la certezza che il meglio non sia un'ombra platonica, il riflesso pallido di un ideale vago, ma il disegno preciso di attori diversi che abbiano in comune una visione. E che al servizio di questa missione adoperano ogni energia, sicuri di poter contare sulla Sua autorevole missione.

E mi piace concludere questo benvenuto ricordando come un suo illustre Predecessore, che tanto amò Torino e tanto dai torinesi fu amato – il Cardinale Michele Pellegrino – amava rivolgersi alle donne e agli uomini di questa Città con due bellissime parole: "camminare insieme" per condividere il presente e il futuro di questa nostra bellissima Torino.

E sappiamo che questo cammino comune sarà tanto più proficuo perché lo condurremo insieme, in una comunione vera di volontà e di obiettivi.

Grazie davvero, Eccellenza, di essere qui tra noi.

Incontro nel Rettorato dell'Università degli Studi di Torino

Enti locali e giovani per una Città universitaria

Venerdì 15 luglio, Monsignor Arcivescovo ha partecipato presso il Rettorato dell'Università degli Studi di Torino all'Incontro *"Enti locali e giovani per una Città universitaria"* ed ha proposto questo intervento:

Ringrazio il Rettore dell'Università degli Studi di Torino, prof. Ezio Pelizzetti, per l'invito a questo momento di riflessione e confronto su un tema così importante per la nostra Città e per il futuro dei nostri giovani. Il mio saluto è anche rivolto alle Istituzioni presenti e ai carissimi giovani che in questi giorni hanno potuto conoscere e sperimentare la realtà universitaria anche come possibile luogo di orientamento al ciclo di studi da intraprendere terminate le scuole superiori. Oggi in particolare siete voi diplomati al centro dell'attenzione e del dialogo e confronto sul vostro futuro.

Questo è certamente per tutti voi un momento particolarmente importante e delicato della vostra vita che vi coinvolge in profondità, nei sentimenti e nelle ragioni che vi porteranno a una scelta che ha, non solo dal punto di vista professionale, risvolti decisivi come uomini e donne responsabili e protagonisti nella società civile. In questa scelta sono coinvolte anche le persone a voi più care: la famiglia innanzi tutto che ha bisogno, come in altri ambiti educativi, di essere sostenuta con strumenti concreti per favorire un orientamento realistico capace di rispondere il più possibile alle aspettative dei figli, come anche alle esigenze presenti in questo momento nel mondo del lavoro e nella nostra società ormai globalizzata.

La nostra Città è da molto tempo un luogo che vede la presenza di migliaia di studenti universitari provenienti ormai da tanti Paesi e di questa realtà è necessario rendersi sempre più consapevoli e capaci di considerarla un valore aggiunto straordinario. Da sempre i giovani hanno rappresentato per la società una componente fondamentale per il suo sviluppo culturale, economico e sociale.

Dobbiamo chiederci in quale modo sia possibile rendere la nostra Città ancora più aperta ed accogliente e sempre più capace di attrarre i giovani all'interno delle sue strutture formative. Infatti, se da una parte è vero che la preoccupazione è quella della "fuga dei cervelli", come si usa dire, è altrettanto vero che è possibile migliorare o creare le condizioni per accogliere i giovani, sia durante il periodo di formazione che nell'avvio di nuove attività economiche sul nostro territorio, per valorizzare quelle idee innovative che talvolta si affacciano proprio durante i percorsi universitari.

Quello dell'accoglienza è considerato ormai da tutte le componenti della società civile, come anche dalla Chiesa, un obiettivo prioritario da perseguire con determinazione e con speranza, certi che la via maestra per un

reale sviluppo di un territorio passa necessariamente attraverso la promozione della persona umana in tutte le sue dimensioni, compresa quella della valorizzazione dei propri talenti. Per la Chiesa tuttavia non è sufficiente una formazione alle competenze professionali, che pure sono oggi esigite in modo sempre più specifico e mirato alla propria scelta di vita futura nel mondo del lavoro, ma resta determinante anche la formazione etica e spirituale che fa di una persona un soggetto capace di operare per il bene comune ed interagire dunque con gli altri in termini non solo competitivi ma anche solidali e fraterni.

La crisi finanziaria ed economica che stiamo attraversando ci richiama al fatto che, oltre che formare un buon professionista esperto nel fare e fare bene il suo mestiere, è necessario formare la persona nel suo essere, che abbia cioè una coscienza vera e retta, altrimenti si lascerà sempre condizionare dai poteri forti e da regole imposte in modo assoluto, con la conseguenza di diventare una pedina sullo scacchiere del mondo del lavoro e a rimorchio di chi, con furbizia e disonestà, riesce a manovrare le situazioni a suo vantaggio e a scapito dei più deboli.

Proprio in questa prima parte dell'anno, in diversi modi e nelle sedi più diverse, ho ribadito la necessità di dare vita a un "patto fra le generazioni", guardando insieme al futuro e ponendo le condizioni perché questo territorio riprenda vitalità non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale, educativo e culturale. Questo patto ha visto sul tema del lavoro la convergenza delle Istituzioni del territorio e del mondo imprenditoriale e sindacale, oltre che della cooperazione e della formazione professionale. Non ultimo il mondo universitario, che si è fatto parte attiva di questo percorso e che ha contribuito a condividere un documento che ha come riferimenti proprio il tema dell'«orientamento al lavoro» e della «creazione d'impresa in modo associato», due ambiti che coinvolgono, come avete sperimentato in questi giorni, tanti giovani nel momento della scelta di una professione.

Nelle occasioni di confronto che si sono succedute non ci si è persi nelle analisi dei fenomeni, ma si sono esaminate le difficoltà da affrontare ponendo al centro i giovani come protagonisti e chiedendo direttamente a loro un coinvolgimento attivo, come sta anche capitando oggi in questa sede così prestigiosa. «Un patto per il futuro» è il titolo del documento* che sarà messo tra le mani dei giovani attraverso il metodo dei *focus-group*, perché sia approfondito, criticato in modo costruttivo e arricchito di nuove idee. I giovani infatti – è stato detto autorevolmente da tutti i protagonisti dell'iniziativa – non debbono essere considerati solo destinatari di prospettive decise da altri a tavolino, ma attori e soggetti protagonisti del loro futuro.

La crisi che stiamo vivendo è purtroppo ancora considerata un fenomeno passeggero e non strutturale, e anche per questo motivo ci si è scoperti impreparati al cambiamento e in difficoltà nel trovare strade condivise per una reale innovazione del sistema sociale ed economico. I giovani, in particolare, vivono situazioni paradossali rispetto al mondo del lavoro, prima fra

* In *RDTo* 88 (2011), 949-951 [N.d.R.].

tutte la formazione, talvolta prolungata nel tempo, dispendiosa di denaro in confronto con le basse remunerazioni all'ingresso e contratti di lavoro flessibili, fenomeni che li portano talvolta a considerare l'emigrazione una delle soluzioni preferibili. La bassa scolarità e la dispersione scolastica sono ormai a livelli preoccupanti, insieme a seri problemi di orientamento agli studi, che spesso fanno riferimento a criteri sganciati dalla realtà, condizionati anche dalla scarsa mobilità sociale, che rende i percorsi obbligati e chiusi alle opportunità per i più meritevoli. Preoccupante è la situazione di giovani che non cercano più il lavoro, non sufficientemente attrezzati dal punto di vista formativo e vittime di nuove fragilità frutto di una temperie culturale che li fa concentrare solo su se stessi e sulla loro capacità di consumo.

Inoltre è diffusa una mentalità poco aperta al lavoro autonomo, certamente non favorito dalla difficoltà di accesso al credito, nonostante la pluralità di strumenti messi a disposizione dagli Istituti bancari, dalle Istituzioni locali e dalle Fondazioni bancarie.

Un particolare riferimento va fatto alla necessità di attivare nuove collaborazioni in questo settore anche di carattere finanziario, ispirate da un'intelligente sussidiarietà, capace di liberare energie talvolta sopite che attendono di essere valorizzate e compiendo delle scelte di medio e lungo periodo che prevedano la concentrazione di risorse su settori specifici dove l'innovazione sia considerata la discriminante fondamentale nelle scelte da operare.

Come ho detto in precedenza, due sono gli ambiti sui quali si è concentrata l'attenzione del Tavolo istituzionale e che in questa sede ribadisco in alcuni dei contenuti condivisi.

A. Promozione dell'imprenditorialità associata

- Favorire la mentalità aperta al lavoro autonomo in modo associato, creando sistemi di accompagnamento dei giovani che desiderano intraprendere una nuova attività produttiva e mettendo a sistema le diverse possibilità di finanziamento esistenti per la creazione d'impresa.

- Favorire l'innovazione per generare nuovo lavoro. Il metodo basato sugli "incubatori", non solo di ambito universitario, è da potenziare e promuovere, offrendo la possibilità di formazione e sperimentazione specifica per l'avvio di un'impresa.

- Potenziare la conoscenza degli strumenti messi a disposizione per l'avvio di un'impresa, sia sotto forma di accompagnamento che di accesso al credito.

B. Orientamento

- Considerare l'orientamento come un'opera educativa di accompagnamento che valuti sempre in modo sinergico gli ambiti della famiglia, dei percorsi scolastici e universitari, oltre che della formazione professionale continua.

- Per realizzare questi percorsi di orientamento è necessario sensibilizzare gli insegnanti sulle caratteristiche e sulle tendenze del mondo del lavoro e delle professioni, riconoscendo che chi ha un contatto quotidiano

con gli studenti è il soggetto che meglio di altri può orientarne le scelte conoscendone le potenzialità.

– Avviare corsi brevi di educazione al lavoro a partire dalla scuola primaria, con una particolare attenzione alla consapevolezza dei comportamenti e alla creazione di una mentalità aperta all'imprenditorialità e alla formazione continua.

– Favorire la creazione di una rete più stretta fra il mondo dell'istruzione, della formazione professionale e dell'impresa, al fine di favorire la conoscenza del mondo del lavoro da parte dei giovani attraverso esperienze educative concrete.

Ritengo che questa occasione sia molto interessante proprio perché vissuta al termine di alcune giornate dedicate all'orientamento universitario. Come sappiamo, il primo passo da compiere in un percorso di discernimento è quello dell'ascolto, nella convinzione che solo in questo modo sia possibile trovare soluzioni condivise a livello personale e comunitario, anche in un difficile ambito come quello del lavoro che coinvolge tante dimensioni della vita, con particolare riferimento a quella familiare e generativa.

Promuovere Torino come Città universitaria e dei giovani, arricchendola di infrastrutture nuove e sistemi capaci di renderla ancora più accogliente e aperta, è una via da percorrere insieme come obiettivo decisivo per il suo futuro, riconoscendo che soltanto curando tutte le dimensioni personali, non solo quelle economiche ma anche quelle culturali, sarà possibile rendere possibile per tanti giovani del nostro territorio, già così ricco di bellezza e di spirito di accoglienza, di considerare la nostra Città una meta privilegiata di formazione e un luogo di realizzazione delle più profonde aspirazioni di ciascuno.

Formulo a tutti voi i migliori auguri e vi ringrazio.

**Catechesi ai giovani riuniti a Madrid
per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù**

**Radicati e fondati in Cristo,
saldi nella fede**

La delegazione dei torinesi presenti a Madrid per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù era composta complessivamente di circa 1.700 persone, che con diverse modalità hanno raggiunto il grandioso appuntamento per unirsi alle centinaia di migliaia di partecipanti confluiti dai cinque Continenti: insieme hanno sostato in meditazione, hanno pregato ed hanno reso festosa la loro presenza intorno al Santo Padre Benedetto XVI.

Monsignor Arcivescovo è stato anch'egli parte viva delle iniziative svolte a Madrid ed ha offerto a gruppi di giovani italiani queste tre catechesi sui temi collegati al Messaggio che il Papa aveva proposto per l'occasione.

Mercoledì 17 agosto

I. SALDI NELLA FEDE

Avvicinando tanti giovani, mi sento rivolgere diverse domande su questo tema della fede. Ne riporto alcune a cui do una mia personale testimonianza e risposta.

1. Hai mai avuto dubbi sulla fede?

Non ho mai dubitato di Dio e di Cristo, ma mi sono fatto diverse domande e ancora me le faccio. Non perché sia incerto nella fede, ma perché penso che la fede, come l'amore, ha bisogno di una continua crescita nella relazione con la persona amata, per conoscerla meglio, capirne meglio il cuore e rispondere ai suoi bisogni interiori e attese con verità.

Mi ha sempre suggestionato una frase di Agostino: «*Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato*». In effetti è vero. Se ci mettiamo a cercare Dio, ci accorgiamo che già Egli è vicino a noi, e che per primo ci cerca e ci desidera più di quanto noi lo desideriamo. Le domande ci possono stare, dunque, se non le lasciamo incancrenire o le consideriamo con sufficienza o banalità. Le domande vanno affrontate con un percorso che tende alla verità. Se tu cerchi la verità ti accorgerai che essa per prima ti viene incontro e illumina la tua strada affinché la trovi.

Spesso tutto questo è considerato un fatto virtuale e di studio, più che di vita, di esperienza. E invece non è così, perché le difficoltà della fede la rendono un fattore positivo di apertura al "di più" di mistero che essa contiene e sviluppa. Quando leggiamo nel Vangelo di Marco che, fra i primi testimoni della Risurrezione, nel momento dell'Ascensione di Cristo al cielo, alcuni ancora dubitavano, tutto ciò ci consola perché ce li avvicina molto e, nello stesso tempo, vedendoli poi testimoniare con forza il Vangelo, ci ren-

diamo conto che qualcosa deve essere accaduto nella loro coscienza: è venuto lo Spirito Santo che li ha cambiati dentro e li ha resi coraggiosi annunciatori della fede in Cristo.

Ma come imboccare un cammino di riflessione e di esperienza spirituale che ci aiuti a superare dubbi e difficoltà sulla fede in Cristo?

Mi ricordo le parole di una ragazza, Anna Maria, che mi scrive: *«Gesù mi ha sempre affascinato e credo che sia stato un grande uomo, forse il più grande di tutti. Ma ho il dubbio che la Chiesa lo abbia rivestito, nei secoli, di attributi divini che non aveva nella sua vita. I Vangeli sono libri storici o frutto di manipolazioni che via via si sono aggiunte per confermare la tesi della divinità di Cristo e dunque della assoluta necessità della Chiesa che Lui avrebbe fondato? A volte vorrei tanto che qualcuno mi spiegasse tutto ciò, ma non ho mai trovato, sia nel catechismo che in altre occasioni di incontro con sacerdoti, chi mi aiutasse ad approfondire bene questi problemi»*.

“Cristo sì, Chiesa no” è uno slogan che non tramonta mai. Esso riduce però Gesù Cristo a uno dei tanti fondatori di movimenti religiosi e personaggi del passato, che hanno segnato la storia dei popoli e delle religioni. La fede in Cristo, Figlio di Dio, Signore e Salvatore, non è una favola o un messaggio voluto da chi era interessato a ingannare per trarne vantaggi di potere o di prestigio personale. Quale tornaconto hanno avuto i primi testimoni della morte e risurrezione di Gesù a predicare quanto avevano visto, udito e sperimentato? Solo una vita di stenti e di persecuzioni fino al martirio e alla dispersione delle loro comunità, da parte dei potenti di quel tempo.

Dice Pietro: *«Voi non siete andati dietro a favole artificiosamente inventate. Noi vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza»* (2 Pt 1, 16). Anna Maria pone un problema di fondo: quello della formazione che ti aiuta ad acquisire una giusta idea di Gesù Cristo e della fede che la Chiesa professa su di Lui, a partire da una adeguata conoscenza delle fonti e della verità che esse trasmettono. Per molti cristiani, giovani e adulti, la fede sembra esprimersi e dipendere esclusivamente dalla preghiera e dalle opere di bene, che si compiono a favore degli altri. Questo è vero perché, senza la preghiera, il mistero di Cristo non penetra nel cuore e non cambia la vita delle persone, e senza le opere dell'amore, che discendono dalla fede in Lui, anche la stessa fede rischia di apparire una bella teoria poco incisiva nella vita e nella storia. Ma non possiamo sottovalutare l'importanza della necessità, accanto alla preghiera e all'azione, di promuovere anche la propria formazione permanente, che nutre l'intelligenza e permette di scandagliare, con verità, quanto la fede rivela e quanto la Chiesa professa.

Una fede matura e convinta non cessa mai di riflettere sulla Parola di Dio e di unire insieme fede e ragione, nella comune ricerca della verità. Ce lo ricorda con chiarezza il Libro degli *Atti degli Apostoli*, quando, narrando la vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme, afferma che i credenti *«erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere»* (2, 42). Quattro momenti conseguenti l'uno all'altro. L'assiduità all'ascolto, che il testo biblico colloca al primo posto, è appunto la catechesi, che si nutre della Parola di Dio e dell'insegna-

mento del Magistero della Chiesa, che autorevolmente la interpreta, per dare luce e vigore alla testimonianza di ogni giorno. È questo, del resto, quello che fa Gesù con i due discepoli di Emmaus che erano pieni di dubbi e perplessità sulla risurrezione di Gesù. Lui con pazienza spiega loro le Scritture.

Dobbiamo affrontare la fatica del leggere e meditare la Bibbia, del catechismo che è anche impegno del pensare la fede e del pregarla e promuoverla adoperando intelligenza, cuore e vita, e infine del dialogo e confronto sui grandi temi che interessano oggi fede e vita, ragione, scienza e fede, cultura e fede. Il Papa, che vi dona lo *Youcat*, ce lo ricorda con forza quando invita a studiare il catechismo con passione e perseveranza, e aggiunge: *«Dovete conoscere quello che credete, dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui lo specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori»*.

È possibile dare spazio a tutto ciò nella vita di un giovane di oggi?

La Bibbia affascina, ma resta ancora per molti un libro chiuso. Il problema non è solo la difficoltà di leggere un libro, ma è la crescente incapacità di ascolto, che impedisce di trovare il tempo per sostare e prendere in mano la Bibbia per riflettere, a partire dai suoi testi, sulla propria vita. Gesù nel Vangelo afferma: *«Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la conservano nel cuore»*. Saper ascoltare significa fare silenzio dentro, staccare la spina di quel rumore assordante e continuo, che circonda e ciruisce la vita delle persone, giorno e notte, e non lascia spazio per stare soli con se stessi. Dopo l'ascolto ci vuole anche l'impegno a conservare nel cuore la Parola ascoltata, altrimenti è come un seme buono, che, gettato tra i sassi o le spine, soffoca, perché gli è impedito di crescere.

È possibile sperare che anche nella vita di un giovane ci sia spazio per il silenzio accogliente e meditativo sulla Parola e su se stesso? Sembra una utopia, perché spesso anche le parrocchie, le associazioni ed i gruppi impegnano la maggior parte del tempo per organizzare attività finalizzate a far stare insieme le persone, a riempire le ore e le giornate di chiasso, di esteriorità, di discussioni, di azioni, che fanno dimenticare il valore del silenzio e dell'ascolto. Di fatto così si inseguono le vie dell'evasione e del disimpegno, anche intellettuale, che reclamizzano a tutti, e non solo ai giovani, questo tipo di esperienze.

Abbiamo perso l'amore alla Parola di Dio, perché abbiamo perso il gusto del silenzio e della contemplazione; non sappiamo più ascoltare nemmeno chi ci è accanto e diciamo di amare. La voce di Dio è troppo flebile nel cuore per suscitare meraviglia ed interesse: il cuore è come un mercato dove le voci si rincorrono una sull'altra e nessuna può esser udita per quello che propone. La stessa Santa Messa, il momento principale della preghiera in cui la Parola risuona ampia e forte, diviene una corsa di parole, di canti, di preghiere, che si susseguono in un rito, che cammina veloce su dei binari stabiliti, senza sosta, fino all'atteso: *«È finita, andate in pace»*.

Cari giovani amici, vi chiedo di non tralasciare mai l'impegno della formazione sulla fede, ricercando vie ed occasioni per approfondirne i conte-

nuti, usando così bene della vostra intelligenza per conoscere e rendere ragione della verità degli insegnamenti che avete ricevuto fin dal tempo del catechismo. Oggi tanti sono i libri ed i messaggi, che tendono a scardinare le verità fondamentali della fede, seminando dubbi sulla storicità e verità degli stessi Vangeli o dileggiando questo o quell'insegnamento della Chiesa sui principi morali. Se si vuole restare saldi nella fede, occorre non andare dietro le favole, ma ricercare con impegno la verità. Abbiate il coraggio di aprire dunque quel libro che è la Bibbia, che per molti resta ancora chiuso. Esso contiene la Parola di Dio rivelata ai Profeti e compiuta pienamente in Gesù Cristo, il Figlio unigenito del Padre. Non è cosa semplice ed immediata entrare nel mondo biblico e comprendere il vero significato dei suoi testi. Occorrono studio attento e riflessione guidata. Ci aiutano certamente la luce interiore dello Spirito Santo, l'insegnamento della Chiesa, che autorevolmente interpreta e testimonia la Parola mediante il suo Magistero e gli strumenti come è il catechismo o sono le Encicliche del Papa, il dialogo e la preghiera fatta insieme alla comunità.

O ci sarà una inversione di tendenza forte, convinta e comunitaria, o andremo via via sempre più alla deriva dalla Parola di Dio, sciupando uno dei doni più grandi che Dio ha fatto all'umanità e riducendo sempre più lo spazio della sua presenza nel cuore e nella vita delle persone.

2. Che cosa significa per te credere?

Potrei rispondere dicendo che credere significa per me fidarsi di Dio, abbandonarsi al suo volere, vivere in una relazione con Lui mediante la preghiera, la celebrazione, la carità, ... ma si tratta di cose che forse sentite un po' ovvie sulla bocca di un Vescovo, anche se non sono affatto secondarie o scontate. Penso tuttavia che, se mi metto a esaminare nel profondo del mio cuore, credere per me significa amare... una persona, che è Dio, il suo Figlio e amico Gesù Cristo. Si può fare a meno di parole, di beni, persino di regole, ma mai di una persona che ti ama e che tu ami.

Per questo, quando Gesù incontra Pietro sulle rive del lago di Galilea dopo la sua risurrezione gli chiede per ben tre volte: «*Mi ami tu più di costoro?*». «*Sì, Signore, tu lo sai che io ti amo*», risponde Pietro. Senza presunzione, penso che anch'io posso dire lo stesso, perché il mio rapporto con Dio è passato attraverso Gesù e questo lo ha fatto diventare una relazione di amore concreto verso la persona del Figlio di Dio.

Naturalmente questo non sminuisce la ragionevolezza della fede che è oggi particolarmente importante e decisiva, ma pone in risalto che solo quando le verità della fede conosciute e apprezzate diventano carne della tua carne e ossa delle tue ossa, cioè sono vissute nel profondo del tuo cuore, allora – e solo allora – si trasformano in esperienze incisive di nuova vita.

Quindi credere significa per me cercare e amare, senza mai stancarsi.

La bellissima pagina delle *Confessioni* di Sant'Agostino ci viene incontro: «*Tardi ti ho amato, bellezza antica e sempre nuova, tardi ti ho amato. Tu stavi dentro di me e mi chiamavi, ma la tua voce era soffocata da mille altre assordanti... Poi*

mi hai aperto l'orecchio ed io ho sentito il tuo grido e ti ho accolto... adesso anelo unirmi a te come l'amato all'amata e nulla mi potrà mai separare da te».

Per questo non do per scontato di essere credente e cerco di confermarmi sempre più mediante la preghiera, l'Eucaristia e la carità. Perché la fede è qualcosa di vissuto, concreto, ed esige dunque momenti concreti di incontro con Dio. E questo io lo provo soprattutto quando prego da solo nella mia camera. Ho la fortuna di avere in Episcopio una piccola cappella... mi raccolgo in ascolto silenzioso del mio Dio e sto lì a contemplarlo e a sentire la sua voce... È come la caverna di Elia, lo speco di San Benedetto, La Verna di San Francesco, la cella di Santa Teresa, ...

3. Quali sono i momenti più belli in cui ti senti credente?

Questo dell'incontro personale con il mio Dio, Gesù presente nel tabernacolo, è uno dei momenti più belli in cui mi sento credente. I volti che passano davanti a me li metto davanti a Lui.

Non è un fatto emozionale o occasionale, ma esistenziale e sincero perché parte dal cuore e si apre al cuore di Dio lì presente. Momenti belli di fede ne ho anche altri, come quando celebriamo le Cresime, ad esempio, e tocco con mano la potenza dello Spirito che scende su tanti giovani grazie all'imposizione delle mie povere mani. Ma certo l'amore che cerco di donare rappresenta il culmine della gioia di credere. E poi c'è la gioia degli anziani, dei malati, delle persone povere che ti accolgono con grande entusiasmo e ti fanno sentire piccolo piccolo, perché non hai possibilità di risolvere i loro problemi, ma senti che la tua presenza è già fonte di gioia e di amore per loro.

Ancora, ci sono le esperienze forti che ti segnano per tutta la vita. Come quando in una visita pastorale all'*Hospice* di un ospedale ho incontrato una giovane donna malata di tumore ai polmoni, ormai in stato molto avanzato e vicina alla fine. Aveva la maschera dell'ossigeno ed io le parlavo, a dire il vero, sentendo che le mie parole erano ben poca cosa rispetto alla sua situazione. A un certo momento ella si tolse la maschera, quasi a voler ascoltare e parlare con maggiore libertà. L'infermiera subito le si avvicinò e le disse: «Signora, si rimetta subito la maschera perché i suoi polmoni, lo sa bene, non resisterebbero senza l'ossigeno». Ed ella, facendo un sorriso che porto stampato nel cuore, rispose: «Ma in questo momento il Vescovo è il mio ossigeno». Poi l'infermiera le rimise la maschera, ma quella frase colpì tutti i presenti e colpì soprattutto me che la ricordo come una consegna che quella donna mi ha dato. È l'amore che fa vivere, è l'amore che dà ossigeno e dunque vita a chi la sta perdendo.

Se c'è l'amore, le esperienze anche più tristi e difficili diventano gioia profonda e comprendiamo la parola di Gesù... *«C'è sempre più gioia nel dare che nel ricevere»*... dare se stessi, dare Cristo con la propria fede, dare l'amore di Dio.

Per questo mi sono fatto prete e ringrazio sempre Dio di questo dono, anche se a volte mi appare pesante e difficile viverlo con gioia e riconoscenza. Ma chi non è scontento di se stesso? Se non punti in alto, sempre più

in alto, non raggiungerai mai la meta, ti fermerai e tornerai indietro. Sono sempre più convinto che potrei guadagnare il mondo intero, ma se perdo il rapporto con Dio tutto si annebbia e tutto svanisce nel nulla.

Posso ripetere dunque con voi il Salmo che dice: *«L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane di giorno e di notte, ma niente potrà mai separarmi da Dio, perché in lui solo trovo sicurezza e pace interiore»*.

Tutto cambia nella vita se Dio c'è o non c'è. È meglio vivere come se Dio non ci fosse o è meglio vivere come se Dio ci fosse? Credo che la risposta sia propria di ciascuno, ma per me è una sola. Senza Dio non vivrei un solo istante, perché mi sentirei annullato e perdente in tutto quello che faccio, che amo e che spero.

Forse sta qui la radice di tante crisi esistenziali di giovani e adulti del nostro tempo: l'eclissi di Dio, illudersi di vivere immersi nelle vicende terrene senza alzare il cuore e lo sguardo verso Colui che solo può colmare la sete di verità, di senso e di felicità che c'è nel cuore.

Sì, ripeto con Agostino: *«Tu, Signore, mi hai fatto per te e il mio cuore è inquieto e triste finché non riposa in te»*.

4. Quali invece i momenti più difficili della tua fede?

I momenti più difficili della fede, per ciascuno, sono diversi. Per me uno è stato certamente la morte di mio padre avvenuta poco tempo fa. Quando perdi un genitore ti sembra che ti venga strappato qualcosa di te stesso, la tua carne viene lacerata e non solo il tuo spirito. La fede aiuta e anche la preghiera e la solidarietà degli amici, ma il vuoto resta pesante e forte. Mi sono reso conto del dolore di Maria e anche degli Apostoli di fronte alla morte di Gesù. Del resto, Lui stesso ha pianto davanti alla tomba di Lazzaro. Non si esorcizza la morte con nessun mezzo, fosse anche quello spirituale. Si deve bere il calice amaro come il fiele per gustare poi la dolcezza di Dio e la sua consolazione interiore.

Altri momenti difficili sono quando, di fronte al male che sembra prevalere sul bene, le domande inquietano l'animo anche di chi crede e si rischia di peccare contro la speranza. Per "male" intendo quello morale, ma anche le sofferenze degli innocenti, dei poveri ed emarginati, dei piccoli; le tragedie della natura che si abbattano in modo indiscriminato su giusti e ingiusti e portano lutto e pianto a tutti, i genocidi che ogni tanto si consumano in questo o quel popolo della terra, le guerre e le pulizie etniche o ecologiche che vengono reclamizzate come un bene, come vie di pace e di democrazia... Per "Male" intendo quello maiuscolo, dunque, che Paolo chiama «mistero dell'iniquità», sotto il cui dominio spesso sembrano giacere l'uomo, la natura, la storia.

«Signore dove sei?». È la preghiera che si alza dal cuore affranto da tanto male. La risposta è una sola: il Crocifisso. Occorre guardare il Crocifisso dove Dio appare lo sconfitto, il male trionfa, l'ingiustizia e la violenza predominano, ma in mezzo a quelle tenebre si alza forte la voce di Cristo:

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» e ancora: «Oggi sarai con me in paradiso». Sì, il Male maiuscolo e ogni male del mondo non hanno l'ultima parola, ma vengono sconfitti da quell'Uomo in croce, Figlio di Dio e Salvatore, dal suo sacrificio pasquale di morte e risurrezione, dalla sua fede nel Padre e dal suo amore che si offre in espiazione dei peccati dell'umanità. Il Crocifisso è lo stesso che risorge Vivente. In Lui solo c'è la speranza affidabile e definitiva di vittoria sul male e sulla morte.

Tutto questo però sento che lo devo vivere non solo nella fede, ma anche e soprattutto nell'imitare Cristo per essere con Lui vincitore, amando come Lui ha amato fino al sacrificio di se stesso, se necessario, perché altrimenti il male non sarà mai sconfitto in me ed attorno a me.

La mia fede poi ha momenti difficili quando, pieno di tante cose da fare, mi sento svuotato di me stesso in balia del tempo e degli avvenimenti terreni... e subentra il silenzio di Dio e la prova suprema della fede che è l'aridità spirituale. A volte leggo e rileggo la lettera di Dio all'Angelo della Chiesa di Laodicea che troviamo nell'Apocalisse e mi sembra che sia proprio rivolta a me: «Conosco le tue opere: tu non sei né caldo né freddo... magari fossi freddo o caldo... Ma poiché sei sei tiepido, non sei cioè né caldo né freddo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Io quelli che amo li rimprovero e li castigo... Mostrati dunque zelante e ravvediti». Ma a questa reprimenda seguono la gioia e la consolazione dell'amicizia che resta immutata: «Ecco, io sto alla porta e busso: se mi aprirai la porta, io verrò e cenerò con te»... E questo diventa il programma della mia vita nei momenti di difficoltà e di prova: aprire la porta del mio cuore a Dio, senza timore del suo rimprovero perché, se Lui entra, allora la gioia dell'incontro con Lui diventerà piena.

Cari amici, facciamo nostra e possiamo anche cantare insieme la preghiera di Santa Teresa che sintetizza molto bene la nostra meditazione:

*«Nada te turbe
Nada te espante
Quien a Dios Tiene
Nada te falta
Solo Dios basta».*

Giovedì 18 agosto

II. RADICATI IN CRISTO

Conosciamo tutti l'episodio riportato dal Vangelo quando Gesù chiede ai suoi Apostoli: «Chi dite che io sia?». Pietro risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Una risposta non dettata dalla ragione o dall'amicizia con Gesù ma dalla fede che si basa su una rivelazione del Padre: «Non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio».

A questa domanda si possono dare diverse risposte, che sono quelle della catechesi e vanno certamente tenute in debita considerazione perché sono quanto la Chiesa professa e crede da sempre. Esprimono la testimonianza dei primi Apostoli e discepoli che hanno avuto una conoscenza reale e storica del Signore e che, alla luce della Pasqua e con la forza dello Spirito Santo, comunicano dunque quanto hanno ricevuto e sperimentato.

Dice l'Apostolo Giovanni: «*Quello che abbiamo veduto, udito e toccato con le nostre mani, il Verbo della vita, noi lo comunichiamo anche a voi perché abbiate la nostra stessa gioia e siate in comunione con noi e con il Padre*». Questo discorso della comunione della fede in Gesù Cristo è quello che ha preoccupato di più le prime Chiese cristiane ed i Concili lo hanno via via chiarito e definito, per cui noi oggi professiamo una fede che è stata oggetto di grande approfondimento, non sempre facile e condiviso, ma alla fine unitario almeno nelle grandi affermazioni che ancora oggi sono contenute nel Credo.

Penso che per noi sia altrettanto importante dare una risposta alla domanda di Gesù partendo dalla concreta esperienza della sua persona, quindi del Dio-con-noi che si fa vicino, presente ed attuale. Gesù con i due discepoli di Emmaus sceglie questa strada per ricondurli alla fede in Lui, entrata in crisi dopo la sua morte. Si avvicina, si fa compagno di viaggio, viandante... e passo dopo passo si coinvolge nella loro tristezza, li interroga, si fa raccontare l'esperienza che hanno fatto... poi dona loro la comprensione della Scrittura e infine apre anche i loro occhi con il gesto dello spezzare il pane, da cui lo riconoscono. Dunque un percorso problematico, ma anche carico di attesa, di desiderio, di coinvolgimento, di grande amicizia... un incontro tra persone che si parlano, interloquiscono, si ascoltano non solo con le orecchie ma con il cuore...

Benedetto XVI afferma nella Lettera Enciclica *Deus caritas est* che all'inizio dell'essere cristiani non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì incontro con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Vi confesso che questo è stato ed è per me il punto più importante e decisivo della mia vita di cristiano, di prete e di Vescovo. Mi sono fatto prete per amore di Gesù Cristo e vivo la mia relazione con Lui in tempi e modi assolutamente prioritari e carichi di gioia interiore. Quando ero giovane mi chiedevo: «Come posso credere e amare una persona che non vedo e di cui ho sentito tanto parlare ma della quale non posso poi avere una esperienza fisica e vederlo con gli occhi, ascoltarlo con le orecchie e sentire battere il cuore quanto lo incontro?».

Poi, un giorno ho letto e riletto l'esortazione dell'Apostolo Pietro che scrive ai suoi cristiani dell'Asia minore: «*Voi amate Gesù Cristo senza averlo conosciuto e ora senza vederlo credete in lui, per questo siete pieni di una gioia grandissima che nessuno può comprendere e che nemmeno voi potete esprimere a parole*». Sì, le parole che potrei dirvi sul mio amore a Cristo e il mio rapporto personale con Lui sono inesprimibili e così intime e profonde che non riuscireste a comprendere a fondo la profondità e lo spessore di gioia che provo ogni volta che penso a quanto il Signore mi ha prediletto e a quanto continua a farlo malgrado i miei peccati e la mia tiepidezza nella risposta.

Vorrei poter scrivere anch'io come Santa Teresina quanto amorevole e dolce è il Signore con chi lo ama e apre la sua vita alla sua divina e umana presenza. Vado a rileggermi ogni tanto la bellissima pagina autobiografica della Santa nel suo libro autobiografico, *Una storia dell'anima*, là dove parla del regalo che il suo fidanzato Gesù le fece il giorno della sua vestizione nel Carmelo e mi confermo nei suoi stessi sentimenti di riconoscenza.

Santa Teresina scrive: *«Fin da piccola ero affascinata dalla neve e mi piaceva passeggiare sotto i fiocchi che cadevano leggeri su di me. La mia passione per la neve forse derivava dal fatto che il primo ornamento del quale i miei occhi di bambina videro abbellire la natura fu il manto bianco della neve. In fondo avevo sempre desiderato che il giorno della mia vestizione la natura fosse rivestita di bianco come il mantello di carmelitana che mi sarebbe stato posto sulle spalle. Ma quel giorno la temperatura era così dolce che non speravo più la neve. Dopo la cerimonia, però, mentre tornavo in clausura, la prima cosa che vidi uscendo dalla chiesa e su cui il mio sguardo si posò, erano i fiocchi di neve... il cortile era bianco come me. Che delicatezza, Gesù, prevedendo i desideri della sua piccola fidanzata, le donava la neve per farle piacere. La neve: chi è dunque il mortale che possa farla cadere dal cielo per ammantare la sua amata? Forse le persone del mondo si fecero questa domanda: è certo che la neve in quella giornata della mia vestizione parve un piccolo miracolo, inatteso, creduto impossibile, e vedendomi così contenta si saranno chieste che avevo un gusto strano ad amare la neve... Tanto meglio: ciò fece risaltare ancora di più l'incomprensibile condiscendenza dello Sposo che per far gioire la sua sposa le dona quello che più apprezzava come dono: la neve».*

Testo di una semplicità e profondità veramente unica, dettato da un cuore di una donna che ama Gesù e crede fermamente e sperimenta con tutta se stessa quanto questo amore sia umano e insieme divino fino a fare un miracolo per accontentarla.

Che idea abbiamo di Cristo? Come viviamo il nostro rapporto di amicizia e di amore con Lui e come pensiamo lo viva Lui nei nostri confronti? "Spirituale", diciamo e questo è vero, ma attenzione a non identificare spirituale con virtuale cioè non storico e concreto. In realtà la fede che vive della relazione con Cristo è una esperienza reale e concretissima che si pone certo su un piano diverso da quello fisico e materiale, ma non per questo meno concreto e forse anche più intenso e vero, coinvolgente tanto da far dire a Paolo: *«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me e tutto quello che faccio lo realizzo al solo scopo di essere trovato in Cristo vero uomo e insieme a lui partecipe della sua natura divina».*

Benedetto XVI ci ha invitato nel messaggio della GMG a vedere e incontrare Gesù oggi nelle realtà storiche e reali della sua presenza che Lui stesso ci assicura: la sua comunità (*«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro»...*); l'Eucaristia (*«Fate questo in memoria di me»...*) in cui si fa cibo e bevanda di salvezza; il sacramento della Penitenza, in cui riceviamo il suo perdono e possiamo ricominciare una vita nuova (*«A chi perdonerete i peccati saranno rimessi»...*); i poveri malati e fratelli che sono in difficoltà (*«Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me» ...*).

L'incontro con Gesù risorto e vivente nell'Eucaristia

Desidero richiamare la vostra attenzione in particolare sull'Eucaristia perché è il Sacramento in cui possiamo incontrare Gesù nel suo vero corpo e dunque nella sua reale presenza di Vivente. Richiamo anzitutto alcune considerazioni dei giovani che mi scrivono.

Irene: *«Un tempo andavo volentieri a Messa. Ho continuato a farlo anche da adolescente e giovane, ma, a poco a poco, ho cominciato a sentirne il peso. Sono animatrice di un gruppo di ragazzi e, a volte, sento forte l'incoerenza che c'è in me, perché dico ai ragazzi di frequentare la chiesa ed io per prima spesso non lo faccio. Non è per mancanza di fede, ma per pigrizia, perché ho altre cose da fare, per noncuranza e tiepidezza. È certo comunque che la Messa mi pesa. Anche il rito, le omelie ed un po' tutto il contesto mi sembrano pesanti e, a volte, anche ipocrite, non sincere, artefatte, lontane dai miei problemi di ogni giorno».*

Giorgio: *«Vado a Messa quando devo cantare nel coro. Lì trovo gli amici e mi sembra che la celebrazione sia più significativa sia per me che per loro. So bene che bisognerebbe frequentare la Messa anche quando non si è impegnati in qualche servizio, ma sono comunque convinto che anche questo serve ad avvicinare i giovani alla Chiesa e all'Eucaristia domenicale».*

L'esperienza di Irene e di Giorgio è abbastanza comune oggi. La difficoltà a partecipare all'Eucaristia è palpabile nelle nostre parrocchie, dove sempre meno sono presenti i ragazzi ed i giovani. A cominciare già dai fanciulli del catechismo e poi dagli adolescenti e dai giovani, si assiste a un allontanamento dalla celebrazione festiva. Peraltro, vediamo che non sono pochi i giovani che, pur non appartenenti a gruppi parrocchiali, vanno a Messa singolarmente, per scelta. Si assiste così a un fatto che stupisce. Chi è impegnato in qualche servizio e attività pastorale sembra avere più difficoltà di coloro che non partecipano attivamente alla vita della parrocchia. Senza contare ovviamente la maggior parte dei giovani che, dopo la Cresima, si allontana e cessa di celebrare l'Eucaristia domenicale. Perché avviene tutto questo? Non è facile trovare risposte e nemmeno dare soluzioni appropriate. Resta il fatto che l'Eucaristia non è un momento isolato della vita cristiana. O è collegata ad un prima e a un dopo, come chiaramente ci mostra il testo biblico di Emmaus, o altrimenti appare un rito chiuso e circoscritto a pochi eletti, che riescono a comprenderne e viverne la ricchezza di incontro con Cristo e la sua comunità.

Non credo che si debba ricorrere a forme di animazione che snaturano il contenuto centrale del rito liturgico, perché questo significherebbe legare l'Eucaristia alle mode del tempo e, a poco a poco, renderla succube di queste. I due discepoli di Emmaus fanno un cammino insieme a Gesù, ne accolgono la Parola ed entrano in amicizia con Lui, non ancora riconosciuto, ma accolto come compagno di viaggio con cui condividono pene ed attese, delusioni e speranze. Questo è il cammino di fede che li conduce a sedersi a tavola con quel viandante ed a riconoscerlo dal gesto dello spezzare il pane. Senza la volontà di mettersi in ricerca sulla propria fede in Cristo, e di farlo a partire dalle Scritture, non si arriva mai a Emmaus; si cammina senza meta e senza sapere bene dove andare.

La comunità è lontana e tutto appare sfumato e indifferente. Eppure Lui, il Signore, è lì accanto che interroga, suscita domande, offre risposte. La Parola apre la mente e il cuore, ma la fede ha bisogno anche dei segni pasquali per diventare vita, gioia e amore. Ha bisogno di sedersi a tavola con il Signore, condividere il pane, cibarsi del suo corpo, riconoscerlo e credere in Lui. L'Eucaristia esige la fede, ma questa non si radica nel cuore e nella vita se non si nutre di quel pane spezzato che la rende efficace e concreta esperienza del Risorto. L'Eucaristia è dunque la realtà più necessaria e insostituibile per credere in Cristo, aprire gli occhi per incontrarlo vivo e risorto, vicino, amico e Salvatore. Tutto converge in questa esperienza voluta da Gesù stesso, che assicura la sua reale presenza e fa sì che tutto da lì riparta per vivere di Lui e con Lui ogni altra esperienza umana e sociale.

Cari giovani amici, vi chiedo di non considerare la Messa un di più faticoso rispetto a tanti altri momenti belli e gioiosi della vita di ogni giorno. Ricordatevi che è Gesù stesso che ha voluto restare con noi in questo Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, che ci riunisce insieme alla stessa tavola per spezzare il pane ed aprire i nostri occhi e il nostro cuore alla fede, affinché lo riconosciamo vivo e presente nella sua comunità che celebra il suo giorno, la sua morte e risurrezione, il suo sacrificio redentivo. Senza l'Eucaristia, la domenica perde il significato della vera festa, diventa un giorno di evasione e di gioia effimera e passeggera. Con l'Eucaristia ogni esperienza umana e familiare acquista uno spessore nuovo di comunione e di amore. *Il giorno del Signore diventa allora il signore dei giorni, perché riempie il tempo, anche feriale, della presenza di Cristo che cammina con noi.*

Per il mio servizio di Vescovo di tutto questo sono convinto e lo annuncio e testimonio ai fedeli mediante il mio ministero, ma guai se rinunciassi a cercare e trovare Cristo personalmente per nutrire il mio cuore e la mia vita della sua presenza. Diventerei un mestierante, un trasmettitore di insegnamenti e anche di testimonianza ma poco incisiva per me e per gli altri. Da qui l'impegno di coltivare un rapporto di costante dialogo, incontro, condivisione della mia vita con quella di Cristo che mi è stata donata nel Battesimo e nel sacramento dell'Ordine.

La scelta personale di Gesù si radica nella relazione con Lui

C'è un'ulteriore considerazione da fare e riguarda il fatto della relazione personale con Cristo come con ogni persona. Essa esige una responsabilità e sollecita una serie di impegni che all'apparenza sembrano opporsi alla possibilità di fare quello che si vuole e quindi restringono l'esercizio della propria libertà. E questo va messo in conto perché, quando due si amano, debbono trovare un equilibrio tra i rispettivi caratteri, idee, modi e stili di vita, scelte libere che hanno fino ad allora costituito un valore importante per se stessi, ma che potrebbero non essere tali per l'altro o l'altra.

Oggi viviamo immersi in una cultura del relativismo che tutto riferisce a se stessi e il proprio io diventa un idolo assoluto a cui bruciare l'incenso

delle proprie voglie e scelte. L'io diventa padrone assoluto del bene e del male, del vero o del falso, dell'utile o dell'inutile. Mai nessuno ha osato dire ai suoi discepoli: *«Senza di me non potete fare nulla»*, come dice Gesù. Oppure: *«Chiunque non ascolta le mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia»*... e la casa crolla sotto la furia del vento e della tempesta. O ancora: *«Vi hanno detto tante cose belle e buone... ma io vi dico... chi ama il padre e la madre più di me o i figli e le figlie o i suoi beni più di me... non è degno di me»*. E ancora: *«Chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita per sempre»*.

E potremmo continuare a riportare le espressioni più forti e decisive del Vangelo sulla relazione tra Cristo e i suoi, fino alla discriminante della salvezza, o meno, basata sulla accoglienza e amore verso Cristo presente nei poveri o il suo rifiuto nei fratelli che soffrono. Quindi c'è bisogno di una scelta esclusiva e definitiva che dovrà certo mettere in bilancio un continuo aggiustamento di tiro e di orientamento, ma che deve restare prioritaria e determinante per tutte le altre scelte di vita: *«Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde»*, dice il Signore.

Quando penso ai Santi di cui è ricca la Chiesa di Torino e che tutti voi conoscete, da San Giovanni Bosco a San Domenico Savio, dal Cottolengo al Cafasso, al Murialdo, ... fino al Beato Pier Giorgio Frassati, mi faccio questa domanda: se essi sono riusciti a mettere al centro della propria vita Gesù e a orientarla secondo i suoi voleri, perché non posso fare altrettanto anch'io? Avevano forse più mezzi spirituali o materiali e pastorali di me? No di certo. Forse però avevano più coraggio nell'osare e meno paura di compromettersi o perdere la faccia nel portare avanti opere ed attività ostacolate da tante forze avverse. Ma nulla può impedire a Dio di arrivare là dove ha deciso di arrivare attraverso l'opera dei suoi discepoli e amici.

"Radicati in Cristo" significa dunque non temere di affidare a Lui la nostra esistenza avendo il coraggio di scegliere quanto Egli ci suggerisce nel cuore, fidandoci del fatto che, se Cristo chiama e fa risuonare la sua parola anche per scelte impegnative, ci assicura la sua forza per affrontarle serenamente e condurle al nostro vero bene e alla nostra piena felicità. Mi viene in mente a questo proposito la radicalità della chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata o al sacramento del Matrimonio, vie oggi da molti giudicate faticose, fuori del tempo, solo per pochi eletti o comunque troppo vincolanti per la vita per essere accolte e seguite con gioia.

Il "per sempre" spaventa e la provvisorietà sembra garantire più facilmente la libertà di cambiare anche profondamente quanto si è deciso. Ma se questo può valere per tante situazioni di vita che oggi esigono e a volte impongono la necessità di cambiare, come è il mercato del lavoro ad esempio, o tante scelte relative a gusti personali che mutano nel tempo, non si può dire altrettanto per ciò che riguarda l'impostazione della vita stessa, che esige di per sé stabilità e responsabilità se non si vuole diventare come una canna sbattuta dal vento e alla mercé di ogni emozione o sensazione del momento o, peggio, succubi di messaggi, stili di vita o modelli di uomo e donna prevalenti. Le scelte che partono dall'amore e producono amore esi-

gono coerenza, coraggio, perseveranza, responsabilità condivisa con Dio e gli altri, ma restituiscono molto di più di quanto si pensa di investire, perché il loro profitto è grande sul piano della gioia interiore e dei frutti di bene che producono per sé e per gli altri.

Certo resta decisivo accogliere quanto ci dice Gesù: *«Se uno vuole salvare la sua vita, la deve perdere, ma chi perde la vita per me la ritrova in pienezza per sempre»*. Vale dunque la pena fidarsi di Cristo e scegliere liberamente di scommettere su di Lui la nostra vita non solo per un momento o un periodo stabilito da noi stessi, ma affidandoci totalmente e incondizionatamente alle sue chiamate.

Tante volte mi sento domandare da ragazzi e giovani: «Non ti sei mai pentito di esserti fatto prete o non ha mai pensato di cambiare?». Dietro a questa domanda c'è appunto la mentalità di chi sperimenta attorno a sé e di conseguenza anche in se stesso la fragilità della perseveranza scambiata come un fattore negativo o comunque come un ostacolo alla propria felicità. La mia risposta è questa: non mi sono mai pentito, anche se a volte il peso e le difficoltà non sono mancate, ma è sempre prevalsa la convinzione che ciò che ho scelto era in realtà una risposta a una scelta fatta da Cristo nei miei confronti, una scelta dettata dall'amore su cui è possibile sempre rifondare anche la mia risposta, seppure debole, a volte, e parziale. Anche se la fedeltà costa è comunque un valore così importante e decisivo di felicità e di coerenza che chiedo al Signore non venga mai meno in me. Esso mi garantisce il futuro e apre orizzonti di senso che vanno oltre se stessi e fanno intravedere la reale possibilità di dare corpo ai propri sogni più grandi e impossibili del cuore.

Sì, come dice il Signore, ricordiamo, cari amici, che *«chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non può essere suo discepolo»*, o come Egli stesso dice al giovane ricco: *«Se vuoi seguirmi e avere la felicità della vita va', vendi tutto quello che hai, rinuncia alle tue false sicurezze, poi vieni e seguimi»*.

Desidero terminare invitandovi a seguire la bella preghiera di Sant' Ambrogio che mi pare sintetizzi bene quanto cerco di vivere e quanto ho cercato di dirvi sinceramente:

«Tutto è per me Cristo.

Se desidero medicare le mie ferite, Egli è il medico.

Se brucio di febbre, Egli è la sorgente ristoratrice.

Se sono oppresso dalla colpa, Egli è la giustizia.

Se ho bisogno di aiuto, Egli è la forza.

Se temo la morte, Egli è la vita.

Se desidero il cielo, Egli è la via.

Se fuggo le tenebre, Egli è la luce.

Se cerco il cibo, Egli è il nutrimento».

Sì, cari amici, gustiamo e vediamo quanto buono è il Signore. Beato chi spera in Lui!

Venerdì 19 agosto

III. TESTIMONI DI CRISTO NEL MONDO

Conosciamo tutti l'episodio dei discepoli di Emmaus. I due sfiduciati ed increduli riconoscono Gesù dallo spezzare del pane nella locanda di Emmaus dopo essere stati istruiti da Lui lungo il cammino sulla Scrittura che ha riscaldato il loro cuore e li ha predisposti al ritorno alla fede in Lui. Dopo che Gesù scomparve dalla loro vista, essi *«partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri, che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare del pane»* (Lc 24, 33-35).

Con il cuore in gola i due discepoli rifanno dunque la strada da Emmaus a Gerusalemme per poter raccontare alla comunità riunita quanto hanno vissuto lungo la strada. Non possono tenere per sé la gioia e l'emozione che hanno provato e devono comunicarla agli altri amici, in particolare agli Apostoli. L'incontro con Gesù è un'esperienza talmente forte e coinvolgente da far emergere una gioia incontenibile. *«Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato»* (At 4, 20), dicono Pietro e Giovanni al Sinedrio, che vuole impedire loro di predicare il Vangelo della risurrezione del Signore.

I due discepoli narrano ciò che hanno visto e vissuto e, nello stesso tempo, ricevono dalla comunità degli Undici l'attestazione di fede che Cristo è veramente risorto da morte ed è apparso a Simone. Uno scambio di annuncio e di professione della stessa fede basata sul vedere, ascoltare, incontrare, sperimentare la presenza del Signore risorto. La testimonianza nasce dunque dalla fede nutrita da una esperienza forte di incontro con Lui.

Mi piace richiamarvi alcune considerazioni in merito a questo da parte di alcuni giovani con cui ho avuto modo di scambiare mediante E-mail interessanti dialoghi su questo aspetto della vita cristiana. Dice uno, Antonio: *«Quando sento parlare il Papa e i Vescovi di missione e di impegno per annunciare il Vangelo, mi sento entusiasmato, ma poi di fronte ai compagni di Università, dove vivo gran parte della mia giornata, provo tanta difficoltà ad intavolare un discorso sulla fede. Spesso, al contrario, sono attaccato da qualcuno, che conosce il mio impegno in parrocchia, per diverse posizioni della Chiesa in campo etico o sociale. Mi sento indeciso, non all'altezza di controbattere e tanto meno di annunciare con gioia la mia fede in Gesù Cristo in un ambiente del genere»*.

Un'altra giovane, Giusy, aggiunge: *«Al lavoro non si parla mai di temi religiosi. Sembra che la vita sia un'altra cosa e la fede una scelta privata, che nulla ha a che vedere con l'esistenza concreta di ogni giorno. Capita però che qualche volta facciamo una raccolta per qualche caso grave di sofferenza e di povertà, magari vicino a Natale. Allora c'è tanta partecipazione e coinvolgimento. Non mancano anche colleghi che mi dicono di essere stati in qualche santuario o che mi chiedono una preghiera per situazioni difficili di famiglia. Penso che, in fondo, nel cuore di tutti, ci sia un bisogno di Dio e di sentirsi amati da Lui. Solo che nessuno lo*

ammette pubblicamente e ognuno se lo tiene per se stesso. Si ha come paura o rispetto umano o pudore di manifestare di essere credenti».

Infine, un terzo, Enzo: *«Ho partecipato alla Missione giovani svolta nella mia parrocchia e mi sono reso conto che molta gente, come pure tanti giovani, se li avvicini a tu per tu nel loro ambiente familiare, si aprono alla fede e alla preghiera. Allora mi chiedo: sono le stesse persone che poi incontro magari a scuola o per la strada il sabato sera o al cinema, al bar o agli allenamenti e partite della squadra di calcio dove mi diverto? Perché lì non è possibile avviare un dialogo anche su problematiche religiose e di fede? Credo che noi cristiani dovremmo essere meno timorosi e più decisi nel parlare della nostra esperienza di fede, magari invitando altri a partecipare a iniziative di preghiera e di incontro sulla Parola di Dio, che facciamo in parrocchia o nel gruppo giovanile».*

Quando si parla di missione mi pare che, al di là dell'accoglienza generica che si può ottenere, emergono difficoltà, resistenze e remore notevoli. Spesso prevale il pessimismo circa l'efficacia di un compito, che appare molto complesso e difficile nel nostro tempo. Certo, la testimonianza della propria vita e la coerenza del proprio agire sono la prima missione, che può far nascere nel cuore di chi ci vede e ci incontra una salutare domanda che apre anche alla fede in Cristo e nel suo Vangelo.

Ma dobbiamo ricordare che Gesù ha detto: *«Sarete miei testimoni»*. Non basta dunque testimoniare la fede, quasi fosse un insieme di comportamenti di tipo sociale e di servizio agli altri, o anche delle scelte di vita, pur forti, ma non direttamente riferite a Gesù Cristo. Quel *"miei"* indica che la testimonianza deve annunciare Gesù, farlo conoscere ed amare, mostrarlo vivente in noi con la fede anzitutto. C'è una pagina bellissima su questo punto di Paolo VI nella Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, riguardante l'evangelizzazione. Essa dice: *«Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità di uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori, che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserrebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della Buona Novella».*

Oggi le scelte alternative al *"così fanno tutti"* e all'omologazione dei comportamenti, alla cultura del gruppo e ai messaggi dominanti dei *mass media*, dello sballo, del sesso facile, della ricerca del piacere e del disimpegno da ogni responsabilità, sono un forte segnale che la fede rende diversi dagli altri. Questo genera, senza dubbio, avversione, rifiuto, derisione, presa in giro, emarginazione e fa soffrire, perché sembra di non essere capiti e che si generi il vuoto attorno a sé. Ma non è realmente così, perché, al contrario, sappiamo che il bene e la verità, se perseguiti con coerenza, alla lunga rag-

giungono il cuore delle persone ed affasciano tanti che vorrebbero seguire la stessa via, ma non ne hanno il coraggio.

Desidero riflettere con voi su un Santo a voi molto caro, Francesco d'Assisi. Egli aveva una vita gaudente e spensierata, ma non era felice. Quando scoprì Cristo e il Vangelo della povertà, si privò di tutto e decise di seguire il Signore, imitandolo in tutto senza timore di fare scelte veramente alternative alla mentalità e al costume del suo tempo. Così egli cantò la bellezza del creato, la sua salvaguardia e la bontà di ogni creatura voluta da Dio e suo dono per tutti gli uomini; abbracciò il lebbroso e si fece ultimo tra gli ultimi vivendo di elemosina. I suoi amici lo ritennero pazzo e lo derisero. Quanto prima lo ammiravano, tanto ora lo prendevano in giro e lo rifiutavano. Poi, pian piano, qualcuno, vedendo la sua allegria, la sua semplicità e la sua serenità, cominciò a farsi una domanda: la scelta di Francesco non sarà la via migliore per realizzare la propria vita nella gioia? Non avrà ragione lui a discapito di tutti quelli che lo considerano pazzo? E ad uno ad uno lo seguirono e si fecero frati – o suore sull'esempio di Santa Chiara. Così gran parte della fiorente gioventù di Assisi trovò il coraggio di impostare la vita sul Vangelo con la stessa radicalità di Francesco e Chiara.

Questo fatto ci insegna quanto l'esempio e la coerenza delle proprie scelte positive possano influire sugli altri e, alla lunga, risultare vincenti. L'importante è però scoprire il segreto che sta a fondamento di chi segue Cristo con tale intensità. Sono l'amore per Lui e la testimonianza che conducono a diventare una icona del Signore e della sua viva presenza nel mondo. Così si dà ragione della speranza che è in noi.

Il centro della missione: la persona di Gesù Cristo

La testimonianza della vita rimanda alla fede in Cristo ed esige che, in modo esplicito e senza timore, annunziamo il suo nome di fronte a tutti. *«Non c'è, infatti, vera evangelizzazione, se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio non sono proclamati»*, scrive ancora Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* (nn. 22-23). È dunque il nome di Gesù Cristo che deve risuonare forte e chiaro nella nostra testimonianza. Ce lo ricorda, del resto, molto bene l'Apostolo Paolo quando afferma nella Lettera ai Corinzi: *«Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso»* (1 Cor 2, 2). E Giovanni aggiunge, nella sua prima Lettera: *«Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Questo vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta»* (1, 1-4).

La fede ci conferma che **Cristo non è estraneo ma atteso e desiderato**, perché ogni uomo è stato creato e amato da Lui e non può raggiungere la sua vera felicità al di fuori dell'incontro con Lui. Nel momento in cui risuona sulle nostre labbra il nome di Cristo, ogni persona ne sente la nostalgia, come di un amico già in qualche modo conosciuto e amato.

Mi scrive un giovane, Roberto: *«Rendere ragione della nostra speranza di fronte agli amici dell'Università o nel lavoro, in famiglia e nella comunità ecclesiale e civile, non è semplice, soprattutto se non ci sono in noi delle basi di fede ben radicate. Per diventare testimoni di fede credibili sono necessarie esperienze forti di condivisione, costante ascolto della Parola, vita in comunione con altri giovani, concreta partecipazione a momenti di missionarietà.*

Sono convinto che la Chiesa non esista per se stessa ma per il mondo a cui Cristo l'ha inviata. La missione è dunque una questione di fede e di amore. Se si crede nel Signore Gesù e se nel suo nome amiamo gli altri, non si può non sentire il desiderio di farne partecipi tutti quelli che incontriamo. Solo il Vangelo infatti dà speranza e dona amore non solo a chi lo riceve ma prima ancora a chi lo annunzia».

L'amore mette in bocca parole convincenti e le accompagna con segni di accoglienza e di affetto, che creano relazioni profonde e sincere tra le persone. Diventa dunque decisivo quello che scrive il mio giovane amico: *«La missione è una questione di fede e di amore».*

Non possiamo infine dimenticare che la frontiera più esposta della missione resta sempre il vasto campo del mondo. È là dove i laici, in modo particolare, sono chiamati per vocazione ad esercitare il proprio sacerdozio battesimale e ad incidere con la testimonianza efficace della loro fede, accogliendone ogni giorno le sfide senza timore e con coraggio.

Mi scrive una giovane, Anna: *«Con il passare del tempo trovo sempre più difficile conciliare il lavoro con la mia vita personale ed il mio impegno in parrocchia. Lavoro nove ore e mezza al giorno, in un supermercato, superando di gran lunga i limiti stabiliti dal contratto di lavoro e a fine giornata e fine settimana tutto questo si fa sentire. Ma quello che più mi umilia e scoraggia è l'ambiente che trovo, indifferente alle relazioni personali, ritmato dal bisogno di produrre sempre di più e in tempi sempre stretti, dove l'arrivismo è legge di vita o di morte. Mi chiedo allora: come si può stare dentro un mondo come questo? Come fare testimonianza in un mondo così egoistico nel quale il denaro sembra tutto? Le confesso che mi viene spesso la voglia di fuggire...».*

Ha ragione Anna, ma c'è una via di uscita anche in questi ambienti: occorre che i credenti non agiscano da soli, ma cerchino di collegarsi ritrovando forme di azione comune per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, attraverso gruppi di presenza missionaria. Questo vale per tanti luoghi laici: penso alla scuola, all'Università, al lavoro, all'economia, alla politica, alla cultura, al tempo libero e allo sport: nessun ambiente e nessuna persona è infatti estranea al Vangelo.

La comunità soggetto della missione

L'esperienza dei due discepoli di Emmaus ci dice anche un'altra cosa: che la testimonianza e l'annuncio del Signore trovano nella comunità riunita nel suo nome il loro ambiente dove risuonare ed acquistare forza, anche per gli altri. La missione non è un atto isolato, ma ecclesiale. Ogni cristiano, che si impegna nell'annuncio del Vangelo, lo fa perché mandato

dalla comunità e legato con vincoli di comunione e di unità alla comunità. Solo nella Chiesa dunque è possibile nutrire la nostra fede in Cristo per testimoniarla poi con gioia e vigore nei diversi ambienti di vita e di lavoro. È la comunità in quanto tale l'unica vera missionaria del Vangelo, la garante della sua verità e l'ambiente di vita dove la fede degli uni arricchisce la fede degli altri, in uno scambio fecondo di doni spirituali. Nessuno, afferma Paolo ai Romani, potrà mai invocare il nome del Signore senza aver prima creduto in Lui: *«E come potrà credere senza averne sentito parlare? E come potrà sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzierà senza essere prima mandato?»* (10, 14-15). È la Chiesa che manda ed è nel suo nome che ogni battezzato assume l'impegno di evangelizzare. Tra quanti ascoltano ci saranno poi quelli che il Signore chiamerà a far parte del suo popolo (cfr. At 2, 39).

Nella comunità ciascuno può trovare testimoni esemplari di Santi, martiri e confessori che hanno saputo irrobustire la loro fede donandola agli altri con uno stile di vita e una generosità senza limiti, trovando nelle concrete situazioni della vita la loro via per evangelizzare gli altri anzitutto con l'esempio e la parola, ma anche le opere dell'amore e della gratuità. Essi ci insegnano una cosa molto semplice ma anche rischiosa: quando sei in crisi di fede e/o di vita, non chiuderti in te stesso, non allontanarti dalla comunità, dal tuo gruppo, ma accelera nell'amore, esci da te stesso e ricerca occasioni nuove di servizio. Allora ritroverai entusiasmo e gioia nel cuore, senso della vita, speranza nel futuro. Inoltre, ci insegnano anche a farci carico della sfiducia che serpeggia nell'animo di numerosi cristiani adulti, sacerdoti e persone che vedono andare a vuoto tanti sforzi di evangelizzazione e di impegno cristiano in una società sempre più refrattaria e indifferente al messaggio del Signore.

Voi giovani siete chiamati a ridare slancio ed entusiasmo con la carica di speranza che avete dentro il cuore. C'è dunque sì una testimonianza da fare negli ambienti di vita, di lavoro e di tempo libero, di cultura e di sport, come nella politica e nel servizio agli ultimi, ma c'è anche una analoga azione incisiva da compiere dentro le nostre parrocchie, associazioni e movimenti, oratori e gruppi, perché le comunità cristiane siano luce che illumina e sale che dà sapore a tutti con la loro vita di fede, di preghiera e di carità.

Cari giovani amici, vi chiedo di aiutare la vostra comunità ad usufruire della vostra fede, facendo come i due discepoli di Emmaus. Narrate la vostra esperienza di Gesù agli amici, fatelo anche negli ambienti di vita di ogni giorno, senza timore e con coraggio. Senza timore di essere presi in giro o rifiutati dagli altri, ma anzi lieti se questo avverrà, perché in tal modo voi imiterete Cristo e avrete occasione di rendergli testimonianza. Vi invito anche a mostrare sempre la gioia di essere cristiani e di appartenere alla vostra comunità, la vostra parrocchia, la Chiesa. Questa sarà la via contagiosa, che aprirà vie imprevedibili nel cuore di tanti vostri coetanei.

DAVVERO IL SIGNORE È RISORTO

Sì, noi lo crediamo e lo professiamo,
anche se i dubbi e le incertezze della fede
a volte ci assalgono e ci turbano.
Ma più forte di tutto è l'amore che ci unisce a te,
Cristo, Amico e Maestro di vita.

Resta con noi, Signore,
perché altrimenti tutto si annebbia
e diventa buio e triste.
Senza di te non sappiamo dove andare,
che cosa fare e come superare le paure
del nostro presente e del futuro.

Resta con noi, Signore,
quando ti sentiamo troppo lontano
e non sappiamo riconoscerti lì, accanto a noi,
mentre Tu sei al nostro fianco
e ci riscaldi il cuore con la tua amicizia.

Resta con noi, Signore,
per insegnarci la strada della vita,
ridare speranza al nostro cuore,
aprire le nostre orecchie alla tua Parola,
vederti seduto alla stessa mensa
e accogliere il gesto dello spezzare il pane
che Tu rinnovi per noi.

Resta con noi, Signore,
quando la violenza del mondo che ci circonda,
le difficoltà del credere e dell'amare,
le debolezze dei tuoi discepoli nella comunità,
il peccato di orgoglio e di superbia,
le speranze deluse di poter essere migliori e di cambiare,
ci assalgono e ci scoraggiano.

Resta con noi, Signore,
e donaci il coraggio di raccontare a tutti
la gioia dell'incontro con te
e di testimoniare che ti abbiamo incontrato
e riconosciuto Vivente in mezzo a noi.

Invito ai giovani dopo Madrid

Portare nel quotidiano la consegna che nasce dalla GMG

Grazie, ragazzi! Di ritorno dalla GMG di Madrid sento il vivo desiderio di ringraziare i giovani torinesi che insieme ai tantissimi di altre Diocesi e Paesi del mondo hanno partecipato all'evento con Papa Benedetto XVI. Vi ringrazio per la gioia e serietà con cui avete testimoniato la vostra fede insieme all'impegno che vi ha contraddistinti nell'affrontare anche gli inevitabili disagi che almeno nei primi giorni avete sopportato, sempre con grande serenità. Il Vescovo di Tarragona, il direttore dell'Istituto scolastico che vi hanno accolti e tante persone anche autorevoli sul piano civile di questa Città dove avete soggiornato prima di Madrid mi hanno espressamente rivolto parole di elogio per come vi siete comportati, per il vostro stile di vita e di fede che avete dimostrato con semplicità e grande "allegria", sempre pronti e disponibili ad accogliere le varie iniziative proposte sul piano della preghiera e della fede come della fraternità e amicizia.

Lo stesso è avvenuto a Madrid. Vi ringrazio per l'impegno che avete messo nel seguire le catechesi (compresa la mia: i testi si trovano sul nostro sito www.diocesi.torino.it) dei Vescovi e del Papa, i momenti di celebrazione, la difficoltà della sera della Veglia quando l'acqua torrenziale si è abbattuta su tutti i pellegrini. Avete dimostrato concretamente quanto l'educazione cristiana ricevuta nelle vostre famiglie, parrocchie e gruppi abbia inciso positivamente nei comportamenti e nella vita. È questo un grande motivo di speranza per i vostri educatori. Desidero ringraziare in particolare i sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose che vi hanno accompagnato in questa avventura e ne hanno condiviso passo passo il cammino, le fatiche e l'amicizia. Come ringrazio l'*équipe* responsabile della pastorale giovanile, della pastorale vocazionale e del Seminario Minore per il lavoro svolto sia nella fase di preparazione che di svolgimento della GMG. La fede e l'amore a Cristo, l'ascolto e l'accoglienza del Papa e dei Vescovi hanno cementato ancora di più la nostra comunione e la voglia di rendersi tutti più attivi e compartecipi della vita e missione della Chiesa.

Adesso tocca a voi giovani, ma anche a tutti noi adulti, portare nel quotidiano vissuto della Diocesi, delle parrocchie, associazioni e movimenti, oratori e ambienti di vita la consegna che nasce dalla GMG: quella di radicare la propria fede in Gesù Cristo accogliendone le chiamate, anche quelle più impegnative, e testimoniare a tutti ed in ogni ambiente di vita la gioia di essere cristiani e membri della Chiesa. Per voi, cari seminaristi, mi auguro che da questa esperienza che avete condiviso, nasca una ulteriore conferma

della vostra vocazione. Anche agli altri giovani che si interrogano sul proprio futuro e forse sono incerti sul da farsi chiedo di ripensare la propria vita in una prospettiva vocazionale, andando oltre le indecisioni e paure che tarpano le ali alla scelta impegnativa, ma entusiasmante, del sacerdozio e della vita consacrata. Sarebbe uno dei più bei segni della positività e fecondità della GMG sia per tutti i giovani che per la nostra Chiesa.

Vi do appuntamento il 18 novembre al Santo Volto, per un'occasione di Memoria viva della GMG, di festa insieme e di testimonianze, su cui rilanciare il nostro comune impegno di rendere tutti i giovani sempre più protagonisti, responsabili, testimoni e missionari di Cristo e della sua Chiesa, nel nostro territorio.

✠ **Cesare**

Vescovo, padre e amico

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce

– di parroci

CAVALLO don Lodovico, nato in Castelnuovo Don Bosco (AT) il 18-2-1929, ordinato il 29-6-1952, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato l'11-12-1977, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Chieri e della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Riva presso Chieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale delle predette parrocchie.

MARCON don Giuseppe, nato in Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato il 24-6-1978, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo e della parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale delle predette parrocchie.

MARRAFFA don Giovanni, nato in Manduria (TA) il 24-6-1934, ordinato l'8-7-1962, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Trana. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato il 25-6-1967 ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire in Faule (CN), della parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN) e della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale delle predette parrocchie.

PEROTTI don Vittorio, nato in Fiano il 22-5-1947, ordinato il 16-9-1972, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Nicola Vescovo in Varisella. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

La Provincia Ligure Piemontese dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca ha presentato rinuncia alla cura pastorale della parrocchia Madonna di Fatima in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

REYNAUD don Aldo, nato in Ceres il 7-2-1944, ordinato il 9-10-1971, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Canischio. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

TERZARIOL don Pietro, nato in San Polo di Piave (TV) il 25-4-1951, ordinato il 13-12-1975, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Ascensione del Signore in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

TRUCCO mons. Giuseppe, nato in Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santo Volto in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

VIETTO don Giuseppe, nato in Bra (CN) il 13-9-1933, ordinato il 29-6-1957, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Risurrezione del Signore in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2011.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

- di rettore di chiesa

ORMANDO don Salvatore, nato in San Cataldo (CL) il 28-2-1935, ordinato il 28-6-1959, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore della chiesa dei Santi Maurizio e Lazzaro in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 agosto 2011.

Termine di ufficio

- di parroco

BIANCOTTO p. Gianni, C.R.S., nato in San Donà di Piave (VE) il 26-3-1947, ordinato il 6-9-1975, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di parroco della parrocchia Madonna di Fatima in Torino.

Il medesimo sacerdote in data 1 settembre 2011 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B., nato in Novi Ligure (AL) il 6-2-1965, ordinato il 27-6-1998, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

Il medesimo sacerdote in data 1 settembre 2011 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

– di vicari parrocchiali

BALMA don Mauro, S.D.B., nato in Venaria Reale il 9-4-1974, ordinato il 4-6-2005, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

GIGNONE don Silvio, S.D.B., nato in Torino il 19-5-1961, ordinato il 24-6-1989, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

LUPANO don Enrico, S.D.B., nato in Borgo San Martino (AL) il 22-2-1964, ordinato il 22-6-1991, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., nato in Candela (FG) l'1-1-1945, ordinato il 7-2-1981, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio del vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

– di collaboratori parrocchiali

CUMBICOS ORTEGA p. Anibal, C.O., nato in Quilanga (Ecuador) il 15-4-1977, ordinato il 30-11-2008, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire di Torino.

IGNAT don Laurentiu – del Clero diocesano di Iași –, nato in Gura Homorului (Romania) il 7-11-1977, ordinato il 29-6-2004, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino e l'ufficio di cappellano-vicario della Cappellania per i fedeli romeni e ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi.

REYNAUD don Aldo, nato in Ceres il 7-2-1944, ordinato il 9-10-1971, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Forno Canavese, nella parrocchia S. Nicola Vescovo in Pratiglione e nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Bartolomeo in Rivara.

RICCI don Innocenzo, nato in Genova il 22-10-1946, ordinato il 7-11-1981, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Martino Vescovo in Mezenile, nella parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto e nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Traves.

VACCANEO p. Alberto, O.F.M. Cap., nato in Racconigi (CN) il 3-7-1969, ordinato il 29-4-1995, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna di Campagna in Torino.

– di collaboratori pastorali

d'ISCHIA diac. Claudio, nato in Vercelli il 16-7-1943, ordinato il 16-11-1986, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di collaboratore pastorale nella casa di riposo "Opera Pia Lotteri" in Torino.

SERIO diac. Francesco, nato in Vallefiorita (CZ) l'11-10-1949, ordinato il 15-11-1992, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Maria di Salsasio in Carmagnola

– di assistenti religiosi in casa di riposo

AIMO diac. Piero, nato in Torino il 26-1-1939, ordinato il 19-11-1995, e
FORNUTO diac. Antonio, nato in Melfi (PZ) il 17-5-1945, ordinato il 18-11-1990,
hanno terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di assistente religioso nella R.S.A.
"Residenza Latour" in Moncalieri.

– altri

BELLUSCIO don Angelo Maria – del Clero eparchiale di Lungro -, nato in San Basile
(CS) il 9-1-1947, ordinato il 7-1-1996, ha terminato in data 1 agosto 2011 l'ufficio di rettore
della chiesa di S. Michele Arcangelo in Torino ed è rientrato nella sua Eparchia.

CATTANEO don Domenico, nato in Cocconato (AT) il 5-6-1954, ordinato il 22-5-1988,
ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di direttore dell'Ufficio Amministrativo e di
responsabile dell'Area Amministrativa nella Curia Metropolitana di Torino.

FAVARO mons. Oreste, nato in Orbassano il 30-12-1930, ordinato il 27-6-1954, ha ter-
minato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di incaricato per le Confraternite nella Curia Metro-
politana di Torino.

MAITAN mons. Maggiorino, nato in Ponte di Piave (TV) il 6-2-1928, ordinato il 29-6-
1952, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di economo generale dell'Ente Semina-
rio Metropolitano, di rettore del Seminario Metropolitano e di rettore del santuario Nostra
Signora di Lourdes in Martassina di Ala di Stura.

TRUCCO mons. Giuseppe, nato in Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967,
ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di Vicario Episcopale territoriale per il
Distretto pastorale Torino-Città.

GUGLIELMIN diac. Carlo, nato in Volpago del Montello (TV) il 5-10-1942, ordinato
il 13-11-1983, ha terminato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di economo del Seminario Mag-
giore dell'Arcidiocesi.

VERRANI diac. Roberto, nato in Torino il 18-5-1946, ordinato il 18-11-2001, ha ter-
minato in data 31 agosto 2011 l'ufficio di addetto all'Ufficio per la pastorale sociale e del
lavoro nella Curia Metropolitana di Torino.

Trasferimenti**– di parroci**

BRUGNOLO don Severino, nato in Caorle (VE) il 20-7-1946, ordinato il 29-6-1973, è
stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia
S. Giacomo Apostolo e della parrocchia S. Giorgio Martire in Chieri, trasferendolo dalla
parrocchia S. Giacomo Apostolo in Grugliasco.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Grugliasco.

GARRONE don Gilberto, nato in Torino il 7-5-1961, ordinato il 16-6-1990, è stato
nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia
S. Giovanni Battista in Bra (CN) trasferendolo dalla parrocchia S. Giacomo Apostolo e dalla
parrocchia S. Giorgio Martire in Chieri.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia S. Giacomo Apostolo e della parrocchia S. Giorgio Martire in Chieri.

GARRONE don Giorgio, nato in Torino il 29-8-1966, ordinato l'11-6-1994, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco nella parrocchia S. Andrea Apostolo e della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Bra (CN), trasferendolo dalla parrocchia S. Maria della Stella in Druento.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria della Stella in Druento.

GINESTRONE can. Dante, nato in Torino l'11-11-1961, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Maria della Stella in Druento, trasferendolo dalla parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio in Moncalieri. Contestualmente ha terminato l'ufficio di canonico effettivo prevosto della Collegiata di S. Maria della Scala e di Testona in Moncalieri.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio in Moncalieri.

GIORDA can. Mauro, nato in Torino il 23-4-1965, ordinato il 16-6-1990, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco nella parrocchia Santo Volto in Torino, trasferendolo dalla parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri.

MANTELLO don Giovanni, nato in Chieri il 20-3-1947, ordinato in 4-9-1972, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco nella parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri, trasferendolo dalla parrocchia S. Giacomo Apostolo in Balangero.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Balangero.

MASOERO don Claudio, nato in Torino il 23-5-1970, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Grugliasco, trasferendolo dalla parrocchia S. Andrea Apostolo e dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN).

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Andrea Apostolo e della parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN).

– di collaboratori pastorali

FANELLI diac. Michele, nato in Conversano (BA) il 31-1-1946, ordinato il 17-11-1996, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 settembre 2011 dalla parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino alla parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino.

VERRANI diac. Roberto, nato in Torino il 18-5-1946, ordinato in 18-11-2001, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 settembre 2011 dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino alla parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino.

Nomine

– di parroci

CARNINO p. Giuseppe, O.F.M., nato in Druento il 26-10-1957, ordinato il 25-6-1994, è stato nominato in data 1 settembre 2011 parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Canischio.

CHEULA don Stefano, nato in Torino il 21-5-1975, ordinato il 14-6-2003, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime in Torino.

COMBA don Paolo, nato in Torino il 9-12-1971, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio in Moncalieri. Contestualmente e *durante munere* è canonico effettivo e prevosto della Collegiata di S. Maria della Scala e di Testona in Moncalieri.

GHAZZA don Marco, nato in Torino l'8-10-1979, ordinato l'11-6-2005, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo e della parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo.

GIGNONE don Silvio, S.D.B., nato in Torino il 19-5-1961, ordinato il 24-6-1989, è stato nominato in data 1 settembre 2011 parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese.

MARINO don Antonio, nato in Torino il 4-6-1975, ordinato l'11-11-2006, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Balangero.

MORANDO don Leonardo, nato in San Gillio il 3-10-1944, ordinato il 25-6-1972, parroco della parrocchia S. Giuseppe in Coazze, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia Natività di Maria Vergine in Trana.

NORBIATO don Marco, nato in Torino il 27-12-1946, ordinato il 14-10-1973, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Chieri e della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Riva presso Chieri.

PICCOTTINO don Carlo, S.D.B., nato in Verolengo il 21-3-1944, ordinato il 6-9-1975, è stato nominato in data 1 settembre 2011 parroco della parrocchia Risurrezione del Signore in Torino.

SCAVINO don Maurilio, nato in Torino il 19-7-1974, ordinato l'8-6-2002, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Madonna di Fatima in Torino.

SERIONE don Giovanni, S.D.B., nato in Torino il 7-8-1963, ordinato il 22-6-1991, è stato nominato in data 1 settembre 2011 parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

SERRA don Edoardo, S.D.B., nato in Canale (CN) il 18-3-1944, ordinato il 25-4-1974, è stato nominato in data 1 settembre 2011 parroco della parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

– di amministratori parrocchiali

MONTICONE don Domenico, nato in San Damiano d'Asti (AT) il 23-9-1942, ordinato il 31-5-1969, è stato nominato in data 1 settembre 2011 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Ascensione del Signore in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Pietro Terzariol.

SANDRETTO don Pier Giuseppe, nato in Torino il 15-10-1942, ordinato l'8-6-2002, è stato nominato in data 1 settembre 2011 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Nicola Vescovo in Varisella, vacante per la rinuncia del parroco don Vittorio Perotti.

– di vicari parrocchiali

ASSOM don Franco, S.D.B., nato in Torino il 16-12-1939 ordinato il 22-12-1966, è stato nominato in data 1 settembre 2011 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

GEELLEN don Hubert, S.D.B., nato in Hombourg (Belgio) il 22-11-1959, ordinato l'1-10-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2011 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

GIACOMINI don Angelo, S.D.B., nato in Roncoferraro (MN) l'11-7-1941, ordinato il 21-3-1970, è stato nominato in data 1 settembre 2011 vicario parrocchiale nella parrocchia Risurrezione del Signore in Torino.

GRASSI don Riccardo, S.D.B., nato in Schilpario (BG) il 27-5-1950, ordinato il 10-9-1977, è stato nominato in data 1 settembre 2011 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

MATTIUZ don Mario, nato in Torino il 5-12-1971, ordinato il 29-5-1999, è stato nominato in data 1 settembre 2011 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Ambrogio Vescovo in Torino.

NGUYEN don Kim Hoan Vincenzo, S.D.B., nato in Đông Nai (Viêtnam) il 16-9-1976, ordinato il 28-5-2011, è stato nominato in data 1 settembre 2011 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

– di collaboratore parrocchiale

MARCON don Giuseppe, nato in Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato il 24-6-1978, è stato nominato in data 1 settembre 2011 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Anna in Torino.

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

GOLEBIEWSKI p. Zbigniew, O.S.P.P.E., nato in Działdowo (Polonia) il 4-2-1981, ordinato il 7-6-2008, è stato nominato in data 1 settembre 2011 assistente religioso presso l'Ospedale Civile in Avigliana e l'Ospedale Civile in Giaveno. Sostituisce il sacerdote don Marco Norbiato, destinato ad altro incarico.

AIMO diac. Piero, nato in Torino il 26-1-1939, ordinato il 19-11-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2011 assistente religioso presso la Casa di cura "Villa di Salute" in Trofarello.

SERIO diac. Francesco, nato in Vallefiorita (CZ) l'11-10-1949, ordinato il 15-11-1992, è stato nominato in data 1 settembre 2011 assistente religioso presso la R.S.A. "Residenza Latour" in Moncalieri.

VERRANI diac. Roberto, nato in Torino il 18-5-1946, ordinato il 18-11-2001, è stato nominato in data 1 settembre 2011 assistente religioso presso l'Ospedale Civile in Avigliana.

– di rettore di chiesa

ZOPPI p. Giustino, O.C.D. nato in Ceva (CN) il 12-12-1950, ordinato il 18-12-1977, dal 16 luglio 2011 è il rettore della chiesa di S. Teresa di Gesù in Torino.

– **varie**

BARAVALLE don Sergio, nato in Nichelino il 16-8-1952, ordinato il 26-2-1978, parroco della parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 2011 – per il quinquennio 2011-31 agosto 2016 – Vicario Episcopale territoriale del Distretto pastorale Torino-Città.

CATTANEO don Domenico, nato in Cocconato (AT) il 5-6-1954, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il quinquennio 2011-31 agosto 2016 – economo diocesano ed economo generale dell'Ente Seminario Metropolitano di Torino.

DANNA don Valter, nato in Torino il 17-7-1954, ordinato il 6-10-1984, è stato nominato in data 1 settembre 2011 – per il quinquennio 2011-31 agosto 2016 – Vicario Episcopale per la pastorale.

GARBIGLIA can. Giancarlo, nato in Piobesi Torinese il 10-7-1937, ordinato il 29-6-1961, parroco della parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 2011 – per il quinquennio in corso 2007-31 agosto 2012 – incaricato per le Confraternite nella Curia Metropolitana di Torino.

GASSINO diac. Roberto, nato in Torino il 16-2-1949, ordinato il 19-11-2006, è stato nominato in data 1 settembre 2011 economo del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi.

TRUCCO mons. Giuseppe, nato in Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 settembre 2011 Vicario Episcopale per l'amministrazione – per il quinquennio 2011-31 agosto 2016 – ed in pari data è stato anche nominato – per il quinquennio in corso 2007-31 agosto 2012 – direttore dell'Ufficio Amministrativo e responsabile dell'Area Amministrativa nella Curia Metropolitana di Torino.

Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi

HANCU don Viorel Adrian – del Clero eparchiale di Lungro –, nato in Tarnaveni (Romania) il 4-4-1976, ordinato il 14-9-1999, è stato autorizzato in data 1 settembre 2011 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato rettore della chiesa di S. Michele Arcangelo in Torino.

Nomine, conferme e approvazioni riguardanti Istituzioni varie*** Arciconfraternita della Misericordia - Bra (CN)**

L'Arcivescovo di Torino, in data 20 luglio 2011, ha confermato – per il quinquennio 2011-30 giugno 2016 – presidente dell'Arciconfraternita della Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Battista Decollato in Bra (CN) la signora **COMOGLIO** Roberta.

*** GRIS-Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 20 luglio 2011, ha approvato il Regolamento del GRIS-Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa dell'Arcidiocesi di Torino.

Nella stessa data – per il triennio 2011-19 luglio 2014 – ha approvato la nomina del presidente diocesano compiuta dalla Giunta esecutiva del GRIS Nazionale nella persona della

signora PIOLI Marcella e quella del consigliere spirituale nella persona del sacerdote NICOLETTI Igino p. Enrico, O.P.

*** Fondazione d'Arte Sella Pollone - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 20 luglio 2011 – per il quadriennio 2011-31 dicembre 2014 – nella Fondazione d'Arte Sella Pollone con sede in Torino i membri del Consiglio di Amministrazione. Essi sono:

BALLERINI Antonio
BERTA Giovanni
CIFANI Arabella
MONETTI don Franco
SCOTTI Carlo Alberto
SELLA Angelica
SELLA Lodovico

*** Fondazione Don Mario Operti-ONLUS - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 28 luglio 2011 – per il triennio 2011-31 dicembre 2013 – nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Don Mario Operti-ONLUS con sede in Torino vicepresidente la signora MARCHIARO MARITANO Giovanna.

*** Opera Diocesana Pellegrinaggi - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 28 luglio 2011 – per il quinquennio 2011-27 luglio 2016 – nell'Opera Diocesana Pellegrinaggi di Torino i membri del Consiglio di Amministrazione. Essi sono:

FERRO TESSIOR don Franco - *Direttore Spirituale*
MOMO Giampiero - *Direttore Tecnico*
DELBOSCO mons. Piero - *Consigliere*
LONGHI diac. Oreste - *Consigliere*
BONATTI Marco - *Consigliere*

*** Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 1 settembre 2011 – per il triennio 2011-31 agosto 2014 – nella Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" con sede in Torino i membri del Consiglio di Amministrazione. Essi sono:

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V. - *Presidente*
GOSO don Diego
BIANCO Piergiorgio
CAMPOGRANDE Massimo
MASTRORILLO Cataldo - *Economo Amministratore*

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

PIGNATA don Domenico.

È deceduto nella Casa di cura Beata Vergine Consolata in San Maurizio Canavese il 23 agosto 2011, all'età di 97 anni, dopo 75 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 30 settembre 1913 da una famiglia benedetta dal Signore anche con la vocazione sacerdotale del fratello minore Giovanni (1915-2002), dopo il normale *curriculum* nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 28 giugno 1936, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore a Leini e nel 1941 venne trasferito a Torino nella parrocchia dell'Immacolata Concezione in Borgo San Donato al fianco del venerando parroco mons. Emilio Feliciano Vacha, modello di carità e di servizio ai poveri, vivendo gli anni difficili del conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra con le grandi tensioni ed i rischi per la vita che non risparmiavano nemmeno i migliori sacerdoti. Nel 1947 divenne pievano di San Maurizio Canavese (proprio la parrocchia dove era stato vicario cooperatore mons. Vacha, il suo parroco del Borgo San Donato) e per 31 anni don Domenico oltre che all'impegno nella pastorale ordinaria, fu vicino alle tante situazioni di bisogno – non rare specie nei primi anni – ed attento alla dimensione culturale, che coltivò sempre, promuovendo anche recite di teatro dialettale, gite – magari con mezzi di fortuna adattati allo scopo – a Genova, Lago Maggiore, Mondovì, ... Ancora oggi c'è chi ricorda i soggiorni alla Casa Alpina di Mompellato, il suo impegno nell'Azione Cattolica, gli esercizi spirituali, gli sforzi per avvicinare alla Liturgia e renderla comprensibile. Fu un "evento" la costituzione del Consiglio Pastorale parrocchiale, qualche anno dopo il Concilio Vaticano II, perché si dovettero superare alcune iniziali incomprensioni ma il pievano volle che tutti i contributi confluissero positivamente nella costruzione di una comunità viva. Nel 1978 sentì vivo il desiderio di lasciare ad altri la responsabilità parrocchiale, a motivo di ricorrenti situazioni di ansietà e di forme di esaurimento, accettando di trasferirsi in una comunità con un numero ridotto di parrocchiani e così divenne priore di San Ponso Canavese, dove rimase per quasi undici anni. Nel 1989, avendo compiuto il 75° anno di età e riscontrando una forte diminuzione della vista, lasciò definitivamente la responsabilità diretta della parrocchia e ritornò a San Maurizio Canavese dove si mise a disposizione del parroco, svolgendo anche un servizio pastorale in una delle Case di riposo.

L'avanzare dell'età non fu mai per don Domenico un motivo per trascurare la fraternità sacerdotale: era vivo il suo desiderio di partecipare agli incontri quindicinali del Presbitero dell'Unità Pastorale. Stupiva per gli innumerevoli interessi coltivati, il desiderio di conoscere cose nuove che spaziavano dall'astronomia all'informatica, senza disdegnare le novità tecnologiche. Il suo carattere, tendenzialmente abbastanza riservato, nel ritorno a San Maurizio Canavese dopo la parentesi di San Ponso sembrò trovare nuove dimensioni aprendosi a forme di cordialità prima meno note.

La lunga vita di don Domenico fu contrassegnata sostanzialmente da una salute buona, che rese invidiabile la sua serena vecchiaia. Il declino iniziò nel febbraio di quest'anno con un progressivo peggioramento a cui si aggiunsero la perdita della mobilità e dell'uso della parola: una *via crucis* nella quale fu sostenuto dalla squisita ospitalità dei religiosi Fatebenefratelli e dalle cure premurose di chi lo assistette fino alla fine.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di San Maurizio Canavese.

Documentazione

Festa di S. Eusebio proto-vescovo di Vercelli Patrono della Regione Pastorale Piemontese

Eusebio, educatore delle nuove generazioni

Lunedì 1 agosto, nella Basilica di S. Andrea (e non in Cattedrale a motivo dei lavori di restauro) in Vercelli, l'Arcivescovo Metropolita Mons. Enrico Masseroni ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della solennità patronale di S. Eusebio, proto-vescovo di quella Chiesa e Patrono della Regione Pastorale Piemontese.
Pubblichiamo il testo dell'omelia da lui pronunciata.

Alla scuola della Parola di questa solenne liturgia, mi lascio provocare da due interrogativi di scottante attualità: possiamo, noi, ascoltare Eusebio, padre della Chiesa del IV secolo, come educatore delle generazioni che si affacciano all'orizzonte del Terzo Millennio? Può, Eusebio, aiutarci a sintonizzare con la Chiesa italiana, che va nella direzione dell'«educare alla vita buona del Vangelo?».

Ci sono, infatti, parole senza aggettivi, che hanno la singolare prerogativa di qualificare una stagione della storia e di indicarne le prospettive di futuro. Da alcuni mesi la chiave interpretativa dell'impegno pastorale delle nostre Chiese, per il decennio appena avviato, è l'*educazione*. La rotta va in questa direzione.

1. L'emergenza educativa

E quando ritorna il problema educativo nei nostri discorsi, viene spontaneo declinarlo con altre parole, che hanno sovente il timbro del pessimismo o della rassegnazione senza speranza. Oggi si parla di *emergenza*, di sfida educativa.

E sono molti i fenomeni che motivano l'emergenza educativa. Il segnale più inquietante è la crescita del suicidio giovanile, sia in Italia e sia in Europa. Si allarga la metastasi del nichilismo come filosofia dell'esistenza, che provoca il rifiuto della vita.

Si parla di "*effetto Werther*". Il suicidio dei giovani cresce per imitazione o emulazione. L'*effetto Werther* evoca l'impatto emotivo che ebbe in Europa la pubblicazione del romanzo di Goethe, il più grande poeta filosofo tedesco del secolo XIX: "*I dolori del giovane Werther*". In breve tempo si moltiplicarono i suicidi, nella stessa modalità del protagonista descritto nel romanzo: i giovani consumavano il suicidio indossando gli stessi abiti e lasciando aperto il romanzo alla pagina dove era descritta la morte di Werther.

Ne sono consapevoli i comunicatori della carta stampata e del piccolo schermo, o finiscono di non saperlo?

La riprova della verità dell' "effetto Werther" è stata fornita dallo psichiatra austriaco G. Sonnek: egli convocò i giornalisti proponendo il rispetto di alcune norme nella comunicazione dei fatti di violenza: la sobrietà, la descrizione senza dettagli. Questa strategia, accolta da tutti gli organi di informazione a Vienna, risultò vincente: a partire dal 1987 i casi di suicidio giovanile diminuirono improvvisamente del 75%.

Questa patologia distruttiva delle nuove generazioni sembra circoscritta; in realtà è solo la punta d'iceberg di una generazione a rischio. L'autodistruzione fisica è solo la conseguenza della cultura del vuoto, che genera noia, indifferenza, appunto il sonno della coscienza. Il nichilismo fisico è quasi sempre l'esito del nichilismo metafisico, morale, di una vita vissuta senza senso. L'ebbrezza della velocità notturna sulle nostre strade, l'uso sfrenato dell'alcol e di sostanze letali, non nascondono forse una confusa stanchezza di vivere?

2. Alla scuola della Parola: la proposta educativa di Eusebio

Per questo, senza indulgere a tentazioni pessimistiche, ci chiediamo: che cosa può dire Eusebio a noi uomini e donne imbarcati sull'onda dell'emergenza educativa? Quale il programma educativo di Eusebio?

– La Parola di Dio tratteggia tre immagini di Eusebio Vescovo, ben riconoscibili nel suo ministero: anzitutto l'immagine della *sentinella* del Profeta Ezechiele: «Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu devi avvertirli da parte mia». La sentinella di Ezechiele è vigile nel custodire la casa di Israele; la sentinella di Isaia guarda invece sull'orizzonte oscuro, per avvistare le prime luci dell'aurora: «*Custos, quid de nocte?*». A quando finalmente il chiarore dell'aurora dopo il buio?

La virtù principe della sentinella, la sua valenza educativa, è la vigilanza, che esprime attenzione, discernimento, fedeltà. Eusebio fu un esempio luminoso di sentinella vigile, di custode fedele della sua Chiesa, perché non venisse travolta dal vento dell'errore, l'eresia di Ario. Eusebio fu un solerte educatore alla vigilanza, alla verità di Gesù, Dio e uomo, proclamata nel grande Concilio di Nicea (325).

La vigilanza è sinonimo di presenza. Educare significa esserci, stare accanto, accompagnare, esattamente il contrario della latitanza.

– La seconda immagine evocativa di Eusebio educatore è quella dell'*apostolo*.

Paolo, nella Lettera ai cristiani di Filippi, invita a guardare al modello: Gesù. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù».

Così Eusebio: «Vi scongiuro: custodite la fede» scrive dall'esilio alle comunità di Vercelli, Novara, Ivrea e Tortona. La passione educativa dell'apostolo consiste nell'indicare Gesù. L'originalità dell'educazione cristiana consiste nel modello. La pedagogia cristiana non addita dei valori astratti di sapore illuministico, che non affascinano nessuno, e tanto meno i giovani. Paolo invita i Filippesi a modellarsi su Gesù, a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda del suo sentire: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù».

Allo stesso modo Eusebio scongiura i Vercellesi a custodire la fede, come il tesoro più prezioso; quella fede che è chiaramente cristocentrica: si tratta di accogliere Gesù, l'unica persona capace di dare un senso pieno alla vita, affrancandola dalla cultura del vuoto, che guarda sull'abisso del nulla, e genera voglia di uscire dalla scena.

– Ma c'è una terza immagine suggerita dalla Parola di Dio, che in Eusebio ha una chiara valenza educativa: quella del *pastore*: il bel pastore, dice il testo greco.

L'espressione giovannea del pastore lascia subito immaginare un chiaro progetto educativo: educare all'appartenenza. L'immagine iconica di Gesù è ricca di significato: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me... Ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche queste io devo condurre». L'educatore ha un progetto preciso: la

comunione; l'umanità in diaspora avverte una voce che chiama, la nostalgia dell'ovile. Soprattutto, l'educatore sa entrare in dialogo, chiama per nome, conosce le persone ad una ad una, segna il passo per il delicato cammino della libertà nella direzione delle chiamate di Dio.

A Gesù fa eco Eusebio, il quale nella grande lettera ai Vercellesi dall'esilio di Scitopoli (a Sud della Palestina) riassume il suo testamento spirituale: «*Propter quod satis vos peto, ut cum omni vigilantia custodiatis fidem ... servetis concordiam*»: Vi scongiuro: conservate la pace tra voi, o la concordia, dicono altri. Le due parole, in verità, non sono sinonime. La pace guarda di più sul versante oggettivo dell'armonia; la concordia, invece, va alla sorgente della pace: indica l'armonia dei cuori, degli intenti; la concordia allude alle fatiche soggettive, ai passi concreti della vita quotidiana, laddove troppe volte si corre il rischio di abdicare e tradire.

Tre immagini dunque: la *sentinella*, l'*apostolo*, il *pastore*, consegnano il programma educativo di Eusebio, specularlo al modello "Gesù".

3. Per una politica "guardabile" e rispettosa

Nel prossimo futuro la parola *educazione* verrà declinata in tanti modi: e quando noi ci permettiamo di ricordare la responsabilità dei soggetti educativi – la famiglia, la scuola, la comunità cristiana – troviamo tutti d'accordo.

Ma «la comunità cristiana – scrivono i Vescovi negli *Orientamenti pastorali* – offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione» (n. 50). Ciò però «richiede il coinvolgimento non solo dei genitori e degli insegnanti, ma anche degli uomini politici, degli imprenditori, degli artisti, degli sportivi, degli esperti della comunicazione e dello spettacolo» (*Ibid.*).

È la politica la voce che, più di altre, entra ossessivamente ogni giorno nelle nostre case; è l'alleata più forte della cultura dei *media*: crea mentalità, forma o deforma le coscienze. La famiglia, la scuola e la comunità cristiana, i primi soggetti educativi, sono messi sovente fuori gioco dalla cronaca quotidiana farcita di violenza. Per questo possiamo ben dire che nel DNA dell'uomo pubblico c'è una vocazione educativa, costruttiva o distruttiva.

Proviamo a chiederci, qualche sera, davanti al piccolo schermo: quale messaggio educativo passa nella mente dei nostri giovani, di fronte a certe scene di vita politica? Che cosa possono fare le famiglie, la scuola e la comunità cristiana quando la cultura politica e la cultura mediatica si pascono di violenza psicologica e verbale? Come è possibile chiedere l'educazione e il rispetto nelle nostre aule scolastiche?

Il Presidente della C.E.I., Card. Angelo Bagnasco, nell'ultima Assemblea di maggio, ha fatto un'affermazione grave: «La politica è inguardabile». La questione dunque è chiara: «Come renderla guardabile? Come renderla educativa, dignitosa, autorevole?».

Forse di fronte a questa prospettiva di politica alta, ci viene la tentazione di ritenerla un'utopia.

Eppure, ancora una volta, Eusebio, scrivendo ai Vercellesi, fa un invito coraggioso: «Questo è il tempo della prova; è il tempo in cui quelli che sono provati devono rialzare la testa».

Lungi dal provocare fughe o deleghe, l'ora della prova chiama soprattutto i credenti a rimotivare la fede, a ritrovare le ragioni della speranza, perché non manca, scrive Eusebio, la "consolazione" del Signore. L'ora della prova chiede la visibilità dei testimoni, la sola alternativa capace di neutralizzare l'*effetto Werther*.

Ma ciò significa restituire al servizio della cosa pubblica la sua dignità, la sua autorevolezza virtuosa, riconoscendo la sua identità nell'essere la più alta forma di carità, come diceva Paolo VI.

Per questo la politica non è l'area sporca della società da cui prendere le distanze per investire i buoni sentimenti dell'altruismo nello spazio del volontariato.

Non è neppure una ribalta da cui gridare parole inflazionate, lasciando dietro al sipario un'immagine di vita ambigua.

Urge, pertanto, restituire coerenza all'agire politico; diversamente la credibilità della carità politica suscita solo ironia.

Forse anche la profezia di una vocazione al servizio del bene comune, animata dall'amore evangelico, non scende dall'alto; ma parte dalle nostre periferie, dalla vita quotidiana delle nostre comunità civili.

Urge restituire rispetto alla stessa dialettica politica: non si vince contro l'avversario distruggendone la buona fama.

Urge saper riconoscere il giusto da qualunque parte esso provenga: non è l'ideologia o lo spirito di parte, la chiave ermeneutica del giudizio politico: è la verità, il rispetto, l'amore per la Città, per la persona; è la preoccupazione educativa.

Io sono profondamente grato a tutti coloro che, con sacrificio e dedizione disinteressata, danno testimonianza di un vero servizio alla comunità, per il bene di tutti.

La *polis* è l'espressione laica della virtù teologica della comunione; è la testimonianza visibile e dignitosa della concordia, di cui scrive Eusebio.

4. Il Congresso Eucaristico:

«Da una comunità eucaristica a una comunità educativa»

Ma il proto-vescovo, padre della nostra Chiesa, indica un preciso fondamento della concordia: la fedeltà a Cristo, e incoraggia anche noi a trovare la sorgente della comunione, della pace... per le nostre famiglie, per le comunità cristiane e soprattutto per la nostra comunità civile.

Nel prossimo mese di settembre questa Città sarà chiamata a celebrare un grande evento, che ci riporta a riscoprire la sorgente della concordia, il suo segreto: il *Congresso Eucaristico* diocesano.

Questo appuntamento di popolo non è un evento devozionale; bensì un'esperienza straordinaria della prossimità di Dio nel vivo della nostra storia, faticosa, contraddittoria; ma pur sempre ricca di germi che lasciano prevedere nuove stagioni, perché abitata da Dio.

Il Congresso Eucaristico sarà un evento che chiama tutti a "rialzare il capo", nel segno della speranza, per rendere più umana, più bella e più solidale la Città degli uomini.

Ricordo volentieri la luminosa testimonianza di un grande laico cristiano, Vittorio Bachelet: vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, docente universitario, presidente dell'Azione Cattolica, ucciso dalle brigate rosse nel febbraio 1980 nella sua stessa Università, al primo piano della Facoltà di scienze politiche.

In un'intervista, ai figli fu posta la domanda: che cosa avesse lasciato in loro l'esempio del padre: «Il papà, dissero, ci ha soprattutto trasmesso la testimonianza della centralità di Gesù e dell'Eucaristia nella vita... Molti pensano che, proprio per questo, perdano importanza la cultura, l'impegno politico e professionale... Molti hanno adottato questo schema: siccome quello che conta è Gesù Cristo, il resto non ha importanza. Invece, per nostro padre, proprio perché Gesù è centrale, tutto il resto acquista un valore sommo» (*Avvenire*, 30 gennaio 2000).

Di fronte all'evento del Congresso Eucaristico vorrei pertanto augurare a tutti di sperimentare il desiderio di Mosè, davanti al "rovetto ardente": «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?» (*Es* 3, 3).

Anche la Cattedrale, figura simbolica di una Chiesa in cammino, ci prepara la consegna per il nuovo anno pastorale: *«Dalla Chiesa comunità eucaristica, alla Chiesa comunità educativa»*.

Arrivederci, dunque, carissimi Vercellesi, al Congresso Eucaristico di settembre.

✠ Enrico Masseroni

Arcivescovo Metropolitano di Vercelli

Laici: ponte tra Chiesa e società

Pubblichiamo i risultati della ricerca sul ruolo del laicato, realizzata dal Centro Studi e Documentazione della nostra Arcidiocesi e presentata dal C.O.P. di Roma alla LXI Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale svoltasi a Firenze nei giorni 20-23 giugno.

A 46 anni dal Vaticano II, la "splendida teoria" conciliare sul laicato è diventata realtà nelle parrocchie del nostro Paese? A questa impegnativa domanda ha cercato risposte il sondaggio del Centro di Orientamento Pastorale di Roma (C.O.P.), presentato il 20 giugno a Firenze in apertura dei lavori della LXI Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale (20-23 giugno). Il laicato in parrocchia non interessa solo una categoria di persone, ma interpella la Chiesa stessa e la modalità con cui attua la missione affidatale dal suo Fondatore. Dunque un complesso campo di indagine che si apre alla ricerca attraverso le prospettive ed i limiti propri di un sondaggio; non un'indagine quantitativa, ossia una fotografia della situazione, ma l'individuazione di alcune linee di tendenza che tracciano orientamenti, a volte anche contraddittori.

Realizzato dal Centro Studi e Documentazione della Diocesi di Torino con il supporto tecnico dell'Ufficio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana, il sondaggio si propone di raccogliere e ordinare informazioni sulle relazioni interpersonali e pastorali, sulla cooperazione tra i laici e, con i laici, di presbiteri, diaconi permanenti, consacrati che operano nelle parrocchie e nelle nuove forme di comunità fra parrocchie. Intende, inoltre, saggiare le motivazioni che spingono i laici all'impegno pastorale e quella che a loro riconoscono i ministri ordinati ed i consacrati con cui operano. Infine, cerca di ricavarne l'immagine di Chiesa che laici, ministri ordinati e consacrati perseguono nel loro agire, la valutazione che essi danno sulla presenza ed efficacia dei Consigli Pastorali parrocchiali e la sensibilità dei ministri ordinati e dei consacrati sulla donna nella pastorale della parrocchia.

Lo strumento è il questionario, meglio sono i tre questionari. Uno riservato ai presbiteri e ai diaconi permanenti; un secondo ai laici; un terzo (del tutto simile al primo) destinato ai consacrati che operano in parrocchia. Ogni questionario propone dieci o quindici domande, per lo più in forma chiusa e con sottolineature di contenuto adeguate alle figure destinatarie. Alcune sono pressoché identiche in tutti e tre i questionari, in modo da poter fare confronti e verificare convergenze e diversità.

Hanno risposto 389 laici, 89 tra presbiteri e diaconi permanenti, 39 consacrati e consacrato, per un totale di 517 persone. I laici rappresentano dunque il 75% del campione, i ministri ordinati il 18%, i consacrati il 7%. Diversamente dalle Diocesi del Sud e del Centro, in quelle del Nord è più alta la percentuale di risposte dei ministri ordinati che dei laici. Gli uomini prevalgono leggermente sulle donne; gli aggregati sui singoli; i laureati e gli insegnanti (45%) sui diplomati di scuola media superiore (25%) e inferiore (15%), sulle casalinghe, sugli operai e sui pensionati (15%). Il 56% dei laici che opera in parrocchia ha da 20 a 30 anni. Hanno risposto di più i presbiteri che i diaconi permanenti (25%). Tra i primi il 50% è parroco, il 10% vicario parrocchiale, il 15% ha più incarichi tra cui quelli a livello diocesano. Tra i consacrati (chiameremo anche le religiose) prevalgono leggermente i maschi. Il campione dei laici risulta, dunque, articolato: più sbilanciato verso gli aggregati ed i ministri ordinati delle Diocesi del Nord, abbastanza equilibrato a livello di titolo di studio, ma non di professioni. Un campione dunque che riflette una sensibilità pastorale ed ecclesiale medio-alta.

I principali risultati

Che cosa fanno i laici in parrocchia. Sia le risposte dei laici, che quelle dei ministri ordinati e dei consacrati, sono state raggruppate attorno a quattro punti focali di comodo: i fondamentali della pastorale (catechesi, liturgia, servizio della carità), vita interna della comunità (i soggetti e gli ambiti), la logistica, la pastorale sul territorio. A questi se ne è aggiunto un quinto: la progettualità pastorale verso il futuro espressa dai ministri ordinati e dai consacrati. Il 54% dei laici dichiara di essere impegnato nella pastorale della vita interna della comunità (gruppi di ragazzi, adolescenti, giovani, famiglie, oratorio, preparazione al matrimonio, gruppi culturali, giovani coppie, ...); il 31% nei fondamentali; l'8% nella logistica (apertura e chiusura delle chiese, amministrazione, segreteria parrocchiale, pulizia, ...) e, infine, il 7% nella pastorale sul territorio (Università, politica, emarginazione, Centri di aiuto alla vita, ecc.). Nella logistica, nella vita interna della parrocchia e sul territorio prevale la presenza e l'azione delle donne e di quelle delle Diocesi del Sud e del Centro. Al Nord e nei fondamentali, si registra una leggera prevalenza degli uomini.

I laici si dichiarano soddisfatti degli impegni loro affidati? Solo un po' meno di un terzo, dichiara aver ricevuto incarichi con responsabilità diretta nei fondamentali e nella vita interna della comunità. Il campione laicale, poi, si spezza letteralmente in due quando si chiede loro se l'identità loro attribuita dai ministri ordinati attraverso gli incarichi in parrocchia corrisponda alla propria visione di laico. Il 43% afferma che vi corrisponde, mentre il 50% lo nega (il 7% non risponde). Tra questi ultimi prevalgono i laici delle Diocesi del Nord e del Centro, gli appartenenti all'associazionismo e quelli che hanno più anni di servizio in parrocchia. Mediamente l'80% dei ministri ordinati e dei consacrati auspica per i laici impegni pastorali "fuori" le mura (per la famiglia, nella cultura, in campo politico, nel sociale). Nel contempo, però, afferma che in questi impegni a tutt'ora, i laici non sono preparati, hanno scarse motivazioni, occorre stare attenti a non esporli a rischi, ecc. Come abbiamo appena visto, dunque, preferiscono impegnarli "dentro" le mura. Non solo: è mediamente solo il 37% dei ministri ordinati e dei consacrati a considerarli come riferimento essenziale per il futuro della pastorale ecclesiale.

Per quali motivi si impegnano

Le risposte sono state raccolte attorno a tre gruppi di motivazioni principali: empatiche (clima di simpatia, desiderio di dare una mano, ...); teologiche (essere battezzati e cresimati) e situazionali (le diverse condizioni di vita delle persone, quali pensionati, ...). Il 69% dei laici esprime motivazioni empatiche, il 17% si rifà a motivazioni teologiche e il 14% lega la propria prestazione a situazioni particolari di vita. All'opposto si muovono i ministri ordinati ed i consacrati nell'indicare ai laici le motivazioni che dovrebbero, secondo loro, sostenerli nell'agire: per lo più quelle teologiche (43%), cui seguono le progettuali (quelle orientate alla pastorale del futuro: 24%), le empatiche (21%) e quelle legate alle situazioni (12%). Appare dunque con chiarezza che per i laici contano di più il clima, l'ambiente, le relazioni positive, ... in un parola la "simpatia", più che altre motivazioni. Ciò vale anche a livello di incroci per Diocesi e cresce se a rispondere sono le donne.

Quali relazioni interpersonali e pastorali

L'83% dei laici dichiara di avere ottime relazioni con il Clero. Il basso numero di percentuali sulle difficoltà indicate nel questionario (17%) attesta la validità del dato. Le percentuali cambiano di poco a seconda delle dislocazioni delle Diocesi, del sesso, degli anni di servizio e dell'appartenenza ad aggregazioni varie. I ministri ordinati ed i consacrati sono molto più cauti: mediamente solo il 37% dichiara che con i laici i rapporti sono ottimi anche se – più i ministri ordinati, che i consacrati – pensa a loro come a *partner* con cui cooperare.

E qui scattano alcune contraddizioni: da un lato, si afferma che i laici sono cooperatori alla pari anche se con compiti diversi e, dall'altro, solo il 42% dei ministri ordinati li vede come soggetti a pieno titolo. Meno ancora sono i presbiteri (18%) e i diaconi permanenti (12%) disponibili ad investire su di loro per il futuro della Chiesa, soprattutto nelle Diocesi del Sud, pur riconoscendone la funzione. Nelle Diocesi del Nord i rapporti fra laici e ministri ordinati sono meno caldi, ma i laici sono valutati maggiormente come soggetti di pastorale su cui investire in futuro. Il 67% dei consacrati del Sud dice di valorizzare i laici solo in servizi che loro o i ministri ordinati non possono più compiere. L'alta percentuale di non risposte dei ministri ordinati sul loro rapporto con il laicato testimonia ancora, se ce ne fosse bisogno, sulla complessità del panorama relazionale all'interno delle parrocchie.

Un'ultima annotazione significativa: dai dati emerge con chiarezza che le ottime o buone relazioni, pur importanti, non sono di per sé garanzia di cooperazione: non lo è neppure la dichiarazione di voler perseguire un'immagine di Chiesa di comunione e non piramidale. Ma su questo ritornerò.

La donna nella vita della parrocchia

Sul tema sono stati interpellati sacerdoti, diaconi permanenti e consacrati. Mediamente il 70% dichiara che non ci sono ostacoli alla valorizzazione della donna in quanto tale nella vita pastorale della parrocchia: non c'è dunque ministerialità di genere. Alla domanda sui compiti, di fatto, affidati alle donne in parrocchia, ministri ordinati e consacrati attestano che al 75% sono affidati compiti di pulizia della chiesa. I dati divergono per quanto riguarda l'affidamento alle donne di mansioni di coordinamento pastorale (53% dei ministri ordinati e 35% dei consacrati) e di segreteria parrocchiale (45% dei primi e 38% dei secondi). Un passo avanti è stato fatto, nel senso che alla donna non sono solo più affidati compiti di pulizia e di segreteria, ma vengono affidate loro responsabilità di coordinamento di ambiti o settori di pastorale. Indubbiamente, esistono però ancor ampi margini per impegni in servizi che esprimano più compiutamente la sensibilità femminile. Permane, però, un'ulteriore contraddizione fra le dichiarazioni di principio e la prassi.

L'Azione Cattolica e le altre presenze associative

Cominciamo dall'Azione Cattolica, identificata come presenza particolarmente significativa per la vita della parrocchia dalla maggioranza dei presbiteri e dei diaconi permanenti (61%) e solo dal 32% dei consacrati. Il giudizio vale con percentuali simili da parte dei presbiteri e dei diaconi permanenti anche nei confronti di altre associazioni presenti in parrocchia: Focolarini, Rinnovamento nello Spirito, Neocatecumenali, Agesci, Acli, ecc. Paiono dunque in via di superamento le tensioni relazionali del post Concilio. Ai membri dell'Azione Cattolica vengono affidati impegni con e per i giovani e i ragazzi (36%), nel servizio della carità (20%), in ambito liturgico (12%), nella formazione del laicato (18%), nella cultura (12%). Altro dato significativo è che quasi la metà dei presbiteri (45%) e la metà dei diaconi permanenti dichiara di soffrire della mancanza dell'Azione Cattolica in parrocchia. Il segnale appare dunque interessante soprattutto per quanto l'associazione può dare alla parrocchia in campo formativo, vista anche la consapevolezza che la parrocchia ha della propria inadeguatezza ad offrire, da sola, percorsi formativi laicali adeguati all'oggi.

Il Consiglio Pastorale parrocchiale (CPP)

A testimoniare l'esistenza sono di più i ministri ordinati (71%) che i laici stessi: solo il 43% dichiara che c'è. Questo è già un dato che fa riflettere. Sulla sua utilità come Organismo di comunione e di operazione mediamente il campione si spacca in due e in proporzioni simili: 30% circa di sì contro un po' più del 30% di no. L'alta percentuale di non rispo-

ste, mediamente oltre il 65% dei tre campioni, completa il quadro. Alla fine del questionario si è posta la domanda sulla utilità o meno degli Organismi di partecipazione (di tutti e non solo del Consiglio Pastorale parrocchiale). Il 71% dei ministri ordinati, il 67% dei consacrati e il 25% dei laici ne dichiarano la propria disillusione. Il CPP si dimostra dunque uno strumento non solo non condiviso, ma di dubbia efficacia. Il limitato decollo di questa struttura attesta che nella vita delle parrocchie coesistono miriadi di gruppi che non trovano un luogo di dialogo e di progettazione e quindi più che arricchirsi delle diversità che esprimono convivono da separati.

La formazione del laicato

Il sondaggio ha inteso solo saggiare qualche tratto di una realtà assai complessa. Le risposte alle domande poste solo ai presbiteri e ai diaconi permanenti svelano che nel 95% delle parrocchie esistono attività formative. Tali attività sono realizzate attraverso percorsi del tutto stabili cioè ben pianificati e ricorrenti (45%), stabili parzialmente (39%) istituiti a seconda delle necessità (11%). Sulle modalità con cui tali percorsi sono attuati si nota la coesistenza di tratti tradizionali (prevalenza di lezioni, approfondimento dottrinale più che vitale, passaggio di specialisti, scarsa attenzione all'esperienza delle persone, ecc.) con altri innovativi e pedagogicamente più adeguati alle necessità attuali (l'opposto dei precedenti). Si guarda anche al futuro per il quale si immaginano prospettive formative centrate sull'esperienza di fede ed ecclesiale della persona, sulla integrazione fede e vita, sull'interazione fra riflessione e azione, ecc. Persiste, minoritaria (11% circa), ma da non trascurare, la tendenza secondo la quale i ministri ordinati insegnano, e il laico impara. Il momento formativo fotografa una tipica situazione di passaggio in cui coesistono modelli desueti insieme alla ricerca di modelli più adeguati. In questo frangente, come ho già ricordato, la parrocchia non si sente in grado di predisporre, da sola, percorsi formativi adeguati.

I ministeri laicali

Nelle Diocesi del Paese esistono i ministeri istituiti, l'accollato (il 43% dei ministri ordinati e il 39% dei consacrati) e il lettorato (65% dei ministri ordinati e il 72% dei consacrati). Sono ministeri riservati agli uomini. Si auspicano anche forme ministeriali nuove per il laicato: ministero della predicazione e della parola (70% dei ministri ordinati), figure di educatori e di formatori (mediamente il 52% dei ministri ordinati e dei consacrati); figure laicali "ponte" fra Chiesa e società (56% tra presbiteri e diaconi permanenti e 64% dei consacrati). Nella maggior parte delle Diocesi (60%) sono state istituite nuove figure ministeriali laicali, preparate attraverso percorsi formativi diocesani, frutto di discernimento, e indirizzate a operare in gruppo. Pochissima attenzione viene riservata alla promozione di ministeri che coinvolgano i genitori e le famiglie, ad esempio in parrocchie senza parroco residente.

L'immagine di Chiesa e di pastorale

Le domande su queste tematiche hanno un po' la funzione di raccogliere le idee sparse attorno a due indicatori - l'immagine di Chiesa e di pastorale - che sono presenti in ogni azione ecclesiale. Tra i laici le immagini di Chiesa prevalenti sono: Chiesa compagna di cammino (45%) e sinodale (41%). Non manca un 25% di laici che propende per l'immagine di Chiesa piramidale o gerarchica; questa sensibilità cresce in proporzione degli anni di servizio in parrocchia ed è più estesa nelle Diocesi del Sud. Pochissime *chance* hanno le visioni di Chiesa parlamento come espressione di democrazia, fortezza che si chiude e si difende dal mondo, camaleonte ossia una Chiesa che si piega al sentire culturale. La sensibilità ecclesiale dei ministri ordinati e dei consacrati è mediamente in sintonia con il sentire lai-

cale. Dunque nelle parrocchie coesistono immagini di Chiesa diverse e, per alcuni versi, anche contrapposte. Per quanto riguarda la sensibilità pastorale emerge un dato da sottoporre ad approfondita riflessione: solo il 9% dei laici contro il 39% dei ministri ordinati e il 14% dei consacrati concorda con l'espressione «solo il Vescovo presiede alla pastorale della Diocesi». Sulle disillusioni degli Organismi di comunione e di partecipazione si è già detto. Qui si annota che i più disillusi sono presbiteri e diaconi permanenti (62%). Scarsa è anche la consapevolezza dei laici di essere "cooperatori" della Gerarchia. Infine solo il 25% dei laici pensa di rappresentare una realtà rilevante nel dialogo Chiesa e mondo. Le donne sentono questa realtà più che gli uomini, gli aggregati più dei singoli, le Diocesi del Sud più di quelle del Nord e del Centro

Alcune linee di tendenza

I risultati del sondaggio risentono dei tratti di autoreferenzialità e di omologazione che connotano un tempo segnato dalla separazione fra sfera oggettiva e soggettiva e da una pastorale che, pur cercando modalità nuove di annuncio del Vangelo, tuttora sente il fascino dei modelli tradizionali. Tratti, questi, che preludono alla carenza di posizioni nette basate su consensi ampi, e alla coesistenza di espressioni diverse, o addirittura contrapposte, a ogni livello socio-culturale ed ecclesiale, espressioni non esenti dalla frammentazione. Le linee di tendenza che cercherò di estrapolare non sfuggono a questa logica.

1. Sulla questione del riconoscimento in parrocchia della peculiare caratteristica del laicato e cioè del suo carattere "secolare", le risposte indicano chiaramente che tale riconoscimento c'è, a livello quanto meno di dichiarazioni di principio da parte sia dei ministri ordinati che dei consacrati; un po' meno tra i laici stessi e negli impegni affidati al laicato. Dunque il riconoscimento nei fatti della connotazione secolare propria del laicato ha ancora bisogno di essere esteso e rafforzato, anche come mentalità che informa tutte le attività laicali in parrocchia. La consapevolezza che i laici hanno della propria identità secolare, appare chiara solo per meno di metà del campione, mentre il restante si adegua senza problemi alla situazione pastorale. Sembra che la questione fondamentale che preoccupa una buona parte del laicato sia conservare buoni rapporti con tutti, rinunciando anche a quella sana dialettica che permette un confronto virtuoso fra diversità. Si fa fatica però a non pensare che a prevalere sia il "piccolo cabotaggio", la scarsa intenzione a mettersi in discussione, l'appagamento derivante da rapporti soddisfacenti e da qualche successo pastorale. Questo atteggiamento, pur non tipico di una parte considerevole del laicato, è tuttavia corrisposto dalla maggioranza dei ministri ordinati e consacrati. La consapevolezza cioè della propria identità da parte dei laici e l'impegno concreto da parte dei ministri ordinati di favorirne l'acquisizione, sembrano piuttosto limitati; fatte alcune lodevoli eccezioni.

2. Emerge con chiarezza, da parte sia dei laici che della maggioranza dei ministri ordinati e dei consacrati, il mancato o assai limitato decollo del Consiglio Pastorale parrocchiale. Anche in questo caso non si può generalizzare; tuttavia non si può fare a meno di notare che pochissimi riconoscono la validità e l'attuale adeguatezza di questo strumento di partecipazione. In realtà il dato ripropone il tema della cooperazione fra risorse pastorali e non esclude che, senza queste forme di partecipazione, non si corra il rischio (non esplicitamente voluto) della «trasformazione della comunità parrocchiale nel gruppo dei collaboratori del prete, sino a confondere "Popolo di Dio" e "operatori pastorali"».

3. Per quanto riguarda la formazione, emerge chiaramente che la parrocchia da sola non ce la fa a formare un laicato adeguato alle necessità pastorali odierne, capace di mettersi al servizio della parrocchia e insieme di elaborare modelli adeguati alle sfide del tempo e coe-

renti con le istanze della missione. Sarà la cooperazione tra Diocesi, parrocchie, associazioni e movimenti ad essere la carta vincente. I ministri ordinati hanno capito la situazione e sono consapevoli della necessità di camminare i sistemi formativi: in sintonia con le esigenze della fede, con il coinvolgimento delle singole persone e della loro esperienza, il dialogo tra prassi e teoria pastorale, la maturazione della capacità di cooperazione, ecc., in una prospettiva più globale. In questa prospettiva il sondaggio evidenzia la peculiare funzione di associazioni quali l'ACI e ne riconosce la validità.

4. Complessivamente emerge che l'ACI svolge compiti importanti nei fondamentali della pastorale, soprattutto con e per soggetti giovani e adulti, nella pastorale della cultura e del territorio e in campo formativo.

A questi dati, e come ulteriore motivo di stima per l'ACI, va aggiunto che i ministri ordinati riconoscono la qualità della formazione (spirituale e cristiana) degli associati ed auspicano di valorizzarla nel servizio formativo ai laici che operano in parrocchia; in modo da superare quella che chiamiamo formazione "personalizzata" ossia troppo legata alle persone o ai gruppi che la propongono e da esse dipendente. Qualche persistente schermaglia non turba il buon clima relazionale fra le diverse espressioni laicali presenti in parrocchia e nelle nuove forme di comunità fra parrocchie. Lo affermano i laici stessi e lo confermano anche i ministri ordinati e i consacrati. L'ipotesi di un superamento delle precedenti tensioni che riproponevano in parrocchia un certo clima di diffidenza reciproca fra associazioni e movimenti da un lato, Diocesi e parrocchie dall'altro, sembra ormai confermata; i preconcetti sembrano superati. Il dubbio semmai è se si tratti di un segno di accresciuta comunione o piuttosto di una scelta di quieto vivere.

5. Se la spina dorsale pastorale della parrocchia è costituita dal laicato, la spinta vitale viene in realtà dalle donne; dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo. Oggi la situazione della donna nelle parrocchie e nella Chiesa non è più riconducibile del tutto o quasi allo *status* di "agenzia di pulizia", anche se i dati affermano che molte donne si prestano volontariamente anche per questo servizio. Ad esse in effetti sono affidati compiti diversi e più consoni all'essenza femminile, anche di diretta responsabilità. Ci si augura che a poco a poco esse possano finalmente assumere un ruolo decisionale anche in ambito pastorale. Tuttavia rimane chiara l'impressione che, se esse in molte attività sono valorizzate perché più degli uomini si appassionano e danno il meglio di sé, questo avviene in quanto meglio rispondono ai bisogni; e non per quanto, come donne, sono e possono dare a livello di intelligenza e sensibilità femminile. L'acritico loro adattamento alla situazione certamente non è di stimolo a un auspicabile cambio di mentalità.

Conclusioni

Che ne è dunque di quella «splendida teoria», di cui Giovanni Paolo II parlava riferendosi al dettato conciliare sul laicato? Ha trovato capacità ed autonomia per smuovere la prassi delle parrocchie?

Le risposte del sondaggio non consentono una conclusione inequivocabile. A 46 anni dal Concilio si può affermare che il laicato ha cercato, alternando entusiasmo e scoraggiamento, di far propria la mentalità del Concilio; mentalità, tra l'altro, che gli stessi ministri ordinati faticano ad assumere. L'esperienza di un laicato rinnovato è ancora piuttosto giovane, per i tempi ecclesiali, e quindi non in grado, in poco meno di cinquant'anni, di invertire una rotta che ha connotato da secoli la loro presenza e azione nella Chiesa.

I dati raccolti indicano chiaramente la presenza contemporanea, in parrocchia, di figure di laici (ma anche di ministri ordinati) tuttora ancorate al passato, accanto ad altre (laici sin-

goli ed aggregati, nonché ministri ordinati) più proiettate verso la maturazione dell'identità conciliare e quindi attestano anche la compresenza delle corrispettive ecclesiologie: di dipendenza e di comunione.

Tutte queste figure, attive nella vita della parrocchia, non sempre sono valutate come meriterebbero: quali operatori e quindi *partner* a tutti gli effetti, non solo come esecutori o collaboratori occasionali. Sovente esse, a causa dell'eccessiva esposizione mediatica della Gerarchia, non hanno la possibilità di esprimere in pubblico le posizioni della Chiesa, pur in ambiti che sarebbero di stretta loro competenza. Tutti comportamenti che non sono più accettabili, vanno cambiati.

Il laicato dunque nella Chiesa italiana c'è ed è vitale, anche se, in alcune Diocesi, viene lamentata una diminuzione numerica, una certa stanchezza e un'inadeguatezza ad esprimere al meglio la propria identità.

Ciò che preoccupa, e non poco, è la situazione di apatia, o di mancanza di crescita o di insoddisfazione di chi pur si impegna, anche generosamente, insieme al fatto che non si è riusciti in questi anni ad attuare «un affondo deciso, sul piano teologico, dell'essere laico nella Chiesa». Se questa situazione non evolve verso un recupero pieno, di fatto, dell'identità laicale nel contesto socio-culturale ed ecclesiale di oggi, è possibile pensare che, da sola, la generosità del laicato stesso non sia sufficiente ad escluderne la deriva.

don Giovanni Villata

Da *La Voce del Popolo*, 10 luglio 2011

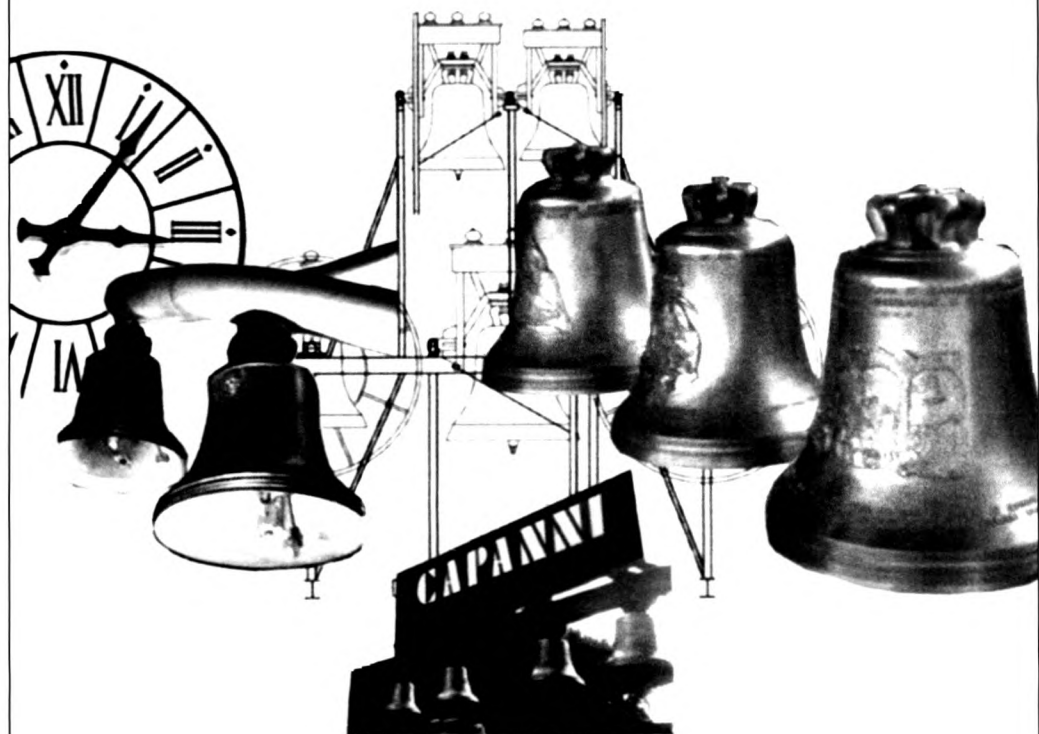


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



STUDIO IDEA

dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy

Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastri,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche alpinistiche:
chiese - campanili - torri - ospedali - scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C A S T A G N E R I

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

damettorestaurolegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

La Voce del Popolo

La voce della **tua** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

ABBONIAMOCI

per scoprire la speranza nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVIII - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2011

Abbonamento annuale per il 2011 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 08/2012 - Spedito: Settembre 2012